Quotidiano / Anno LVII / N. 231 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 9 ottobre 1980 / L. 400 ★ ●

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani una eccezionale diffusione

Si prepara ovunque lo sciopero generale di domani, e si prepara al tempo stesso una eccezionale diffusione dell'« Unità ». Da tutta Italia giungono in queste ore al giornale le prenotazioni delle copie. Davanti ai cancelli delle fabbriche, nei cortei, nelle assemblee, ai comizi, gruppi di diffusori porteranno l'organo del PCI.

Alla FIAT Lingotto e alla FIAT Carrozzeria si prepara la diffusione; alla FIAT di Cassino si diffonderanno 700 copie; 760 all'ALFA di Arese. All'Autobianchi di Desio si passerà dalle 100 copie di ogni giorno alle 150; diffusione anche alla Sit-Siemens di Milano e di Castelletto. Prenotazioni giungono anche da Roma, Napoli, Firenze, Ancona.

L'atteggiamento intransigente dell'azienda impone lo sviluppo della lotta e il più ampio movimento unitario

Mobilitazione nazionale per gli operai della Fiat

Domani sciopero generale. Arriva il primo miliardo

Lavoratori di tutte le regioni si affiancano ai picchetti di Torino

Se lì vinciamo è una vittoria di tutti

di LUCIANO LAMA

Le trattative continuano senza progressi sostanziali e la dirittura di arrivo appare ancora lontana. A meno di spostamenti sostanziali all'ultima ora nelle posizioni della FIAT, adesso del tutto imprevedibili, lo sciopero si fa. Questa decisione unanime del Comitato direttivo della Federazione è stata assunta con la piena consapevolezza della sua gravità. E' la prima volta nella storia sindacale di questo dopoguerra che si effettua in Italia lo sciopero generale in piena crisi di governo, con una situazione politica di sostanziale carenza di poteri al vertice dell'Esecutivo. Ma la gravità dello scontro di classe provocato dalle misure unilaterali della FIAT, il drammatico scontro in corso da settimane e settimane a Torino e negli altri stabilimenti del gruppo, non consentono a nessun lavoratore italiano atteggiamenti di disimpegno o di attesa. La FIAT vuole colpire attraverso i suoi dipendenti e il sindacato nelle sue fabbriche tutti i lavoratori nei loro diritti e nella loro dignità e vuole infliggere una sconfitta secca al movimento sindacale unitario e ai suoi poteri. E' questa la ragione vera delle nostre decisioni, il motivo più sacrosanto di uno sciopero generale che coinvolge l'insieme del movimento proprio perché tutto il movimento pagherebbe pesantemente il prezzo di una sconfitta se i lavoratori della FIAT dovessero essere piegati. E' questa la ragione del grande sforzo di solidarietà che è in atto fra i lavoratori e nel paese per raccogliere i miliardi necessari a sostenere materialmente i lavoratori della FIAT nello sforzo e nel sacrificio che stanno facendo da mesi.

La Confindustria ha esplicitamente dichiarato di appoggiare le misure unilaterali dell'azienda. E' possibile, come si sussurra da molte parti, che questa decisione non sia stata adottata senza resistenze e incertezze. Ma sta di fatto che oggi formalmente l'organizzazione degli industriali fa della FIAT il suo campione e si prepara a generalizzare un mutamento del regime di fabbrica in senso autoritario e restauratore, passando col grosso delle sue truppe attraverso il varco che la FIAT dovrebbe aprire.

La FLM e la Federazione unitaria hanno dato ampia prova di ragionevolezza: non ignoriamo la crisi dell'auto e la necessità da parte della FIAT di aumentare la sua produttività e anche di ridurre una eccedenza di manodopera che è pur sempre anche conseguenza di una imprevidente politica di assunzioni praticata fino a qualche mese fa. Ma proprio per questo il sindacato ha proposto misure più fles-

(Segue in ultima)

Perché oggi usciamo a nove colonne, invitando a sottoscrivere e a lottare per e con i lavoratori della Fiat? Perché siamo convinti che si sta combattendo una battaglia che va ben al di là della vertenza sindacale, per quanto aspra e inedita. Qui è in gioco la stessa prospettiva del movimento operaio, la sua tenuta, la sua unità, la sua capacità di rispondere ad un attacco massiccio, il più grave da molti anni. Ma, ancor più, è in gioco la possibilità stessa di preservare quegli spazi di democrazia e di libertà, in fabbrica e fuori di essa, conquistati negli anni '70. Lo dimostrano la natura della controffensiva Fiat, le ultime dichiarazioni della Confindustria, certe posizioni politiche che stanno emergendo in questa fase di crisi governativa.

E' questo, dunque, il livello dello scontro, per sostenere il quale il sindacato ha dato vita a iniziative che non hanno precedenti: uno sciopero generale come quello di domani, nonostante il vuoto di governo, dà già il segno della eccezionalità. Ma soprattutto la campagna di solidarietà materiale, concreta; e ancora, la decisione che delegazioni di tutte le categorie siano insieme agli operai Fiat la settimana prossima, ai cancelli di Mirafiori, di Rivalta e degli altri stabilimenti.

Forse, per trovare un clima e una mobilitazione in qualche modo simili, bisogna risalire all'immediato dopoguerra, quando la posta in gioco era opporsi all'ondata reazionaria, mantenere vivo lo spirito della Resistenza, riaprire la strada per un nuovo sviluppo della democrazia.

Crediamo che debba essere chiaro a tutti i compagni e a tutti i democratici il senso vero di quel che accade a Torino, ma non solo a Torino, in tutta Italia. Alcuni segni di questa consapevolezza già ci sono. Al giornale arrivano appelli, telefonate di lettori che vogliono sottoscrivere. Dalla Sardegna e dalla Calabria gli operai Sir andranno in massa a Torino. Ma non solo gli operai. Gli statali chiedono di fare assemblee insieme. Gli studenti e i giovani romani anch'essi sono pronti a partire. La macchina, dunque, si sta mettendo in moto.

L'assemblea dei delegati riunita a Mirafiori: ogni stabilimento gemellato con una regione per assicurare tutti i giorni uomini e mezzi

Dal nostro inviato

TORINO — *Gli operai della Fiat non rimarranno soli a condurre la loro lotta. Non ci sarà soltanto lo sciopero generale di quattro ore indetto per venerdì. Non c'è solo la solidarietà che ha già toccato il miliardo di lire. Fin dalle prossime ore i presidi di Mirafiori saranno formati anche dai lavoratori provenienti da tutto il paese. Delegati dei ferrovieri, dei tessili, dei supermarket, dei braccianti, dei postelegrafonici daranno una mano a sostenere l'asprezza dello scontro. Ogni stabilimento è stato «gemellato» con una regione diversa — Lombardia, Emilia, Liguria, ecc. — per garantire tutti i giorni un contributo di uomini e mezzi ai picchetti. E' un fatto senza precedenti in questo paese, annunciato ieri sera all'assemblea dei delegati di tutte le aziende Fiat. Perché questo impegno, voluto dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil e dalla Flm? Perché è ormai chiaro a tutti l'obiettivo della Fiat: ridimensionare il potere e l'unità del sindacato in Italia, far partire da Torino un esempio, aprire una strada.*

Per ottenere questo obiettivo il colosso dell'auto non esita a ricorrere alle provocazioni, a tentare di strumentalizzare gruppi di capi da gettare contro gli operai. E' l'antico «divide et impera». Lo si è tentato ieri a Mirafiori e a Rivalta e la Fiat ha subito drammatizzato gli episodi, diffondendo versioni artefatte. La Flm — alla riunione del «consiglione» — ha lanciato un appello ai capi — con la relazione di Pio Galli — ed ha proposto un incontro. «Il sindacato — dice Bruno Trentin che ritroviamo poco prima della sua visita ai presidi con Del Piano e Larizza — deve saper salvaguardare il suo rapporto democratico con tutti uscendo dalle contrapposizioni frontali. E' necessario garantire libertà e incolumità anche ai capi, impedendo che si trasformino in strumenti di rottura».

E' un momento difficile della lot-

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 6)

Dalla Lega cooperative 50 milioni e un appello a tutta l'organizzazione

ROMA — La «grande macchina» della solidarietà si è messa in moto. La cifra di un miliardo è già stata raggiunta in due giorni, concreto segnale di aiuto per i lavoratori della FIAT. Il «fondo per la difesa del posto di lavoro» è appena nato e, con alle spalle una tradizione consolidata, dà subito certezza che la campagna lanciata dai sindacati sarà uno di quei fatti che rimarranno incisi profondamente nella storia del movimento operaio. Primi, gli *apparati* dei sindacati, che hanno dato un contributo consistente a questo primo miliardo: 600 milioni, all'incirca.

Rispondono subito a questa sfida le organizzazioni più abituate alla solidarietà di classe: il PCI e le associazioni di massa legate al movimento operaio. La sottoscrizione trova occasioni estemporanee, mentre si organizza per i prossimi giorni la raccolta più capillare. Così, i direttivi dei gruppi parlamentari del PCI (Camera e Senato) versano subito

(Segue a pagina 6)

Un episodio rissoso che non si deve ripetere

Hanno provato (con scarso successo) a contrapporre i «capi» agli operai

Convocati alle due di notte si sono presentati in 400 «intermedi» (su 18 mila) - Sfondati due picchetti a Mirafiori e Rivalta - Il ripensamento di molti

Dal nostro inviato

TORINO — Cancelli di Mirafiori e Rivalta, ore quattro del mattino: lezione di provocazione padronale. Un gruppo di capi intermedi è stato mandato all'assalto della fabbrica presidiata. Ma, fortunatamente, la pur collaudatissima arte della provocazione ha offerto questa volta alla cronaca esiti sicuramente non previsti dai suoi solerti organizzatori. I «capi» hanno detto «no», hanno rifiutato di lasciarsi trasformare in «desperados» dell'esercito antioperaio allestito da chi vuole ad ogni costo esasperare lo scontro. Hanno detto no i moltissimi — la stragrande maggioranza — che non hanno partecipato all'assalto. E no hanno detto — sia pure a cose fatte — i più tra coloro che, per ingenuità o per paura, si erano lasciati trascinare nella poco nobile impresa.

L'ANTEFATTO — Martedì sera il «coordinamento quadri intermedi Fiat» diffonde un comunicato-proclama. In esso, a nome (e si vedrà poi quanto arbitrariamente) dei 18.000 capireparto, capiofficina e capisquadra dell'azienda, si denuncia la «situazione di violenza che si è creata intorno e dentro gli stabilimenti», naturalmente a causa dei presidi operai che conculcano la volontà di quella maggioranza dei lavoratori che «si rende conto che solo col lavoro si potrà uscire dalla crisi dell'automobile». Nessun accenno, ovviamente, ai licenziamenti ed alle sospensioni. Lo schema comunque, alla luce dei fatti che seguiranno, apparirà del tutto chiaro: denunciando una violenza inesistente, si creano le premesse per l'unica vera azione violenta che ha fin qui caratterizzato la pur durissima vertenza Fiat.

LA RIUNIONE — Sono le due di notte. Assonnati e non poco impauriti, circa 400 capi intermedi della Fiat — 400 su 18.000 — si presentano nella sede della «Sisport» di via Guala (la «Sisport» è la società sportiva della Fiat). La levataccia è il frutto di un ordine perentorio telefonicamente impartito per vie gerarchiche: o ti presenti o la tua carriera alla Fiat è bell'è finita. Si fa la conta: molti tra carriera e dignità hanno scelto quest'ultima. Ed anche questo è un segno della «crisi della Fiat». Ma non importa, ormai tutto è deciso Ci si divide in gruppi, si organizzano i trasporti, si rassicurano i più pavidi.

L'OPERAZIONE — I primi gruppi attaccano Mirafiori, dopo aver selezionato i cancelli dove i presidi appaiono meno numerosi. Si prova alla porta 11 e 13, ma senza successo. Non si entra, nonostante gli otto feriti leggeri che l'assalto procura. Grande successo, invece, alla porta zero dove i cinquanta aggressori hanno facilmente ragione dei

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 6)

Difendono la legge sull'aborto Migliaia e migliaia di donne, rispondendo all'appello dei movimenti femminili e femministi, hanno manifestato ieri a Roma in difesa della legge sull'aborto. Prima un lungo e polemico sit-in davanti alla RAI, per protesta contro lo spazio che la televisione offre ai promotori del referendum, mentre lo nega al movimento delle donna. Poi un corteo ha attraversato il centro della città.

A PAGINA 4

Oscuri accenni di Craxi a una decadenza del sistema politico

Preoccupate reazioni nel PSI al patto col PSDI - Nella DC, alla vigilia della Direzione, la sinistra polemizza con Forlani - Ora Donat Cattin attacca anche Piccoli e ammonisce Craxi

La differenza con Pralognan

Il patto di consultazione tra PSI e PSDI ha avuto un'ampia eco soprattutto per le conseguenze che ha proiettato sulla crisi di governo: sotto questo profilo, quel patto significa che è venuto meno quello che sembrava il veto socialista ad alterare la formula tripartita, e può significare l'ingresso del PSDI nel governo. Qualcuno è andato un po' più a fondo nell'analisi del fatto vedendovi un altro gradino del gran lavoro craxiano per aggregare, sotto le proprie bandiere, una più vasta area capace di candidarsi alla leadership del paese. E in quest'ottica ha parlato di nuova Pralognan, o almeno di mini-Pralognan.

In realtà questa similitudine storica è falsa, non regge. La operazione che Nenni e Saragat concepirono a metà degli anni Cinquanta e che tentarono di attuare lungo un decennio, tendeva ad accreditare un'alternativa riformista alla parallela crisi del centrismo e del frontismo. Essa si presentava perciò come una operazione di sinistra moderata che intendeva sfidare il polo comunista sul terreno della riforma, dell'innovazione sociale, dell'inserimento di un movimento dei lavoratori socialdemocratizzato alla direzione del paese. Non a caso Togliatti vi si oppose non frontalmente, ma cogliendone il portato anticentrista, immaginando un rapporto emulativo tra socialismo unificato e PCI che si risolvesse in un rafforzamento della sinistra.

Oggi la mini-Pralognan di Craxi e Longo si presenta con contenuti sostanzialmente differenti. Di un disegno riformista, cioè di un indirizzo innovatore dei rapporti sociali e di sviluppo democratico su cui aggregare e trascinare l'insieme del movimento operaio, non c'è traccia. C'è solo il proposito di un coordinamento di forze, di natura eclettica, per scalzare e surrogare l'attuale partito centrale del fronte moderato, la DC, e per cambiare di spalla allo stesso fucile del sistema. E', in sostanza, un'operazione di ricambio, di sfida — se vogliamo — alla DC e alla destra ma sul loro terreno.

Non è così? Bisognerebbe spiegare allora perché Craxi pone al centro il problema non delle riforme sociali ma della efficienza del sistema politico (si legga, qui accanto, il suo discorso di Venezia) e perché egli insista tanto sui mutamenti istituzionali allo scopo non di allargare la partecipazione popolare e la democrazia (concetti che non vengono nemmeno sfiorati) ma per dominare le tensioni e le contraddizioni sociali. E' un rovesciamento evidente della cultura della sinistra, anche riformista (presente a Pralognan) che vede la possibilità di rendere efficiente un sistema politico solo se, e in quanto, esso è capace di riformare e trasformare la società, solo se capace di dare uno sbocco politico al movimento delle classi lavoratrici. In quest'ottica scompare la sfida emulativa ai comunisti sul comune terreno sociale e prende evidenza un progetto che nulla ha più a che vedere con un'entrata in giuoco dell'intera forza della sinistra.

L'errore è macroscopico. Il pericolo è grave. Per passare, una simile operazione ha bisogno di varie condizioni, di cui due sono decisive: la sconfitta, lo spappolamento del movimento operaio come antagonista autonomo e portatore di una prospettiva alternativa alla egemonia moderata; e l'umiliazione di tutta la cultura della riforma e del progetto che fu posta a base del congresso di Torino del PSI, insieme con la resa del riformismo cattolico ad appendice subalterna di una DC schiacciata a destra.

Perciò l'idea di aggregare una area, un interpartito laico-moderato è destinata a entrare in collisione con tutte le forze — laiche, cattoliche, comuniste, socialiste — che moderate non sono, che danno della realtà del paese un'analisi che chiama alla trasformazione e non alla semplice surroga di equilibri moderati. E' destinata — ci ha riflettuto Craxi? — a dar vita a un interpartito alternativo.

La sconfitta di Pralognan fu dovuta, oltre che alla modernità e duttilità della condotta comunista, all'errore di analisi da cui partiva: che l'evoluzione sociale comportasse uno spostamento a destra del movimento operaio. Adesso quell'errore appare moltiplicato per dieci perché si punta non più su uno spostamento del movimento operaio ma sulla sua semplice uscita di scena come protagonista autonomo.

ROMA — Lo «spirito di Pralognan», evocato l'altro giorno dopo la firma del «*patto di consultazione*» tra socialisti e socialdemocratici, è già tornato nelle tenebre. Da ieri, dopo il discorso tenuto da Bettino Craxi a Venezia dinanzi ai parlamentari socialisti europei, sulla scena politica si aggira uno spettro forse più pericoloso: quello della «seconda Repubblica». A Venezia, il segretario socialista ha steso infatti una sorta di certificato di decesso del sistema politico italiano: esso sarebbe ormai entrato «*in una fase perdurante di decadenza, inefficienza e instabilità*». Il rimedio è uno solo: «*il rinnovamento del sistema politico*», insomma il cambiamento delle regole del gioco. E l'obiettivo è chiaro: ingessare per questa via quelli che Craxi ha definito «*i fattori di crisi nei rapporti sociali e di classe*».

A Montecitorio sussistevano ancora ieri molti dubbi sul fatto che il patto stabilito tra Craxi e Longo, estensibile anche ai radicali, rappresenti qualcosa di più che un *escamotage* per forzare in senso favorevole ai socialisti l'esito della crisi. Può essere che questa valutazione risulti confermata dagli sviluppi della situazione, e che il PSDI intenda limitarsi a cogliere, dell'ambizioso disegno craxiano, solo l'opportunità offertagli di rientrare al governo. Ma la dichiarazione di intenti compiuta ieri da Craxi non perde per questo il suo peso politico. Per dirla col segretario socialdemocratico Longo, anche lui intervenuto a Venezia, l'intesa servirà a impedire che «*negli anni '80 continui l'egemonia della DC e del PCI*».

La postilla di Longo rafforza l'accusa che, prima ancora di conoscere il discorso di Venezia, la sinistra socialista aveva rivolto a Craxi. Il segretario — osservava con estrema durezza una nota della sinistra — sta rovesciando la logica del congresso di Torino, che «*collocava le prospettive di dialogo con l'area laico-progressista nell'ambito di un consolidato rapporto a sinistra del PSI*». «*Ma qui* — aggiungeva Franco Bassanini — *sta accadendo il contrario, ci stiamo schiacciando sul versante moderato abbandonando ogni rapporto a sinistra*».

Per Nevol Querci (demartiniano), Craxi sembra avviato a ripercorrere un vecchio sentiero, segnato dai paletti del terzaforzismo e della riedizione del centro-sinistra: «*Non a caso nel documento PSI-PSDI si parla molto della collaborazione con la DC mentre il rapporto con il PCI si riduce alla generica necessità di una comprensione e di un dialogo*». E' un'azione

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Grande scompiglio anche nel «preambolo»

ROMA — Questa mattina la Direzione della Democrazia cristiana dovrebbe dare il «via» a Forlani. Ma per quale tipo di governo, e su quale linea politica? Tutti gli interrogativi restano per ora senza risposta: e infatti la sinistra democristiana si è riunita per due volte nel giro di 24 ore senza prendere però decisioni definitive. Sostiene di non avere elementi sufficienti per poter dare un giudizio. E' delusa dai primi passi compiuti da Forlani.

«*Noi aspettiamo di vedere* — ha dichiarato Galloni — *come intende muoversi il presidente incaricato, sia sul programma di governo che sulla struttura. Se Forlani costituisce un governo che per linea politica e programma ricalchi quello dell'on. Cossiga, non vedo perché dovremmo cambiare il nostro atteggiamento critico, sia pure nel rispetto delle decisioni del partito. Altrimenti riesamineremo la situazione...*»

I problemi più grossi che Forlani deve affrontare per caratterizzare il proprio tentativo di fare il governo si riducono a due. Uno è quello posto dalla sinistra democristiana, e riguarda il rapporto con i comunisti e l'indirizzo politico complessivo (in parole più semplici: in che cosa il nuovo governo dovrà distinguersi dal tripartito Cossiga). L'altro investe i socialisti, dopo le ultime mosse di Craxi e il patto da lui stretto con socialdemocratici e radicali. Su questi due «nodi» ha ruotato anche la giornata politica di ieri. Vediamo come.

● Quanto al rapporto con il PCI, il problema di un confronto senza pregiudiziali è stato sollevato dalla sinistra dc fin dall'inizio della crisi. Ed echi positivi sono giunti dal PSDI e dal PLI. Ma Forlani ha taciuto, non si è pronunciato, facendo intendere di avere già deciso in quali aree ricercare le forze di governo e quelle della maggioranza. Ciò a provocato la protesta della minoranza democristiana. Galloni ha dichiarato — dopo la riunione dell'«area Zac» di ieri mattina — che

c. f.

(Segue in ultima)

Il nuovo disegno di legge da mercoledì alla Camera

E' pronta la «sanatoria» per il decretone Adesso ammettono: aveva ragione il PCI

Questo provvedimento, già approvato in commissione, dovrà risolvere le questioni urgenti lasciate aperte dalla caduta del decreto - Il fisco ha rastrellato 816 miliardi - Visentini attacca il governo: «Se si fosse limitato ai punti essenziali...»

ROMA — La Camera discuterà mercoledì prossimo il provvedimento legislativo di sanatoria degli effetti del decretone economico-fiscale appena bocciato. La decisione di convocare l'assemblea pur con la crisi in atto (e questo, intanto, anche per l'indomani quando verranno discussi una serie di accordi internazionali e di autorizzazioni a procedere) è stata presa ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio in considerazione dell'urgenza di regolare i rapporti giuridici sorti per il passato con l'elefantiaco decreto governativo.

La sanatoria è comunque già pronta per l'aula: il testo è stato infatti discusso e approvato ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze-Tesoro, con alcuni correttivi rispetto alla originaria proposta governativa. Tra le modifiche più rilevanti, la garanzia del rimborso dell'aumento IVA, ora decaduto, ai distributori di benzina, la esclusione di sanzioni a carico di chi — stante l'incertezza determinata dai decreti — abbia non fraudolentamente evaso imposte, e norme sui meccanismi di pagamento dell'IVA nel trimestre in cui vigevano le aliquote accorpate.

Ma, al di là di questi dettagli, il dato più significativo emerso dai lavori di commissione è che — a ulteriore smentita degli irresponsabili catastrofismi di questi giorni — la manovra fiscale delineata dal decretone ha reso persino più di quanto non fosse stato preventivato. Secondo le stesse ammissioni del ministro delle Finanze Reviglio, il gettito fiscale già ricavato in via d'incasso per effetto del decretone è stato di 816 miliardi (550 per accorpamento e aumento aliquote IVA, 200 per recupero evasioni, 50 per imposte fabbricazione olii minerali, 16 sugli alcol) ai quali vanno aggiunti 782 miliardi per maggiori entrate derivanti dai concordati per le tasse di registro e successione, e 200 di introiti IVA conseguenti all'estensione della ricevuta fiscale. Il che fa, in totale, 1.798 miliardi.

La manovra fiscale complessiva prevedeva introiti per 3.400 miliardi, ma se si tiene conto che è ancora possibile reperire, con un normale disegno di legge, i 950 miliardi previsti con l'aumento dell'anticipo dell'autotassazione e degli acconti sugli interessi degli istituti di credito, a fine anno gli introiti effettivi (2.748 miliardi) copriranno non solo tutte le spese sin qui effettuate ma anche quelle derivanti dalla reintroduzione della fiscalizzazione degli oneri fiscali.

Appunto alla fiscalizzazione — cioè alle soluzioni legislative per superare questa negativa conseguenza della bocciatura del decretone — lavorerà intanto oggi un comitato informale delle commissioni finanziarie della Camera. L'obbiettivo è quello di formulare proposte (anche per la questione SIR e forse per la GEPI) che consentano di superare ostacoli di varia natura e di procedere nei tempi più brevi al ripristino di misure effettivamente necessarie e urgenti come ben poche altre nel decretone.

A questo proposito c'è da registrare una nuova e decisa presa di posizione del presidente del PRI, Bruno Visentini, che torna a denunciare vivacemente l'arroganza del governo dimissionario e, insieme, gli allarmismi di quei ministri (tra cui in primissima fila proprio il repubblicano Giorgio La Malfa) che avevano tentato di giocare la carta del ricatto: o approvare in blocco il decretone, o far cadere con esso anche le poche norme effettivamente necessarie e urgenti.

«*Sarebbe stato atto di opportunità e di intelligenza politica* — ha scritto ieri Visentini sul *Corriere della Sera* — *se il governo avesse abbandonato, eventualmente per trasferirle in disegni di legge, le non poche norme sovrabbondanti e particolaristiche, prive di caratteri propri della decretazione d'urgenza e spesso prive di reale giustificazione, o comunque meritevoli di maggiore valutazione; e avesse limitato il nuovo decreto ai punti essenziali*» che son poi praticamente gli stessi su cui si era fondata sin dalla fine di agosto la proposta comunista illustrata la settimana scorsa dal compagno Di Giulio nell'intervista all'*Unità*.

Di più, Visentini torna a denunciare (come aveva fatto al Senato) che il ricorso al decreto-legge «*era del tutto privo di giustificazione sotto il profilo costituzionale... perchè mancava ogni profilo di straordinarietà, necessità e urgenza; ed era poco corretto, o comunque assai inopportuno, sotto il profilo politico perchè poneva il Parlamento di fronte ad un complesso di disposizioni, relative a settori assai diversi, che avrebbero richiesto un esame pacato e approfondito che l'estensione dei provvedimenti e i termini brevissimi della decretazione d'urgenza non consentivano. Il fatto che queste norme fossero poste indebitamente a fianco delle norme indubbiamente urgenti e necessarie, appariva come una pressione fatta sul Parlamento perchè concedesse anche a quelle la sua approvazione*».

Se dunque il governo avesse ascoltato gli insistenti richiami ad un corretto e responsabile uso della decretazione d'urgenza (e sorprende la contraddizione in cui cade Visentini che ignora gli echi delle rivelazioni di Di Giulio, preferendo insistere sulle «*durezza delle opposizioni*»), oggi non ci si troverebbe nella necessità di riparare al malfatto, e certamente la manovra economica complessiva sarebbe stata più rapida e incisiva.

g. f. p.

Un falso clamoroso sull'imposta di consumo

Dunque il governo ha fatto passare per «accorpamento delle aliquote» dell'imposta sul valore aggiunto, che non avrebbe dovuto comportare aumento del prelievo sui consumi popolari, un drenaggio di oltre mille miliardi sulle borse della spesa. La caduta del decretone ha scoperto le carte: 550 miliardi incassati in tre mesi voglion dire, considerati i continui aumenti di prezzi, circa 1200 miliardi di maggior prelievo nel semestre al posto dei 750 scritti sulla carta. Errore tecnico o imbroglio sistematico del parlamento e dell'opinione pubblica? Non solo questo tipo di «errori» si ripetono e si ampliano da qualche anno a questa parte ma questa volta il governo ha perseguito uno scopo preciso: respingere la proposta del PCI di azzerare l'imposta sul pane, i fertilizzanti ed altri consumi «sensibili» per le famiglie o per settori in difficoltà.

Le richieste di eliminazione dell'imposta fatte dal PCI possono — e potevano — essere accolte senza diminuire l'entrata dello Stato, anzi aumentandola col recupero delle evasioni. A meno che non si accetti la pretesa, non si sa se più falsa o ridicola, secondo cui la caduta del decretone avrebbe ridotto... la possibilità di recuperare 300 miliardi dagli evasori. Con questi metodi gli organi di governo giocano la loro credibilità. Mentre si dichiarava di voler agire contro l'inflazione la manovra dell'IVA provocava, sottobanco, un cospicuo aumento di prezzi. Come si fa a non mettere in relazione questo trucco, oggettivamente, col fatto che proprio l'inflazione è diventata il maggiore strumento di accrescimento dell'entrata da due anni a questa parte?

La manovra fiscale contro l'inflazione, la quale richiede di agire sui redditi ed i consumi gonfiati (anche dalla possibilità di evadere le imposte) è tutta da reimpostare. La caduta del decretone ha aperto la strada. Solo che si cominci, intanto, col dire la verità.

Confermato dal governo in un incontro coi sindacati

Scandalo tariffe telefoniche: oggi il CIP decide gli aumenti

Quattro ore di aspro confronto ieri nella Commissione centrale prezzi - Libertini: i responsabili del fallimento debbono essere chiamati a rispondere

ROMA — La commissione centrale prezzi, dopo quattro ore di riunione, non ha deciso sulle nuove tariffe telefoniche. La seduta è stata così rinviata ad oggi. Nella commissione (vi sono rappresentati dieci ministeri, i sindacati, la Confindustria, la Confagricoltura e l'Unione consumatori) sono esplosi i contrasti ed è apparso chiaro il tentativo del governo di utilizzare l'organo tecnico del comitato interministeriale prezzi (CIP) per nascondere le responsabilità politiche dei ministri. Le proposte portate in commissione produrrebbero un aumento medio delle tariffe del 17,5 per cento.

Nel governo non c'è tuttavia l'ombra di un ripensamento. De Michelis e Darida, rispettivamente ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste, hanno ribadito ieri in un incontro con una rappresentanza sindacale unitaria che il CIP, questa sera stessa, deciderà gli aumenti così come previsto. La riunione del CIP è convocata per le 19.

Sull'intera vicenda, che vede al centro la STET e la SIP, è intervenuto ieri con una dichiarazione il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione infrastrutture del PCI: «Il disastro finanziario ed economico del gruppo STET — ha detto Libertini — ha assunto tali dimensioni da divenire un importante problema nazionale: ottomila miliardi di debiti, pari ad oltre il doppio del fatturato; un susseguirsi di contestazioni e di condanne per procedure tariffarie illegittime, la mortificazione della ricerca e dello sviluppo industriale, l'arretratezza del sistema di comunicazioni, i gravi pericoli dello sviluppo e dell'occupazione di un settore decisivo per l'economia italiana».

«Giunti a questo punto i comunisti ritengono che questo grande problema non possa essere affrontato a spezzoni, con il vecchio metodo del caso per caso, e richiedono invece — afferma Libertini — un progetto di risanamento e di riordino del gruppo e del settore. E' questo il compito che sta di fronte al governo che sta per costituirsi, un compito che non ammette ulteriori indugi. Per questo abbiamo chiesto la convocazione dell'ottava commissione del Senato, che ha in corso l'indagine sulla STET e sul settore».

«Va sottolineato il fatto che le stesse misure tariffarie di cui si discute — a prescindere dall'eventuale illegittimità delle procedure — sono certamente insufficienti a scongiurare il fallimento. La situazione di crisi — aggiunge Libertini — rischierebbe invece di protrarsi e di aggravarsi di nuovo successivamente. E' necessario, a nostro avviso, procedere ad una adeguata ricapitalizzazione della STET; ad elaborare un piano di risanamento finanziario al quale anche le banche siano chiamate a concorrere; ad instaurare un regime tariffario che garantisca gli utenti, copra i costi effettivi della gestione, dello sviluppo indispensabile dei servizi e consenta una valida politica di investimenti; a sanare la scandalosa piaga degli appalti, a rilanciare le aziende manifatturiere sulla base di una vigorosa strategia di espansione industriale, separandole dalla SIP.

«Nello stesso tempo occorre trovare i modi perché i responsabili di questo colossale fallimento siano individuati, rimossi dalle loro responsabilità e chiamati a rispondere».

Giovedì 16 alle 11,30 presso la direzione del PCI i compagni Chiaromonte, Borghini, Libertini e Colajanni terranno una conferenza stampa sulla vicenda.

Sessualità, contraccezione, aborto: ne parlano due studiosi cattolici

Tra i vescovi si intromette la scienza

ROMA — I ritardi culturali denunciati dai vescovi rispetto alla evoluzione dei tempi in fatto di matrimonio, di controllo delle nascite, di aborto, di sessualità sono i temi illustrati ieri in un incontro con i giornalisti dal prof Romano Forleo, presidente della società mondiale di sessuologia, e dal prof. Aniceto Molinaro, docente di teologia morale nella Pontificia Università del Laterano.

Pur con approcci diversi, i due studiosi cattolici si sono trovati d'accordo nel sottolineare la necessità di andare oltre la «Humanae vitae». Essi si sono richiamati, a questo proposito, alle parole pronunciate dallo stesso Paolo VI due settimane dopo la pubblicazione dell'enciclica (essa non rappresenta «un trattato completo sul matrimonio») e alle affermazioni del cardinale Ratzinger al Sinodo, quando ha detto che la «Humanae vitae» «deve essere convalidata con nuovi argomenti». Ciò vuol dire — ha osservato Molinaro — che «gli attuali argomenti non sono sufficientemente persuasivi per sostenerla».

Per il prof. Forleo molti malintesi e le stesse motivazioni dell'iniziativa dei cattolici per il referendum antiaborto nascono dal «notevole divario che sulla sessualità e sulla contraccezione esiste oggi fra scienza e religione». «Da una parte le scoperte sulla biologia della riproduzione e sulla psicobiologia sessuale hanno portato i ricercatori a superare ogni limite etico sovvertendo spesso la visione antropologica tradizionale — spiega Forleo — e dall'altra una teologia spesso ignorante sulle nuove conoscenze neuropsicoendocrinologiche hanno continuato a contrapporre cultura a natura, portandosi dietro un concetto di natura ormai inaccettabile dall'antropologia scientifica». Sta qui il limite anche dell'enciclica «Humanae vitae».

Senza entrare nel merito della legislazione, il prof. Forleo ha voluto poi registrare il fatto che «l'aborto è entrato nella cultura come mezzo di limitazione delle nascite». In Giappone si registrano due milioni di aborti all'anno. Fra non molto — ha aggiunto — si potranno acquistare nelle farmacie le prostaglandine a forma di candeline che, applicate alcuni giorni dopo il ritardo del flusso mestruale, ne determinano il ritorno entro quarantott'ore senza danni per la persona fisica. Negli Stati Uniti — così è continuata l'informazione sulle novità introdotte dalla scienza — sono diffusi i centri «mestrual-termination» dove si recano soprattutto ragazze al di sotto dei 25 anni e con il metodo semplice dell'aspirazione si determina il ritorno del flusso mestruale.

Con questi e altri argomenti, il prof. Forleo ha sostenuto che non ci si può più nascondere dietro la non persuasiva distinzione sul piano scientifico tra mezzi naturali e artificiali per il controllo delle nascite. Occorre invece rivedere questa problematica alla luce delle novità scientifiche e dell'esperienza storica.

Proprio partendo dai contributi dati dalle scienze e dal fatto che Paolo VI ha lasciato aperto un problema, il professor Molinaro ha affermato che l'attuale «ripensamento» teologico segue tre piste. Innanzitutto si tende a riscoprire il carattere positivo della sessualità come relazione interpersonale, il cui fine non è necessariamente la procreazione. In secondo luogo va sviluppato il concetto di procreazione responsabile, con tutta la ricchezza che esso comporta sul piano dei valori e non solo in relazione a fattori come la demografia e la sovrapopolazione. In terzo luogo deve essere approfondito il concetto di complementarità tra la dimensione sessuale, matrimoniale, familiare e la dimensione sociale e civile. E' un discorso ormai recepito anche da molti vescovi e si spera — ha concluso Molinaro — che il Sinodo lo approfondisca.

Alceste Santini

OGGI

forse non siamo neppure all'inizio

FRA *tutti i giornali che abbiamo letto ieri, il «Giorno», che recava in apertura di prima pagina un servizio di Giorgio Vecchiato, ci è sembrato quello che meglio indicava, a proposito della crisi, il reale stato della situazione. Il quotidiano milanese apriva con un titolo maggiore che diceva così:* «Si va verso il quadripartito — dopo l'intesa fra PSI e PSDI». *(Anche chi arriva a Terontola, può dire, a rigore, di andare verso Milano). Ma poi continuava con questo sommario:* «Forlani completerà prima il programma, poi esaminerà i problemi di struttura — Malumore nella DC per la richiesta di un numero pari di ministri rispetto all'area socialista — La sinistra democristiana preme per aumentare la propria rappresentanza — I liberali propendono per l'opposizione senza escludere una linea più morbida — Il PCI rimane in attesa».

Una volta (non sappiamo se questo modo usi ancora) si diceva: «Hai detto un osso», *per significare:* «Ti pare poco?». *Il povero Forlani deve adesso fare un programma: una cosetta da niente. Poi* «esaminerà i problemi di struttura»: *ed è impossibile capire ciò che queste parole vogliano significare. Poi, ammesso che lui, personalmente, sia d'accordo, deve convincere la DC ad avere un numero di ministri pari a quelli dell'area craxiano-socialdemocratica: per chi conosce lo scudocrociato è un compitino da ridere. Poi deve vincere le pressioni della sinistra dc che vuole «aumentare la propria rappresentanza». Poi ci sono i liberali che «propendono per l'opposizione». Poi ci siamo noi, «in attesa». Ma credete che staremo lì come dei tonti ad aspettare che arrivi l'autobus?*

Insomma, pare la scena che spesso si ripete con i ritardatari. Il solerte, già pronto, telefona: «Io scendo, fra dieci minuti sarei lì». *E l'altro risponde:* «Io sono ancora a letto. Ora mi alzo, faccio colazione, vado in bagno. Poi penserò al vestito che mi metto: forse tu dirai che deciderò "le strutture". Poi debbo mettermi d'accordo con i condomini, che sembra propendano per l'opposizione. Poi bisogna che calmi Roberto, sai, il comunista, che sta già facendo un baccano infernale, stanco di attendere. Poi arrivo. Mi sbaglierò; ma secondo me ci vedremo verso Natale. Solerzia, questo è il mio motto, lo sai. Ciao, carissimo».

Il fatto è che finora ci pare che non sia avvenuto altro che l'incontro tra i craxiani e socialdemocratici, in compenso non si è capito ciò che abbiano concluso. Una cosa pare certa, comunque: che i craxiani erano anticomunisti e lo sapevamo, ma ora che in quel documento non troviamo più neppure la parola socialismo è confermato che sono anche antisocialisti.

Fortebraccio

Procedura d'urgenza a Montecitorio

Camera: in tempi brevi aumento agli insegnanti

ROMA — Sarà varato rapidamente anche dalla Camera, e malgrado la crisi governativa, il provvedimento relativo alla corresponsione dei miglioramenti economici ai dipendenti pubblici e in particolare per il personale insegnante, già approvato dal Senato. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha infatti deciso ieri l'assegnazione della proposta alla competente commissione in sede legislativa, cioè con la rinuncia alla discussione in aula.

Assegnati anche, alle commissioni finanziarie per l'esame preliminare, i provvedimenti relativi all'assestamento del bilancio statale (ieri all'esame del Senato), al bilancio di previsione '81 e alla legge finanziaria. Nulla osta, infine, della conferenza dei capigruppo alla prosecuzione dei lavori dei comitati ristretti incaricati di esaminare altre rilevanti misure legislative: la riforma delle Ferrovie dello Stato e il piano di investimenti ferroviari; i miglioramenti economici per i magistrati; il cedimento del territorio di Ravenna.

LETTERE all'UNITA'

Campo vasto (e morbido) che di per sè non è di destra né di sinistra

Caro direttore,

è noto che larga parte di giovani e ragazzi, e ciò anche se figli di militanti comunisti, si autoemarginano dal «sistema» e non intendono assolutamente essere rappresentati da alcun partito o organizzazione, contribuendo ad aggravare quella crisi di fiducia nel rapporto tra masse e istituzioni di cui tanto si parla.

È altrettanto noto che una parte dei giovani si rifugia nella droga, nell'esercizio delle arti marziali, nello studio del paranormale, dell'astrologia; e, in genere, è allettata dalla «irrazionalità», dal modo di vivere indiano e, in particolare, è attenta cultrice di filosofia yoga.

È anche vero che le filosofie orientali sono spesso adottate da esponenti di destra. Ma su tale aspetto l'Unità indulge troppo, dando per scontato che tali filosofie e pratiche siano di destra; e, senza peraltro un'analisi critica del fenomeno, regala ai cultori di destra un campo talmente vasto che, di per sè, non è né di destra né di sinistra.

Non è certo con tale atteggiamento che i giovani potranno seguirci.

Il sottoscritto, non giovanissimo, si occupa di yoga, di paranormale, di astrologia ecc. Né per questo si ritiene di destra, anzi è regolarmente iscritto da parecchi anni al partito. Non cerca poteri supernormali, anche se si rende conto che certe pratiche possono benissimo, se lasciate in pasto alla destra e quindi distorte (vedi Julius Evola), essere adottate per il fine precipuo di giustificare ogni azione umana, anche la più nefanda.

Ma appunto per questo bisogna recuperare tali distorsioni e restituirle al loro puro significato. Perché si storce il naso nelle sedi di partito allorché si tende a impostare un discorso del «religioso» più ampio e più aderente alla odierna realtà? Si ritiene davvero che yoga e comunismo siano esatti contrari? Non è anche questa larga parte di domanda sociale che noi lasciamo inevasa? Come possiamo capire i giovani se non parliamo lo stesso linguaggio?

Propongo, pertanto, articoli meno acritici e più informati sull'argomento. E mi piacerebbe se si aprisse un serio dibattito nel Partito.

ANSELMO BALDO
(Palermo)

Una lunga lotta per la cultura

Cara Unità,

ho letto alcune lettere sul problema dei funzionari di partito: una certa esaltazione di quelli che hanno operato negli anni Cinquanta e alcune critiche verso quelli che operano attualmente. Non bisogna esagerare né per gli uni né per gli altri.

Negli anni Cinquanta si era da poco usciti da una brutta guerra; tanti di noi avevano combattuto nella Resistenza e, una volta finita la guerra, tutto sembrava facile: sembrava di avere a portata di mano il socialismo e il potere.

Io ricordo che di politica non ne capivo un'acca; ascoltavo gli altri, poi più volte mi chiedevo come questi compagni sapessero tante cose. Mi rispondevano: comprati l'Unità e leggila. Per la verità la compravo, ma non riuscivo a leggerla. A quell'epoca leggevo Buffalo Bill e Nick Carter, romanzi d'avventura. Si può immaginare la mia fatica quando mi sono messo a leggere l'Unità e a tentare di capirla.

Così sono passati i mesi e, per la mia attività, a ottobre del 1974, venni eletto segretario della sezione; qualche anno dopo sono stato nominato responsabile di Zona, con un contributo mensile di lire 15.000.

A quell'epoca non ero disoccupato, lavoravo a domicilio da operaio calzolaio, ma per la mia attività piano piano si son chiuse tutte le porte, così anch'io mi son trovato nell'esercito dei disoccupati, che qui nel nostro Polesine erano tanti. Poi la Polizia di Scelba mi ha fatto fare cinque mesi di galera, e processi a non contare; così fame e miseria per la mia famiglia.

Più volte mi veniva da pensare: ma perché ce l'hanno tanto con me, che sono mezzo analfabeta, eppure sono sulla bocca di tutti? Allora mi son detto: se i signori si accaniscono così contro uno come me, questo vuol dire che ho tutte le ragioni dalla mia parte. E i fatti di quegli anni ci hanno dato ragione.

Ma il sacrificio più grande per noi era questo: di non avere avuto un sufficiente grado di cultura.

Oggi ho 67 anni, faccio parte del direttivo della sezione; inoltre sono l'economo responsabile del Centro culturale. Così la mia attività continua.

NERIONE MALFATTO
(Lendinara - Rovigo)

Il suo prestigio riesce a fare interrompere le partite a carte

Caro direttore,

nel 1948, nei giorni della grande delusione elettorale, quale responsabile della stampa e propaganda della sezione «Pieragostini» di Genova-Cornigliano, ho dovuto fare opera di incoraggiamento, soprattutto fra i giovani compagni che brillantemente avevano preso parte alla lotta di Liberazione nazionale e che ho visto piangere, presi dalla delusione e dallo sconforto.

Oggi, ormai ottantaduenne, quando la salute me lo permette, frequento la sezione «Malachina» di Genova-Pegli e il mio impegno di sempre mi permette di fare interrompere la partita a carte di parecchi compagni per discutere e incoraggiare gli sfiduciati e per convincerli che i fatti che ci sono e le strumentalizzazioni di questi fatti, che pure ci sono, non possono cancellare la certezza che il superamento del tipo di civiltà in cui viviamo... si chiamerà Socialismo!

GEROLAMO SEQUENZA
(Genova-Pegli)

Ci si trova a discutere senza sapere esattamente che cosa

Caro direttore,

*propongo di riportare integralmente sull'*Unità, *anche con tre-quattro giorni di ritardo, le interviste che i dirigenti del PCI rilasciano ad altri giornali o riviste. Spesso sulla base di queste interviste si hanno reazioni, prese di posizione degli altri partiti, commenti (e volontarie od involontarie manomissioni, forzature, strumentalizzazioni). I compagni si trovano a discutere le affermazioni dei loro dirigenti senza una completa ed esatta conoscenza di quanto effettivamente detto.*

Voglio precisare che sono d'accordo, contrariamente a quanto detto da molti compagni, col fatto che i compagni dirigenti rilascino interviste ad altri giornali, alla RAI-TV ecc. Ritengo infatti che sia importante far sentire le nostre proposte ed idee anche, e forse soprattutto, ad un pubblico non di compagni o simpatizzanti: infatti dobbiamo allargare il nostro discorso a tutti, parlare con tutti, proprio per allargare la base del nostro consenso.

ALDO FOSCO
(Collegno - Torino)

Codice del Lavoro RDT: assistenza ai bambini da uomini e donne

Caro direttore,

*ho letto con interesse la lettera apparsa sull'*Unità *del 24 settembre 1980 dal titolo* «Perché gli uomini non chiedono il part-time? È discriminante?». *Trovo giuste le osservazioni in essa contenute e vorrei far presente ai firmatari, Maria Tebano e Donato Michea di Taranto, che nei Paesi socialisti la responsabilità dell'uomo si estende anche ai compiti riguardanti la famiglia. Il comma 3 del paragrafo 246 del Codice del Lavoro della Repubblica Democratica Tedesca, ad esempio, a proposito dell'esonero dal lavoro (oltre il congedo di puerperio) previsto per le madri fino al terzo anno di età del bambino, dice esplicitamente che tale esonero «può essere fatto valere anche da altri componenti dell'azienda se essi assumono l'educazione e l'assistenza del bambino al posto della madre».*

Il paragrafo 251, inoltre, precisa che «le disposizioni vigenti per le lavoratrici madri occupate a tempo pieno, riguardanti la durata dell'orario di lavoro e delle ferie, trovano applicazione anche per i padri che vivono soli e sono occupati a tempo pieno, se ciò è richiesto dall'assistenza del figlio o dei figli».

La normativa contenuta in questi paragrafi rappresenta il presupposto del passaggio graduale a quel tipo di assetto sociale in cui i «ruoli» della donna e dell'uomo siano «intercambiabili» — e perdano di conseguenza ogni carattere discriminante — anche nell'ambito della famiglia sulla base di accordi tra coniugi e di conseguenza tra questi e il posto di lavoro.

È un vero peccato che in Italia si sappia poco o nulla dei sistemi giuridici dei Paesi socialisti: sistemi che costituiscono il tessuto in cui operano i cittadini e che forniscono, sull'evoluzione civile in atto nei Paesi dell'Est europeo, indicazioni assai più attendibili delle opinioni dei non dissidenti o dei dissidenti.

ISIDE MERCURI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gian Franca RUNTI, Trieste; Fernanda SACCHETTI, Bologna; Waifro BONO, Genova; Antonio CHINELLI, Mappano-Caselle; Roberto TOMALINO, Torino; Felice NAL, Bergamo; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; Oliviero DONINI, Genova. (*«Il discorso del compagno Berlinguer a Bologna ha suscitato ovviamente consensi e dissensi negli ambienti politici. Ma, stranamente, per le reti televisive non è così. Per esse, i pareri sono a binario unico, cioè tutti dissenzienti»*); Marino FIASCHI, Prato (*«Avere oggi in casa un handicappato oppure un anziano, specialmente se non è autosufficiente, per una famiglia è un vero dramma, è una vita di completa schiavitù. Quindi sarebbe ora di cominciare a fare qualcosa per questa gente tanto emarginata»*).

Primo PAGANI, Conselice (*«Io credo che per un comunista funzionario, la scelta debba essere fatta con meditazione, ben sapendo che il dare non è in funzione della paga, ma della coscienza politica. Un funzionario del PCI è un rivoluzionario, il che significa dare tutto per il Partito, per la classe operaia. Questo vale per gli anni 50 e 80»*); Flora MINEROTTO, Wiesloch - RFT (*«Se anche l'aborto venisse tolto, le donne italiane si organizzeranno perchè non siano loro stesse a pagare il prezzo più alto»*); Ivo SERRA, Bologna (*«Sacrifici sì, dico io, ma finalizzati ad un certo modello di sviluppo che non può e non deve essere in primo luogo un premiare ancora i vergognosi margini di profitto»*).

Marco FENOGLIO, Genova (se ci mandi il tuo indirizzo possiamo risponderti personalmente); la SEZIONE PCI di San Giuliano di Puglia (*«Vogliamo ricordare il compagno Michelangelo Serrecchià, deceduto recentemente. Iscritto al Partito dalla fondazione, è sempre stato alla testa delle lotte della nostra zona. Particolare entusiasmo dedicava alla discussione coi giovani, che lo ascoltavano e lo seguivano con affetto e ammirazione. Lo vogliamo ricordare sull'*Unità *perché il suo esempio serva a tutti noi»*).

Le metropoli diventano città-mostro

Roma incontra New York C'è un nemico comune

A colloquio con il sindaco Petroselli sul suo viaggio negli Stati Uniti - Una conferenza mondiale: il degrado e la crisi della vita dei grandi agglomerati urbani sono giunti al «livello di guardia» Lo sviluppo non vuol dire progresso Quale alternativa? Democrazia e partecipazione

NELLE FOTO: in alto, bambini in una strada di New York; qui accanto, il sindaco di Roma Luigi Petroselli

Un paese — si dice — significa *«non essere soli»*. E una volta, forse, anche le città non erano altro che grandi paesi. Ma una città di questi anni '80, sindaco Petroselli? Cosa *significa* oggi una capitale come Roma, o una metropoli di milioni di abitanti, come New York?

Il sindaco di Roma è da poco rientrato da una breve visita negli Stati Uniti. Con una delegazione del Comune ha partecipato a Boston ai lavori della «Conferenza delle grandi città del mondo». Poi — su invito del Fondo delle Nazioni Unite per i problemi della popolazione — è volato a New York, dove è stato ricevuto tra l'altro dal primo cittadino Edward Koch (*«un incontro all'americana, con Koch in maniche di camicia e attorniato da un rumoroso staff di giornalisti, funzionari, poliziotti...»*). Un viaggio tutto dedicato ai problemi dei grandi centri urbani: durante la visita il sindaco di Roma ha visto città e ha parlato delle città, come sono oggi, cosa «minacciano» di essere in un prossimo futuro.

«Una grande città — una moderna metropoli — significa in grande misura guasti e dissesti ambientali, squilibri sociali e razziali, sprechi enormi di risorse e energie. Significa emarginazione e quindi solitudine urbana e disperazione. Conosciamo le parole: droga, violenza, mille forme di disagio e di malessere. E guarda che non parlo solo di New York, delle città americane. A Boston c'erano i rappresentanti di venticinque metropoli di tutto il mondo. Tutti hanno detto la stessa cosa: ovunque siamo al livello di guardia, occorre cambiare direzione...».

Mosca otto milioni di abitanti, Atene che accoglie nel suo perimetro urbano il 37 per cento di tutta la popolazione della Grecia, Pechino quasi dodici milioni, Città del Messico che da sola raggiunge le dimensioni di una nazione... dappertutto è in crisi la città, forse è in discussione l'idea stessa di città...

nelle sue strade, il primo impatto è con la violenza e la criminalità diffusa. E la tensione non è solo razziale, ma sociale».

Dopo Boston, New York, la «vetrina» americana...

«Ecco, a New York questa contraddizione si esprime al massimo grado. In questa città convivono centoquattro etnie. Convivono le forme più avanzate di tecnologie, il rispetto (l'amore) per l'arte e la cultura, e insieme le forme peggiori di degradazione, di disperazione urbana, di disparità sociale. Tra gli aspetti positivi: la questione femminile, il problema degli anziani e degli handicappati hanno trovato a New York forme originali di risposta. Nei servizi, nelle stesse strutture urbane. Qui c'è davvero da imparare. D'altro canto la città ha problemi tremendi. E' appena stata scossa da una vera "tempesta" politica: il taglio dei fondi da parte del governo federale. Proprio l'attuale sindaco Koch è stato costretto a ridurre le spese per interventi sociali, ha dovuto licenziare funzionari, insegnanti, migliaia di poliziotti».

Il sindaco di Roma e il sindaco di New York. L'incontro — hai detto — è stato cordiale, all'insegna del rispetto reciproco. In questo colloquio avete potuto anche confrontare la diversità dei vostri ruoli. Non è la stessa cosa essere sindaco in Italia e in Usa.

«Appunto. I sindaci americani sono eletti direttamente dalla popolazione e hanno poteri molto vasti. Intrattengono un rapporto diretto con la popolazione da una parte e con il governo federale dall'altra. Forse la macchina amministrativa ha più celerità. Tuttavia preferisco il nostro sistema, dove contano le grandi correnti politiche e ideali anche se quotidianamente dobbiamo fronteggiare i rischi del politicantismo».

Che impressione ha fatto ricevere un sindaco comunista negli ambienti dell'amministrazione cittadina di New York?

«Koch mi ha chiesto subito di che partito fossi. Ma certamente era ben informato: questo tipo di battute in America fanno parte di un certo stile. Tuttavia è vero che l'americano medio non ha una conoscenza adeguata dell'Italia e dei comunisti italiani. Ci sono eccezioni importanti. Gente che "comprende". Ambienti non solo accademici ma anche politici che conoscono bene il PCI e la sua politica. Da questi ambienti sono giunte — durante il mio soggiorno — parole di apprezzamento per la democrazia italiana e per il modo in cui fronteggia da un decennio il terrorismo. E anche preoccupazioni: per le tendenze autoritarie che attraversano il mondo e per i rischi che corre la democrazia».

Flavio Fusi

Ecco una lezione dolorosa

«Di più. La crisi delle metropoli è oggi un aspetto della crisi più generale. E' fallito il mito dell'equazione tra sviluppo e progresso. Che lo sviluppo non significhi sempre progresso, che anzi si traduce spesso nel suo contrario, lo vediamo esattamente rappresentato nel processo di degradazione delle metropoli. Ma è una lezione dolorosa, e le vie dell'alternativa non sono tutte tracciate. C'è la presa di coscienza di una impossibilità, di un problema, e questo è già positivo».

Questa *«presa di coscienza»* ha già dato alcuni risultati. Nella conferenza internazionale su «Popolazione e futuro urbano», che si è svolta proprio a Roma ai primi di settembre, sono stati indicati alcuni indirizzi fondamentali. Il primo è un NO deciso alle megalopoli, accompagnato all'indicazione di un recupero di identità delle città, dello sviluppo programmato delle varie attività in un rapporto di equilibrio con il territorio regionale. E' ancora nelle mani dell'uomo la possibilità di costruire un mondo di pace nella giustizia e città più umane. Né ottimismo ingenuo né pessimismo rassegnato.

«A Boston — aggiunge Petroselli — *siamo arrivati alle stesse conclusioni. Certo c'è stata polemica con concezioni residue di chi ancora ritiene che lo sviluppo quantitativo delle città sia di per sè sinonimo di progresso. Ma importanti relazioni — come quelle della studiosa americana Jacobs e di docenti della Harvard University — hanno messo in guardia contro l'illusione di una crescita urbana per grandi piani, contro gli effetti di una pianificazione rigida, a tempi lunghi, sostanzialmente antidemocratica...»*.

Parli di un freno alla crescita, di una più matura comprensione dei guasti del gigantismo. Ma la città americana continua ancora oggi a svilupparsi con questi criteri.

«La contraddizione c'è. Mentre le città diventano giorno dopo giorno più ingovernabili, in molti Stati degli Usa è in atto un boom edilizio. Per sfuggire alla morsa dell'inflazione, si investe nella edilizia, considerata come "bene rifugio". E si continua a costruire a New York, a Boston, nelle più grandi metropoli...».

Dall'idea di città passiamo alla città realizzata. Alla città americana.

«Boston, che è la città più antica degli Usa, ha solo trecentocinquanta anni. Nei giorni della nostra visita celebrava l'anniversario della fondazione, il suo "giubileo". In questa che, ai nostri occhi, è una città giovane, "carente di storia", è visibile una sensibilità estrema nei confronti del patrimonio artistico e culturale. Abbiamo visitato grandi musei e centri di cultura molto avanzati. Il controllo sociale, l'attenzione verso queste istituzioni si esprime in forme per noi ancora sconosciute di volontariato e partecipazione. Nel museo di Boston lavorano decine di giovani volontari... Nello stesso tempo, "fuori", cioè nella città e

Uno scritto di Eric J. Hobsbawm

Quando il marxismo divenne un movimento mondiale

Uscirà tra breve in libreria il terzo volume della «Storia del marxismo» edita da Einaudi, che si riferisce all'età della Terza Internazionale. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo un brano della presentazione di Hobsbawm.

La rivoluzione russa, con le sue conseguenze e le sue implicazioni, è il tema dominante di questo terzo volume della Storia del marxismo. *Rispetto al periodo affrontato nel secondo, la fase qui presa in esame è più lunga e più complesso è l'insieme dei problemi, così che è stato necessario dividere il volume in due parti. Il volume precedente è risultato centrato sulla trasformazione delle idee di Marx e di Engels nel «marxismo» (variamente interpretato, ma operante sostanzialmente nell'ambito di un'unica Internazionale, di cui la socialdemocrazia tedesca costituiva la maggior forza politica, egemone anche dal punto di vista intellettuale), sui dibattiti cui diedero luogo i tentativi di applicare, nella teoria e nella pratica, l'analisi di Marx, nonché sulla formazione e lo sviluppo di partiti socialisti della classe operaia in gran parte d'Europa e anche in altri paesi. Profondamente diversi sono i problemi di quest'epoca e sarà opportuno indicare almeno quelli più caratterizzanti.*

La Rivoluzione d'Ottobre pose anzitutto il problema della «via al potere» (per riprendere il titolo della celebre opera di Kautsky nel 1909) in termini assai più concreti che nel periodo della II Internazionale. Se offrì il primo esempio — nell'ambito dei partiti operai — di una conquista del potere coronata da successo, essa rimase peraltro isolata: così i maxisti rivoluzionari furono necessariamente portati a dedicare gran parte delle loro energie — teoriche e pratiche — alla questione di come imitare quella rivoluzione (o realizzare qualcosa di analogo), come giungere alla conquista rivoluzionaria del potere in condizioni diverse da quelle della Russia del 1917, quali rapporti dovessero stabilirsi fra la Russia sovietica e le altre lotte nazionali e globali per portare a termine la rivoluzione, e per contro in quale misura la mancata rivoluzione in altri paesi influisse sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Per parte loro, i marxisti non rivoluzionari, o quanto meno non bolscevichi, erano altrettanto impegnati nella ricerca di vie alternative verso il socialismo.

In secondo luogo, per la prima volta nella storia il problema della costruzione di una società socialista cessò di essere astratto. Dal momento che l'Unione Sovietica rimase sino alla fine della seconda guerra mondiale il solo Stato retto da marxisti, la discussione su tale problema riguardava prevalentemente quel paese o si svolgeva intorno ad esso. E tale discussione continuò a lungo a essere dominata dall'esperienza sovietica, restando ancora in gran parte ancorata a quegli stessi termini, perché gli sforzi successivi per costruire il socialismo furono modellati sull'esempio dell'URSS o usarono l'esperienza sovietica (al positivo e al negativo) come punto essenziale di riferimento. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, sempre per la prima volta in quegli anni, i partiti socialdemocratici diedero vita a esperienze di governo — soli o come membri di coalizioni — a differenza di quanto era accaduto prima del 1914, quando era stata sistematicamente negata loro la partecipazione a un governo nazionale; talvolta, soprattutto all'indomani della guerra, alcuni dei loro aderenti considerarono possibile che simili governi contribuissero a realizzare forme di socialismo (come illustra lo studio di Weissel). Poiché i problemi della costruzione di società socialiste erano stati del tutto accademici prima del 1914, e i primi teorici marxisti si erano sempre rifiutati di scendere in particolari che potevano sfociare nell'utopia, un vasto campo per la discussione si aprì dunque nel 1917.

Inoltre, con la Rivoluzione di Ottobre il marxismo cessò di essere contenuto o anche contenibile entro un unico movimento internazionale e in un universo del discorso. Le versioni comuniste del marxismo furono da allora divise da quelle socialdemocratiche da reciproca incomprensione e ostilità, tanto che la polemica di ciascuna parte identificò talvolta l'avversario con l'equivalente laico del diavolo: il fascismo. D'altra parte va anche rilevato che nessuno dei due campi fu omogeneo al suo interno, anche se fino al 1956 il movimento comunista internazionale, dominato dal partito sovietico, impose la massima uniformità possibile ai partiti che lo componevano e ai loro membri. Tuttavia anche questo movimento dovette rassegnarsi — come aveva fatto l'Internazionale socialista — a una certa eterogeneità fondata sugli interessi diversi e in qualche caso contrastanti dei vari partiti comunisti. Tutto ciò moltiplicò ed esasperò le discussioni fra marxisti e le sottovarietà dei marxismi, che, soprattutto nel movimento comunista, finirono con l'assumere sempre più spesso denominazioni considerate denigratorie (trotzkismo, luxemburghismo, bordighismo, ecc.).

Finalmente va tenuto presente che da allora il movimento marxista divenne mondiale. Da quel momento non è più possibile confinarne la storia nell'ambito europeo e, in misura minore, nordamericano: dopo il 1917 una storia del marxismo deve dedicare spazio alla Cina, all'India, al Giappone, all'America Latina — per menzionare solo alcune aree geografiche — e ai problemi del mondo coloniale e semicoloniale o, come è entrato nell'uso di dire dopo la seconda guerra mondiale, al cosiddetto Terzo Mondo. Si tenga presente che anche i movimenti diffusisi in queste regioni furono creati prevalentemente per influsso — diretto o indiretto, immediato o a lungo termine — della rivoluzione.

Eric J. Hobsbawm

La nostra cultura e l'opera di Franco Basaglia

La follia ha avuto il suo Copernico

La portata di un esperimento e l'analisi dei modelli di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica

Degenti dell'ospedale romano di Santa Maria della Pietà

E' certo limitativo discutere l'opera e l'insegnamento di Franco Basaglia dal punto di vista di chi ha lavorato nel campo specifico della psichiatria.

Senza nulla togliere alla ricchezza della operazione politica da lui messa in opera, mi sembra però utile verificare, con molta umiltà, la straordinaria ricchezza del suo contributo *scientifico*. Preliminare ad ogni indagine scientifica è la scelta di un oggetto di osservazione e del campo in cui esso si situa.

Che l'osservatore se ne renda conto o no, questa scelta è decisiva nel definire i risultati della sua indagine. Considerata da questo punto di vista, la storia della scienza è stata descritta da Kuhn come un seguito di fasi definite dalla verifica e dall'arricchimento di conoscenze possibili all'interno di un certo «paradigma» (o «modello» di riferimento) e dal successivo emergere di dati che mettono in questione la validità del paradigma medesimo. Dati che mettono in moto cioè, in quanto risultato di esperimenti che allargano il campo di osservazione oltre i limiti del modello, una rivoluzione scientifica. Dati che permettono, spesso, di rendere improvvisamente chiaro il significato di molti altri esperimenti i cui risultati erano stati trascurati o distorti all'interno del precedente modello.

La ricerca tradizionale

Che cosa è avvenuto nell'universo psichiatrico? La dimostrazione sperimentale degli effetti concreti prodotti da una discussione radicale all'ospedale psichiatrico e dal suo definitivo superamento ha ristrutturato il campo della ricerca tradizionale, tutto centrato sul modo in cui le iniziative «terapeutiche» modificavano un comportamento di cui si dava per scontato il carattere patologico. Esso si è così allargato dall'individuo «malato» alla complessità dei rapporti sociali in cui questo è immerso. Si è dimostrato che la malattia *non è ragione ed origine ma conseguenza naturale e necessaria* dei processi di esclusione legati alla dinamica del potere, potenzialmente e concretamente attivi in tutte le istituzioni sociali, riassunti simbolicamente dall'ospedale e dalle regole del suo funzionamento.

Molti altri avevano *intuito e proposto* tesi analoghe ma, nella pratica concreta degli operatori, è soltanto dopo l'esperienza di Basaglia che il modello di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica tradizionale entra definitivamente in crisi. Potenza e chiarezza dell'esperimento sono state tali, infatti, che per negare è ora necessario *non guardare o tentare di non far guardare* per il timore interessato di una attiva, generalizzata consapevolezza della pericolosità delle istituzioni che si sono occupate finora della devianza.

Qui il dibattito è stato finora molto carente. Fondamentale sembra invece verificare come un'analisi attenta delle posizioni emerse nel dibattito sulla psichiatria nel corso degli ultimi 50 anni dimostra che la tesi di Basaglia è necessaria a riconsiderare, in modo completamente nuovo, contributi di conoscenza fondamentali sull'uomo e sul suo comportamento la cui interpretazione era stata costretta nei limiti di un modello incapace di liberarne tutto il potenziale di rinnovamento. In breve, e solo a titolo di esempio, si noti qui soltanto come, inserite all'interno del paradigma basagliano, acquistino dimensioni di straordinario interesse alcune fra le osservazioni fondamentali di Freud: come l'indicazione (vero filo rosso del cammino di Freud) di rintracciare attraverso il linguaggio del sogno, del lapsus e del sintomo, la voce di un desiderio alterato e stravolto, già all'interno del soggetto, da un intreccio fitto di resistenze che traggono forza e sostanza dalla interazione tra l'individuo e l'ambiente. Il lavoro di Freud può gettare una luce di straordinario interesse politico sui travestimenti cui le esigenze autentiche dell'uomo vengono sottoposte perchè il bambino possa crescere e l'uomo più tardi vivere senza restare soffocato dall'angoscia dei limiti che la realtà dei rapporti sociali pone allo sviluppo delle sue istanze. Anche e soprattutto, dunque, sul contributo che egli dà a decifrare i presupposti di quella operazione complessiva di mistificazione in cui l'analisi marxista aveva già individuato un momento centrale del sacrificio dell'individuo, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni e delle sue capacità di crescita e di evoluzione, personale, di gruppo e di classe, alle regole culturali imposte da condizioni definite di ordine sociale ed economico. Osservato da questo punto di vista, mi pare, il lavoro psicoterapeutico fornisce utili elementi di appoggio alla tesi «basagliana» per cui la pratica sociale dell'operatore deve essere centrata sulla individuazione dei bisogni *reali* di un soggetto mistificato.

I meccanismi del potere

La rivoluzione scientifica cui Franco Basaglia ha dato un contributo cruciale ha insomma più di un punto di contatto significativo con quella copernicana. Come quella, essa propone la questione della centralità dell'uomo negando che il punto di riferimento dei suoi comportamenti vada cercato all'interno di lui e affermando la necessità di considerare prioritari i meccanismi sociali del potere e dell'esclusione. Laddove la tradizione aveva individuato l'indebolirsi delle capacità morali dell'individuo e più tardi, il segno di uno squilibrio (malattia) del corpo, Basaglia considera, infatti, la «follia» o la «cattiveria» del paziente psichiatrico o del «delinquente» come il risultato di un adattamento: la condizione di estraniamento da se stesso in cui questo si determina deve essere considerata all'interno di una logica complessiva, riproposta e rinforzata a livelli successivi, dalla famiglia al luogo di lavoro, dal territorio all'ospedale: una logica da far risalire alla organizzazione dei rapporti di produzione ma che ne rappresenta anche (appunto in quanto *conseguenza*) un risultato in qualche modo derivato e laterale, di cui non è facile cogliere immediatamente il senso. Ciò che i vecchi tecnici non guardano per non vedere sono dunque l'ambiguità e la pericolosità del ruolo per essi definito da una interpretazione sbagliata del problema di cui essi si occupano, interpretazione che li portava a far *tacere* voci di cui si sarebbe dovuto invece valorizzare il messaggio. Ciò che deve essere evitato alla coscienza dei tanti è il potenziale di rabbia rivoluzionaria delle vite perdute nelle istituzioni destinate al controllo dei diversi e la possibilità di raccordare la crescita dei livelli di coscienza su questo punto ad una iniziativa di cambiamento: attraverso il recupero e lo sviluppo di alleanze fra gli emarginati e le forze sociali da cui essi in gran parte provengono; attraverso una capacità nuova di collegare i temi della critica sociale ed economica con quelli propri della organizzazione più personale e più privata della vita di ognuno di noi.

Vorrei concludere questo tentativo di ricordare il contributo *scientifico* di Franco Basaglia con una citazione tratta dal *Galileo* di Brecht. «Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre. E quando, con l'andare del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abisso così grande, che ad ogni vostro eureka rischierebbe di rispondere un grido di dolore universale».

Credo dovremmo riflettere molto su queste parole noi che operiamo nell'ambito di una disciplina in cui il distacco fra masse e progresso della scienza è stato così grande nel corso di questi anni. Coloro che credono nella possibilità di costruire il futuro utilizzando anche il sapere sanno che Franco Basaglia è stato un uomo capace di «non disgiungere la pratica della scienza dal coraggio» e che un suo grande merito è stato quello di avere messo in crisi una separazione tra il sapere e la politica, utile solo alle forze ottuse della conservazione.

Luigi Cancrini

DE DONATO

Andrea Carandini
Salvatore Settis
SCHIAVI E PADRONI NELL'ETRURIA ROMANA
La villa di Settefinestre dallo scavo alla mostra
«Opere fuori collana», ill. bl. pp. 224, L. 14.000

L'archeologia come ricerca in ogni strato del terreno dei minimi segni e indizi da cui si possono ricostruire la vita pratica quotidiana, i commerci, l'agricoltura, le fasi della storia della società. Italo Calvino «la Repubblica»

V'è, anzitutto, la critica di certe idee largamente diffuse, qui rifiutate talora con durezza e talora con ironia. Prima: l'archeologia evasiva. Sebastino Messetti «Mondo archeologico»

Pochi sono i cataloghi di mostra che si possono leggere come un libro, e certamente tra questi pochi è il catalogo della mostra degli scavi della villa romana di Settefinestre. Mario Torelli «l'Unità»

DC e PSI vogliono archiviare lo scandalo delle nomine

RAI: silenzio, parte il golpe numero due

La riunione della commissione vigilanza in corso nella notte - Respinta la richiesta del PCI di conoscere i verbali sulla spartizione - Un vertice dc: dobbiamo mettere una pietra su questa storia - Oggi assemblea davanti a Mirafiori

ROMA — Golpe RAI atto secondo. La scena questa volta è rappresentata dalla commissione parlamentare di vigilanza dove ieri sera la maggioranza — sulla base di una intesa raggiunta 24 ore prima tra le segreterie DC e PSI — ha imposto che la discussione sulle nomine alla RAI fosse chiusa al più presto avallando il «blitz» attuato dal consiglio di amministrazione nella notte del 26 settembre.

Ma che cosa è successo perché nel giro di 7 giorni in commissione di vigilanza si ribaltassero gli orientamenti emersi la settimana scorsa?

La spiegazione può essere facilmente trovata negli esiti di un vertice in casa dc. L'altra sera Piccoli aveva riunito senatori e deputati democristiani della commissione di vigilanza e aveva rivolto loro il seguente discorso: «Il PSI, o meglio Craxi, come prima garanzia da saldare ci chiede che la discussione sulle nomine sia chiusa domani sera (mercoledì, *n.d.r.*). E' un prezzo che possiamo e dobbiamo pagare. Ne va di mezzo la formazione del nuovo governo».

Sicché ieri sera si è assistito a un balletto grottesco e scandaloso assieme. La commissione parlamentare aveva deciso di acquisire i verbali delle sedute del consiglio di amministrazione. Il presidente della RAI, Zavoli, ha scritto invece alla commissione facendo sapere che prima del 15 prossimo i verbali non erano disponibili. Bene — ha detto il compagno Bernardi — aspettiamo, sospendiamo il dibattito e poi decideremo.

DC e PSI si sono opposti a questa richiesta: se i verbali non ci sono — è stato sostenuto — non fa niente; andiamo avanti e chiudiamo questa discussione. In sostanza: scanzato il pericolo dei verbali, con le minoranze interne della DC e del PSI libere di dissentire ma costrette a votare secondo disciplina di partito, si è ritenuto di poter mettere una pietra sopra alla nuova spartizione in attesa che essa compia le successive tappe nelle posizioni intermedie, nelle sedi periferiche, giù giù fino ai livelli più bassi della RAI.

Il PCI si è opposto — assieme ad altri gruppi (tra gli altri il PDUP e la Sinistra indipendente) — a questo voltafaccia. Il compagno Bernardi ha presentato una pregiudiziale per la sospensione del dibattito ma la maggioranza della commissione — parafrasando l'operato della maggioranza del consiglio di amministrazione — l'ha respinta: 16 voti contro 12 a favore. Si è astenuto il radicale Cicciomessere: dopo aver tanto tuonato contro la RAI e la lottizzazione, il partito radicale ha offerto un'altra stampella a una maggioranza che, nonostante la sua arroganza, fino all'ultimo non si fida neanche di se stessa. Più tardi Cicciomessere annuncerà addirittura di non voler partecipare alle votazioni sui documenti finali presentati dai vari gruppi.

Dopo lo scontro sulla pregiudiziale è cominciata la discussione sulle deposizioni rese la settimana scorsa da Zavoli, De Luca e dall'intero consiglio di amministrazione.

I rappresentanti del PCI hanno ribadito invece che, sulla base della più incompleta documentazione disponibile, mutilata dei verbali, il giudizio non poteva che essere di dura e rigorosa critica.

Lo stesso dc Silvestri, pur facendo un intervento che in sostanza ha preannunciato «l'atto di obbedienza» della minoranza del suo partito, ha ribadito le sue critiche al metodo con il quale è stato portato a compimento il blitz delle nomine: si è fatto — ha detto — un organigramma speculare al governo appena caduto; che cosa si farà quando tra qualche giorno dovesse esserci un governo nuovo e diverso?

Sul voluminoso corpo di dubbi e censure, al quale si sono aggiunte le testimonianze (e le proteste) portate da lavoratori interni ed esterni della RAI, dei dossier consegnati proprio l'altra sera alla commissione dal compagno Vacca, consigliere del PCI, e dal comitato di lotta di Viale Mazzini, si è innestata la nozione illustrata dal compagno Bernardi. In essa si chiedeva al consiglio d'amministrazione di ridiscutere l'intero pacchetto delle nomine, di ripristinare la sua autonomia e il rispetto della legge revocando l'istituzione delle nuove vicedirezioni generali, di preparare al più presto il piano di rilancio dell'azienda, di rivedere con rigore la divisione dei poteri fra il consiglio medesimo e il direttore generale.

Ma la maggioranza fino all'ultimo ha mostrato di non voler sentire ragioni. A tarda notte la discussione proseguiva in attesa di giungere ai voti sulle mozioni.

Oggi il dibattito sulla RAI e l'informazione si trasferisce in una sede straordinaria: davanti ai cancelli di Mirafiori, per iniziativa dei lavoratori metalmeccanici, si tiene un incontro con operatori della RAI, con giornalisti per discutere della democrazia nella produzione dell'informazione.

Parlavamo di una spartizione, meglio di una epurazione, che da Viale Mazzini si sta già trasferendo alle sedi periferiche della RAI. A Venezia il presidente dc della giunta regionale ha sferrato un durissimo attacco al TG3 e alla redazione regionale della RAI accusandola di faziosità, di rifiutarsi di essere lo strumento della volontà del potere politico. I giornalisti della sede RAI hanno reagito immediatamente: di questo passo — si afferma in un documento approvato con 11 voti a favore e uno solo contrario — noi diventeremmo dei semplici passacarte, dei «velinari».

Antonio Zollo

Un appello contro la lottizzazione

ROMA — Un folto gruppo di intellettuali ha firmato un documento nel quale il varo del nuovo organigramma della Rai viene definito «*una prova ulteriore dell'irrefrenabile tentazione dei partiti di appropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo*». Il documento definisce il fatto particolarmente grave perché si è «*in presenza di un tentativo di stravolgere il principio informatore della legge di riforma... L'inquinamento delle comunicazioni di massa minaccia la libertà, l'autonomia, la ricchezza di ogni altra forma di comunicazione...*».

I firmatari del documento fanno appello a tutti gli uomini della cultura, della scienza, dell'informazione e dello spettacolo perché facciano sentire con forza la loro preoccupazione per la degradazione a cui va incontro l'informazione, sistema nervoso della democrazia italiana.

Il documento è firmato da: Paolo Volponi, Giuliano Amato, Giulio Carlo Argan, Michelangelo Antonioni, Lucio Colletti, Alberto Moravia, Paolo Leon, Massimo Salvadori, Lucio Villari, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Gianni Baget Bozzo, Enzo Collotti, Gianenrico Rusconi, Ruggero Orfei, Elio Petri, Paolo Grassi, Ludovico Barbiani di Belgioioso, Felice Ippolito, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Citto Maselli, Ignazio Gardella, Ernesto Balducci, Giuseppe Samonà, Natalia Ginzburg, Carlo Ajmonino, Giovanni Franzoni, Tullio Tentori, Adriana Zarri, Dacia Maraini, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garroni, Franco Rositi, Silvia Danesi Squarzina, Michele Salviati, Guido Martinotti, Michele Capobianco, Giorgio Girardet Raniero La Valle, Massimo Aloisi, Marcello Cini, Davide Maria Turoldo, Valentino Parlato.

Spartizione anche per i giornali

ROMA — Dopo la RAI la spartizione investe i giornali e le aziende editoriali di proprietà pubblica, gestite direttamente o indirettamente dall'ENI. Si parla di vertici tra Craxi e Piccoli, di frenetiche consultazioni, di veti reciproci, di un faticosissimo accordo al quale manca soltanto un timbro finale per renderlo esecutivo.

Le parti sarebbero fatte in questo modo: il *Giorno* resta alla DC: il problema è trovare un direttore scelto dai democristiani ma gradito anche alla segreteria socialista; cambio di campo, invece, per l'agenzia Italia (da sempre legata alla DC) la cui direzione sarebbe affidata ora a un giornalista gradito al PSI. Nessuna novità dovrebbe esserci, invece, al *Messaggero* sul quale l'ENI può dire parole decisive per la sua massiccia partecipazione azionaria nella Montedison che è proprietaria del giornale.

Una serie di iniziative dei comunisti

Una risposta politica all'assalto mafioso

Documento della sezione «problemi dello Stato» - Riunione in Sicilia - «Spezzare la catena dei delitti e delle complicità»

ROMA — Le questioni della lotta contro la mafia sono al centro di una serie di iniziative del PCI. La sezione del partito che si occupa dei «problemi dello Stato» ha diffuso ieri a questo proposito un comunicato nel quale tra l'altro si legge:

«La liberazione dalla mafia è ridiventata, come in altri momenti cruciali di crisi e di svolta nella storia del Paese, una grande questione del risanamento nazionale e del rinnovamento e progresso della Sicilia, un punto decisivo per qualificare una nuova direzione politica del Paese, e come tale è stata riproposta dal segretario del PCI Enrico Berlinguer nell'incontro con il Presidente del Consiglio incaricato on. Forlani.

«La risposta che a tale questione sarà data è una pietra di paragone per stabilire le forme dell'opposizione e della lotta dei comunisti nei confronti del nuovo governo. E a decidere saranno non le parole o le buone intenzioni, ma i fatti, gli indirizzi e i comportamenti concreti del governo: la esclusione da incarichi di governo, enti pubblici e banche di uomini compromessi per il loro legame con il potere mafioso; la immediata approvazione della nuova legge antimafia in discussione al Parlamento; la conduzione delle indagini su Sindona; atti volti a spezzare l'omertà di settori della DC siciliana sul delitto Mattarella; l'azione contro la produzione e lo smercio della droga, e, infine, l'opera di risanamento e rafforzamento dei diversi organi dello Stato per garantire effettiva capacità e ferma volontà di colpire la mafia nelle sue protezioni e nei suoi legami con la pubblica amministrazione. Per parte loro i comunisti svilupperanno l'iniziativa volta a risolvere i problemi del risanamento e del rafforzamento degli apparati, e a dare una concreta e solidale risposta alle esigenze dei lavoratori dei corpi di polizia e dei magistrati.

«A due mesi dall'assassinio del giudice Gaetano Costa, gli obiettivi e le iniziative dei comunisti siciliani contro la mafia sono stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giuristi e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata.

«Nella relazione del compagno Michele Figurelli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchioli, è emersa la necessità urgente di rilanciare ed estendere la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, all'Assemblea regionale, nelle assemblee elettive, per spezzare la catena dei delitti politico-mafiosi e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose.

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa delle libertà democratiche e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la soggezione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario che un legame più stretto saldi i fini della lotta alla mafia con le rivendicazioni e gli obiettivi concreti per il lavoro e la riforma del collocamento, per la casa, per l'acqua e i servizi civili, per il progresso dell'agricoltura, delle imprese industriali, artigianali e commerciali e per garantire prospettive di lavoro e una nuova collocazione nella società alle donne, ai giovani, agli intellettuali.

«A conclusione della riunione si è deciso di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia».

Vivace manifestazione a Roma in difesa della legge

Cara TV, anche noi donne vogliamo parlare di aborto

Al sit-in a piazza Mazzini hanno partecipato militanti dell'UDI, del MLD, dei collettivi universitari — Protesta contro le deformazioni dell'informazione

ROMA — La difesa della legge sull'aborto è stato il cemento che ha unificato le varie anime del movimento femminile e femminista romano. A migliaia, dell'UDI, del MLD, del collettivo di Pompeo Magno, dei collettivi territoriali e universitari, si sono dati appuntamento ieri pomeriggio alle 15,30 a piazza Mazzini. Obiettivo: protestare sotto la sede della RAI contro la parzialità dell'informazione su questo tema. L'enorme spazio dato ai promotori dei referendum abrogativi, la chiusura nei confronti delle donne. Di fronte ai referendum del movimento per la vita e dei radicali, le diverse valutazioni sulla legge sono state accantonate.

Il corteo ha raggiunto il palazzo di vetro di viale Mazzini; qui le donne si sono sedute, cantilenando slogan, «No non è la BBC, questa è la RAI, la RAI tabù», irridendo alla lottizzazione, esprimendo in mille modi la propria protesta. Alcune madri avevano portato con sè i figli. Un gesto polemico, accentuato dai cartelli con sopra scritto «desiderati», che i bimbi portavano al collo. Un modo per denunciare le deformazioni di un'informazione che vuole le femministe «abortiste» e gli altri «difensori della vita».

Qualche donna si affaccia alle finestre del palazzo ed è subito il coro «Scendi giù, scendi giù, sei una donna pure tu». In molte lasciano gli uffici e si uniscono alle altre, anche per segnalare la continuità tra la battaglia che stanno conducendo dentro la RAI e questa di oggi del «movimento».

Piano piano il sit-in si ingrossa, ne arrivano sempre di più dai luoghi di lavoro, poi si forma il corteo. E la manifestazione vive qualche momento di tensione, quando le «autonome» (alle quali la questura il giorno prima aveva negato l'autorizzazione a manifestare) tentano di impadronirsi della testa del corteo. Per le altre, che non senza scontri e discussioni di ore in via del Governo Vecchio, avevano cercato la strada dell'unità, è una vera e propria provocazione. Le autonome vengono ricacciate fuori e si parte per giungere a piazza del Popolo dove la manifestazione si è conclusa.

ROMA — La manifestazione sotto la sede della RAI

Milano: ucciso un uomo del clan Liggio

MILANO — Un pregiudicato, Nello Pernice, di 42 anni, residente a Catania, ritenuto legato al «clan» di Luciano Liggio, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco.

Nello Pernice, pochi minuti prima delle 21, era alla guida di una «F.at-Ritmo» e stava percorrendo via Tolstoi, quando è stato affiancato da una «127 Fiat» con alcune persone a bordo, dalla «127» sono partiti diversi colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto in diverse parti del corpo Nello Pernice uccidendolo.

Finalmente in Parlamento la relazione sull'equo canone

Soltanto in un anno gli inquilini hanno pagato 1500 miliardi in più

Canoni illegali per gli alloggi ultrapopolari, di dimensioni ridotte e in condizioni scadenti - Il PCI per la modifica della legge (contenimento degli sfratti, durata del contratto e indicizzazione)

ROMA — Ora non possono esserci più equivoci. Il caro-affitti non esiste solo nella «fantasia degli inquilini». Ieri è arrivata la conferma ufficiale delle cifre contenute nella relazione governativa sull'equo canone, resa nota alla Camera. In soli dodici mesi l'aumento è stato di mille e cinquecento miliardi. Nonostante questo forte peso che hanno dovuto sostenere le famiglie italiane per la spesa dell'affitto, il governo, pur conoscendo le illegalità e le storture che si sono verificate nella sua applicazione, si ritiene soddisfatto dell'equo canone.

Nel primo anno di applicazione della legge, infatti, il monte fitti è stato di 4.338,7 miliardi di lire rispetto ai 3.365 miliardi dell'anno precedente. Si tratta di mille miliardi in più con un incremento del 28,8 per cento. La cifra non tiene conto degli oltre 500 miliardi per gli oneri accessori e per le spese di condominio, che portano l'aumento complessivo degli affitti a 1.500 miliardi in un anno.

Secondo un'indagine condotta dai ministeri dei LL.PP. e della Giustizia, l'equo canone è stato applicato nel 70 per cento dei contratti soggetti alla legge ed ha fatto registrare un aumento del 32,8 per cento. Più contenuto è stato invece l'incremento (più 10,1 per cento) degli affitti per le abitazioni non vincolati dalla nuova disciplina. Rispetto al periodo del blocco, gli affitti sono aumentati nell'88,3 per cento, sono diminuiti nel 7,7 per cento, sono rimasti invariati nel 4 per cento.

Il «dossier» ministeriale, tenuto per troppo tempo nascosto al Parlamento — che per legge avrebbe dovuto conoscerlo entro il 31 marzo — rivela l'evasione alla legge da parte della proprietà, attraverso canoni «neri». Sensibili variazioni, infatti, si sono avute rispetto alla tipologia, all'ubicazione, allo stato di conservazione, alle zone di degrado e alla superficie dell'abitazione. Ecco alcuni esempi: per le case ultrapopolari, mediamente si è pagato il 66,9 per cento in più rispetto all'affitto legale; per gli alloggi a dimensione ridotta, fino a 45 metri quadri, il canone è stato del 38,5 per cento superiore a quello dovuto.

I proprietari, non tenendo conto delle riduzioni imposte per legge, hanno preteso il 46,1 per cento in più per le abitazioni in stato scadente ed il 30,6 per cento per le case situate tra il centro e la periferia. Inoltre, hanno avuto fitti più elevati gli inquilini di abitazioni in peggiore condizione sia per lo stato di conservazione, sia per le condizioni urbanistiche (zone di degrado).

L'aumento del 28,8 per cento della spesa complessiva per l'affitto, depurato delle spese accessorie, è risultato troppo oneroso specialmente per le famiglie meno abbienti. Lo stesso governo dimissionario è stato costretto ad ammettere che si è rivelato più «accentuato» sia del reddito delle famiglie che è stato del 19,5 per cento, sia del reddito nazionale (20 per cento).

Per quanto riguarda l'entità degli sfratti — un problema di drammatica attualità per la ripresa in questi giorni delle esecuzioni — la relazione governativa è molto evasiva. Il ministero della Giustizia si è limitato a fornire alcuni dati sulle controversie verificatesi nel 1979. Su un totale di 92 mila procedimenti (escluse le poco meno di seimila vertenze dovute alla determinazione, all'adeguamento e all'aggiornamento dei canoni), il 44 per cento di essi è stato definito con una sentenza di sfratto. Non un accenno alle migliaia e migliaia di disdette, né agli sfratti accantonati negli anni precedenti (ai quali vanno aggiunti quelli sentenziati nel 1980). Troppo poco.

La relazione governativa — ha dichiarato l'on. Fabio Ciuffini, responsabile del gruppo comunista della commissione LL.PP. della Camera — è giunta in Parlamento con ritardi intollerabili, specie in un momento in cui il problema della casa, ed in particolare della casa in affitto, diventa sempre più grave. E' necessario procedere a quelle modifiche che erano state ipotizzate fin dall'approvazione della legge. La relazione è carente. E' quindi indispensabile procedere a quei miglioramenti della legge di equo canone proposti dal PCI, che vanno dal restringimento delle ipotesi di sfratto, alla durata del contratto, all'indicizzazione.

Claudio Notari

Una proposta del ministro della difesa Lagorio

Nuovo aumento degli organici per generali e colonnelli?

ROMA — *I criteri informatori di due provvedimenti legislativi riguardanti le norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate e della Guardia di Finanza, sono stati esposti ieri, a Palazzo Barberini, dal ministro Lagorio, in una riunione alla quale hanno preso parte le commissioni Difesa della Camera e del Senato, guidate rispettivamente dall'on. Vito Angelini e dal sen. Lepre, e le più alte autorità militari.*

A parte la sede, piuttosto insolita, e il momento prescelto, per presentare tali provvedimenti (un comunicato ministeriale li definisce «una tappa fondamentale nel processo di revisione della legislazione concernente il personale militare»), non si può non rilevare con perplessità il fatto che si preveda il ripristino dei gradi di generale d'armata e di ammiraglio d'armata (soppressi dopo la seconda guerra mondiale in considerazione della riduzione delle Forze armate) e soprattutto un nuovo rigonfiamento degli organici dei gradi più elevati. Si parla infatti — se le cifre in nostro possesso sono esatte — di un aumento di 73 generali e colonnelli, 530 tenenti colonnelli e 2.448 ufficiali inferiori.

Su queste cose si è aperta una vivace polemica fra l'on. Accame (socialista) e il ministro Lagorio (pure socialista), accusato di voler «appesantire ulteriormente gli alti gradi, portando anche ad una loro svalutazione».

AGRARINVEST s.a.s.
BOLZANO - CORSO ITALIA 27 - TEL. 45 533
vende in Toscana
COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con o senza 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.
CAPANNORI (Lucca) - Varie case coloniche libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO".
"Che cosa, i tappeti persiani?"
"NO, I BAGNI CESAME!"

Approvato al Senato il bilancio di assestamento

È in aumento il debito dello Stato malgrado le nuove entrate fiscali

I comunisti hanno espresso parere contrario - Un «buco» di 83 mila miliardi Nelle casse statali 64 mila miliardi ottenuti attraverso la manovra sulle tasse

ROMA — Il Senato ha approvato ieri a maggioranza — i comunisti hanno votato contro — l'assestamento (l'adeguamento di alcune voci) del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1980. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Le entrate dello Stato — secondo i documenti contenuti nel disegno di legge — ammontano a 86 mila miliardi (più 11,4 rispetto alle previsioni). Di questo denaro 64.785 miliardi provengono da entrate tributarie. Il 51% delle entrate fiscali è prodotto a sua volta dalle imposte dirette ed il 48,9% da quelle indirette. Il fisco, nei primi mesi dell'anno, ha sottratto ai redditi da lavoro dipendente 650 miliardi in più rispetto alle previsioni. Le uscite sono aumentate dell'11,8% (169.585 miliardi) con un ricorso al mercato finanziario (in pratica indebitamento) di oltre 83 mila miliardi.

E' peggiorato il rapporto tra spese correnti e spese per investimenti: le prime sono ormai l'82,7% del totale. I residui attivi (cioè le entrate non realizzate) sono aumentati del 50%: da diecimila a quindicimila miliardi. I residui passivi passano dai 20.800 miliardi previsti a 34.152 (il 56,7% in più). Il grosso dei residui passivi è concentrato nei tre ministeri economici. Dietro queste cifre c'è tutta l'inefficienza dell'apparato pubblico a spendere e ad investire. Lo Stato, in pratica, ha speso per investimenti il 30% in meno di quello che avrebbe potuto.

Del bilancio di assestamento — strumento della contabilità statale — si è tornato nelle aule parlamentari dopo ben 67 anni. Nel 1913 infatti fu abolito in quanto ritenuto inutile visto che le camere lo approvavano sistematicamente in ritardo. L'assestamento è ora di nuovo in vigore dopo la riforma della contabilità varata nel '78 e serve ad aggiornare le previsioni di bilancio dando anche un quadro d'insieme.

Ma che cosa ha presentato il governo quest'anno? La domanda la rivolgiamo al compagno Rodolfo Bollini vicepresidente della commissione bilancio di Palazzo Madama. «*Il governo* — risponde Bollini — *ha presentato un disegno di legge composto di due parti: la prima si configura come una minilegge finanziaria con la quale si proponeva di aumentare l'indebitamento pubblico di 2.662 miliardi; di aumentare i fondi accantonati per le spese ancora da deliberare (per esempio, duemila miliardi per coprire il contratto degli statali); il ritocco delle quote delle spese pluriennali. La seconda parte del disegno di legge contiene una variazione di bilancio registrando gli spostamenti delle entrate e delle uscite rese necessarie dalle previsioni ormai immutate*».

Il Senato ha, però, cancellato l'intera prima parte del disegno di legge. «*In effetti* — spiega Bollini — *la commissione bilancio non ha accettato l'impostazione del governo perché violava la legge di contabilità introducendo modifiche sostanziali alla legge finanziaria. In alternativa la commissione ha provveduto a delle compensazioni interne al bilancio. Noi avevamo proposto un'altra strada partendo da un dato: le entrate sono sottostimate in quanto ferme ai dati di aprile (si pensi soltanto al drenaggio fiscale che in questi mesi è andato avanti), mentre le uscite sono aggiornate al mese di settembre. Sarebbe bastato aggiornare anche le entrate per risolvere alcune questioni invece di ricorrere agli 8.644 miliardi che dovevano servire a ripianare la gestione delle pensioni contadine presso l'INPS. Di quella cifra ora restano ancora seimila miliardi che il governo non ha detto come intende utilizzare. E' possibile servirsene per interventi economici più recenti*».

g. f. m.

Il bilancio dell'operazione antiterrorismo a Torino, Milano e Bologna

Incrinata la rete logistica di «Prima Linea»

Catturato anche Paolo Zambianchi, uno dei fondatori dell'organizzazione: era latitante dal '76 - Resi noti i nomi degli altri venti arrestati - Gli inquirenti: siamo ancora lontani dall'aver sgominato la «banda degli assassini»

Dalla nostra redazione

TORINO — Venerdì 3 ottobre, all'alba a Torino è stato arrestato Paolo Zambianchi, 29 anni, latitante dal '76, uno dei «padri fondatori» di Prima Linea. E' il killer «numero 2» del gruppo eversivo, secondo soltanto a Maurice Bignami, il più temuto.

Paolo Zambianchi è ritenuto l'omicida di Carlo Ghiglieno, il dirigente Fiat assassinato sotto casa il 21 settembre dello scorso anno a Torino. E' accusato di sequestro di persona, furto, percosse, lesioni gravi, reati commessi durante l'aggressione alla dottoressa Domenica Nigra, ferita alle gambe nel suo ambulatorio, in corso Buenos Aires a Torino, il 18 maggio 1979. E' sospettato di avere assaltato le stazioni dei vigili urbani di Torino e di Grugliasco durante la «notte dei fuochi» che l'Autonomia portò a termine nel maggio '79; sembra abbia preso parte, inoltre, all'assalto al treno Bussoleno-Torino, compiuto nella primavera di quest'anno.

L'arresto è stato compiuto dalle «squadre ricerca latitanti» della Digos. La cattura avrebbe dovuto rimanere nascosta ancora qualche giorno per non meglio indicate esigenze delle indagini, ma appena ricevuta la notifica che lo nominava difensore dello Zambianchi, l'avvocato bolognese Ghidono ne ha dato notizia alla stampa. Forse ha giocato la fretta, forse l'imprudenza, ma oramai la notizia era nota. Alla Digos torinese non è rimasto altro che diramarla ufficialmente convocando una conferenza stampa (la seconda nella giornata) alle 19.

«Zambianchi, nome di battaglia "Filippo" — ha detto il capo della Digos Fiorello — era latitante dal '76, appena si formò "Prima linea". Abbiamo avuto sentore che in una zona della città c'era qualcuno che ci interessava. Verso l'alba Zambianchi è uscito con una ragazza: abbiamo aspettato che fosse isolato da altre persone che erano in strada e lo abbiamo arrestato, anche se ha tentato di reagire. Aveva con sé una pistola calibro 9 con il caricatore a 14 colpi, altri 39 proiettili e una bomba a mano "ananas". La ragazza è Irene Girotto, 19 anni, sorella minore di Olga. Già arrestata per "Prima linea" a Parigi in primavera, Irene Girotto in una borsa aveva tre milioni, ma era disarmata».

«Questo arresto — ha aggiunto il questore Giusti — è merito esclusivo della Digos, e non rientra nell'ambito della vasta operazione che, insieme ai carabinieri, stiamo compiendo in questi giorni».

Nella prima conferenza stampa lo stesso Fiorello ha compiuto un primo bilancio dell'operazione: ci sono stati otto arresti a Milano, cinque a Bologna e sette a Torino.

«A Torino — ha detto Fiorello — abbiamo intaccato molto pesantemente il supporto tecnico-logistico di "Prima Linea". Per capirci: chi rubava macchine, trovava armi, compiva le rapine per finanziare il gruppo fornendo così i mezzi operativi a chi è (o era) inserito nella struttura militare dell'organizzazione. Questa area è anche la palestra di formazione e di *ardimento* per chi passa in un secondo tempo ai livelli più occulti di "Prima Linea"».

I nomi sono vecchi e nuovi, il che dimostra la saldatura esistente tra i primi nuclei e le ultime leve del terrorismo. Aprono la lista, in ordine di importanza, Claudio Maggiorotti, 33 anni, insegnante di matematica in una scuola media di Torino, e Giuseppe Paudice, 26 anni, abitante alle Vallette. Sui due, gli inquirenti sembrano fare un certo affidamento: sarebbero esponenti di rilievo dell'organizzazione, ma ovviamente, non è stato detto su cosa si basino queste convinzioni. Seguono: Walter Lupo, 24 anni, e i fratelli Piero e Gianfranco Benossa, di 23 e 27 anni, tutti e tre residenti in via delle Primule. Paudice, Lupo e i Benossa sono stati qualificati come operai, ma non è stato specificato se attualmente disoccupati, se dipendenti Fiat o se di altre ditte.

Di Bussoleno, in Valle Susa (Fabrizio Giai e molti altri presunti terroristi come Guido Manina, Olga Girotto, ecc., sono originari di quella zona) è il cinquantunenne Rinaldo Nevi. Scherzando si è detto che anche «Prima Linea» ha così il suo «grande vecchio». L'ultimo nome è di una ragazza, Nadia Mazzocco, 22 anni, abitante in via Bibiana 79 dove è stata effettuata la perquisizione che ha portato alla luce una «base fredda» come l'ha definita in gergo il *dirigente* della Digos. C'erano dei documenti che ora sono allo studio.

L'operazione — hanno detto gli inquirenti — è stata il frutto della collaborazione tra carabinieri e polizia. Ha investito le città di Torino, Milano, Bologna e Trento ed è il corollario delle indagini che sfociarono in luglio in una ventina di arresti sempre nell'ambito di «Prima Linea».

Massimo Mavaracchio

* * *

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Gli inquirenti bolognesi hanno confermato che sono soltanto cinque le persone arrestate in città nel quadro del blitz a tenaglia che ha, per così dire, nuovamente aggredito l'organizzazione terroristica «Prima Linea» soprattutto a Torino, Milano, Trento e in alcune città del mezzogiorno a conferma della estensione nazionale della banda terroristica.

La magistratura e la Digos bolognesi hanno agito in pieno accordo e con scambi molto proficui di informazioni e comparazione di dati che hanno permesso, appunto, di arrivare ai risultati odierni anche se, hanon detto, «siamo molto lontani, purtroppo, dall'aver sgominato quella banda di assassini».

Non sono state, naturalmente rese note le fonti che hanno indotto la Procura della Repubblica di Bologna a spiccare ordini di cattura per associazione sovversiva, banda armata, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, nonché di esplosivi e fabbricazione di ordigni esplodenti nei confronti di Alessandra Marchi, 26 anni, moglie del latitante Paolo Zambianchi, uno dei principali esponenti di «PL», di Nicoletta Mazzetti, 24 anni, compagna di Maurice Bignami altro big latitante della formazione terroristica di Corrado Alunni, della biblioteca-ria comunale Gabriella Della Ca', 29 anni, dell'operaio studente della Ducati meccanica Carlo Catellani, 27 anni e del precario di filosofia presso l'ateneo bolognese nonché animatore di una radio privata reggiana, Weiner Burani, 27 anni.

La riservatezza sulla «fonte di prova» è in relazione alla delicatezza delle indagini che non sarebbero ancora concluse e soprattutto alla necessità di *proteggere* la vita del testimone o dei testimoni d'accusa. In altre parole viene confermato che la Digos è stata messa sulla buona strada da qualche terrorista pentito.

Non a caso, infatti, nel recente processo contro due militanti di «PL», Giancarlo Scotoni e Sebastiano Masala, comparsi davanti ai giudici della Corte di appello di Bologna (erano stati catturati a S. Ilario d'Enza mentre trasferivano l'armamentario di un covo bolognese) è stato reso noto un documento per ammonire i «traditori» il cui capostipite sarebbe Fabrizio Giai, un «capocolonna» che dal carcere di Cuneo lanciò un invito ad arrendersi.

* * *

MILANO — Un laconico comunicato emesso ieri dalla Procura della Repubblica di Milano, ha confermato gli arresti effettuati a Milano e in alcune regioni del nord Italia nel quadro della inchiesta sui terroristi di «Prima Linea».

L'operazione è stata effettuata sulla base di ordini di cattura emessi dalla Procura di Milano «per il reato di organizzazione e partecipazione a banda armata nonché — nei confronti di taluni degli imputati — per reati comuni».

In totale la Digos di Milano ha arrestato ieri sette persone: Giuliano Pisapia, Massimo Trolli, Dario Passamonti, Antonio Moscovich, Federica Sorella, Albino Viario e Franco De Rosa trovato ad Orgosolo, in casa della famiglia della moglie.

Rognoni in Calabria: valide le proposte antimafia del Pci

Dalla redazione

CATANZARO — Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, accompagnato dal capo della polizia Coronas, è da ieri in Calabria. Scopo della visita: «accertare di persona — come ha detto lo stesso Rognoni — gli sforzi operati nella regione dalle forze dell'ordine per fronteggiare il fenomeno mafioso».

Ieri mattina Rognoni si è incontrato con il presidente del tribunale di Cosenza, con gli altri vertici della magistratura, della Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

A Catanzaro, in serata, si è incontrato con i parlamentari calabresi e con gli assessori regionali

E' la prima volta che un ministro degli Interni viene in Calabria per affrontare esplicitamente i problemi connessi alla gravissima recrudescenza del fenomeno mafioso. Negli ultimi nove mesi si è assistito in Calabria ad una crescita senza precedenti di delitti mafiosi. Proprio nelle ore in cui Rognoni giungeva, avvenivano un sequestro di persona a Bovalino (Reggio Calabria), un omicidio a Lamezia Terme e un attentato a S. Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria).

Qual è l'impegno dello Stato per ristabilire la convivenza civile e democratica nella regione? Rognoni, nei primi incontri di Cosenza e Catanzaro con la stampa, ha preferito non scendere nei particolari. Ha affermato di non credere in misure straordinarie, né in un potenziamento degli organici delle forze dell'ordine, riconoscendo, a questo proposito, validità ed interesse alle proposte avanzate dalla delegazione parlamentare comunista a conclusione della visita che si è svolta in Calabria dal 4 all'8 luglio scorso.

Rognoni, ha infine, accennato al disegno di legge governativo — attualmente in discussione al Senato — in cui si avanzano proposte tese ad introdurre nella legislazione gli accertamenti patrimoniali a carico dei presunti mafiosi e una nuova disciplina per l'affidamento degli appalti e dei subappalti delle opere pubbliche inquinati dalla presenza delle cosche mafiose.

g. m.

Parigi: dal giudice i sette italiani di PL

PARIGI — Sono comparsi ieri davanti alla Chambre d'Accusation parigina i sette italiani, tutti presunti appartenenti a Prima linea, arrestati in Francia l'estate scorsa, per i quali la Procura di Torino ha chiesto da tempo l'estradizione.

I sette, tra cui Peter Freeman ricercato per l'incendio al bar «L'Angelo azzurro» di Torino, sono accusati dalla magistratura italiana di ben 150 reati.

Il procuratore generale Pierre Guest ha chiesto alla corte un parere favorevole alla estradizione per tutte le accuse ad eccezione di quella di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi che non rientra negli accordi di estradizione franco-italiani del 1870 né della legge del 1927.

L'avvocato generale ha ripreso l'argomento secondo cui «nessun ideale politico potrebbe giustificare un atto di violenza allorché esso è diretto contro innocenti. Tutto ciò è grave, tutto ciò che è odioso non può essere politico».

Guest ha aggiunto: «Il paese che reclama questi giovani è un paese democratico; lo ha provato rilasciando Franco Piperno la cui estradizione aveva sollevato qui da noi tante proteste».

Bomba contro dirigente comunista calabrese

CATANZARO — Vile attentato mafioso ieri notte a S. Ferdinando di Rosarno ai danni di un esponente comunista del piccolo centro della Piana di Gioia Tauro. Ignoti hanno piazzato una bomba ad alto potenziale contenente tritolo e schegge di ferro presso l'abitazione del compagno Gian Battista Severino, 35 anni, capogruppo del PCI al Comune di S. Ferdinando.

La bomba ha distrutto parte del portone d'ingresso, le serrande e i vetri di numerose finestre causando panico fra i familiari del compagno Severino e i vicini di casa; per fortuna non si lamentano danni alle persone.

A S. Ferdinando di Rosarno, dove il PCI amministra il Comune con 16 consiglieri su 20, da anni è in piedi un braccio di ferro fra la giunta comunale e le cosche mafiose del luogo. Obiettivo della mafia è quello di piegare gli amministratori comunali al fine di utilizzare al meglio i terreni edificatori previsti dal piano regolatore generale. Una sorta insomma, di speculazione in grande stile. Lo stesso compagno Severino aveva ricevuto più volte minacce ed intimidazioni così come altri esponenti del PCI che in passato avevano subito le «attenzioni» delle cosche con lettere minatorie e minacce di vario tipo.

Dopo un nuovo interrogatorio

Omicidio Mangiameli: incriminato «l'amico» del fascista ucciso

Alberto Volo, già accusato di favoreggiamento, è ora l'imputato principale

ROMA — Da teste a imputato principale dell'omicidio del fascista palermitano Francesco Mangiameli, Alberto Volo, amico del terrorista «mafioso» assassinato il mese scorso a Roma, già incriminato per favoreggiamento, è stato accusato dai giudici romani di concorso in omicidio, occultamento di cadavere e associazione sovversiva. La sua posizione si è aggravata negli ultimi giorni dopo una serie di lunghi interrogatori. Parecchie contraddizioni sarebbero emerse nei suoi racconti sugli spostamenti e sulle ultime ore di vita che Mangiameli, ora indicato come uno dei killer di Amato, trascorse insieme a lui.

Gli inquirenti sono convinti che Alberto Volo, noto fascista, accompagnatore di Mangiameli nel corso delle frequentissime visite che questi compì nella capitale, sappia molte cose sul feroce assassinio. Mangiameli, ucciso in circostanze misteriose il 9 settembre con tre colpi di pistola al capo, fu trovato morto dopo alcuni giorni in uno stagno alla periferia della capitale, «zavorrato» con una robusta cintura da sub. L'ultimo a vedere il fascista fu appunto Alberto Volo con cui Mangiameli aveva trascorso alcuni giorni a Perugia e poi nella capitale. Volo fu rintracciato 48 ore dopo la scoperta del cadavere di Mangiameli.

Gli inquirenti si sono mostrati subito convinti che sapesse molte cose non solo sull'assassinio ma anche sulla faida interna ai terroristi neri che hanno deciso di mettere a tacere un personaggio divenuto decisamente scomodo. Le successive indagini hanno avuto, come si sa, esiti clamorosi: il fascista assassinato è stato indicato dopo alcuni riconoscimenti fotografici come uno dei possibili killer di Amato, mentre si sono appresi sconcertanti retroscena delle attività di Alberto Volo. Questi, preside di una scuola privata a Palermo, avrebbe sottratto nei mesi scorsi le carte d'identità ad alcuni alunni. I dati di questi documenti sono stati registrati da alcuni alberghi di Perugia e della capitale prima dell'estate, mentre gli alunni non risultano essere mai stati a Roma in quel periodo. Il sospetto è che sotto falso nome terroristi neri abbiano agito nella capitale per compiere delitti e attentati.

Francesco Mangiameli

Le indagini sull'uccisione di Mangiameli sono quindi a un punto decisivo. E' certo, comunque, che finora Alberto Volo non ha collaborato con i giudici. Ha fatto poche e contraddittorie affermazioni, i suoi racconti sono stati verificati con estrema difficoltà. Ha chiaramente paura di parlare. Massimo riserbo dei giudici, invece, sull'identità delle altre persone che hanno ideato e eseguito il feroce assassinio. Le indagini hanno fatto passi in avanti e sono da aspettarsi nei prossimi giorni nuovi importanti sviluppi.

Nel «Maschio» è tornata la calma con la liberazione degli ostaggi

A Volterra volevano fuggire in 12 attaccando le mura con la dinamite

Questa l'ipotesi degli inquirenti - Perquisizione nelle celle alla ricerca dell'esplosivo - Tutti trasferiti i rivoltosi - Le ore drammatiche delle trattative - Una lunga fune fatta con le lenzuola annodate

Dal nostro inviato

VOLTERRA — Obiettivo principale dei dodici detenuti che hanno capeggiato la rivolta nel carcere di Volterra, era la fuga in massa. Disponevano di esplosivo, di inneschi chimici e di una corda fatta con lenzuola annodate, lunga 18 metri. Alcuni «contrattempi tecnici» — come sono stati definiti con un comunicato del gruppo consegnato ai giornalisti dall'avvocato Antonino Filastò, che ha fatto da mediatore — hanno però impedito di portare a termine la clamorosa evasione.

Si è quindi dovuti ripiegare su «richieste minori». I patti, fissati ieri, comunque, sono stati rispettati e nel carcere di Volterra è tornata così la calma. Alle 9,30 di ieri mattina anche le ultime tre guardie carcerarie prese in ostaggio (Giuseppe Corradino, Rosario Bonello e Giuseppe Lo Giudice) sono tornate libere. L'incubo era dunque finito. Dopo un'ora, sul portone del «Maschio» sono apparsi il nappista Giorgio Piantamore, che ha diretto la rivolta e Claudio Olivati. Scatta così l'operazione trasferimento. Il carcere è stretto d'assedio da carabinieri e polizia con i mitra spianati e tutti vengono tenuti lontano. Qualche scatto dei fotografi, poi Piantamore e Olivati scompaiono dentro un furgone blindato, attorniati da otto carabinieri. I detenuti partono per Nuoro e Sassari. Nel giro di un'ora, anche Gabriele Grimaldi, Adriano Guastarola, Bruno Carpegiani, Guerino Formica, Gian Luigi Pezzotto, Patrizio Mazzanti, Paolo Russello, Gianfranco Urzo, Gerardo De Santis e Luciano Munari, vengono trasferiti in altri luoghi di pena a bordo di un pullman e di alcune auto civili. Del gruppo fanno parte, in maggioranza, detenuti comuni. Il padre di un agente di custodia che assiste alla traduzione, apostrofa con duri epiteti i rivoltosi. La destinazione del gruppo, però, non è quella di Ascoli Piceno, Palmi, Trani e Nuoro concordate la sera precedente. I dodici detenuti, che si sono assunti «responsabilità politiche e penali» di quanto è avvenuto al «Maschio» scagionando così gli altri reclusi, sono stati avviati, invece, verso le carceri di Brindisi, S. Gimignano, Favignana, Foggia, Sulmona, Lecce, Porto Azzurro, Saluzzo, Potenza e Noto.

Alle 11,24, le operazioni di traduzione terminano. Poco dopo, escono dal carcere anche l'avvocato Antonino Filastò e il pretore di Volterra Giuliano Bignini. I due hanno svolto il ruolo di «garanti». All'interno del «Maschio», in quel momento, è in corso una accurata perquisizione alla quale partecipa anche un artificiere. Nel cortile sono stati trovati, infatti, oltre ai rudimentali coltelli usati per immobilizzare le guardie di custodia, anche un detonatore a innesco chimico, confezionato con l'astuccio di un termometro. Si cerca l'esplosivo, ma senza esito. Dall'esame di un barattolo di marmellata lanciato durante la rivolta, si è avuta la conferma (attraverso alcune analisi compiute a La Spezia in una fabbrica di dinamite) della presenza di materiale esplosivo all'interno

La stessa guardia Bonello afferma: «Quando sono stato preso mi hanno mostrato un "bicchiere" di alluminio con dell'esplosivo». Dove è finita la micidiale miscela? Come ha fatto ad arrivare in carcere? Nessuno ancora riesce a capirlo. Si avanza anche l'ipotesi di un clamoroso bluff. Ma allora come si spiega il fatto che sia stata costruita con pazienza e perizia una corda di 18 metri?

Il gruppo dei mancati evasi, infatti, per raggiungere gli spalti dai quali calarsi in strada, doveva necessariamente far saltare un muro della prima sezione. Il tentativo di fuga, infatti, avrebbe preso origine nella seconda sezione. Ma torniamo ai momenti drammatici della rivolta. Dopo aver fatto prigioniere tre guardie di custodia, i 12 detenuti si sono trasferiti nella prima sezione, che è quella più vicina al muro di cinta. Nel corso dell'operazione, però, uno degli ostaggi riesce a dare l'allarme alla porta principale, sventando, così, l'evasione.

Non si esclude, comunque, che a bloccare la fuga dei dodici detenuti sia stato qualche difetto «tecnico» nel piano messo a punto per la fuga: per esempio l'impossibilità di usare gli inneschi preparati per l'esplosivo. Allora si ripiega sulle richieste ormai note. Il gruppo capeggiato da Giorgio Piantamore, a questo punto, non avrebbe trovato la collaborazione del resto dei reclusi, rimanendo isolato, come ha ammesso lo stesso ispettore regionale degli istituti di pena della Toscana, Guglielmo Nespoli, che assieme al giudice di sorveglianza Barzotti ha condotto le trattative.

Quello che lascia perplessi in tutta la vicenda è il fatto che una organizzazione efficiente come quella che era riuscita a far giungere dentro il carcere di Volterra dell'esplosivo, fallisca poi la «grande fuga» per un banale «incidente tecnico».

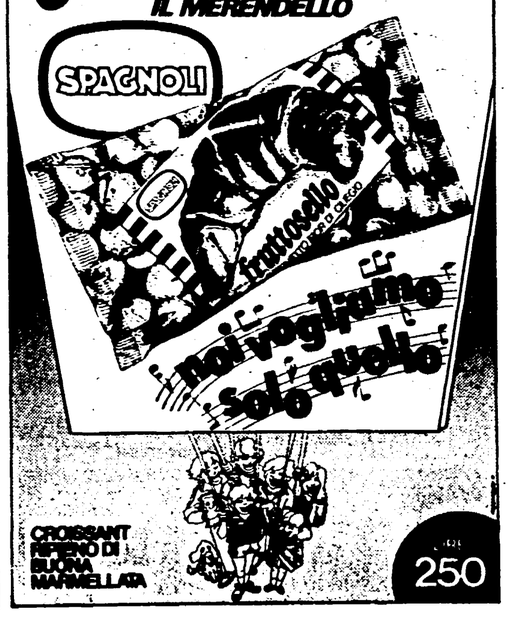
Eppure sono gli stessi rivoltosi ad ammettere, in un loro comunicato, che volevano fuggire.

In questo documento c'è la riconferma della linea scelta da alcuni gruppi terroristici di rilanciare la lotta all'interno delle carceri tentando, in maniera strumentale, di «unificarla a quella dei disoccupati di Napoli ed alle lotte operaie alla Fiat».

Piero Benassai

QUEST'OGGI IN TELEVISIONE SUL 1 CANALE ALLE 13.00 EDMONDO BERNACCA PRESENTA I TERMODOMESTICI DeLonghi

fruttosello IL MERENDELLO



avvisi economici

AFFARONE vendo affitto elegante Bar ristorante collina 38 chilometri Bologna. Telefonare (051) 926.602.

Il ruolo dell'ex Procuratore De Matteo nella mancata protezione di Mario Amato

Ma l'inchiesta è ancora «contro ignoti»?

ROMA — *Con una nuova tappa a Roma, fissata per i prossimi giorni, il sostituto procuratore di Perugia Alfredo Arioti dovrebbe tirare le somme della sua inchiesta sulla mancata protezione al giudice Mario Amato, assassinato dai NAR il 23 giugno scorso. Circolano già indiscrezioni, secondo le quali Arioti potrebbe tornare nella capitale con comunicazioni giudiziarie già pronte nella borsa, da consegnare agli interessati prima di iniziare nuovi interrogatori. Ancora una volta, però, mancano conferme. Il segreto che circonda questa vicenda è diventato strettissimo, persino inconsueto per un'indagine del genere. Ufficialmente, quella sulla mancata protezione di Amato è ancora un'inchiesta «contro ignoti».*

Dopo la prima tornata di interrogatori della settimana scorsa, tuttavia, è diventato abbastanza chiaro qual è il filo conduttore dell'inchiesta di Arioti. Tutti i magistrati della Procura romana sono stati interpellati soprattutto sul ruolo svolto da De Matteo, ex capo dell'Ufficio, cioè su cosa fece e cosa non fece di fronte alle concrete minacce di morte giunte ad Amato. Ne è scaturita una catena di episodi che non è esagerato definire scandalosi, peraltro già messi in luce dall'indagine compiuta dal Consiglio superiore della magistratura nel luglio scorso.

Ma l'inchiesta penale del dottor Arioti è entrata in una fase particolarmente delicata qualche giorno fa, quando il magistrato di Perugia ha vagliato con attenzione il «memoriale» (sostitutivo dell'interrogatorio) che De Matteo gli aveva preparato, mettendo per iscritto le sue spiegazioni. Qualcosa non quadrava: almeno un paio di circostanze venivano riferite dall'ex procuratore capo in modo differente rispetto a quanto egli aveva dichiarato davanti ai commissari del Consiglio superiore. Le contraddizioni sono apparse così palesi, che il dottor Arioti ha deciso di farsi inviare dal CSM il nastro magnetico con la registrazione della deposizione resa da De Matteo nel luglio scorso.

Ancora non si sa che cosa sia scaturito dal raffronto: le prossime decisioni del magistrato di Perugia dovrebbero essere eloquenti. Ma, intanto, si può avere fin da ora un'idea della posizione in cui si trova l'ex capo della Procura romana tornando a sfogliare gli atti dell'indagine compiuta dal CSM. Non è la prima volta, infatti, che De Matteo cade in contraddizioni.

Ricordate la vicenda del detenuto neofascista Marco Mario Masaimi, che «cantò» in carcere rivelando, tra l'altro, che il giudice Amato stava per essere ucciso? La Digos fece un rapporto su quella deposizione, che fu inviato allo stesso Amato, il quale a sua volta lo fece avere a De Matteo. Ma questi, quando nel luglio scorso fu interrogato dai commissari del CSM, «asserì — *si legge negli atti* — di non avere disposto per alcuna particolare protezione al dottor Amato, in quando non aveva letto il rapporto della Digos». *Già, non l'aveva letto: si era limitato a sfogliare una relazione che il dottor Amato gli aveva inviato assieme alla copia integrale del rapporto.*

Ma attenzione, leggiamo un altro brano dell'indagine del CSM: «Dopo le confidenze del detenuto neofascista (e il deposito della relazione Amato e dell'allegato rapporto Digos nelle mani del Procuratore capo), il dottor Amato fu avvicinato dal difensore del detenuto... Il legale, lamentando che il suo cliente fosse stato sentito senza la sua presenza, pretendeva di conoscere il contenuto delle dichiarazioni rese dal detenuto. Il dottor Amato fece rilevare che il detenuto non era stato interrogato quale imputato».

Ed ecco la «sorpresa»: «Ne nacque uno scambio di battute piuttosto sostenute e vivaci. Il dottor Amato si recò a riferire l'episodio al suo capo ufficio. Ma fu da questi subito... tranquillizzato, con l'assicurazione che il legale si era acquetato in quanto egli gli aveva reso noto il contenuto delle dichiarazioni del cliente»!

Bene: a parte ogni altra valutazione dello scandaloso episodio, come può affermare De Matteo di non avere fatto proteggere Amato «in quanto non aveva letto il rapporto della Digos»?

se. c.

"PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO". "Chi i bambini?" "NO, I BAGNI CESAME!"

Il movimento ricerca l'accordo pronto ad una lotta lunga

La trattativa continua senza niente di nuovo

ROMA — Il ministro Foschi ha convocato nella serata di ieri Lama, Carniti e Benvenuto. Restano faccia a faccia per un'ora. Novità? «Niente di nuovo rispetto a ieri», risponde Luciano Lama. Poco più in là sta parlando Luca Montezemolo, direttore delle relazioni esterne della Fiat. «L'unico elemento da cui possiamo attingere ottimismo — dice — è che si continua a trattare intorno a un tavolo alla presenza del ministro del lavoro. Se invece consideriamo punto per punto la trattativa, dobbiamo esprimere pessimismo per la conclusione di questa vertenza». Insomma, ancora una lunga giornata senza sbocchi concreti. Ma bisogna aspettare per tirare le somme: nella notte c'è un nuovo incontro tra le parti. Il ministro Foschi ha riunito i segretari generali delle Confederazioni e il consigliere delegato della Fiat, Romiti.

Un clima di attesa

Il clima è, comunque, di attesa: gli incontri di questi giorni ai vari livelli, con il presidente del Consiglio incaricato Forlani, con il presidente della Repubblica; e ancora la tensione davanti ai cancelli delle fabbriche e lo stesso sciopero generale di domani, danno il senso di una situazione in movimento, il cui esito però resta ancora incerto.

Le posizioni tra sindacato e azienda sui punti di fondo della vertenza — rotazione della cassa integrazione, mobilità — sono ancora, come abbiamo visto, molto lontane, per ammissione delle due parti.

In mattinata Fim e Fiat si erano incontrate a «livello tecnico». Si è discusso dei criteri usati dalla Fiat per formare la lista dei 23 mila dipendenti messi in cassa integrazione dal 6 ottobre, per un mese. «Non è stato deciso nulla di conclusivo — ha commentato il segretario della Fim Sabattini —; c'è una timida apertura della Fiat che si è detta disposta a discutere i criteri di formazione della lista dei lavoratori per quanto riguarda alcuni casi, mentre per altri questa disponibilità non c'è». E uno dei segretari della Fim di Torino, De Alessandri, ha aggiunto che la Fiat «ha manifestato disponibilità a discutere sul piano del principio, ma una disponibilità seria nel merito è ancora da verificare. Il problema di fondo è il rientro o meno in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione e quindi della rotazione».

E' qualche «segnale» in più, rispetto ai giorni scorsi? E' presto a dirsi. C'è tuttavia il fatto che la trattativa è proseguita, alla presenza del ministro Foschi e delle delegazioni della Fiat e del sindacato. C'erano Romiti per la azienda, e Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti e la segreteria della FLM, per il sindacato. Nel pomeriggio il negoziato si è spostato dalla sede tecnica a quella politica. Ciò vuol dire che, nonostante la perdurante irrigidità della Fiat che, rifiutando la rotazione vorrebbe precostituire la possibilità di allontanare alcune migliaia di operai dalla azienda, il filo della discussione *non si è interrotto*. Si è continuato infatti a trattare e per molte ore.

Anche negli incontri che il presidente del Consiglio incaricato, Forlani sta tenendo con forze politiche e sociali sulla crisi di governo si è parlato della vertenza Fiat. Così ieri, uscendo da Palazzo Chigi, il vicepresidente della Confindustria Artom ha dichiarato di «sperare che il problema della Fiat possa essere risolto prima della formazione del nuovo governo».

La delegazione della Fiat è arrivata al ministero del lavoro verso le 20. Prima di entrare nello studio del ministro, i rappresentanti dell'azienda hanno fatto una rapida riunione. Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti e la FLM erano invece da Foschi già da un paio d'ore. Molto riserbo da entrambe le parti, nessuno scambio «a distanza» di dichiarazioni o polemiche, come era avvenuto altre volte. Del sindacato si sanno le cose affermate da Galli nella sua relazione al «consiglione» dei delegati Fiat a Torino. E cioè che esso ritiene ancora valida la proposta di mediazione avanzata dal ministro Foschi, considerata anche come una «frontiera invalicabile».

Un incontro notturno

Dopo le riunioni separate, Foschi ha nuovamente riunito, attorno allo stesso tavolo le parti. L'intenzione era quella di andare avanti fino a tarda notte. Anche questo orientamento di procedere ad oltranza veniva interpretato, ieri, al Ministero del lavoro, con molta cautela vista la distanza che separa ancora le parti, ma anche come segno della possibilità che la difficile trattativa Fiat possa entrare alla lunga in una nuova fase. Poi una breve pausa e quindi il nuovo incontro notturno.

Marcello Villari

Davanti ai cancelli della Fiat anche la sorella del «Che»

Dalla nostra redazione

TORINO — E' una donna alta e magra, vestita severamente di blu. Visita uno per uno tutti i cancelli di Mirafiori. Va incontro agli operai che presidiano e spiega, in un italiano stentato, di essere venuta per portare la solidarietà della resistenza argentina. Corrono tutti ad abbracciarla, quando dice il suo nome: Clelia Guevara, la sorella del «Che».

Un operaio non più giovane piange e si scusa: «Ma lo sai — dice un po' ingenuamente — che cosa ha significato Che Guevara per la mia generazione? Se tu sei qui, vuol dire che tanti ormai lo hanno capito: questa non è la solita lotta sindacale, è una lotta politica, per difendere le libertà che ci siamo conquistati in fabbrica».

Poco dopo arrivano ai cancelli di Mirafiori i segretari nazionali delle Confederazioni, Trentin, Del Piano e Larizza. Applausi, e subito si discute, si formano assemblee volanti. Al cancello «16» parla un operaio delle presse: «Qui ci giochiamo la democrazia, ci giochiamo oltre dieci anni di lotte. Noi abbiamo fatto dei sacrifici, ci siamo battuti per i posti di lavoro nel mezzogiorno, siamo andati a manifestare a Reggio Calabria, non chiediamo riconoscenza, ma vogliamo che gli altri lavoratori, anche quelli del Sud, vengano qui. Capiranno che questa lotta riguarda anche loro».

Gli risponde Bruno Trentin: «Da lunedì prossimo, ogni giorno saranno qui i lavoratori di altre regioni a sostenere i picchetti. I piccoli Napoleoni della Fiat, che pensavano di vincere una guerra-lampo, devono capire che abbiamo fiato per durare.

E' la prima volta che il movimento sindacale italiano proclama uno sciopero generale per una sola azienda, sia pure importante come la Fiat. Abbiamo lanciato una sottoscrizione nazionale. Non l'abbiamo chiamata "fondo di solidarietà" ma "fondo di resistenza", perché sia chiaro che serve a durare più del padrone.

I risultati sono già senza precedenti. I lavoratori italiani hanno capito che qui è in ballo il destino di tutti». Lo hanno capito veramente in tanti. Citiamo uno solo dei numerosi messaggi pervenuti ai lavoratori Fiat. Lo hanno approvato in un'assemblea i militanti della Gioc (Gioventù operaia cristiana) del Piemonte: «Se ci fermiamo ad analizzare la composizione delle liste dei 24 mila lavoratori che la Fiat vuole unilateralmente mettere in cassa integrazione, ci accorgiamo che ne fanno parte anche lavoratori di linee che tirano, invalidi, donne, delegati e militanti sindacali.

Questo dimostra con evidenza che la Fiat ha intenzione di utilizzare questa situazione di crisi per colpire il sindacato... Come credenti ci sentiamo chiamati a vivere la solidarietà fino in fondo... Ci impegniamo ad intensificare la partecipazione alle lotte che gli operai della Fiat stanno portando avanti: presidi dei cancelli, assemblee, manifestazioni».

Lo stesso giorno in cui la Fiat faceva pubblicare su vari giornali un altro dei suoi inserti pubblicitari contro il Sindacato (la tariffa è di 8-10 milioni di lire per ciascuno dei principali quotidiani), sono arrivati ieri al Lingotto ed a Rivalta due autocarri di prodotti ortofrutticoli mandati dai comunisti di Alessandria, 15.500 litri di latte offerti da una cooperativa a Rivalta, altro latte e 25 quintali di derrate alimentari al Lingotto.

Gli arrivi già annunciati per oggi sono: tre autocarri di legna da ardere mandati dai comunisti di Settimo Torinese a Mirafiori, Rivalta e Lancia di Chivasso; 12 quintali di frutta forniti al Lingotto dai produttori di Moncalieri, 25 quintali di generi alimentari della Lega delle cooperative alla Spa Stura; un quintale di carne suina inviato al Lingotto dalla Federbraccianti.

Ma tenere dietro a tutte le iniziative ormai è impossibile. Si possono citare i lavoratori della Gallino, una fabbrica di materie plastiche di Collegno, che oltre a sottoscrivere due ore di salario per ciascuno dei 700 operai, in poche ore hanno raccolto mezzo milione di lire.

Si possono ricordare le mense organizzate dai lavoratori, dopo che la Fiat ha attuato una vera e propria serrata di tutte le mense di stabilimento. Al Lingotto la «mensa alternativa» funziona già da quasi una settimana e riesce a servire da 400 a 700 pasti

«Tiriamo avanti — dice un delegato del Lingotto — con quello che arriva, viene il negoziante che ci porta 20 chili di pasta, il pensionato che ci porta una damigianetta d'olio..». Da ieri sera una mensa identica è in funzione alla Fiat di Rivalta, sul piazzale davanti alla porta 12. A Mirafiori la mensa entrerà in funzione nel giro di pochi giorni: si è offerta di allestirla la Camst di Reggio Emilia e potrà fornire migliaia di pasti al giorno.

Michele Costa

Montedison: sciopero ieri a Brindisi

BRINDISI — Si è svolto ieri lo sciopero di 24 ore degli oltre seimila dipendenti dello stabilimento petrolchimico della Montedison, indetto in concomitanza con l'incontro di ieri pomeriggio presso il ministero dell'Industria, a Roma, tra sindacati, dirigenti della Montedison e rappresentanti del governo sulla ricostruzione dell'impianto «P2T», distrutto tre anni fa da un'esplosione.

Una delegazione di operai con striscioni del consiglio di fabbrica e bandiere rosse ha presidiato per tutta la mattinata il municipio, davanti al quale nel pomeriggio si sono recati in corteo alcune migliaia di lavoratori per attendere l'esito della riunione di Roma.

La vertenza della Montedison di Brindisi riguarda, oltre alla ricostruzione dell'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto infatti la cassa integrazione per 230 operai) ed un nuovo e più efficiente assetto produttivo della fabbrica. Gli impianti a ciclo continuo dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Lavoratori di tutte le regioni ai picchetti

(Dalla prima pagina)

ta. I turni ai presidi giorno e notte sono faticosi, costano grandi sacrifici. Le trattenute dalla busta paga pesano sempre di più, anche se la solidarietà in viveri e in soldi comincia a farsi massiccia. Per questo sarà importante l'arrivo — organizzato da Cgil, Cisl, Uil — di lavoratori di altre categorie, di tutte le categorie, da Milano, da Bologna, da Firenze, da Genova, da Venezia, da Napoli. E' questo il modo per far diventare le «porte» della Fiat davvero il simbolo di una vicenda nazionale.

Bisogna saper durare, resistere. Come? L'interrogativo ha dominato il dibattito al Teatro Nuovo, tra i delegati. La decisione assunta è quella di proseguire, nel settore auto, con scioperi ad oltranza e presidi, fino a venerdì, giornata dello sciopero generale. Poi si vedrà. Qualcuno ha proposto l'articolazione degli scioperi, pur mantenendo i presidi ma la parola «articolazione» è stata per ora cancellata dalla mozione finale. Ma il problema rimane. «La Fiat — sottolinea Trentin — modificherà le sue posizioni solo quando toccherà con mano che ha di fronte una forza, un movimento con grande respiro, sostenuto da una grande solidarietà». «E se sarà il caso organizzeremo anche una manifestazione nazionale a Roma».

Ma qui, nel dibattito, qualcuno obietta: come possiamo organizzare scioperi articolati, se la Fiat ha sospeso tanti delegati, tanti «organizzatori»? «Non è necessario — risponde Trentin — programmare una articolazione sofisticata degli scioperi, come nell'autunno caldo, un'ora sì un'ora no. E' possibile fare scioperi di un giorno sì e un giorno no, di quattro ore sì e quattro ore no, per ogni turno, con un corretto uso dei picchetti di massa». E' questo il modo per durare, e non è vero — osserva ancora Trentin — che così ci sarebbe una divisione tra sospesi (fuori fabbrica) e non sospesi. Già ora del resto i sospesi non entrano al loro posto di lavoro. Comunque la divisione sta nel fatto che quelli in cassa integrazione prendono il 90 per cento del salario e quelli protagonisti dello sciopero ad oltranza non prendono la busta paga.

C'è poi la necessità di far partecipare davvero la maggior parte possibile dei lavoratori e non solo massicce avanguardie alla lotta. Il segretario della Cgil (ma Cesare Del Piano, segretario Cisl, non è dello stesso parere) nega che questa forma da dare allo scontro sia più morbida rispetto agli scioperi ad oltranza e sia da adottare semmai in caso di un migliore andamento delle trattative. «Anzi — insiste — l'adozione di forme di lotta articolate, capaci di consentire una maggiore resistenza, una più energica pressione, intrecciate con momenti di solidarietà anche fisica, intercategoriali, come i presidi, sono le più idonee a sostenere i passaggi più duri e logoranti della trattativa».

Bisognerà aprire una discussione approfondita: così come richiede, ad esempio, Bartolozzi dell'Autobianchi di Desio che ricorda la necessità — per mantenere in questa fabbrica i presidi e gli scioperi articolati — di avere i «pezzi» provenienti dalle altre aziende Fiat (cioè i motori delle Panda). Così discutono e si organizzano gli operai della Fiat di fronte ad un avversario che non risparmia i colpi e non solo attraverso le pagine pubblicitarie. L'ultima canagliata, vergognosa, riguarda i bambini, i piccoli figli delle operaie dell'industria dell'auto. Agli asili nido di via Pinerolo 9 e a Rivalta, asili nido della Fiat, hanno cacciato — come ha denunciato Pio Galli, anche se poi la Fiat ha tentato una smentita parlando di «mancanza di posti» — un gruppo di piccoli ospiti. Perché? Perché sono figli di madri che sono comprese nelle «liste di proscrizione» dei 22 mila che dovrebbero rimanere tre mesi in cassa integrazione. Sospese le mamme, sospesi i figli. Questa è la Fiat formato anni '80.

Raggiunto il primo miliardo nella sottoscrizione

(Dalla prima pagina)

20 milioni, mentre annunciano che proporranno alle assemblee di deputati e senatori comunisti un contributo *minimo* di 50.000 lire ciascuno. Così anche il consiglio della Lega delle cooperative, riunito ieri a Roma, sottoscrive 5 milioni tra i partecipanti, decide un contributo centrale di 50 milioni, invita tutte le strutture a sviluppare le forme di solidarietà — forniture alimentari, assistenza ai lavoratori — secondo le loro possibilità.

La commissione femminile del PCI, convocata a Roma nei giorni scorsi, fa lo stesso: raccoglie fra le partecipanti un milione e lo comunica con un telegramma a Torino.

E ancora, il gruppo comunista della Regione Emilia-Romagna versa immediatamente, sempre ieri, il gettone di presenza: complessivamente, 572 mila lire. Sono segnali sparsi, che ancora non dicono delle assemblee operaie, degli attivi e delle riunioni negli enti locali per canalizzare questo sforzo. Intanto, il comitato che si occupa della raccolta per la federazione unitaria, ha preparato un appello ai segretari generali dei partiti: lo firmeranno Lama, Carniti e Benvenuto. Lo stesso comitato studia come allargare la «colletta» agli intellettuali, agli artisti, che potranno contribuire in forme originali, come già successo nel passato.

La Federbraccianti aderisce all'invito di CGIL CISL UIL, e intanto raccoglie mezzo milione nel proprio apparato centrale di Roma. La Federazione del PCI di Modena invia un primo contributo di 5 milioni, quella di Piacenza due. In Toscana il Consiglio regionale, il Consiglio provinciale e il Comune di Firenze adottano alla unanimità la decisione di contribuire al fondo, con cifre che saranno decise prestissimo in riunioni dei capigruppo. Questo tema — dopo un incontro svoltosi ieri con la federazione unitaria e la FLM — sarà iscritto all'ordine del giorno anche della prossima riunione della Regione Emilia-Romagna.

Le cifre si accompagnano agli appelli che rilanciano la solidarietà: sono quelli della Lega per le autonomie e il potere locale, la Confesercenti, il Consiglio regionale della Puglia. La giunta provinciale di Milano decide di proporre al consiglio un contributo di 10 milioni; in Toscana, la proposta della Giunta al Consiglio regionale è di 20 milioni. Sempre ieri, delegati sindacali dell'Emilia-Romagna che sono andati a Torino a presidiare insieme agli operai della FIAT, hanno anticipato la somma di 20 milioni.

Ogni posto di lavoro è diventato da ieri un centro di raccolta: ma anche le sedi provinciali e di zona del sindacato sono attrezzate per ricevere i contributi. Telefona una donna all'Unità: «Come devo fare per dare un contributo agli operai della FIAT?». Le ripetiamo il numero di conto corrente della BNL (205000), già pubblicato ieri. «Lo so, l'ho letto — risponde — Ma vorrei scriverci qualcosa, come faccio? Scriverò all'Unità».

E da Avellino, l'ultima notizia: in Irpinia la disoccupazione è tanta, e gli operai sono quasi tutti emigrati, la gran parte a Torino, alla FIAT. Una delegazione «scenderà» dal capoluogo piemontese nei prossimi giorni, guidata dal compagno Manfredini, per discutere e organizzare insieme con la gente di là la solidarietà con gli operai della FIAT.

Hanno provato a contrapporre i «capi» agli operai

(Dalla prima pagina)

dieci operai del presidio. Il gruppo dilaga all'interno della grande città di Mirafiori. Uscirà poi alla spicciolata visto che là dentro nessuno sapeva che fare né dove andare.

Ma l'azione più massiccia è a Rivalta, cancello 3, all'entrata delle officine meccaniche. Qui, circa 170 «capi» agiscono di conserva contro i dodici operai del presidio (tra cui due donne), ben supportati da una sessantina di energumeni — tra i quali, sostiene chi ha assistito alla scena, anche noti guardaspalle di Almirante — che fanno «corridoio» per favorire lo sfondamento. Qualcuno, tra gli aggressori, spara anche un paio di colpi con la pistola lanciarazzi. Volano pugni e calci contro gli uomini e le donne del presidio.

Una volta all'interno, i capi si riuniscono in un ufficio presso la lastroferratura. Che cosa capiti in quell'ufficio non si sa, sta di fatto che, dopo una mezz'oretta, qualcuno tra loro si ripresenta ai cancelli. «Scusate — dice — ma non sapevo di cosa si trattava. Mi hanno telefonato e mi hanno detto: "O vieni o ti salta la medaglia" (la medaglia è il distintivo dei capi Fiat, *n.d.r.*). Adesso vorrei uscire». Passa un'altra mezz'ora e si forma un corteo di seicento operai che arriva in lastroferratura. Inizia, allora, e senza alcuna violenza, una vera e propria trattativa con i rappresentanti dei capi asserragliati. Uscire? Non uscire? Evidentemente la decisione spetta ad altri, visto che quello che appare come il «capo dei capi» chiede ad un certo punto di telefonare. Ma dall'altro capo del telefono (la Fiat?) l'ordine è perentorio: resistere. E solo più tardi — dopo che le rappresentanze operaie avranno fatto presente all'azienda l'impossibilità di garantire l'ordine in una fabbrica dove, insieme ai capi, erano stati fatti entrare numerosi estranei male intenzionati — le disposizioni, previa nuova telefonata, cambieranno. Il gruppo degli «intermedi» un po' meno compatto di come era entrato, torna a varcare i cancelli.

CONCLUSIONE — Sono le 7 del mattino. I reduci tornano a riunirsi nella sede della «Sisport» di via Guala. Ed ora non sono più né assonnati né impauriti. Gridano alla strumentalizzazione, accusano gli organizzatori e se ne vanno. I falchi, rimasti soli, ora possono contarsi davvero: non sono più di un centinaio.

Poi — ultima fase di ogni provocazione — arriva il tempo delle «veline». Il «coordinamento quadri intermedi Fiat» dirama un comunicato in cui «respinge con sdegno le insinuazioni chiaramente false facendo rilevare che mai i capi si sono "uniti" a sconosciuti, estranei alla fabbrica». Ed aggiunge di capi inseguiti e picchiati, di «cacce all'uomo», di operai armati di bastone e travisati con passamontagna. Menzogne che servono solo a mascherare il fallimento dell'iniziativa. Menzogne, tuttavia, alle quali la Fiat poco più tardi fa eco in prima persona, affermando che «su questo gravissimo episodio ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica».

Da tutta Italia i giovani a Torino

L'appuntamento sabato in piazza San Carlo — La manifestazione si concluderà a Mirafiori — La FGCI prepara un'iniziativa a Napoli sul tema del lavoro e dello sviluppo per metà novembre

ROMA — *Perché i giovani, sabato, a Torino, con una manifestazione «tutta loro»? Lo hanno appassionatamente spiegato, ieri, alla Casa della Cultura di Roma, i vari soggetti che hanno organizzato l'appuntamento nazionale dell'11, che partirà da piazza San Carlo per concludersi davanti alla porta 5 di Mirafiori. Gli studenti del liceo D'Azeglio, i delegati della Lancia di Chivasso e della FIAT Lingotto, i rappresentanti dei movimenti giovanili della sinistra hanno tenuto una conferenza-stampa, portato i loro documenti, frutto di una settimana e più di mobilitazione e di discussione.*

E' un rilancio «in grande» della lotta per il lavoro, ma non solo. Spiega Carolina, una studentessa del Liceo classico: «Scendiamo in piazza direttamente, perché anche i nostri contenuti debbono pesare in questa grande battaglia di democrazia». In queste settimane, l'impegno crescente dei giovani — operai, disoccupati e studenti — attorno alla lotta dei lavoratori della FIAT ha fatto emergere — o riemergere? — il legame tra l'attacco del padronato a conquiste «storiche» della classe operaia e gli spazi che si vanno restringendo nella democrazia scolastica, nel controllo democratico del mercato del lavoro.

Dice Calogero, un delegato della Lancia di Chivasso, la prima fabbrica del gruppo FIAT a lanciare — in una mozione del suo consiglio di fabbrica — l'appello ai giovani: «L'ingresso alla catena, dal '77 in poi, di molti giovani e di moltissime donne ha messo in discussione l'organizzazione del lavoro, ora vogliono decimarci per ripristinare in forme nuove l'antico sfruttamento».

Un delegato della FIAT Lingotto — nell'elenco dei 24.000 in cassa integrazione — porta le cifre di questa decimazione specifica, che colpisce i giovani in quanto tali. Fa due esempi: a Chivasso, su 35 delegati messi in cassa integrazione, oltre 20 non superano i 23-24 anni; al Lingotto, nella sua squadra, formata da 25 operai, i giovani erano 10. Erano, perché ne sono stati messi «in libertà» 8. Rilancia una studentessa: «Scrivete che la manifestazione di sabato è un fatto diverso dalla partecipazione dei giovani a tutte le iniziative che la classe operaia ha preso finora. Abbiamo sentito il rischio dell'isolamento politico dei giovani, nella fabbrica, nella scuola, e quindi nella società».

Ma l'iniziativa tutta-giovani di sabato non elude l'impegno nel movimento generale: anche venerdì, in occasione dello sciopero di tutte le categorie, gli studenti parteciperanno, anche con «forme proprie», ad esempio assemblee nelle scuole durante la prima ora di lezione (che è di sciopero). Il segno di un movimento che si articola, ma non si frantuma, è dato dalle adesioni alla manifestazione dei giovani: oltre ai consigli di fabbrica della Lancia di Chivasso, e di Torino, della Lingotto presse e carrozzeria, della FIAT motori Avio; Framtek e filiali, Forcherio, firmano l'appello a manifestare la FLM e la CGIL CISL UIL piemontesi.

Le parole d'ordine «contro» della manifestazione si intrecciano con dei «per» significativi: per costruire una unità politica più larga attorno al sindacato; per far diventare questo sindacato la forza che organizza tutta la forza lavoro; per la riforma del collocamento; per un rinnovamento della scuola media superiore che ne faccia, da «serbatoio di disoccupazione» forza di qualificazione professionale.

I treni e i pullman prenotati da tutta Italia per la manifestazione di sabato fanno ben sperare in un successo: intanto, in questi giorni, il dibattito continua. E la FGCI ha rilanciato il tema giovani-lavoro-sviluppo annunciando un suo prossimo seminario di tre giorni (14-15-16 novembre) a Napoli, a cui ha invitato forze politiche e sindacali, economisti, intellettuali.

n. t.

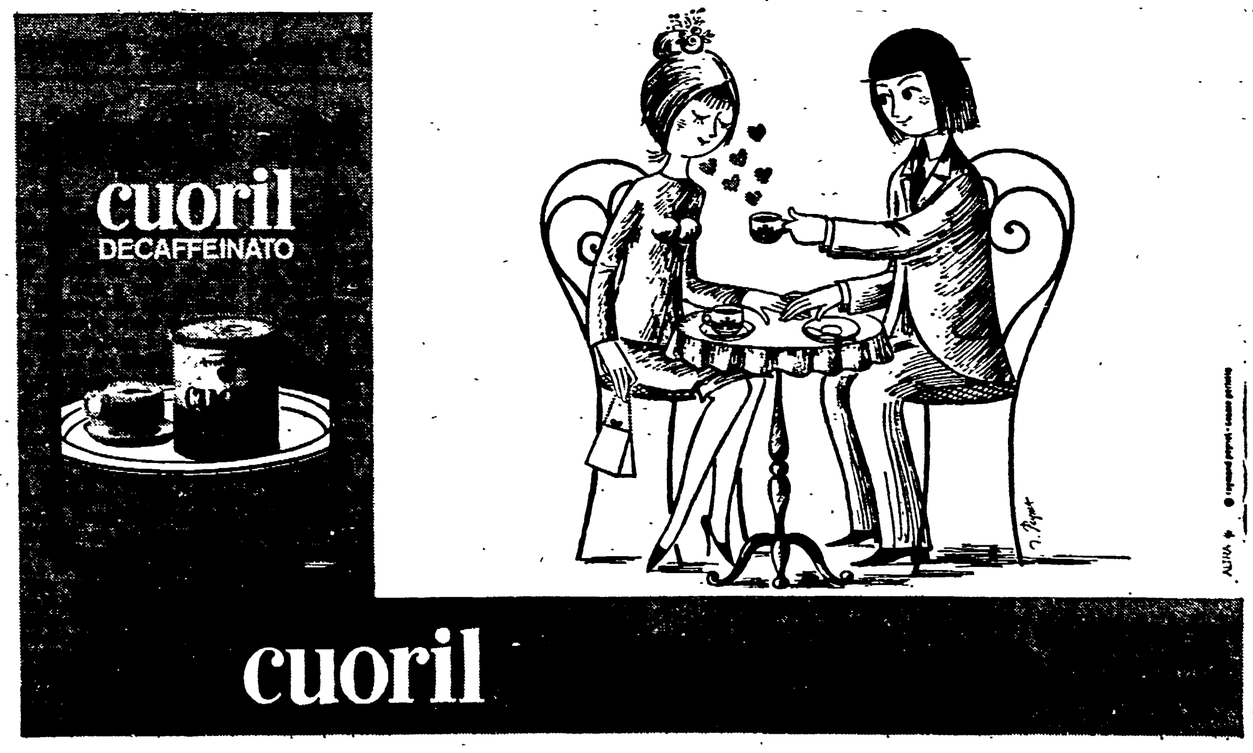
Ieri all'Autobianchi messi tutti «in libertà»

DESIO — Montato l'ultimo motore disponibile sull'ultima «Panda», sul grande stabilimento Autobianchi di Desio è scesa, ieri pomeriggio, una irreale cappa di silenzio. A causa delle conseguenze della vertenza FIAT che dal 10 settembre scorso ha paralizzato la produzione a Torino non ci sono più, infatti, pezzi sufficienti a montare sulle linee di Desio una sola auto completa. E quindi tutto si è fermato. Ferma dall'altro giorno la linea di montaggio della «A 112» per lo stesso motivo, interrotta la produzione della «Panda» ieri, tutti i 4.500 lavoratori dello stabilimento sono stati messi «in libertà», vale a dire, nelle intenzioni della FIAT, senza salario.

La direzione della casa torinese ha rifiutato fin qui persino di chiedere l'intervento della cassa integrazione, attuando una vera e propria ritorsione sui lavoratori di Desio, colpevoli, ai suoi occhi, di non essere rimasti a guardare in una vertenza che pure interessa direttamente tutto il gruppo. E' una situazione che non ha precedenti: già in passato, in occasione di vertenze contrattuali, per esempio, quando si sono verificati arresti nella produzione a Desio a causa delle agitazioni negli stabilimenti «a monte», i lavoratori di intere linee sono stati mandati a casa, potendo usufruire, almeno, della cassa integrazione. E' un segno ulteriore del carattere eccezionale di una vertenza che è appunto, eccezionale.

Ieri mattina il punto della situazione è stato fatto nel corso di una manifestazione, davanti ad uno dei cancelli presidiati della fabbrica, da Luciano Pregnolato, della segreteria regionale della FLM piemontese. Egli ha parlato a lungo, ricordando le varie fasi della vertenza, contestando puntigliosamente le argomentazioni della FIAT, che egli ha accusato senz'altro di «voler tornare ad una politica come quella degli anni 50».

In serata si è riunito il Consiglio di fabbrica per esaminare la situazione della fabbrica e le risposte da dare alle decisioni FIAT.



I delegati FIAT domani in ogni piazza per costruire al Nord e al Sud una lotta comune

Ieri attivi unitari in tutte le regioni - Più saldo il legame con le altre realtà di crisi - Appelli delle categorie per il successo della mobilitazione - Modalità dell'astensione dal lavoro - I comizi: Lama a Milano, Carniti a Roma e Benvenuto a Torino

ROMA — Gli attivi unitari che ieri si sono svolti in tutte le regioni hanno contribuito a rendere ancora più saldo il legame tra le tante realtà di impegno del sindacato e la lotta nelle fabbriche Fiat. Lo scontro alla Fiat, ormai, va oltre la vertenza aziendale. C'è, sì, una crisi aziendale, ma c'è soprattutto una risposta dell'azienda che prefigura una linea padronale di gestione unilaterale della difficile congiuntura economica. E la sfida della Fiat ha già molti imitatori, al Nord, al Centro e al Sud.

Ecco perchè lo sciopero di domani è davvero generale. Se l'obiettivo della Fiat (e di quella parte, consistente, del padronato che gli ha offerto piena copertura politica) è il sindacato nel suo insieme, è evidente che tutte le componenti del sindacato, soprattutto di quelle impegnate — e non da oggi — in duri scontri sociali e produttivi vivano questa nuova prova come parte integrante della propria azione e della propria battaglia.

La conferma è nei tanti appelli che le singole organizzazioni unitarie di categoria (dai tessili agli alimentaristi, dagli statali ai lavoratori delle arti visive) hanno lanciato perchè lo sciopero abbia successo e veda una partecipazione di massa dei lavoratori alle manifestazioni. Uno sciopero di tutti perchè vincano tutti, come dice la parola d'ordine.

Lo sciopero impegnerà per 4 ore i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e della pubblica amministrazione. Solo i servizi e la scuola si fermeranno per un'ora, con particolari modalità: treni, aerei, tram, bus e metropolitane si fermeranno dalle 10 alle 11, salvo diverse indicazioni locali; nelle scuole (dove saranno organizzate assemblee con gli studenti) le lezioni cominceranno un'ora più tardi; gli uffici delle poste e dei telegrafi apriranno un'ora più tardi; anche negli ospedali sciopero di un'ora, ma saranno garantiti tutti i servizi essenziali e d'emergenza. Le banche terranno gli sportelli chiusi 4 ore. Analoga astensione per i poligrafici, tranne che per gli addetti ai quotidiani (un'ora).

Anche i lavoratori dei servizi, comunque, parteciperanno con proprie delegazioni alle manifestazioni. Insieme ai delegati della Fiat parleranno: Lama a Milano, a Roma Carniti, a Torino Benvenuto, Scheda a Savona, Marini ad Ancona, Garavini a Trieste, Galli a Genova, Bentivogli a Bologna, Mattina a Bari, Zuccherini a Pistoia, Colombo a Brescia, Del Piano a Napoli, Pagani a Venezia, Gianfagna a Forlì, del Turco a Firenze, Lettieri ad Aversa, Sclavi a Brindisi, Coldagelli a Genova.

450 licenziati ad Avellino ieri sciopero per l'Imatex

ROMA — Trattativa serrata, da questa mattina, al Ministero dell'Industria per l'Imatex, l'azienda tessile di Avellino con 450 operai, che la Ceat ha messo in liquidazione. L'incontro al Ministero è stato preceduto da una giornata di lotta che ha visto mobilitati, ieri, tutti i tessili dell'Irpinia, che hanno scioperato in tutte le fabbriche, dando vita a un corteo di oltre mille lavoratori, che ha attraversato le vie principali di Avellino.

I lavoratori e il sindacato sono concordi nel sostenere che la Ceat ha davanti una sola strada, che non è certo quella dei licenziamenti.

Si tratta, invece, di attuare il «piano di ristrutturazione», presentato dall'azienda stessa nell'aprile scorso e poi rimasto inattuato.

Da notare che l'Imatex ha usufruito di svariati miliardi di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. E ora non sa fare altro che proporre 450 licenziamenti in tronco.

Si rifarà a fine anno il «consiglio» all'Alfasud

NAPOLI — Il consiglio di fabbrica dell'Alfasud sarà rinnovato entro la fine dell'anno. L'elezione dei nuovi delegati sarà preparata nelle prossime settimane con dibattiti e discussioni che dovranno coinvolgere tutti i 15 mila dipendenti della fabbrica di Pomigliano D'Arco, «per ricostruire — è stato detto — un corretto rapporto tra il delegato e il proprio gruppo omogeneo».

Alla decisione di rinnovare l'organismo sindacale è giunto lo stesso consiglio di fabbrica d'intesa con la Fim dopo due giornate (sabato scorso e ieri) di intenso lavoro.

L'azienda ora avrà la forza e la volontà di rinnovare — così come fa il sindacato — il proprio «management»?

Attualmente i delegati sono 208 di cui 30 formano il coordinamento, perennemente distaccati dal posto di lavoro. Il prossimo consiglio di fabbrica invece sarà più snello con soltanto undici membri del coordinamento.

Allarme, confronto ma anche forte volontà unitaria al consiglio della Lega

Le imprese coop di fronte alla crisi

ROMA — Il consiglio nazionale della Lega cooperative e mutue si è riunito martedì ed ha proseguito i suoi lavori ieri per una discussione, che si è rivelata fra le più impegnative, sulla situazione economica. Ieri a mezzogiorno il presidente Onelio Prandini ed il vicepresidente Umberto Dragone hanno incontrato i giornalisti (lasciando per breve tempo i lavori del consiglio), a cui hanno comunicato, fra l'altro, le decisioni per la campagna di solidarietà con i lavoratori della FIAT (di cui riferiamo in altra parte del giornale).

Le conclusioni del dibattito, hanno detto, saranno affidate ad un documento, il cui testo sarà reso noto oggi. Proprio la vertenza FIAT, tuttavia, ha alimentato il dibattito, per le sue implicazioni generali di politica dell'impresa e sui rapporti fra lavoratori ed impresa. Proprio perché si va incontro ad una fase burrascosa della vita economica si vede nel caso FIAT «una vicenza emblematica». Se le difficoltà verranno affroniate all'insegna dello scontro fra direzioni d'impresa e lavoratori, anziché di confronto per la ricerca costruttiva di nuovi sbocchi, la situazione potrà deteriorarsi ulteriormente.

Dragone e Prandini hanno richiamato brevemente quegli aspetti della situazione che più preoccupano le imprese cooperative. Verso la manovra monetaria e creditizia viene dichiarata, un po' da tutti, la «comprensione». La Lega — a differenza di altre organizzazioni dell'impresa — resta fermamente contraria alla svalutazione della lira, pur sapendo che l'argine costruito con gli alti tassi di interesse ha un costo elevato in termini di possibilità di investimento. Alla «comprensione» si unisce subito, dunque, la preoccupazione, ed anche l'allarme, per la sorte di interi settori produttivi.

Viene citata la crisi delle Partecipazioni statali, ma la crisi si allarga. La produzione agro-alimentare, va ricordato, resta una delle priorità della Lega: doppia priorità, in quanto da un lato incide sui rifornimenti e sui prezzi e dall'altro ha molta importanza per i redditi e l'occupazione dei lavoratori del Mezzogiorno. Al consiglio è venuto, ora, un grido d'allarme: la produzione agro-alimentare va indietro.

Nonostante il «successo» dei bieticoltori, che hanno portato il paese all'autosufficienza per lo zucchero, si va indietro a causa delle difficoltà che colpiscono la zootecnia, la vitivinicoltura e persino il settore orticolo. In questi settori occorre quindi una vigorosa azione dei produttori e di tutti i lavoratori — la solidarietà alla classe operaia non è a senso unico, indica la possibilità e necessità di obbiettivi comuni — che scuota i centri del potere.

L'edilizia sociale — opere pubbliche e case — è un altro dei settori che, in assenza di misure selettive, rischia di essere travolto dalla stretta creditizia.

L'industria, settore in cui operano già centinaia di cooperative «manifatturiere» (e da cui provengono centinaia di richieste per la trasformazione in cooperativa di imprese poste in crisi dalla gestione privata) costituisce, dunque, solo una parte della «tastiera» di politica economica della Lega, più vasta di quella di altre organizzazioni imprenditoriali.

I dirigenti della Lega chiedono che le centrali cooperative siano consultate nella fase di formazione del programma economico del nuovo governo. Così come per la FIAT anche sulle richieste da presentare al potere pubblico vi è uno sforzo, da parte di tutte le componenti politiche, di muoversi verso obbiettivi comuni. Già nella fase di discussione del «decretone» i presidenti delle tre centrali, Badioli (Confederazione), Prandini (Lega) e Ascari Raccagni (Associazione) avevano inviato una lettera al governo ed ai gruppi parlamentari in cui si formulavano richieste di adeguamento della legislazione fiscale (eliminazione di discriminazioni) e di sostegno all'azione promozionale delle imprese gestite dai lavoratori soci.

La volontà di non soccombere alla crisi, di non subire la recessione che da tutte le parti viene pronosticata come «inevitabile», è forte. La Lega intensificherà, in questo quadro, anche le iniziative internazionali. Gli scambi commerciali e tecnici si sono ormai estesi a 26 paesi e sono posti su basi solide, durature. Il congresso della Alleanza cooperativa internazionale che si apre il 18 a Mosca sarà una sede in cui si discuterà molto dell'allargamento degli scambi intracooperativi, delle politiche dei governi e degli istituti per la cooperazione economica e lo sviluppo internazionale.

Il movimento cooperativo italiano ha un notevole prestigio internazionale, conquistato nell'ultimo decennio, e sarà rappresentato da 60 delegati. Il 3 novembre partirà una delegazione della Lega per la Cina, prima scambio ufficiale dopo 20 anni. Offrirà relazioni molteplici, sociali e culturali, ma anche tecnologie e beni che possano concorrere allo sviluppo della Cina.

r. s.

Decise due settimane di tregua nella guerra dell'acciaio

I tedeschi vogliono «approfondire» le richieste di riduzione della produzione - Commessa dall'Alaska per l'Italsider

BRUXELLES — Il no tedesco al piano di riduzione della produzione di acciaio viene sostituito, ora, con la richiesta di approfondire le proposte preparate dalla Commissione esecutiva della Comunità economica europea. La notizia viene da Bonn dove si sta formando il nuovo governo dopo le elezioni. Il rinvio di 48 ore, deciso martedì sera, potrà prolungarsi per due settimane. Il consiglio della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, già previsto per l'inizio della settimana prossima, non dovrebbe dunque adottare misure esecutive.

Le difficoltà incontrate dal piano di «crisi manifesta» — riduzione della produzione fino al 20 per cento per certi prodotti; prezzi di cartello; quote di import — non sembrano aver provocato, tuttavia, un vero ripensamento delle politiche nazionali e comunitarie. Inglesi, francesi, belgi, inglesi sono con l'acqua alla gola. Dopo anni di demagogiche politiche di salvataggio di gruppi privati o di velleitari propositi di denazionalizzazione, come in Inghilterra, l'industria siderurgica europea si trova al palo e deve invocare il consenso dei tedeschi per spingere ancora più avanti una politica di protezione e di alti costi che non gioverà certo a restituire la competitività perduta.

Ieri la Commissione CEE ha emesso un documento «sulle relazioni tra politica economica ed energia» in cui, fra l'altro, riconosce di non avere curato gli investimenti. Potrebbe emettere altrettanti documenti «sulle relazioni fra politica economica e siderurgia», oppure «fra politica economica ed agricoltura» per trovare sempre la medesima conclusione: la CEE non si occupa di politica degli investimenti, l'unica politica a medio termine possibile, ed esaurisce i suoi sforzi nell'offrire manipolazioni del mercato, sovvenzioni di soccorso, cartelli dei prezzi. Insomma, la CEE fa una politica assistenziale che si chiama solo per caso politica di mercato.

Le elezioni tedesche e la formazione di un nuovo governo in Germania sono l'occasione per mettere sul tappeto la questione della congruità delle attuali politiche di controllo dell'inflazione. Si licenzia anche in Germania nelle grandi fabbriche senza, peraltro, bloccare del tutto l'inflazione. La caduta della domanda di acciaio si deve, in gran parte, alla recessione del settore edilizio e di quello dell'automobile. In parte si ha una riduzione definitiva, storica, dei ritmi di sviluppo di questi settori. Si tratta allora di sviluppare gli investimenti in altre direzioni, in particolare nel campo energetico. Per far questo occorre avere una siderurgia specializzata.

I due corni del dilemma, dunque, sono da un lato la politica depressiva ora in atto, la quale taglia le gambe a interi settori industriali, dall'altro la necessità di investire nel rinnovamento delle industrie siderurgiche. Una decisione in un campo richiede che ci si muova anche nell'altro.

Gli investimenti, quando sono aggiornati, pagano. Ieri l'Italsider ha annunciato una commessa di 140 mila tonnellate di tubi per il gasdotto dell'Alaska. Il tubificio di Taranto costituisce oggi un centro siderurgico utilizzabile in pieno. Gli altri centri siderurgici italiani hanno dei problemi che derivano, ad un tempo, dal ritardo nei nuovi investimenti e dal calo di domanda, consistente anche in Italia nei comparti opere pubbliche, edilizia, agricoltura. Il pericolo delle decisioni CEE per l'Italia è maggiore nella misura in cui copre le spalle ai responsabili dei ritardi. Nei primi mesi di quest'anno mentre la produzione di acciai normali saliva del 16 per cento quella degli acciai speciali diminuiva. Anche per deficienze produttive, dunque, e non solo per il *dumping* dei concorrenti, sono aumentate le importazioni siderurgiche italiane.

Il «ni» di Bisaglia al piano protezionistico della CEE nasconde, alla fine, un malcelato senso di colpa e la volontà di non affrontare i problemi degli investimenti nella loro concretezza. Per questo c'è tanto allarme sulle manovre comunitarie.

Il Pci per i controllori di volo I piloti proclamano lo sciopero

ROMA — Sospesi tutti gli scioperi programmati dai controllori di volo in conseguenza della crisi di governo, la tranquillità non è però ritornata nel settore del trasporto aereo. Ieri, infatti, il direttivo dell'Anpac (l'associazione autonoma dei piloti) ha deciso una prima azione di lotta, 24 ore di sciopero, per protestare contro le «chiusure pregiudiziali» dell'Intersind nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La data della sospensione del lavoro e del conseguente blocco di tutti i voli Alitalia e Ati non è stata ancora fissata. Anche i piloti aderenti alla Fulac, la federazione unitaria di categoria, hanno, da giorni, dal momento, cioè, della sospensione del negoziato, proclamato lo stato di agitazione riservandosi di decidere tempi e modalità di azioni di lotta. Sul piano contrattuale c'è da registrare il proseguimento delle trattative, alla Intersind, per il contratto del personale di terra.

I controllori di volo hanno avviato, intanto, una consultazione con le forze politiche sui problemi relativi all'attuazione della riforma del settore. Una delegazione del coordinamento Cgil, Cisl, Uil guidata dal segretario generale della Filt, Lucio De Carlini è stata ricevuta dal compagno Lucio Libertini.

I sindacati — è detto in un comunicato congiunto — hanno espresso «seri timori per il grave ritardo e le possibilità di peggioramento del decreto con il quale il governo attua la legge delega di riforma» e sulla quale hanno espresso un «giudizio positivo». Rilevano altresì che «ulteriori ritardi o tentativi di mutare in peggio» il decreto costringerebbero i sindacati a promuovere «incisive azioni di lotta». «Preoccupazioni» destano nel sindacato anche i «condizionamenti negativi» che pesano sulla riforma della direzione generale dell'aviazione civile.

Il PCI «concorda con gli orientamenti e le preoccupazioni del sindacato», è disponibile per «un confronto collettivo fra sindacati e forze politiche democratiche» e si impegna — dice il comunicato — ad «agire con tempestività ed energia perchè il Parlamento, alla ripresa della attività, sia investito di tutti i problemi sollevati ed eserciti la sua naturale azione di controllo e di stimolo per l'attuazione della legge delega». Il PCI si è impegnato ad intervenire sul governo e gli altri partiti anche sulla questione dell'«assorbimento di spazi aerei civili al controllo dell'Aeronautica militare» che preoccupa molto il sindacato.

La sfida upim: i prezzi del '79.

i migliori articoli di abbigliamento intimo ai prezzi di un anno fa

Pigiama bambini con bordi e spallotti in contrasto. Colori: azzurro, rosso, blu, panna. Anni 2-13 Da L. 4.500 a L. 5.500

Camicia da notte in jersey. Modello longuette. Colori: verde acqua, lilla, azzurro con righe in contrasto. Taglie 42-52

Pigiama uomo jacquard. Colori e fantasie assortiti. Mis. 46-54

I PREZZI 1979

upim

dal 15 settembre al 15 novembre

Fortuna di Dos Passos e di una generazione di scrittori

Qui a fianco, John Dos Passos a Roma nell'ottobre del '63.

L'america dei miti sotto i colpi della cronaca

A dieci anni dalla scomparsa dell'autore del «42° parallelo» - Dalla traduzione di Pavese agli apprezzamenti di Sartre, dal tramonto degli anni Sessanta alla recente rivalutazione della letteratura-come-vita - Un romanzo che è documentario e biografia

A misurarlo in termini non cronologici, questo decennio che si compie dalla morte di John Dos Passos, appare quasi sconfinato. Già per chi scrive, che ha cominciato la sua formazione letteraria sulla fine degli anni 50, Dos Passos appartiene alla cultura dei padri: figuriamoci per le generazioni seguenti. E non si tratta certo solo di impressioni soggettive, basta guardare le date e i modi che hanno segnato l'introduzione di Dos Passos in Italia: *Il 42° parallelo* nel 1934 e *Un mucchio di quattrini* nel '38, entrambi tradotti da Cesare Pavese. Del '33 è il saggio, sempre di Pavese, pubblicato su *La cultura*, «J. Dos Passos e il romanzo americano», poi riciclato in «J. Dos Passos. Esperimento e Tradizione»; infine del '38, per chiudere con l'archeologia, è il bellissimo saggio di Sartre «A proposito di J. Dos Passos e di *1919*», che terminava con il definitivo «Per me Dos Passos è il più grande scrittore del nostro tempo».

Dos Passos, insomma, gettate le radici con le traduzioni di Pavese, fiorirà in Italia nel dopoguerra con la cultura del neorealismo e dell'impegno, e toccherà il suo apice nel '51, quando la sua opera massima, la trilogia *USA*, verrà pubblicata per intero, congiungendo in sé, anche simbolicamente nel nome di G. Cambon come traduttore di *1919*, due generazioni di americanisti, ove alla letteratura americana come bisogno subentra la letteratura come disciplina. E qui la fortuna di Dos Passos comincia a venir meno. Abbastanza stranamente, ma poi non troppo, la stagione dell'amore per gli scrittori della «generazione perduta» — e Dos Passos ne è l'ultimo rappresentante — si chiude in Italia con gli anni 60: sopravvive forse Fitzgerald, letto però, grazie all'autorità del suo fallimento, come fratello debole di una generazione di «forti». Ed è proprio, a usare categorie non letterarie, sul dualismo «maschilità»-«femminilità» che si sono giocate le carte della fortuna della letteratura americana in Italia in quest'ultimo mezzo secolo.

All'inizio, in un mondo che si leggeva come cultura-decadenza-morte, lo scrittore americano viene comunque letto come forza, come fenomeno di vigore, seppure in contrasto omogeneo, almeno sul piano della potenza, col nuovo impero mondiale. E, con uno strano gioco delle parti, è proprio la sinistra a far sue parole d'ordine come sanità, virilità, ceppo nazional-popolare, contro decadenza, femminilità, cosmopolitismo. Il darwinismo sociale, il naturalismo, vengono scambiati per socialismo, la protesta antindustriale e la regressione agricola per anticapitalismo: salvo poi, quando è il caso, scoprire rotture, tagliare le carriere degli autori in due, segnalare tradimenti: così, ad esempio, basta arrivare al 1959 ed ecco il Lukacs de *La distruzione della ragione* accostare in uno strano calderone Dos Passos a Trotzkij, Silone, Koestler e Malraux sotto l'etichetta di «rinnegati del comunismo».

Ma la scena culturale è velocemente mutata. Nel momento in cui alcuni orientamenti culturali del PCI, come la sua parola d'ordine del realismo, entrano in crisi, è la letteratura prima bollata come decadente e intellettualistica a divenire centro della contesa culturale, e, per rimanere in ambito americano, saranno i Pound, gli Eliot, i James, a scacciare i «pellerossa» e a sedersi alle tavole più fini per venir contesi tra reazionari puri e attraversatori della decadenza. Finché negli anni Settanta l'oscillare del pendolo torna indietro: se da un lato scompare ogni dibattito letterario, dall'altro ecco che la «beat generation», riscoperta a livello d'immaginario di massa, riprende il ruolo della letteratura-come-vita già apprezzato miticamente negli anni 50. A simboleggiare tali nozze, la patetica ripresa dell'antologia di Spoon River da parte dei lettori di *Lotta Continua* è il segno più evidente d'una coazione a ripetere del nostro immaginario che va ben al di là della semplice constatazione letteraria, ma indica un blocco di maturazione, una dannazione all'adolescenziale che brucia soltanto senza dare salvezza alcuna.

Le parole programma di Debenedetti — «Se la nostra è stata sino ad oggi un'avventura di orfani, facciamoci almeno abbastanza adulti per essere compagni a noi stessi. Quanto al domani, procuriamo che i nostri figli trovino un padre al loro fianco, e non sentano il bisogno di guarirsene» — se suonano ancora estremamente utopiche nella prima parte, paiono quasi storicamente fantascientifiche nella seconda. Dos Passos si è forse allontanato troppo, ma a discutere sui fantasmi, si sa, si finisce sempre per discutere dei padri. E la letteratura americana continua ancora a essere un palcoscenico. Su quello di Dos Passos sarebbe sin troppo facile giocare oggi le carte delle due società: «Ci hanno cacciato dalle strade a bastonate / sono più forti / sono ricchi / comprano e mettono su gli omiciattoli / che hanno una reputazione i rettori d'università i tirapiedi... hanno costruito la sedia elettrica e pagato il boia che gira l'interruttore / e va bene siamo due nazioni» (USA). Ma sarebbe ripetere il pendolo, e riportare Dos Passos a Bob Dylan non è certo un modo serio di far i conti coi padri.

Restano altre vie. E per esempio quella di leggere frasi simili spoglie d'ogni emotività, riportarle al loro etimo reale, che è quello della stampa in una società di massa. La naturalità e la chiarezza di Dos Passos sono quelle del luogo comune, che è comune non perché elaborato intersoggettivamente, ma perché imposto a tutti dall'oggettività sociale dei mezzi di comunicazione. Leggere *USA* come un *Bouvard e Pecuchet* della società capitalista non sarebbe certo fare un torto a Dos Passos, ma celebrarlo nella sua veste più significativa, dando una fondazione sociale concreta all'umanesimo pavesiano quando esclama: «...in ogni episodio di ciascuno c'è il dramma di tutta la vita di costui o costei che è poi la vita di tutti». Frase verissima, ma che va letta nel senso che la «vita di tutti» vuol dire omologazione, non universalità; che il passaggio dall'individuale al sociale avviene non attraverso la realizzazione dell'uno nell'altro ma tramite la categoria della fungibilità generale.

Che colui che ha trasformato il romanzo in un impasto materico, che alla psicologia ha sostituito la tecnica fotografica, il documentario, la biografia sia letto in senso apologetico come uomo della «forza» moderna è equivoco del tutto risibile. Quando si incomincerà a vedere nella «virilità» dei padri il tentativo soltanto di infondere energia nella disperazione si sarà fatto un primo passo per non continuare a rimuoverli, col risultato di vedersi poi spuntare davanti sempre nuovi vecchi fantasmi.

Silvano Sabbadini

E per finire, il senatore McCarty

John Roderigo Dos Passos nasce a Chicago il 14 gennaio 1896. Vive i primi anni dell'infanzia in Virginia, frequenta in seguito il collegio di Harvard, visita la Spagna, dove studia architettura e disegno.

Durante la prima guerra mondiale, seguendo l'esempio di molti altri intellettuali della sua generazione, si arruola nel famoso corpo di assistenza «Norton Harjes», maturando, con questa esperienza, il rifiuto della macchina bellica, che caratterizzeranno il suo libro Tre soldati.

Dopo un soggiorno in Spagna, dopo alcuni viaggi in Medio Oriente, ritorna negli Stati Uniti, a New York. E proprio New York, la città moderna palcoscenico di una condizione umana colma di ansie e di contrasti, è il motivo ispiratore del più famoso tra i suoi primi romanzi, Manhattan Transfer. *E' una occasione per Dos Passos per analizzare e raccontare* «folle di perfetti estranei costretti insieme in breve spazio, forzate in una prossimità fisica che tradisce il loro isolamento».

Dos Passos intensifica il lavoro giornalistico e saggistico, visita l'Unione Sovietica (stringendo rapporti di amicizia con Pudovkin e con Eisenstein) e il Messico.

La vicenda di Sacco e Vanzetti e l'esecuzione dei due anarchici italiani spingono lo scrittore ad un sempre più marcato impegno politico, vicino ormai alle posizioni dei comunisti americani (e alla loro rivista, New Masses, *Dos Passos collabora attivamente).*

Sono gli anni più intensi per Dos Passos, che nel '29, scrive, a getto continuo, la sua opera più significativa 42° parallelo, *che con* 1919 *e con* Un mucchio di quattrini *compone la trilogia* USA.

Segue un'altra trilogia, Distretto della Colombia, *dove si avverte un netto calo di tensione politica e culturale. Una parabola che si conclude, dopo una fugevole adesione al New Deal, con l'appoggio, agli inizi degli anni Cinquanta, alla stessa politica di lealismo americano e di viscerale anticomunismo del senatore Mc Carty. Nel 1967 riceve il Premio Feltrinelli dall'Accademia dei Lincei. Muore in Virginia il 27 settembre 1979.*

Di Dos Passos sono reperibili in Italia i seguenti romanzi: USA (Il 42° parallelo, *trad. C. Pavese, Mondadori);* 1919, *trad. G. Cambon, Mondadori;* Un mucchio di quattrini, *trad. C. Pavese, Mondadori);* New York *(trad. A. Scalero, Dell'Oglio);* Il grande paese *(trad. L. Brioschi, Rizzoli);* Riscoperta dell'America *(trad. G. Cambon, Mondadori);* Servizio speciale *(trad. G. Cambon, Mondadori);* Giorni memorabili *(trad. B. Oddera, Mondadori);* Iniziazione *(trad. G. Monticelli, Mondadori).*

Paesaggio prima della catastrofe

Le lettere di Bruno Schulz, altissima testimonianza di un mondo che la barbarie nazista cancellò anche fisicamente - La riflessione di un uomo alle prese con asprezze e incomprensioni della vita

BRUNO SCHULZ, «Lettere perdute e frammenti», Feltrinelli, pp. 282, L. 10.000

La pubblicazione di *Lettere perdute e frammenti* di Bruno Schulz, a cura di Jerzy Fickowski e nella traduzione italiana di Andrzej Zielinski, rappresenta un interessantissimo e appassionato contributo alla ricostruzione di un mondo che la catastrofe della Seconda guerra mondiale cancellò fisicamente e i cui testimoni sopravvissuti sono diventati ormai personaggi di leggenda.

La tragica sorte di Schulz (assassinato per strada dai nazisti nel novembre 1942) venne condivisa anche dalla maggior parte dei suoi interlocutori epistolari: S.I. Witkiewicz, scrittore, filosofo e pittore, si suicidò nel 1939 pochi giorni dopo l'aggressione nazista alla Polonia; il critico ed editore O. Ortwin fu nel 1942 fra le vittime dello sterminio del ghetto; W. Zawistowski, uno degli organizzatori del gruppo letterario «Skamander», morì in campo di concentramento nel 1944; Romana Halpern, amica di Schulz e di Witkiewicz, venne fucilata nel 1944.

Da vivo, Schulz aveva pubblicato soltanto due libri di racconti: *Le botteghe color cannella* (1934) e *Il sanatorio all'insegna della clessidra* (1937), che nell'edizione italiana (Einaudi, 1970) sono stati riuniti in un unico volume; il romanzo *Messia* e un terzo libro di racconti che l'autore stava preparando andarono allora perduti nel cataclisma generale. Ma l'opera che di lui ci è rimasta, improntata a un'originalissima ricerca formale e ad un ardito sperimentalismo estetico-letterario, è più che sufficiente per assicurare a Schulz un posto di primissimo piano nel panorama culturale polacco contemporaneo.

Era nato in Galizia, a Drohobycz, una noiosa cittadina nei pressi di Leopoli, che oggi fa parte dell'URSS e dove da secoli popolazioni, culture e religioni diverse coesistevano non senza drammi e lacerazioni: polacchi, ebrei, ucraini, per non parlare di altre minoranze. Proprio da questa anonima e monotona realtà provinciale, dove dominava la visione patriarcale del mondo ebraico e che era destinata a scomparire, Schulz trasse il meglio dei suoi materiali creativi.

Bruno Schulz in un ironico autoritratto.

La sua biografia è molto scarna, senza grandi avvenimenti: a parte il soggiorno di studi a Vienna dove rimase un anno, una gita a Stoccolma, qualche settimana a Parigi e alcuni viaggi a Varsavia, Zakopane e Lodz, egli non riuscì mai a staccarsi dalla sua Drohobycz.

Date le circostanze storiche, l'epistolario di Schulz è ben lungi dall'essere completo e quella del presente volume, come afferma Zielinski nella prefazione, «è una scelta casuale, ma al contempo l'unica possibile. Sono andate distrutte le lettere all'amico W. Riff, alla scrittrice ebrea e ispiratrice delle *Botteghe* Debora Vogel, le numerosissime lettere alla fidanzata, le lettere a Z. Nalkowaska, scrittrice di successo e protettrice di Bruno.

Anche di fronte a un epistolario così drasticamente ridotto, le lettere superstiti insieme ai frammenti possono considerarsi una chiave per penetrare quel particolare mondo schulziano dove le molteplici dimensioni di irrazionale e di razionale, di conscio e di inconscio, di ingenua fiducia nell'esistenza e di fondamentale negazione di essa, di realtà e di magia, confluiscono sulla pagina e dove tradizione familiare, indagine sull'ambiente, rapporti sociali e sensualità sublimata si trasformano in immagini gigantesche e demonizzanti.

Nelle sue lettere Schulz non è retorico, in ogni riga si afferma la testimonianza di un uomo alle prese con la vita e con il suo mestiere-missione, un uomo sicuro, smarrito di fronte alla prassi quotidiana, incline alla depressione e malato di nervi. Il suo ritratto più continuo e più autentico emerge dalle 38 lettere indirizzate all'amica Romana Halpern, chiamata confidenzialmente «Roma». E' a «Roma» che Schulz chiede consiglio per sposarsi, visto che la sua fidanzata è cattolica e lui ebreo e che soltanto in Slesia, a quanto pare, si può ottenere il permesso per una simile unione (lettera 71). E' sempre con lei che egli sfoga le sue lamentele per gli obblighi di servizio che sente come un continuo impedimento al lavoro creativo.

Non molto spazio, in questo epistolario, è concesso alla storia, ai grandi avvenimenti; se ne parla patologicamente poco e soltanto quando gli eventi politici toccano da vicino la biografia: «Cerco di non dare ai miei superiori un pretesto per licenziarmi, ma mi sembra inutile, giacchè nel caso entrino in vigore le correnti che travagliano il nostro paese non saranno più necessari i pretesti» (lettera 93). Ma non dobbiamo dimenticare che, accanto al doloroso uomo privato, c'è in queste lettere anche lo scrittore che riflette sul proprio credo artistico, come nella stupenda lettera a Witkiewicz: «Simili immagini» egli scrive «costituiscono un programma, erigono un ferreo capitale dello spirito, datoci quasi alla soglia della vita sotto forma di presagi e di percezioni a metà consapevoli. Mi sembra che tutto il resto della vita trascorra per noi allo scopo di interpretare queste introspezioni, spezzarle in tutto il contenuto che riusciamo a conquistare, farle passare per tutta l'ampiezza dell'intelletto di cui disponiamo. Queste prime immagini designano per gli artisti i limiti della loro opera. La loro opera è una deduzione da premesse già pronte» (lettera 53).

Giovanna Spendel

A scuola con le figurine dei Savoia

Quando i libri di testo facevano «storia» attraverso l'esaltazione dei personaggi dell'ex casa reale, manifestando un'inequivocabile scelta politica - Che cosa è cambiato nella ricerca di una scuola che aiuti a interpretare criticamente la realtà

Quando si parla di libri di testo bisognerebbe sempre rammentare ai critici, quelli onesti, dei libri di sinistra, i quali temono che i libri scolastici «indottrinino» i bambini e i ragazzi, che la pattuglia dei nemici dei libri di testo dieci anni fa non voleva, come si disse, una scuola senza libri, ma al contrario una scuola con molti libri. Così gli scolari avrebbero imparato a confrontare e a verificare i dati e le conoscenze.

Finchè i libri erano tutti o quasi del tipo «raccomandabile»; nessun benpensante protestava per l'indottrinamento. Ora che il monopolio è rotto, periodicamente si getta l'allarme: i pargoli sono in pericolo. Lo erano anche prima, lo saranno sempre finchè non ci sarà una scuola che insegni a ragionare, a discutere, a fare i conti con la realtà.

Veniamo a qualche considerazione specifica. Uno storico della scuola che s'imbatta, poniamo, nei Rudimenti di grammatica italiana per la terza elementare di Adone Stucchi, *stampato a Milano nel 1846, ha davanti a sè un trattato in 180 pagine di grammatica e sintassi redatto con grande insistenza sui particolari e le eccezioni. Trova una tabella di 55 nomi eterocliti, l'infinito futuro passivo, 150 paradigmi di verbi irregolari, l'elenco dei verbi difettivi contenente* algere, arrogere, folcire, molcere, olire, *la sintassi di concordanza, reggimento, costruzione, l'ellissi, il pleonasmo e l'iperbato.*

Supponiamo ora che uno storico della scuola del XXI secolo s'imbatta nei libri adottati in un paio di prime medie genovesi. Troverà due testi di scienze, ricchi di proposte di esperimento, che il primo inserisce in «unità didattiche» e il secondo accompagna ad un'esposizione tesa e rigorosa dove trovano posto organicamente anche elementi di storia della scienza. Troverà testi di matematica molto moderni nell'impostazione (nel senso della matematica «moderna») con un notevole apparato di simboli, illustrazioni funzionali al testo.

Passando alle lettere, si renderà presto conto che le antologie sono diventate, come si dice con parola di moda, interdisciplinari; fanno posto al linguaggio dei fumetti, della fotografia, del disegno, contengono schede d'osservazione, riflessione, confronto, letture raggruppate per temi, indicazioni per la ricerca. La grammatica, uguale per le due scuole, è un testo disomogeneo. Si apre con una cinquantina di pagine moderne, coi fumetti, la storia della lingua, termini tratti dalle discipline linguistiche contemporanee, ma il resto è piuttosto tradizionale, anche se meno denso ovviamente del manuale dello Stucchi, con qualche pagina raccapricciante, come quella che contiene la tabella della forma attiva, passiva e deponente latina.

Gli verrà tra le mani anche un libretto di lettura di Calvino; e, con la mentalità dell'uomo del 2000, si chiederà che ci sta a fare un libro uguale per tutti invece che un libro diverso per ciascuno, cioè una piccola biblioteca letteraria. Penserà che l'antologia è utile come testo di esercizio e proposta d'inquadramento culturale, che il libretto di lettura è fatto di poche pagine, che si leggono in due ore (lo storico futuro non farà fatica, d'altra parte, a scoprire che oggi chi va a scuola in genere non legge, e neanche chi non ci va più) e si chiederà come mai non si fa cenno nei documenti alla esistenza della biblioteca dove andare a leggere opere intere anzichè frammentate come nell'antologia, e non una sola opera per ciascun anno. Se dovesse concludere che la scuola italiana del secolo XX non ha mai fatto seri sforzi perchè gli alunni leggessero, il suo giudizio sarebbe esatto.

Lo storico futuro troverà il libro di religione, d'educazione sanitaria, strana materia che non si capisce bene quale statuto abbia, quello di educazione tecnica, di educazione musicale, che fa la sua parte, forse molto piccola, per rendere gli italiani un popolo un po' meno maleducato musicalmente. Troverà che il libro di educazione civica d'una delle due scuole è piacevolmente antifascista e democratico, con proposte per qualche ricerca sociologica e con lo sguardo rivolto a sinistra. E così si troverà immerso nel problema sollevato in questi giorni dal Giornale di Montanelli e dallo storico napoletano Galasso con diverse gradazioni di gusto e intelligenza: se i libri possano essere apolitici e cioè, nel caso specifico, non guardare da nessuna parte.

Ma veniamo alla storia. Lo storico presente che legga i libri di storia delle elementari di cent'anni fa o anche del principio del secolo, prima del fascismo, non perde la calma, ma solo perchè è uno storico, di fronte all'esaltazione di ogni personaggio di casa Savoia. Ma è uno storico e sa che i libri di scuola sono sempre stati politici. Lo storico futuro, se troverà i libri delle due classi di scuola media genovese vedrà che gli autori si sono proposti assai più di insegnare a comprendere la storia che d'indottrinare, ovveresia educare per mezzo dei fatti storici. Certo, nel primo volume è facile, trattando di primi uomini, e poi dando molto spazio al discorso archeologico; ma si vede il taglio antropologico, la tendenza a parlare delle civiltà, a presentare la storia di Roma più criticamente. Anche queste sono scelte politiche. Tanto più se risultasse allo storico futuro che in generale gli autori cercano di fare meno storia «degli avvenimenti» e più storia della vita degli uomini.

I libri di cui si è parlato sono troppo pochi (1) e scelti molto casualmente; non è possibile, perciò, trarne nessuna conclusione. Fra qualche mese, quando la corsa alle adozioni starà per farsi frenetica, sarà possibile dare un quadro della produzione soprattutto per la scuola media, confrontare i testi coi recenti programmi, ma anche per la elementare, dei cui libri nessuno parla mai e dove continua a imperversare il sussidiario. Bisognerà comportarsi come lo storico presente o futuro, documentarsi prima di giudicare, per evitare di dar l'impressione che ogni questione didattica ci sembri risolvibile scrivendo buoni libri.

Giorgio Bini

(1) Si trascrivono qui alcuni dei titoli: Magagnoli-Pesci *Le scienze per la nuova scuola media,* De Agostini; Mezzetti *La natura e la scienza,* La Nuova Italia; *Educazione sanitaria,* De Agostini; Guarona-Gallino *Matematica,* Fabbri; Valentini-Bergna *Nel calcolo numerico,* La Scuola; Bovio *Geometria sperimentale,* Lattes; Goffi-Arduino *Educazione tecnologica,* Lattes; Iadarola-Marchisio *La parola,* Lattes; Sambugar *Scuola aperta,* La Nuova Italia; Gaeta-Tarallo *English through comic strips,* Petrini; Paolucci *Storia,* Zanichelli; Caffo *Popoli, uomini, idee,* Paravia; A. Ceragno *Civiltà delle immagini,* Fabbri; Bisson-Becatti *Musicalmente,* Fabbri; Sala *La musica e il canto,* Janus; Bonifazi-Pellegrino *Educazione civica,* Bulgarini.

Le «magnifiche sorti» del capitale

E' uscito il VII volume (ultimo) della *Storia economica Cambridge*, la cui edizione italiana è stata curata, per i tipi di Einaudi, da Valerio Castronovo. L'edizione inglese, a cura di M.M. Postan e P. Mathias (quella italiana ripete senza varianti e aggiunte l'originale) segue un iter storico nella narrazione-interpretazione dei fatti economici che muove dal Medioevo (i primi tre volumi sono dedicati all'agricoltura e alla società rurale, al commercio e industria, alle città e alla politica economica nell'età medioevale), esamina nei due successivi volumi l'età di passaggio e di formazione del capitalismo in Europa per terminare, cogli ultimi tre volumi, nell'analisi dell'espansione capitalistica in tutto il mondo contemporaneo (un volume dedicato all'esame della rivoluzione industriale e ai suoi sviluppi, due volumi dedicati all'età del capitale, cioè all'era capitalistica attuale).

Il capitalismo attuale è quindi, in tutta l'opera, il filo conduttore, il punto di convergenza e di sbocco di un lungo processo storico plurisecolare, per cui non a caso l'opera è incentrata su quegli aspetti che, come l'impresa, la figura dell'imprenditore, la scienza e la tecnologia applicata industrialmente, il mondo del lavoro, precipuamente servono a spiegare, nella sua genesi storica, e oggi, cos'è «l'età del capitale», in un'ottica diversa da quella critica radicale che è il punto di vista di Marx ne «Il Capitale».

D'impianto molto più tradizionale la *Storia economica d'Europa* diretta da Carlo M. Cipolla, di cui escono ora, per i tipi Utet, gli ultimi tre volumi dedicati all'età contemporanea. Anch'essa prende le mosse dal Medioevo (I volume), esaminando, nei due successivi volumi, l'economia dei secoli XVI e XVII e la Rivoluzione Industriale. I tre ultimi volumi dell'opera, dedicati rispettivamente all'emergere delle società industriali, al XX secolo e alle economie contemporanee, vertono quindi anch'essi sulla «età del capitale». L'opera si struttura secondo le tradizionali competenze e divisioni per settori (popolazione europea, struttura della domanda, forza-lavoro, management, fonti di energia, ecc.) e in base alle rigide partizioni geografiche che presentano in capitoli separati le singole economie dei Paesi europei. Questa, della limitazione all'Europa, è una ulteriore differenza rispetto alla storia di Cambrigde che, proprio perché centrata sulla spiegazione storica del «capitalismo» non poteva escludere l'esame del capitalismo in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, il punto di vista adottato è del tutto estraneo a una critica di fondo del capitalismo.

Marx e la figlia Jenny.

Da Treviri ai grattacieli di Manhattan

Pubblicati negli Stati Uniti alcuni interessanti saggi sul pensiero e l'analisi marxiana

Quali interessi orientano, negli Stati Uniti, la ricerca di quei filosofi che tuttora trovano nel paradigma scientifico prodotto da Marx per la comprensione della dinamica sociale l'orizzonte di studi più fecondo? Due, in particolare, sembrano essere gli aspetti centrali di alcuni libri appena usciti negli Stati Uniti: la riflessione intorno alla validità del paradigma scientifico marxiano, che ovviamente trae impulso anche dagli sviluppi teorici e pratici che ne sono seguiti, e la riflessione intorno alle scelte di valore che orientano nella prospettiva del comunismo l'analisi scientifica di Marx.

In *The Two Marxisms* (I due marxismi) di Alvin W. Gouldner, l'unità teorico-pratica, cardine essenziale del marxismo, si prospetta diversamente, già in Marx, nel «Marxismo come scienza», analisi oggettiva che resta a livello del movimento reale in stretto rapporto allo sviluppo della struttura economica, e nel «Marxismo come critica», che accentua i motivi idealistici, volontaristici, proiettandoli come tensione rivoluzionaria al di là dei limiti delle possibilità effettive. Gli esiti del marxismo da Lenin a Mao a Castro si collocano in modo più o meno accentuato in questa seconda anima del marxismo; ma è già nell'opera di Marx che questi due aspetti del marxismo convivono, generando contraddizioni e anomalie nello sviluppo della teoria.

In *Marxism: Ford and Against* (Marxismo: pro e contro), di Robert L. Heilbroner, l'autore muove facendo propria l'asserzione sartriana che «il marxismo è la filosofia necessaria del nostro tempo»; anche se non si accettano le specifiche conclusioni cui giunge Marx, il suo metodo di indagine analitica e dialettica del sociale continua a orientare proficuamente la nostra visione della storia sociale come processo in cui i conflitti sono la forza trainante assieme allo sviluppo delle forze produttive. Un altro punto forte dell'analisi marxista è la visione del capitalismo che ne scaturisce come «sistema di anarchie» che si sviluppa in modo «anarchico». Il «pro e contro» di Heilbroner evidenzia inoltre il nodo problematico della opzione di Marx per il socialismo e il comunismo e il grave errore del marxismo che ha portato a oscurare la forza del potere politico-burocratico e a non considerarlo nella sua autonomia.

Questi due ultimi aspetti sono anche al centro dell'indagine di altri due libri, *Marx on the Choice between Socialism and Communism* (La scelta tra socialismo e comunismo in Marx) di Stanley Moore e *Karl Marx and the Anarchists* (K. Marx e gli anarchici) di Paul Thomas. Perchè Marx giudicava il comunismo superiore al socialismo e, ovviamente, al capitalismo? In ultima istanza perché: 1) il comunismo avrebbe assicurato un più alto sviluppo delle forze produttive in modo regolato, non anarchico; 2) per il fatto che sarebbe stato una società basata sui «rapporti comunitari» anzichè sul «mercato», sui «rapporti mercantili». Non sono «certezze» scientifiche: sono assunti che coinvolgono scelte di valori.

Il contrastato rapporto Marx-Bakunin, d'altra parte, se da un lato mette in luce la forza dell'argomentazione marxiana contro la concezione anarchica della rivoluzione come atto di «volontà», come avventurismo che prescinde dalle contraddizioni oggettive, mette però in luce anche la debolezza dell'argomentazione con cui Marx finisce per opporre un rifiuto al problema posto da Bakunin del carattere dispotico di governo che la minoranza, organizzata in partito, assume una volta al potere quando si proclama unica espressione della volontà del popolo. E' anche quanto, come s'è detto, Heilbroner sottolinea come assenza, nell'analisi marxista, di una indagine autonoma sui problemi del potere politico e burocratico.

Piero Lavatelli

C'é un «alieno» in libreria

*Gli incroci e le possibili varianti sono sempre più numerose e diversificate: un vero e proprio Kamasutra che rende in alcuni casi non distinguibili, senz'altro assimilabili, ambiti un tempo distinti, come l'editoria e lo spettacolo, il libro e l'*entertainement *puramente visivo. Con fuoriuscite definitive da confini consolidati, anche nel linguaggio, nel modo stesso di essere del prodotto-libro.*

Non c'è di che stupirsi allora se da quell'intreccio nasce un alieno *come «L'impero colpisce ancora», edito da Mondadori, 180 pagine in brossura, al prezzo di 7.500 cocuzze. Non abbiamo citato subito l'autore, Donald F. Glut, il quale non ha che «ridotto» un racconto di George Lucas, per due motivi: primo, dubitiamo che il suddetto Glut esista, secondo, quello che viene presentato come «romanzo» in realtà ricorda troppo una pura e semplice sceneggiatura del pluriproiettato e omonimo film, quinta puntata della saga di «Guerre stellari». Tra queste pagine non cercate la* fabula. *E' altrove, sugli schermi.*

Tipico prodotto di supporto da lanciare contemporaneamente al prodotto leader, dunque, e su varie piazze, senza perdere tempo (la Mondadori lo pubblica d'intesa con Ballantine books). Siamo davvero a distanze galattiche dal romanzo «Radici», o meglio al perfezionamento ulteriore del meccanismo. Là il libro poi il serial televisivo, *in altri casi il film e poi il libro, qui, a braccetto, pagina e pellicola. E, doverosamente, nel retro di copertina si cita il cast del film, se ne inseriscono immagini, utili magari per invogliare qualcuno a vedere sullo schermo le gesta di Luke e della principessa Leia.*

Potranno mancare giocattoli, magliette, ecc. ispirate a «Guerre stellari»? No di certo. Un «prodotto culturale» ben integrato e studiato ha le sue regole da rispettare. E non sempre, per fortuna, il tutto va a scapito della lettura.

Attenti, comunque, alle insidie di una libreria troppo affollata.

an. a.

Ciak, si scrive

Si moltiplicano i rapporti tra cinema e letteratura - Dal best-seller al film e viceversa - Come cambia la narrazione nel «Campo di cipolle» di Joseph Wambaugh

JOSEPH WAMBAUGH, «Il campo di cipolle», traduzione di Bruno Oddera, Rizzoli, pp. 396, lire 10.000.

Mentre l'omonimo film diretto da Harold Becker trascorre senza infamia e senza lode da uno schermo all'altro della penisola, esce anche, a sette anni di distanza dall'edizione americana, la cronaca romanzata di Joseph Wambaugh, da cui il film deriva. I rapporti tra cinema e letteratura, ma generalmente tra un'attività artistica e l'altra, sono da qualche decennio assai fecondi ed ottengono di solito il risultato di sostenersi l'una con l'altra. Al *best-seller* fa immancabilmente seguito la trascrizione cinematografica e al film di successo segue, con altrettanta fatalità, la riedizione del suo antenato letterario. Talché, consapevoli delle enormi possibilità di speculazione commerciale, gli scrittori ormai si orientano a comporre le loro opere tenendo sotto tiro la sintassi cinematografica, cui s'ispirano nell'immaginare la scacchiera dell'azione e i movimenti dei pezzi.

Wambaugh, in realtà, non ha dovuto fare sforzi d'immaginazione per dare luce a quest'opera che lo conferma, se non altro, scrittore di successo (ricordiamo, tra le opere più fortunate, *I ragazzi del coro* e il film relativo): la sua è la cronaca, ricostruita tra gli atti processuali e le confidenze dei testimoni, di un'allucinante vicenda criminale avvenuta in un campo di cipolle attorno a Los Angeles, nel quale due piccoli abbietti malviventi trucidarono un poliziotto ma non riuscirono a rendere lo stesso servizio ad un suo collega. E lungo l'arco di sei anni, tra processo istruttorio, appelli, sentenze annullate, deliberazioni della Corte Suprema e schermaglie legali, Wambaugh, già poliziotto di valore nella stessa Los Angeles, «raschia il barile della malavita americana», intrecciando psicologia d'accatto e sociologia di superficie e arrivando faticosamente al termine del suo generoso impegno con l'apertura di una porticina alla speranza, quella costituita dai figli dei protagonisti in uniforme, cui, per inciso, il volume è dedicato.

Se, dunque, il materiale era già a disposizione e, nella sostanza, immodificabile, l'intervento di Wambaugh si risolve nel montaggio di questo stesso materiale, e tale montaggio è tutto, indiscutibilmente, cinematografico. L'inizio coincide temporalmente col penultimo atto, cui si riferisce in modo alquanto ermetico ciascuno di quei brani, stampati in caratteri tipografici diversi dagli altri, che chiudono quasi ogni capitolo. E questi sono ricostruiti all'indietro, con resoconti in tempo presente e delucidazioni esegetiche in tempo passato. Ogni personaggio è, poi, introdotto al termine di una lunga nota biografica, il cui unico scopo pare quello di orientare la scelta del volto dell'attore e i suoi atteggiamenti nelle scene successive. Ne viene a perdere, così, in qualche modo, il ritmo dell'azione a vantaggio di un iperrealismo descrittivo, la cui rinuncia fece la fortuna, per richiamare due esempi ai quali si può immediatamente accostare l'universo di Wambaugh, di Perry Mason o di Gideon e dell'87.o Distretto.

L'opera di Wambaugh, tuttavia, qualche merito ce l'ha e dipende non dalla sua forma letteraria, ma dalla serie di problemi che pone l'attenzione del lettore, cui l'autore dà una prima autorevole risposta, dettata dalla sua indubbia esperienza professionale. In breve, i problemi sono quelli della salvaguardia dei diritti dell'imputato contrapposti a quelli della celerità della giustizia; quelli della astrattezza dei cavilli processuali contrapposti alla drammaticità delle situazioni vissute nelle aule giudiziarie da chi non le frequenta per professione; quelli, in sostanza, della giustizia contrapposta alla misericordia, dell'imparzialità contrapposta alla pietà, o, per dirla in altri termini, del senso assoluto della giustizia contrapposto al suo senso relativo, contestuale.

Il campo di cipolle riesce, allora, a farsi leggere fino in fondo per la stessa ragione per la quale tutti coviamo l'invincibile speranza di pervenire un giorno ad un'inattingibile verità.

Aurelio Minonne

GILLO DORFLES, «L'intervallo perduto», Einaudi, pp. XVI + 184, 30 tavole, L. 12.000

E' lecito tentare di spiegare la produzione artistica di un'epoca sulla base di un concetto formale? A suo tempo Heinrich Wölfflin aveva riassunto il trapasso dal Rinascimento al Barocco nell'estrinsecarsi di antinomie formali, nel passaggio cioè da una concezione artistica lineare a una pittorica, da una visione della superficie a una visione della profondità, dall'adozione di una forma chiusa a quella di una forma aperta, e così via. Ma gli schemi formalistici costringono a generalizzare, non permettono di cogliere tutti i fenomeni di opposizione all'arte e alla cultura egemone, che pure non mancano in ogni epoca; soprattutto un elemento formale non può essere considerato causa dello sviluppo artistico: esso esige che si interpreti il suo apparire, dispiegarsi e decadere risalendo a motivazioni interne al campo artistico, ma poste anche al di fuori di esso.

Problemi di questo genere suscita l'ultima fatica di Gillo Dorfles, *L'intervallo perduto*.

Il presente libro, che investe problematiche già in parte toccate in precedenti studi (specialmente in *Simbolo comunicazione e consumo; Nuovi riti, nuovi miti; Artificio e natura; Dal significato alle scelte*), è composto di saggi per lo più già pubblicati in riviste specializzate, unificati da una cornice alla quale sono affidate le più recenti meditazioni dell'autore sull'arte e, più in generale, sul mondo contemporaneo.

Ascolto

Sin dal titolo proustiano si manifesta il problema centrale del libro: la perdita dell'intervallo (o diastema, come Dorfles preferisce chiamarlo), intesa come caratteristica della produzione artistica del dopoguerra, fortemente aggravata dalla manipolazione consumistica dei mezzi di comunicazione visiva e sonora che caratterizza il mondo industrializzato. L'uomo che vive nei grandi agglomerati urbani è bersagliato da una quantità smisurata di messaggi, da un «pieno» continuo di luci, suoni, colori, edifici, da una «ipertrofia segnica» che ne ha ottuso la capacità di vagliare, criticare, analizzare, scegliere attivamente, permettendogli solo quello che già Adorno definì un «ascolto disattento», riducendolo alla condizione di ricettore passivo. Non esistono più come in passato, luoghi e momenti deputati alla creatività e alla percezione estetica: dovunque e sempre dilaga l'*horror vacui*, l'esigenza di riempire di segni ogni passo della nostra esistenza. Mancano, insomma, il vuoto, il silenzio, quegli intervalli che permettono di ripensare, di immagazzinare i messaggi ricevuti, di trasformare la percezione in conoscenza attiva.

Questa situazione Dorfles ritrova anche nella produzione artistica contemporanea, dove registra la mancanza di un intervallo come tendenza caratteristica dominante degli ultimi decenni e che si manifesta ora come eccessivo avvicinamento dello spettatore al «cerchio magico» dell'arte (abbattimento dei confini tra spettatori e attori in campo teatrale), ora come assenza di pause che diano ritmo e scandiscano in parti le composizioni (l'assenza di punteggiatura in Joce, il continuum sonoro di Schöndberg, le colate uniformi di colore in Pollock). Si configurerebbe così la possibilità di leggere la produzione artistica degli ultimi decenni come opposizione di due fondamentali tendenze. Da una parte coloro che, abolendo il diastema, sono giunti ad un punto di crisi senza ritorno, privando l'arte di funzione e valore.

Body-art

Dall'altra coloro che, preso atto della necessità di un recupero del fattore diastematico, lo hanno valorizzato (*body* e *land art*, Webern e i postweberniani, alcuni filoni narrativi francesi e latinoamericani, il teatro di Grotowsky, Peter Brooks, Kantor, ecc.), adottando nuove funzioni e nuovi valori, e spesso, non a caso, affiancandovi l'adesione a filosofie mistiche orientali.

Crediamo che difficilmente la proposta critica di Dorfles, troppo legata alle meditazioni soggettive del suo autore, possa trovare nuovi assertori. Dietro il termine «intervallo» si nascondono istanze di segno diverso, che spesso solo fili labilissimi permettono di accostare tra loro; talora esso risulta anzi d'ingombro, o rientra nel discorso solo grazie ad artifici verbali. Dove infatti la ricerca si approfondisce, circoscrivendo un campo d'azione più limitato, nei capitoli che più conservano la loro originaria autonomia, quel termine vago lascia il passo a più solide categorie critiche. Così è nelle interessanti considerazioni sul *collage*, dove Dorfles ci guida con la sua consueta maestria attraverso i difficili sentieri di incontro della musica con la letteratura e le arti visive; così nell'approfondito studio sul concetto di *ostranenie* (estraniamento), dove l'autore indaga, attraverso le pagine dei formalisti russi e degli strutturalisti cecoslovacchi (Sklovskij, Tynjanov, Mukarovsky), il cuore di una fondamentale metodologia critica del '900.

Nello Forti Grazzini

A sinistra, «Concerto per voce e bicchiere», performance di Meredith Monk. A destra, una immagine della «Classe morta» di Tadeusz Kantor.

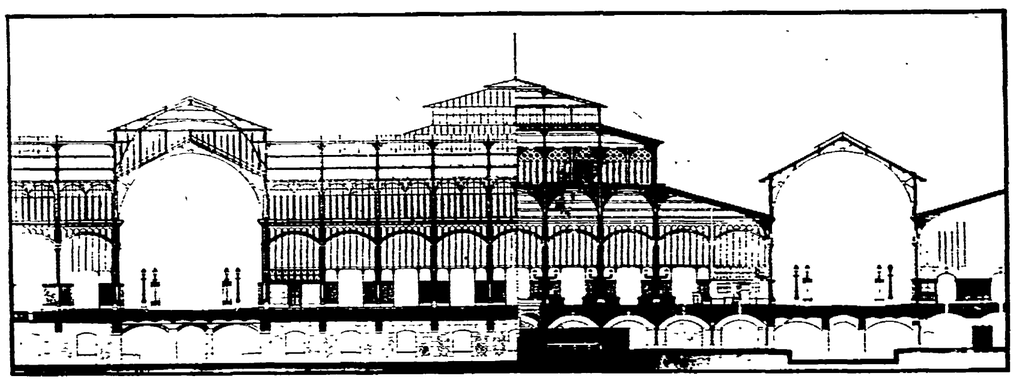
L'ultima fatica di Gillo Dorfles

Intervallo con l'artista

I mass-media e il loro effetto su musica, pittura, teatro - La quantità smisurata di messaggi può impedire pause di riflessione critica?

E il sindaco disse: «L'architetto sono io»

Il progetto di Chirac e un concorso internazionale dopo la demolizione delle Halles a Parigi - Un numero della rivista «Casabella»



Le sezioni dei corpi est delle Halles nel progetto di Victor Baltard. A sinistra, la sezione sull'asse delle strade interne. A destra, la sezione sull'asse dei padiglioni.

Victor Baltard cammina a lungo, silenzioso e circospetto, certo intimidito dall'insolito frastuono, lungo le strade di Parigi. Cerca le vecchie Halles, ma i padiglioni in ghisa che aveva progettato e realizzato un secolo fa non ci sono. Demoliti. Probabilmente, penserà Victor, aveva ragione chi allora mi criticava, probabilmente le Halles erano più una fortezza o una prigione che un grande magazzino. Per l'architetto parigino non è stato difficile rintracciare il «luogo». Lui, Parigi, la conosce bene. Ecco la Borsa tondeggiante e torteggiante, ecco Saint Eustache. Ma il resto? Niente. Uno spiazzo vuoto. Lo attira un buco nero. Scende una scala ed approda nel Forum delle Halles, il «mercato nuovo» per i «nuovi eleganti» di Parigi, come spiega la pubblicità, nelle strade sotterranee, a tu per tu con la metropolitana, mentre grandi vetrate arcuate segnano un interno-esterno che coincidono. E nel buco, nella piazza sotto il livello stradale, gente formicolante e sgomitante. Come in prigione.

Lo sgomento di Victor Baltard finirebbe qui se qualcuno non lo avvertisse che schiere di architetti sono al lavoro per riempire lo «spiazzo vuoto». Ovvero il Comune di Parigi (sono finiti i tempi del «buon» prefetto Hausmann) ha approvato un progetto per le Halles imposto dal sindaco Chirac; il sindacato degli architetti, contestatore, ha organizzato un concorso internazionale. I progetti sono piovuti sul tavolo dei giudici: risultato la carica dei seicento. A Victor Baltard non resta che assistere, mescolato tra i giurati (Zevi, Aymonino, Philip Johnson, Maldonado, Soria, Shinohara, ecc.). Ma, con compiacimento, può leggere da un verbale della commissione giudicatrice: «Nel centro della città, il quartiere delle Halles è stato per lungo tempo il simbolo della Parigi popolare: il suo mercato, le sue attività diurne e notturne, i suoi scambi, i suoi commerci, i suoi ristoranti sono alla base di una certa immagine di Parigi». E più avanti: «L'errore storico della distruzione invece della ristrutturazione...». Miracoli della storia, penserà Victor, del tempo e della gente che vive. Mi ero limitato a costruire una gran tettoia, come mi aveva ordinato Hausmann.

Scorre i progetti con ansia: piramidi, torri, muraglie cinesi, fortezze, giardini rinascimentali, caravanserragli. Un repertorio senza limiti di cose mal viste e mal rifatte. I migliori hanno riproposto un altro Beaubourg, un centro di informazioni, altri hanno disegnato, con lo spirito dei monelli, una architettura irrealizzabile (e a ragione, forse, visto che l'unico progetto «realizzabile» sarà quello del sindaco).

E sì che, riflette Baltard, mi avevano accusato di eclettismo. Ci avrò messo qualche fronzolo di troppo. Ma la mia costruzione è servita almeno allo scopo. E anche bene, evidentemente, se molti oggi la rimpiangono. Che sia in crisi l'architettura? O forse il governo della città, che si mostra miope e autoritario? Necrofili. Hanno abbattuto le Halles per mettere al loro posto qualche cosa di più vecchio. E a che scopo? Chi ha detto che il «buco» deve essere per forza riempito... Non è nato un nuovo paesaggio della città? Adesso la piazza ha un'altra dimensione. Le case, prima coperte dalle Halles, Saint Eustache, la Borsa, sono il confine. Ecco lo spazio nuovo, che la gente ormai abitualmente frequenta. E così pensando l'architetto di un secolo fa se ne va sbattendo la porta..

L'operazione «riempimento» andrà sicuramente avanti e l'effetto Halles sarà alla fine quello di una accelerata trasformazione speculativa del centro della capitale francese, che vengano alzate torri medioevali o piramidi egizie. E' quanto si propone Chirac, il sindaco, che può proclamare: «Sarò io l'architetto delle Halles, chiaramente e senza complessi». Giusto come ripeteva il barone Georges Haussmann, prefetto ai tempi di Victor Baltard. Qualche architetto patentato si offenderà, ma la grande immobiliare non se ne dorrà poi troppo: brutto o bello non importa, purchè renda.

Oreste Pivetta

P.S.: *Alla questione delle Halles ed al concorso indetto dal Sindacato degli architetti la rivista* Casabella *(n. 460, luglio-agosto 1980, editrice Electa) dedica alcuni servizi: una cronistoria antica e recente, l'illustrazione dei progetti segnalati, una antologia di pareri* (Herald Tribune, Moniteur, Le Matin, *Carlo Aymonino, Bruno Zevi).*

Tra i misteri di un'infanzia

DOLORES PRATO, «Giù la piazza non c'è nessuno», Einaudi, pp. 282, lire 6500

«Giù la piazza non c'è nessuno» di Dolores Prato è innanzitutto un romanzo che si porta dietro una storia già lunga, lunghissima. Cinque anni di attesa per la pubblicazione, una riduzione sensibile del manoscritto, che dalle 1200 pagine iniziali è precipitato alle 282 apparse nei Nuovi Coralli dell'Einaudi. Dolores, Lolò, o Lolita, è di Treja, un paesino marchigiano, e in quel paesino cresce, lontana dalla madre, tirata su senza amore da uno zio prete triste e erudito, da una zia che detesta i bambini e vive come una signora. Oggi, nell'anno in cui si vede pubblicare il primo romanzo, ne compie 87. Circostanza questa che fulmina in partenza le considerazioni solite sulle magie dell'opera prima, sulla sua promessa di magnifici e progressivi sviluppi di maturazione e simili cose.

Dolores Prato costringe a far parlare di sé, donna sola, «alla fine della sua vita», perché «Giù la piazza non c'è nessuno» è la punta di un gigantesco iceberg letterario, punta smussata di mille pagine di un lavoro di anni e anni, un lavoro sofferto, meditato, scritto e riscritto mille volte. Della Prato avremo forse questo solo romanzo, forte di una lingua affascinante, colta di dialettismi marchigiani filtrati da un tessuto italiano di tono alto; narrare un'infanzia, come tutte le cose consuete in letteratura, richiede, pena il banale, stratagemmi che accompagnino senza tedio, tra tutto quel mucchio di sensazioni, stupori, tragedie che pullulano sugli occhi di una bambina senza madre, con due zii distanti dal mondo più di lei; così il viaggio in Argentina di Zizì assume, nell'attesa disperata di notizie della sorella, valori epici, riferimenti a quel primo Novecento tra i più originali nella letteratura sull'epoca.

Così come il titolo deriva dallo stravolgimento che Lolò opera nel senso di una nenia, così la sua vita di bambina è una melodia segreta, misurata nel confronto con i misteri di quel paese, misteri aperti forse solo ai suoi occhi fantasiosi, o naturali come i piedini scalzi del bimbo morto che corrono nella stanza dei Coralli, dove lei e la zia dormono in compagnia. «Stacciaminaccia, buttiamola giù la piazza...; cominciava così, non so come continuasse, ma finiva con un "giù" lungo e profondo, atroce e dolcissimo che mi capovolgeva...».

Ecco, che a questo romanzo possa seguirne un altro non conta molto, quanto conterebbe invece poterlo conoscere interamente.

Daniele A. Martino

Consultando la Resistenza

ARRIGO BOLDRINI, «Enciclopedia della Resistenza», Teti, pp. 306, lire 6.000.

Con la collaborazione di studiosi e protagonisti sono state raccolte in questo volume alcune voci tematiche fondamentali riguardanti gli anni della guerra di Liberazione da *Accordi internazionali della Resistenza italiana* a *Zone libere*, così come si ritrovano i lemmi: *Cattolici, Comunisti, CLN, Controsabotaggio, Finanziamento della Resistenza*. In realtà più che di una enciclopedia si tratta di una raccolta antologica, organizzata alfabeticamente, di piccoli, brevi, esaurienti saggi intorno a singoli temi che hanno la veste di un dizionario di rapida consultazione. Forse per questo qua e là alcune carenze divengono giustificabili.

Tuttavia ogni voce è completa in sè pur con i collegamenti necessari con altri temi sotto lemmi diversi. Il pregio del lavoro, curato da Arrigo Boldrini, che da protagonista in questo caso diventa rielaboratore e rievocatore di momenti storici, è stato quello di aver guidato i collaboratori attraverso una strada che, pur fornendo un panorama completo, fosse tuttavia anche una sollecitazione all'ampliamento dell'informazione e all'approfondimento dei temi suggeriti dalle voci che il libro del resto si riprometteva.

Sta invece un po' a sè il contributo eccezionale di Cesare Merzagora sotto la voce *Industriali italiani (durante la Resistenza)* che ha voluto essere più che l'analisi scientifica e politica del comportamento dei rappresentanti di una classe, una significativa testimonianza personale fatta anche di simpatici ricordi. Neo del libro: la totale assenza di indici che, soprattutto in relazione all'elenco delle voci, rende difficile rintracciare i temi che si vogliono consultare.

Adolfo Scalpelli

Casanova fa l'indiano

ALFRED JARRY, «Il supermaschio», Savelli, pp. 124, lire 3.500.

Nella Parigi fine secolo, crocicchio di tutte le mode e centro della cultura europea, Alfred Jarry detto «l'indiano» era un personaggio notissimo della *bohème* artistico-letteraria. Picasso, Bonnard, Vallotton e il «doganiere» Rousseau ci hanno lasciato i suoi ritratti. Per il pubblico borghese, poi, Jarry era quell'autore drammatico che invece di limitarsi a infrangere le regole del gusto e della morale, come tutti, aveva preteso con l'*Ubu Roi* di infrangere quelle del buon senso inducendo la gente a ridere di se stessa. Un autore scandaloso che amava i travestimenti, le biciclette da corsa e le armi, e che detestava le donne (o, almeno, così voleva far credere).

Parlando della sua famiglia Jarry ebbe occasione di scrivere: «Nostro padre era un individuo senza importanza, quello che si dice un brav'uomo». Frase stranamente affine all'altra, ben più celebre, con cui inizia *Il Supermaschio*, «romanzo moderno» pubblicato nel 1902: «L'amore è un atto senza importanza, perchè lo si può fare all'infinito». La trama del romanzo, molto elementare, è quasi tutta riassumibile in questo paradosso; ciò che invece risulta complesso, nel *Supermaschio*, sono i personaggi, le situazioni, i riferimenti culturali.

Anzitutto, chi è il Supermaschio? Il protagonista André Marcueil, che si traveste da indiano per superare il record «storico» di un altro indiano, «l'indiano tanto celebrato da Teofrasto» (70 amplessi in un giorno), è chiaramente una controfigura d e l l' «indiano» Jarry, la cui passione per i travestimenti era nota. Ma è anche un «brav'uomo», un uomo che «realizza così perfettamente il tipo dell'uomo ordinario da diventare realmente straordinario»; come la sua compagna occasionale, Ellen, è «un soldo di donna». Abbastanza robusta, però, da tener testa all'indiano-Supermaschio facendo l'amore ottantacinque volte di seguito e reggendo il confronto con lui. Mentre le macchine si sono rivelate inadeguate a tanto. Alle energie scatenate del Supermaschio nemmeno un dinamometro e una locomotiva hanno potuto opporsi, e l'uomo, apparentemente debole e fragile, le ha «uccise».

L'*humour* di Jarry nasce e si sviluppa in questo groviglio di contraddizioni tra le fantasie dell'«uomo ordinario», in una società fortemente intrisa di superomismo e di culto del progresso, e la sua patetica realtà quotidiana. Con una comicità a tratti irresistibile. Ma il Supermaschio, emblema miserabile e trionfante di un'epoca che sogna di avere assoggettato la natura e la macchina, finisce travolto da un'entità femminile tanto potente quanto inafferrabile: l'energia. Ed è a questo punto, direi, che la risata di Jarry eccheggia sinistra.

Nel romanzo i fatti si svolgono così. Il Supermaschio viene collegato a sua insaputa, nel sonno, con una dinamo da undicimila volt e l'accoppiamento dura il tempo di un sogno bellissimo e mortale. In un primo momento è il maggior potenziale di Marcueil a prevalere, poi i rapporti s'invertono e l'uomo viene annientato dalla sua stessa energia che negli accumulatori si è aggiunta a quella prodotta dalla dinamo. Il corto circuito che lo uccide è anche il corto circuito di tutti i miti e di tutte le fantasie romantiche.

«La distruzione fu la mia Beatrice», scrisse Mallarmé. Anche Jarry è un distruttore, ma c'è in lui la consapevolezza che altri autori non ebbero di essere nello stesso tempo vittima e carnefice, oggetto e soggetto, insomma parte integrante di quella cultura su cui versava l'acido corrosivo della sua ironia. L'eredità che egli lascia alle avanguardie artistiche del Novecento è, appunto, quella consapevolezza.

Sebastiano Vassalli

NOVITÀ

JAMES BOWEN — Storia dell'educazione occidentale — La educazione vista come strumento di conservazione o di trasformazione delle tradizioni culturali e ideologiche dominanti. In questo secondo volume è illustrata la genesi delle istituzioni pedagogiche europee dal Medioevo all'Umanesimo e al Rinascimento. (Mondadori, pp. 507, L. 6.000).

★

DAVID HUME — Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale — Uno dei punti più alti della riflessione empiristica e illuministica britannica sulle nostre facoltà cognitive e morali. (Rusconi, pp. 569, L. 22.000).

★

ELENA COMPARETTI RAFFALOVICH — Storia di Elena attraverso le lettere — A cura di Elisa Frontali Milani, che le ha scoperte mettendo ordine in un suo vecchio baule, sono qui pubblicate le lettere della nonna al nonno, datate 1863-1884, che raccontano una storia esemplare di indipendenza femminile del tempo. (La Rosa, pp. 119, Lire 4.800).

★

ENNIO FLAIANO — Un giorno a Bombay — Ma anche altri giorni nell'oceano Canada, a Tel Aviv e a New York, vissuti da un Flaiano, viaggiatore, moralista e filosofo, che si domandava, per esempio, perchè i canadesi non fanno film «northern» come gli americani fanno gli «western». (Rizzoli, pp. 104, L. 6.500).

★

PAUL VALERY — Degas Danza Disegno — Un saggio del noto poeta francese sull'arte e la vita di quello straordinario pittore di aeree ballerine che fu Degas. (Feltrinelli, pp. 136, L. 3.000).

★

AAVV. — Le pietre dello scandalo — La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto in un documento che è più di un'inchiesta collettiva o un libro bianco di denuncia sia per la cronaca appassionata dei fatti che per l'ampia gamma di questioni che propone. (Einaudi, pp. 123, Lire 5.000).

★

AAVV. — Alle origini dell'antropologia — A cura e con una introduzione di Ugo Fabietti sono riuniti in questo volume una serie di testi fondamentali della nascente antropologia sociale scritti dai padri fondatori di questa disciplina (Tylor, Maine, McLennan, Lobbock, Morgan), tutti inediti in lingua italiana. (Boringhieri, pp. 296, L. 7.500).

Il mio incubo è in versi

LUCIANO MORANDINI, «Lo sguardo e la ragione», Edizioni Studio Tesi, Pordenone, pp. 112, lire 8.000.

Luciano Morandini ha raccolto in questo volume una serie di poesie già apparse in «Il linguaggio della tensione», «L'incubo di Ior», «Dalla domenica dei silenzi», «Promemoria vulgaris», «Budapest come una donna» ecc. E' una antologia personale, una collezione, che conserva una puntuale identità, una propria vita con rimi. profili, paesaggi, misure tematiche coerenti, giungendo a definire in modo inequivocabile i «segni» del poeta, dal gusto per un'antropologia venata di suggestioni venete alla confessabilità di incubi e illusioni.

Quella di Morandini è una casta rappresentazione del reale attraversata da sentimenti ora selvaggi, ora intimistici, da mozioni di fiducia per un microcosmo sociale cui viene data voce anche attraverso la tradizione dialettale. E poi rime e allitterazioni preziose, che richiamano fatti privati e pubblici, oltre che una esperienza ripercorribile: «un dio bellissimo muore tra i venti / dell'immaginazione / Dall'éremo di tutte le battaglie / scopre il suo volto malandrino / l'angelo liberatore» (pag. 77).

Il discorso poetico di «Lo sguardo e la ragione», naturalistico e drammatico, carico di sensi e controsensi, di solitari e mai patetici rovelli, riesce insomma a vibrare, e in modo ricco a nostro avviso, con il mondo.

d. c.

Autoritratto di Claudio Villa

Il reuccio è nudo, ma si piace così

Presentato a Milano un cofanetto di sei L.P. antologici

MILANO — La Terrazza Martini è un luogo di indicibile tristezza. Pericolanti sopra una Milano ogni volta più bigia e ruginosa, i coatti delle conferenze stampa ci si ritrovano più spesso del tollerabile a sorseggiare beveraggi dal nome tropicale e dal sapore periferico, tentando di imbastire qualche stanco pettegolezzo in attesa che la «star» di turno faccia fremere i taccuini con le consuete, sconvolgenti dichiarazioni (la più frequente delle quali è «io sono uno che cerca di rimanere sempre se stesso»).

Eccezionalmente queste meste ricorrenze riservano qualche emozione, accolta dagli estenuati cronisti con commossa gratitudine, come un acquazzone nel deserto. E' stato questo il caso, l'altra mattina, della conferenza stampa indetta dalla Fonit-Cetra per presentare l'ultima fatica di Claudio Villa, un cofanetto contenente sei dischi registrati dal vivo in occasione della maratona televisiva «Concerto all'italiana».

Abbandonati i consueti panni da yachtman *stagionato (stile Kambusa l'amaricante) per un abbigliamento più classico (giacca e cravatta: irrobustite, però, da un paio di gemelli di brillanti grossi come scodelle e da stivaletti lucidi tipo «passi spietati»), l'incontenibile reuccio ha ravvivato la flaccida atmosfera della Terrazza Martini con una gloriosa scarica di «affanculo» e «li mortacci» in grado di destare dal torpore anche i cronisti più neghittosi. Proclami, invettive, autocelebrazioni, battute scherzose, bonarie minacce, inframmezzate da brevi pause per respirare e contrappuntate da colorite espressioni romanesche, zampillavano come un impetuoso torrentello dalle solide ganasce di questo straordinario cinquantaseienne che oltre ad essere un notevolissimo cantante è anche (e soprattutto) un ammirevole esempio di amore per se stesso.*

Sia chiaro: nessun intento ironico in queste righe. Il vigoroso entusiasmo con il quale Villa parla della sua quasi quarantennale carriera, delle sue prossime tournée, *della moglie in attesa del secondo figlio, dei lunghi viaggi in motocicletta, degli anni che non pesano (né sulla voce né — lo fa capire — altrove), dell'amore del pubblico, toglie fiato ad ogni possibile sarcasmo, sbaraglia il campo da ogni malevolenza. Vogliamo dire che Villa è troppo presuntuoso, troppo smargiasso, troppo infantilmente felice per essere antipatico: lo si ascolta parlare con deliziato stupore, mentre spiega che i dirigenti discografici sono in gran parte puzzoni, che tra i giornalisti i fetenti non si contano, che alla RAI fanno praticamente schifo e che i cantanti moderni sono senza coglioni.*

Il distacco un po' snobistico con il quale i giornalisti ascoltano sovente le parole dei protagonisti dello spettacolo lascia subito il posto a un rilassante sgomento, nel constatare come nell'epoca della nevrosi, delle lacerazioni, delle crisi di identità, dei Woody Allen, esistono ancora personaggi prodigiosamente privi di freni inibitori e di autoironia come Claudio Villa, un uomo con troppe qualità per un periodo di oscura crisi come questo.

Giustamente inchiodati alle poltrone, come mediocri e invidiosi detrattori delle altrui virtù finalmente smascherati, i giornalisti non hanno avuto più la forza di reagire. Silenziosi, la penna inerte sul foglio bianco, nessun trionfo da vantare e parecchie ridicole angosce da sopportare, gli stanchi chiosatori di un'epoca di cacadubbi assistevano rapiti all'autobeatificazione di un sublime spaccone. Il quale, preferendo dare soldi ai concessionari di motociclette che agli psicanalisti, ci indica, oltretutto, una nuova strada da percorrere in direzione della felicità.

Michele Serra

Quando Cinecittà abitava a Napoli

NAPOLI — La Terza rete campana ci sta dando dentro; con una serie di programmi confezionati a Napoli, ma trasmessi sul territorio nazionale, cerca di risalire alle radici del fenomeno Napoli. Radici questa volta non soltanto folcloriche, ma fortunatamente metropolitane, di quando Napoli era inserita nell'asse culturale europeo, di quando il cinema muto dei primi anni del '900 portò la città a diventare la capitale del cinema italiano.

Guagliò, ciak si gira, è il titolo del programma di Mario Franco, con la regia di Roberto Parlante, consulenza di Achille Pisanti, tre puntate di viaggio all'interno della produzione cinematografica dei primi anni del secolo. Materiali storici, filmati di repertorio, intervista agli eredi dei «pionieri» napoletani, ricostruiscono nella prima puntata l'ambiente in cui si sviluppa e prende corpo l'esigenza-cinema, il desiderio di quella che allora veniva considerata l'invenzione del secolo.

Si proiettava, allora, il cinema nei baracconi, la gente incuriosita dall'imbonitore accorreva ad assistere al prodigio delle immagini in movimento. Sulle colline del Vomero e di Posillipo si allestivano i primi studi di posa. Nella seconda puntata si parla delle case produttrici, della Partenope Film, diretta da Roberto Troncone, il produttore cui si deve il primo film a soggetto, *Camorra* del 1905 o della Dora Film di Nicola Notari, che ben presto conquistò il mercato nazionale. Notari era approdato al cinema colorando a mano le pellicole, fotogramma per fotogramma e insieme a sua moglie Elvira Notari, prima donna regista e sceneggiatrice, produsse gran parte dei film dell'epoca. *La guerra italo-turca dei monelli napoletani*, *Il miracolo della Madonna di Pompei*, *A mare chiaro ce sta 'na fenestra* e via di seguito. La corporeità del cinema muto di quegli anni, il fascino di film come *Assunta Spina* o *Fiocca la neve*, il fenomeno del divismo lanciato da attrici come Francesca Bertini e Leda Gys, i cantanti all'angolo dello schermo che cantano il soggetto sceneggiato dal film, costituiscono attraverso la ricostruzione del programma, un immaginario napoletano e collettivo diverso, dove pratiche artigianali e tecnologiche si confondono. Immaginario di una città divisa tra sviluppo e sottosviluppo, dove si affrontano le tematiche e i modelli di un mercato che si era posto in rapporto con l'industria nazionale e internazionale, ma che venne ben presto soffocato dai massicci mezzi della concorrenza.

«Si facevano allora — afferma Roberto Paolella in una intervista del '63 — 30 metri di follia, o 20 metri di passione». Elvira Notari, prima donna regista era in questo maestra. Le donnine mute palpitavano coi petti, i personaggi erano «maschere mosse dall'impetuoso moto delle passioni». «Tutto si esprimeva coi gesti — sottolinea Francesca Bertini — era un'estetica speciale quella delle attrici del muto». I soggetti dei film si ricollegavano alla musica e al teatro napoletano, il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiata, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere a fuoco attraverso la storia dei pionieri come Peppino Amato, Giuseppe Barattolo, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manageriali che per primi si preoccuparono di allargare il mercato, indagando sulle variazioni di gusto, cambiando i soggetti per renderli concorrenziali al dilagante mercato francese e europeo. Comincia qui il declino della produzione napoletana. I produttori si riversano a Roma, lo star-system hollywoodiano prende corpo con le immagini di Mary Pikford e Greta Garbo. I temi regionali e cittadini non soddisfano le esigenze di un pubblico crescente, i mezzi tecnici delle case produttrici internazionali si appoggiano ad ingenti capitali. L'avvento del sonoro e la censura del regime fascista danno l'ultimo colpo al piccolo mercato napoletano, l'industria nazionale punta su Roma come nuova capitale del cinema italiano dove nel 1937 è sorto il grande complesso di studi di Cinecittà.

Luciana Libero

E' in corso a Firenze l'interessante rassegna «Musica dei Popoli»

Suona suona tarantella, il folk è morto eppure è vivo

Pregevole la partecipazione italiana: dagli organetti calabresi ai «cardellini» toscani, fino alla «paranza» vesuviana - Novità dal Laos e dall'Algeria

Nostro servizio

FIRENZE — In una stagione di festival che, mai come quest'anno, ha brillato per la generale ovvietà delle proposte, questa rassegna promossa dal FLOG fiorentino (uno dei più importanti centri di promozione della ricerca sul patrimonio culturale popolare) e intitolata Musica dei Popoli, ha avuto, se non altro, il pregio non trascurabile dell'originalità.

Contrariamente ad alcune sue precedenti edizioni (quella monografica dello scorso aprile imperniata sulla musica africana, ad esempio), la rassegna di quest'anno, organizzata in collaborazione con la Società Italiana di Etnomusicologia e patrocinata dal Comune e dalla Regione Toscana, è stata impostata su una molteplicità di spunti tematici, riguardanti sia le culture extraeuropee (Laos, Argentina, Algeria, Giappone, Australia) che quelle «regionali» italiane (in particolare la toscana, la calabrese e la campana), e ha portato nello stupendo cenacolo della Basilica di S. Croce (rivelatosi però, con i suoi settecento posti, inadeguato a contenere un afflusso di pubblico superiore alle previsioni) una serie di testimonianze di alto livello, e, in alcuni casi, di eccezionale interesse.

Fra le presenze italiane, quella proveniente dalla Calabria era particolarmente ricca, essendo rappresentativa delle tre diverse etnie che convivono nella regione, e cioè l'albanese, la greca e la calabrese. Alla prima appartenevano alcuni suonatori di organetto, strumento molto diffuso nella comunità albanese (che risiede nella provincia cosentina, e conserva tenacemente la propria identità culturale), anche presso le giovani generazioni. Originari di Cirò (in provincia di Catanzaro) erano invece Nicodemo Papaianni e Salvatore Mastroianni, suonatori di chitarra battente e cantori, «portatori» di una tradizione che, al contrario, tende purtroppo ad estinguersi. Dalla provincia reggina, infine, provenivano i suonatori di zampogne e di «fischiotti» (flauti doppi piuttosto rudimentali), rari esempi di unificazione preindustriale del lavoro musicale, che costruiscono da sé i propri strumenti, ne curano la difficile intonazione, li suonano e compongono su di essi. Assai vivace è stato anche l'incontro con questi musicisti tenutosi al Poggetto (la sede del FLOG), conclusosi con una trascinante tarantella che ha coinvolto gran parte dei presenti.

Molto apprezzata è stata l'esibizione dei «Cardellini del Fontanino», eredi di una tradizione toscana che ha origine nel diciottesimo secolo, prosecuzione ideale di un discorso sulla polifonia vocale iniziato nelle scorse edizioni della rassegna con i quartetti «a tenores» sardi e i «trallallero» genovesi.

In un'espressione musicale che, come questa, assolve quasi sempre a precise funzioni (accompagna la danza, il rituale, il lavoro, la serenata, la comunicazione, la questua, ecc.), è parsa un po' sacrificata la straordinaria «Paranza di Somma Vesuviana» (le paranze sono formazioni, spesso imperniate su un unico nucleo familiare, che nascono per animare le festività popolari), che più di altri gruppi ha sofferto la forzata «a-funzionalità» che inevitabilmente in queste occasioni si determina.

Fra le proposte straniere, grande impressione hanno suscitato sia l'eccezionale virtuosismo e la grande fantasia improvvisativa dei suonatori di *khène* (una sorta di piccolo organo a bocca) laotiani, che l'assoluto rigore filologico della musica arabo-andalusa di «El Mouahidya», settetto algerino guidato dal liutista Mohamed Ghaffour; mentre un po' manieristico, ed eccessivamente «contaminato», è parso il tango degli argentini di Valeria Munarriz.

L'ultimo incontro all'Auditorium del Poggetto è per questo pomeriggio (alle 17) con la musica occitana di «Los d'a Roicr», che terranno anche un concerto stasera, dividendo il programma con i turchi di «Talip Ozkan». «Musica dei Popoli» si conclude domani con un evento che originariamente non era in programma, e si annuncia piuttosto eccezionale, e cioè con le danze degli aborigeni australiani.

Filippo Bianchi

NELLE FOTO: un componente dell'orchestra andalusa e i suonatori di «Khène» laotiani.

PROGRAMMI TV

Telefilm e musica (ma c'è posto per l'inchiesta)

Telefilm, inchiesta e spettacolo musicale, questi gli spettacoli televisivi di stasera. Raymond Burr, ovverosia Kingston, si trova questa volta alle prese con una rivolta di detenuti. Costoro hanno preso in ostaggio alcune guardie di un penitenziario e Beth, l'amico di Kingston: un detenuto è stato ucciso (da una guardia, sostengono i rivoltosi). Naturalmente Kingston avrà ragione senza colpo ferire degli ammutinati, anche perché riuscirà a dimostrare che l'assassino non è in uniforme.

L'inchiesta riguarda *Alle prese con...* che presenterà la seconda parte di «Cinema e TV». Sarà esaminata soprattutto la specificità tra i due mezzi di comunicazione sotto il profilo estetico, linguistico e sociologico.

Infine, *Black out*, il programma tra il musicale e il dialogato con Stefano Satta Flores, Cristina Moffa, Adriana Russo, Leo Gullotta e i Giancattivi.

☐ Rete 1

12,30 **DSE** - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione nuovo-antico (replica)
13,00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG1, con Anna M. Buttiglione e M. Morace
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **LA VEDOVA FIORAVANTI** - Sceneggiato
15,25 **SPECIALE TG1**
16,10 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA** - «Gli intoccabili di Chicago» (2) - Telefilm di Richard Benedict,
17,00 **TG1 FLASH**
17,05 **FIABE... COSI'** - Disegni animati
17,30 **LO SPAVENTAPASSERI** - Con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin - Regia di James Hill
17,55 **MISTER MAN** - Disegni animati
18,00 **DSE** - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale; connessione tradizione-progettazione; abitazioni a Mazzorbo
18,30 **JOB: «I GIOVANI - LA SCUOLA - IL LAVORO»** - A cura di Mario Francini - Regia di R. Ragazzi
19,00 **UNA SETTIMANA AL SINODO** - Di Dante Alimenti
19,20 **LA FRONTIERA DEL DRAGO** - Da una storia originale di Shih Taian, con Atsuo Nakamura e Kei Sato -
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **BLACK-OUT** - Di F. Macchia - Regia di G.C. Nicotra - Con S. Satta Flores, Adriana Russo, Leo Gullotta, Daniele Pace, i Giancattivi (4a p.)
21,55 **DOLLY: APPUNTAMENTI QUINDICINALI CON IL CINEMA** - A cura di Claudio F. Fava e Sandro Spina
22,10 **SPECIALE TG1** - A cura di Arrigo Petacco
23,00 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **I REGALI DELLA NATURA** - Un programma di R. Ducros e G.P. Ricci
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: «LA GERMANIA»**
14,00 **BARNABY JONES** - Telefilm: «Canzone di morte» - Regia di Virgil W. Vogel - Con Lee Meriwether,
14,50 **ATLAS-UFO ROBOT: «UN LUPO SIDERALE»** - Telefilm
15,15 **DSE: SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE**
15,45 **INCONTRI NEL BOSCO: «IL FAVOLOSO FRED»**
16,40 **TOM E JERRY** - Cartoni animati
17,00 **TG2 FLASH**
17,05 **IL RAGIONIER NOE' LA BARCA SE LA FA DA SE'** (6)
17,30 **LA FAMIGLIA FELICE** - Disegni animati
17,35 **L'INCREDIBILE COPPIA** - Cartoni animati
18,00 **DSE** - Archeologia oggi.
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
19,05 **«BUONASERA» CON T. SCOTTI** - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena - Regia di Romolo Siena - Segue il telefilm comico: «Mork prende la mindite» -
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **KINGSTONE: DOSSIER PAURA** - Telefilm «Sommossa in carcere» - Regia di Don Weis.
21,35 **ALLE PRESE CON...** - A cura di Aldo Forbice
22,35 **VISITA A ILARIA**

☐ Rete 3

19,00 **TG3**
19,30 **TV REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20,00 **GIANNI E PINOTTO**
20,05 **DSE: LA VITA DEL MARE** - Consulenza di Giovanni Lazzeri e Mario Bressani - Regia di Francesco Venier
20,35 **GIANNI E PINOTTO**
20,40 **DALLA 35.A SAGRA MUSICALE UMBRA: «LA BALLATA NEL LIED»** - Recital del tenore Werner Holweg - Regia di Luciana Mascolo
21,40 **TG3 SETTIMANALE**
22,20 **TG3**
22,40 **GIANNI E PINOTTO** - (Replica)

☐ TV Svizzera

ORE 18.05: Per i ragazzi: «Natura amica»; 18,40: Telegiornale; 28,50: That's Hollywood (Una storia del cinema); 19.20: Tandem; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Viale del tramonto (film, con Gloria Swanson, William Holden. Regia di Billy Wilder); 22,30: Seconda serata (con Giulio Andreotti); 23,20-23,30: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 17,30: Film (replica); 19.30: Jazz sullo schermo; 20.30: La polizia non sarà informata (film, con Jack Hahn, Jean-Marie Pollardy. Regia di Jean-Marie Pollardy); 22: Tutti oggi; 22,10: Vanessa (film, con Oliva Pascal. Regia di Hubert Franck).

☐ TV Francia

ORE 12,45: A 2; 15: Terrore all'ospedale (1.); 15,55: L'invitato del giovedì; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 19,45: Dal Parlamento; 20: Telegiornale; 20,35: Jean Jaures, vita e morte di un socialista; 22,35: Rivista di teatro; 23,35: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17.30: Per i più giovani; 19.15: Giorno per giorno (telefilm); 19.45: Notiziario; 20: Il buggzzum (quiz); 20,30: Noi due sconosciuti (film, regia di Richard Quine, con Kirk Douglas, Kim Novak); 22.45: Chrono (rassegna); 23,15: Notiziario; 23,35: Io, Semiramide (film, regia di Primo Zeglio).

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6,30: All'alba con discrezione. 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Disco rosso; 14,03: Il pazzariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Le stanze della memoria; 17,03: Patchwork; 18,35: Cocktail musicale; 19.30: «Il polemoscopio» commedia di Casanova; 21,03 «Europa musicale». 21,50: Sport come salute; 22,15: Disco contro...; 23,10: Oggi al Palamento - In diretta la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6.30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-7,05-7,55-8,45-9: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: «La luce del nord» (4); 10: Speciale GR2; 9,32-15: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13.41: Soundtrack; 15,30: GR2 economia - Media delle valute; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico. «Il tabacco fa male» di Cecov; 18,05: Le ore della musica; 18,32: Viaggio nel jazz da New Orleans a Broadway; 19,50: «20 minuti scuola»; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22.20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21.20, 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8.30-10,45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: «Giochi musicali»; 17,30: Spaziotre; 21: Luisa Miller di G. Verdi - Direttore F. Cleva; 23,20: Il jazz.

Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.

Aut. Min. Sanità n. 4647 Reg. Min. Sanità n. 6668.
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Gibbs DENTAL DIVISION

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale"

Bene parla del suo spettacolo all'Opera di Roma

E' rivoluzione, è tristezza è festa popolare

Debutta domani sera al Teatro dell'Opera di Roma lo spettacolo che Carmelo Bene, con i maestri Lupo-rini e Striano, ha allestito sulla base dei testi poetici di Majakovski, Blok, Esenin e Pasternak. La parola d'ordine è quella di una «festa popolare» in onore del cinquantenario della morte del primo dei quattro grandi poeti. A questa volontà di una partecipazione il più possibile popolare sono stati adeguati i prezzi dei biglietti (partiranno dalle mille lire); sempre per lo stesso motivo lo spettacolo, che verrà replicato per cinque sere, sarà presentato fuori abbonamento.

Nel cinquantenario della morte di Vladimir Majakovski andiamo in scena con questo «quartetto di giganti» della rivoluzione sovietica: Majakovski, Blok, Pasternak ed Esenin. Sono «giganti» che hanno pagato in prima persona. Hanno pagato per tutto quello che una rivoluzione rappresenta. Seppure null'altro questa rivoluzione avesse dato, basterebbero i loro quattro nomi a giustificarla.

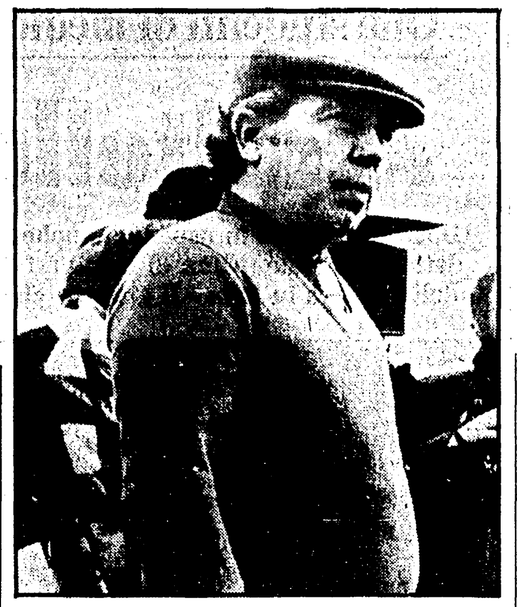
Abbiamo scelto il Teatro dell'Opera e la festa popolare: l'Opera perché è il più grande teatro che Roma possegga, per capienza e per risonanza ed è dunque l'unico adatto a festeggiare Majakovski; la festa perché essa è sempre presente, quando si entra nel regno della musicalità.

Majakovski l'ho frequentato fin da giovanissimo: avevo vent'anni quando feci il primo spettacolo, ispirato a lui, con Sylvano Bussotti. Da allora l'ho sempre portato con me, affinando man mano solo le note musicali, la pulizia vocale: soltanto una dizione musicale, infatti, può riscattare il rimpianto di una grande poesia tradotta in italiano. Questo è vero per Majakovski come per Pasternak, Blok e Esenin: farò i salti mortali per rendere attraverso la pura vocalità i quindici, sedici dialetti della poesia di Blok, la lirica scapigliata di Esenin, e quel Pasternak che Majakovski stesso diceva essere intraducibile..

Voglio dire che si tratta di una ricerca che passerà anche attraverso altri lavori; punto ad una vocalità teatrale il cui dire non abbia altro scopo che il dire stesso... ma tutto questo richiederebbe molto più tempo, e adesso voglio limitarmi ad annunciare, e proclamare questa festa popolare di venerdì, un festeggiamento in onore, guarda caso, di quattro suicidi. Festeggiamo la tristezza perché è inutile rattristarci su di essa: è ora che circoli un po' di sano pessimismo. Nella catastrofe ci è infatti di conforto il sentire più che mai vicini quattro grandi poeti compromessi così tanto con la storia da giocare la propria vita. Travolgenti e travolti, rivoluzionanti e rivoluzionati. Avrebbero potuto dire parole «sante» e lasciare il tempo che trovavano, e invece hanno scelto di garantirsi con la qualità della loro grande poesia, con la capacità di commuoverci ancora oggi. Finché ci saranno delusioni, finché il nostro sarà un mondo disilluso, ogni serata, magari effimera, di festa come questa sarà la loro. L'effimero è il vero signore della scena, il dovere dell'arte è sempre quello di commuovere. Vedremo se riuscirò, in ognuna di queste serate effimere, a commuovere. Se ciò avverrà, allora ci sarà una ragione.

Al di là delle prestazioni dell'attore, comunque, l'occasione è quella di un ripensamento su questo quartetto di poeti, lo ripeto, tristemente attuali; e insieme l'occasione per verificare ancora una volta che soltanto l'aristocrazia, quella poetica intendo, non certo quella castale, è davvero un fenomeno popolare. Pessimisticamente festeggiamo: il pessimismo si può anche danzare. Ma soprattutto, usciamo dalla noia, non commemoriamo in modo funereo il grande Vladimir, ma celebriamolo in una festa, dedichiamogliela, come se lui fosse presente. Anzi, spero che lui si riconoscerà nella mia voce, e vorrà essere tristemente e allegramente presente, in questo millenovecentoottanta.

Carmelo Bene



Qui sopra Elio Petri, in alto a sinistra Arthur Miller

Elio Petri debutta nella regìa teatrale

Con l'orologio di Miller non si arriva mai tardi

ROMA — Una novità di Arthur Miller allo Stabile di Genova dev'essere per forza un appuntamento col passato? Per coglierne l'importanza l'unica strada è dunque quella di compiere una sorta di retrospettiva anticipata, rievocando gli anni del «grande sogno americano», della lotta al maccartismo e degli echi che, proprio su questo palcoscenico, ne arrivavano fino a noi?

Elio Petri sostiene di no: è lui come ormai è noto, che sta curando l'allestimento dell'*Orologio americano*, l'opera più recente di quello che è stato il più celebre commediografo d'oltreoceano degli anni Cinquanta. Esso rappresenterà il debutto di Petri (a cinquantun'anni e con undici film alle spalle) nel campo della regìa teatrale. La «prima» (fra gli attori sicuri fin d'ora sono Eros Pagni, Giovanni Visentin, Ferruccio De Ceresa, Giancarlo Dettori e Camillo Milli) è prevista per il 15 gennaio, poco dopo quella di Broadway.

— Riassumici il testo, tanto per cominciare, visto che siete in pochi in Italia a conoscerlo, finora.

«Il "plot", l'intreccio vero e proprio, secondo me è nel mutamento della società. Miller racconta di un uomo arrivato al giorno d'oggi che ricorda gli anni fra il '29 e il dopoguerra; si trova in un casermone di Brooklyn, ma in origine proveniva dal cuore di New York, da Manhattan; il suo racconto rievoca alcune famiglie costrette a causa della Grande Crisi, come lui, a trasferirsi; sono dei nuclei cittadini forzati alla traversata dei marosi che accompagnarono la trasformazione del vecchio ordine del capitalismo in quello del consumismo. L'uso della memoria, la trasgressione fra l'ieri e l'oggi, è come Miller l'applica quasi sempre; la tematica invece è vicina soprattutto alle opere di maggior respiro sociale, il Commesso viaggiatore *o Il* crogiuolo, *per intenderci».*

— L'autore, infatti, lo ha definito un «affresco sull'America». E' questa dimensione epica che ti ha deciso a sceglierlo per debuttare in teatro?

«In sintesi, credo di sì. Un uomo della mia generazione non può evitare di fare i conti con il grande mito americano, del quale, tutta la vita, è stato costretto a cibarsi. E' con questo, perciò, che mi confronto in primo luogo, attraverso un autore che è incredibilmente legato alla sua terra. La suggestione mi deriva soprattutto da un'analogia che Miller non dichiara apertamente, ma che io voglio leggere, fra le righe: è quella fra la loro depressione, l'assistenzialismo, il New Deal, e il nostro fascismo».

— Cioè?

«Voglio dire che nonostante le differenze superficialmente ideologiche — spiega — *nella stessa epoca ma in paesi diversi quali l'Italia e l'America si sono verificate delle forme simili di intervento dello Stato. Assistenzialismo, intervento diretto nell'economia, corporativismo: sono una risposta sostanzialmente identica alla crisi del capitalismo. Le nostre tappe erano forzate, costrette al passo (che era in primo luogo il loro), ma ritengo comunque che sia possibile estendere a noi l'operazione che fa Miller: lui, di lì, getta uno sguardo sulla loro crisi attuale, quella del consumismo. Io cercherò di gettarlo sul nostro presente».*

— C'è qualcos'altro, a stimolarti?

«Inconsciamente, forse, la chiave di narrazione che è quasi cinematografica (di questo forse Miller non era consapevole) anche se mi sento spinto a rendere l'opera nel modo più teatrale possibile. A voler scavare ancora, c'è il ricordo di Visconti, di quelle che considero le sue rivoluzioni teatrali. Non necessariamente le messinscene milleriane: ricorda soprattutto la provocazione che fu A porte chiuse *di Sartre; ma è probabile che io abbia scelto Miller proprio perché è stato lui a farcelo scoprire, che sia, insomma! un omaggio implicito, o meglio una necessità autentica di confrontarmi con la sua presenza, ora che mi cimento col teatro».*

— Rispetto alla «scena» d'oggi come ti collochi?

«Come uno spettatore. Devo parlare dell'avanguardia? Diciamo che non sottovaluto la sua richiesta di rinnovamento, quanto ad "imagerie" e a spregiudicatezza. Però non a caso io ho scelto il testo scritto. E' il modo di rispondere alla totale mancanza di divertimento che, negli ultimi anni, ho accusato, appunto come spettatore. Scelgo qualcuno che racconta esperienze vissute personalmente, con dolcezza, con saggezza, spesso con umorismo. Chiunque abbia un po' di puzza sotto al naso dirà che Miller è datato. Secondo me è semplicemente un uomo generoso».

— La prosa, supponiamo, non esaurisce i tuoi progetti.

«No, naturalmente. In cantiere ho un film, sarà per aprile, posso anticipare il nome di Mastroianni, il protagonista, e il titolo: Chi illumina la grande notte? *Ancora un giallo, ma non è semplicemente una mia ossessione; anche qui credo di rispecchiare l'attualità largamente sentita del mistero. Per la televisione, poi, curerò una serie di telefilm, che andrà sotto il nome* Cronache italiane*».*

— La conversazione prosegue ancora a lungo, e Petri tocca gli argomenti più disparati; parla di Dostoievskij, che proprio in questi giorni sta rileggendo, e ancora degli americani. Scivola dall'«innocenza perversa» che, per lui come per altri, è il segno distintivo di molta storia d'oltreoceano, a considerazioni sull'Italia d'oggi.

«Siamo un'officina d'utopia, consapevolmente od oscuramente lavoriamo tutti in opposizione a questo mito del modello americano».

Accumula osservazioni sull'iperrealismo e sul modo come se ne è servito talora nei suoi film.

«Buone notizie era questo, anche se qualcuno non l'ha capito. Un film in chiave iperreale, che raccontava una mancanza di realtà».

Termina, contraddittoriamente, ancora su Miller.

«Mi piace perché è un uomo che scrive per pagare i conti della spesa, e questa, ancora oggi, è una spinta importante. Lo sento molto popolare, diciamo che lo sento "pop". Infatti a Dante Ferretti, lo scenografo, ho suggerito di ispirarsi proprio alla "pop-art"».

— Ne parlerai allora con Miller?

«Chi me lo fa fare di cercare di conoscerlo personalmente? E' un mito, e in fin dei conti, meglio che resti tale».

Maria Serena Palieri

Paolo Poli a Milano

Rovistando nel baule di quella perfida Italietta

MILANO — *A inaugurare la nuova stagione del Teatro Gerolamo c'è una delle «regine» del travestimento di casa nostra, Paolo Poli, con un «assolo» d'annata,* Mistica *da Fogazzaro, nuova incursione di questo «guastatore» dal sorriso angelico dentro le sacre mura della letteratura. Bandello, Burchiello, Niccodemi, Carolina Invernizio, Liala, Luciana Peverelli, Pitigrilli, Wanda Bontà: la cultura poco nota e la cultura rosa, i romanzi per signorine e aviatori sono stati vivisezionati con* humour *impagabile da questo showman lungo e sottile alla ricerca dell'affermazione personale.*

Oggi, a fare le spese del suo pungolo e del suo gusto intelligente per la parodia, è Fogazzaro, autore-pretesto, indagato con la fida Ida Omboni attraverso la lente deformata dell'ironia. Il Fogazzaro di Malombra, *certo, e di* Piccolo mondo antico, *ma anche quello del* Daniele Cortis *e del* Mistero del poeta. *Eccola qui, dunque, in una gustosa operazione di ripescaggio, e di puzzle, quella letteratura a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, con i suoi languori e il suo romanticismo provinciale senza* sturm und drang, *le occhiate assassine, le improbabili principesse e le bambine morbosette, le nascite illegali, le passioni travolgenti. Eccolo qui il cuore a doppio fondo di un'Italia conservatrice e ferocemente perbenista che cercava nel romanzo l'illusione dell'idillio e delle trasgressioni erotiche consumate in giardino fra una pianta di rose e un'altra.*

Certo che su questi testi ci sognavano (e come non potevano?) le prime dattilografe con gli abiti dal collettino rigido battendo alla disperata sui tasti delle loro Remington. Certo che ci sognarono i nostri bisnonni dando ai propri figli nomi improbabili estrapolati a forza da qualche romanzo. E quante nonne (e nonni) ci hanno tenuti sulle ginocchia cantandoci: «Ombretta sdegnosa del Mississippi, non far la ritrosa ma baciami qui»!

Dentro questo alveo e queste memorie hanno operato Poli e Ida Omboni conservandoci delle «perle» sopraffine, tessendo un testo raffinato, inframmezzato di canzoni e romanze che hanno come autori da Ada Negri a Tosti, da Spontini a Tommaso Grossi: il kitsch *è completo, assoluto; il «pasticcio» è divertente, la parola scorre veloce e in libertà con qualche punta d'assurdo che non dispiace; il sorriso e il riso sono sempre «colti» anche quando il doppio (o triplo?) senso è evidente.*

Principessa Tatiana, incredibile poeta-segretario, bambinaccia proterva destinata al suicidio, governante tedesca un po' sadica, granduca russo, viveur: *Paolo Poli con l'aiuto di alcune sagome mobili di legno, fa tutto da solo. Parrucche e abiti cambiati in grande fretta in due ore di spettacolo che potrebbero tagliare le gambe per la fatica a chiunque. Ma non a lui con quel suo perfezionismo un po' mostruoso, con l'aria di divertirsi, malgrado un po' d'affanno nei costumi esagerati di fronte a fondalini* trompe l'oeil *(i costumi e le scene, molto belli, sono di Anna Anni) cambiando voce su voce, travestimento su travestimento, impaperandosi e recuperando la gaffe, facendo vedere gambe e mutandine, sbatacchiando copricapi improbabili da usaro, bamboleggiando vezzosa...*

Mistica dice il titolo, *ma quale? Mistica della retorica, del sesso, dei luoghi comuni (e loro messa alla berlina con battute che scomodano dirinità e diavoli), oppure Mistica come la romanza di Tirindelli e Negri? Di mistica in mistica, poi, sembra suggerire ammiccando Poli, si arriverà a quella fascista, insegnata perfino nelle scuole...*

In questa girandola di travestimenti e di irriverenza, stracolma di mossette e di linguacce, scritta e messa in scena su misura per le sue caratteristiche di attore, a far da mattatore ovviamente c'è lui, Paolo Poli. Sì, d'accordo: qualcuno dirà che si ripete, che oramai il modulo è quello: ma lo stile è l'uomo, si sa; e lui ne ha inventato uno tutto suo.

E il pubblico, chiederete voi? Applausi a scena aperta e successo strepitoso con un gran fuoco d'artificio finale di filastrocche e filastrocchine.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: Paolo Poli in «Mistica»

Da stasera riaprono i battenti del «Music Inn»

Il good-bye di Chet Baker

ROMA — Il Music Inn è ormai un'istituzione. Otto anni di vita e di attività ininterrotta sono molti per un club che si avvalga solo della passione e dello sforzo dei suoi organizzatori. Spazi ne sono nati molti, a Roma, in questi anni di sviluppo dell'iniziativa musicale e di espansione della partecipazione giovanile, soprattutto ai concerti di jazz. Ma pochi hanno resistito per più di qualche stagione.

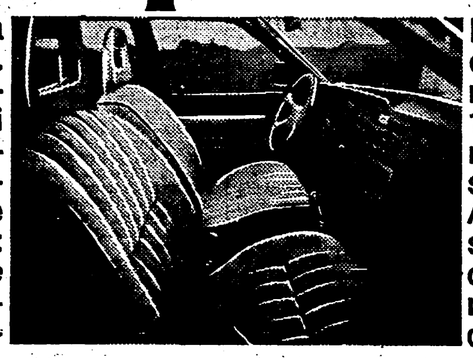
Il club di Largo dei Fiorentini è una eccezione. Stasera, per l'ottavo anno consecutivo, riapre i battenti ospitando fino a sabato 18 ottobre il quartetto del trombettista Chet Baker, che si avvarrà in questa occasione di partners tutti italiani: Enrico Pierannunzi al piano, Enzo Pietropaoli al basso e Nicola Stilo al flauto. Baker non è nuovo del club e più volte vi ha suonato, anche per lunghi periodi. Questo ultimo ciclo di concerti ha però il sapore di un saluto, dopodiché il jazzista si recherà negli Stati Uniti.

Dopo Baker suonerà il nuovo quartetto del bassista Marcello Melis e quindi quello del sassofonista Massimo Urbani. Altri ospiti della stagione saranno il pianista Johan Brackin (prima settimana di novembre), Luis Hayes, Dexter Gordon, Art Farmer.

Alcune novità: all'interno del club è stato realizzato uno spazio allestito dalla libreria «Il ditirambo» e vi si potranno reperire spartiti musicali originali, trascrizioni, libri e dischi sul jazz. Infine vi saranno proiezioni di filmati inediti (alcuni rarissimi su Charlie Parker) provenienti da archivi USA.

Smetti di sognarla, e fai un po' di conti.

Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lo vedi subito. E' sicura: ha un'ampia visibilità, paraurti avvolgenti, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanale antinebbia incorporato nelle luci posteriori. E' confortevole: ha sedili anteriori anatomici e avvolgenti, una ventilazione efficiente e una guida dolce e silenziosa. E' economica: ha un carburatore che riduce al minimo i consumi: solo 8,2 litri ogni 100 Km., e costi di manutenzione ridotti al minimo. E poi pensa al prezzo!



Allora cosa aspetti. Smetti di sognarla. Basta fare un po' di conti per capire che Ford Taunus ti dà molto più valore del denaro che spendi.

Ford Taunus da L. 5.040.000*

(IVA esclusa - Franco Concessionario)

6 modelli - 3 versioni - 5 motori
*nel modello Base - 1300 cc. - 2 porte

Tradizione di forza e sicurezza Ford

La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.

Domani lo sciopero generale fermerà per 4 ore tutto il Lazio

Per ridimensionare nelle fabbriche il «partito FIAT»

Chiudono gli stabilimenti produttivi, ma il mercato romano continua a espandersi Quanto importiamo- Stamane assemblea delle aziende in crisi Manifestazione al Colosseo

Anche il Lazio domani si ferma per quattro ore, come tutte le altre regioni d'Italia, « perché contro la Fiat vincano tutti i lavoratori ». A Roma la giornata di lotta terminerà in una manifestazione. Per tutti i lavoratori l'appuntamento è a piazza Esedra, dove si svolgerà un comizio. Parleranno Santino Picchetti, segretario regionale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Pierre Carniti, segretario confederale, e Aldo Carletti, un operaio della Fiat. Oggi intanto si svolgerà al cinema Astoria alle 9 l'assemblea delle fabbriche in crisi indetta dalla Federazione unitaria. Presiederà Primo Antonini segretario regionale; la relazione sarà di Alessio Amodio, le conclusioni saranno svolte da Sergio Garavini.

Altre manifestazioni sono state organizzate dal sindacato nelle cinque province. Tra tutte particolare importanza assume quella di Cassino, dove confluiranno i lavoratori della Fiat (domani daremo l'elenco completo delle iniziative).

Insieme con il sindacato, tutte le istituzioni e i partiti democratici sono mobilitati per trovare una soluzione ai « punti di crisi ». Dopo la presa di posizione dei deputati e senatori comunisti, che hanno chiesto un incontro urgente con il nuovo presidente del consiglio, ieri il presidente del consiglio regionale, Mario Di Bartolomei, ha inviato al governo l'ordine del giorno approvato dalla Pisana, al termine del dibattito sulla vertenza Fiat. Di Bartolomei ha anche chiesto che le Regioni interessate al problema possano partecipare a pieno titolo alle trattative.

La crisi come scelta? Un'ipotesi azzardata, che non trova tutti concordi nel movimento sindacale e nelle forze che governano la città. Certo però qualche dato (non recentissimo, ma sconosciuto) dovrebbe far riflettere. Solo a Roma, negli ultimi mesi, più di sette aziende tessili, di tutte le dimensioni, hanno chiuso. Poche sono state quelle che la lotta operaia ha fatto riaprire.

Industrie tanto differenti tra loro unite però da un tratto comune: la loro crisi — hanno detto tutte — era dettata da un calo della domanda, da un restringimento del mercato. Bene, solo l'anno scorso Roma e provincia ha importato nel settore tessile e abbigliamento qualcosa come, tredici miliardi e 747 milioni di merce. Tutti oggetti venduti nei negozi romani (particolare curioso: tra i settori il più importante è quello della passamaneria, che ci è costato per le importazioni 4 miliardi e mezzo.

Altro ramo, altre cifre. Il settore farmaceutico. Nell'« hinterland » romano, a Pomezia, le fabbriche di questo tipo danno lavoro a migliaia di operai, tantissimi dei quali oggi in cassa integrazione. Eppure lo scorso anno, solo Roma ha importato prodotti per 26 miliardi e 612 milioni, con un aumento di ben 6 miliardi rispetto all'anno precedente. Certo c'è la qualità, certo molte delle case straniere possono contare su centri di ricerca che qui da noi non esistono, ma francamente 26 miliardi sono tanti e forse una fetta di quel mercato potrebbe tranquillamente essere coperta da prodotti « made in Italy ».

Insomma Roma, nonostante tutto, continua a essere un grande mercato di consumo, con notevole circolazione di denaro. Eppure le fabbriche della città, quelle che la circondano, quelle della regione, che dovrebbero essere in una posizione privilegiata rispetto a quel mercato, chiudono, sbaraccano, se ne vanno.

Le ore di cassa integrazione parlano da sole. Nei primi sei mesi dell'anno — sono le ultime cifre a disposizione — sono state 7 milioni e 599 mila (fra « ordinarie » e « straordinaria »). Di queste ben il 72 per cento (una percentuale elevatissima) fa parte dell'intervento straordinario, quelle che si chiedono per ristrutturare o riconvertire l'azienda, quelle, insomma, che durano mesi e mesi. Le cifre sono più o meno quelle dell'anno scorso, ma c'è da ricordare che dal settembre '79 al marzo '80, stando almeno a quello che diceva l'Unione Industriali, nelle fabbriche c'era un vero e proprio « boom » produttivo.

Allora? Che significa? Come si legge tutto questo? Certo, sarebbe sciocco dire che la « crisi » non esiste, che la Fiat, la Snia si sono inventate tutto, che la « Ritmo » tira e che c'è ancora una forte richiesta di fibre tessili artificiali. Sarebbe sbagliato perchè da una analisi simile deriverebbe un atteggiamento sindacale di pura difesa dell'esistente, anzichè l'impegno in una battaglia per allargare le basi produttive e creare ricchezza. Ed è anche vero che le grandi fabbriche che hanno chiesto la cassa integrazione, che hanno ridotto la produzione o che hanno chiuso si sono trascinate dietro l'indotto di una miriade di piccole aziende, spesso solo con dieci, quindici dipendenti. Ma c'è anche il resto, ci sono anche quelle industrie il cui mercato tira.

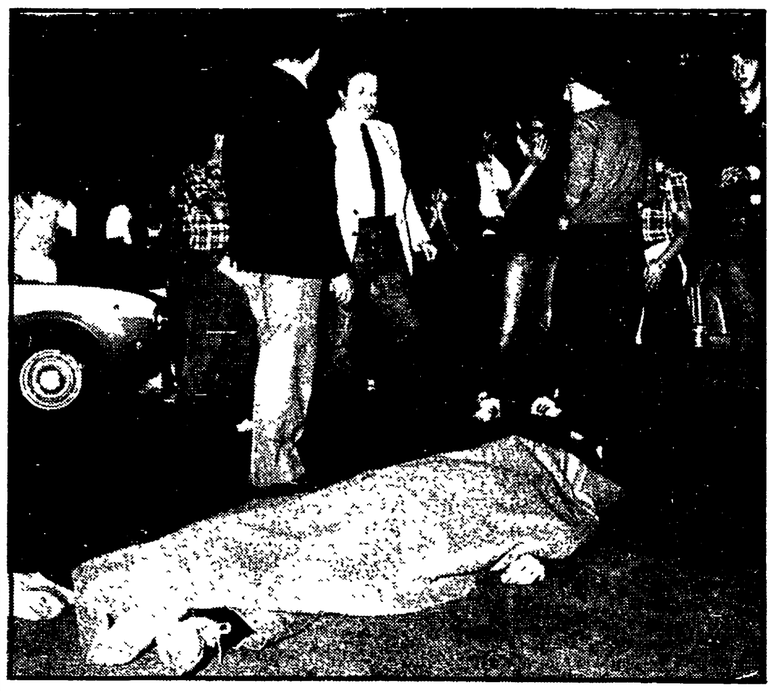
E invece anche loro licenziano, anche loro chiudono, anche loro sbaraccano. In questo caso, insomma, la crisi diventa una scelta « politica ». L'obiettivo è il sindacato, sono i lavoratori e le loro conquiste. Ma in fondo anche in questa « scelta » c'è un riconoscimento: c'è il riconoscimento che la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del Lazio ha saputo individuare gli obiettivi giusti, la sua piattaforma per la «vertenza Lazio» fa davvero paura agli imprenditori, a quel tipo di imprenditori, che preferiscono andarsene anzichè fare i conti con questo movimento. Certo è una magra consolazione, visto che gli iscritti al collocamento continuano a aumentare (oggi sono 195 mila e 384 di cui l'80 per cento giovani), visto che a migliaia rischiano il posto. Ma anche questa tendenza si può invertire. E lo sciopero di oggi va nel verso giusto.

s. b.

Due studenti di medicina iraniani in un appartamento di Casalbruciato

Accoltella l'amico e si uccide

Dopo il ricovero in ospedale anche il giovane che era rimasto ferito è morto - « Lo faccio per la mia patria », ha detto il giovane prima di lanciarsi dal quinto piano - Poco prima, con due colleghi di facoltà, stavano discutendo della guerra in Iran - Il giovane che s'è tolto la vita aveva detto di voler tornare a Teheran per rivedere i suoi cari



Il corpo senza vita di Sadolh Keerad

« Lasciami, lasciami, lo faccio per amore della mia patria ». Era in bilico sul davanzale di una finestra al quinto piano di uno stabile di via Virgilio Ramperti, a Casalbruciato. E' riuscito a divincolarsi e s'è gettato di sotto: un volo di venticinque metri e poi lo schianto sull'asfalto, fra la gente impietrita dalla scena, che invano ha tentato di soccorrerlo. Si chiamava Sadolh Keerad, 27 anni, iraniano, studente in medicina all'università di Roma. Pochi minuti prima aveva accoltellato, uccidendolo, un suo amico, connazionale, anche lui studente nella stessa facoltà. Si chiamava Kamiar Abdullrasul, 28 anni.

Tutto s'è svolto in pochissimi minuti nell'appartamento di Kamiar, che si trova, appunto, all'ultimo piano di un palazzo di via Ramperti. Nella casa, prima che scoppiasse la tragedia c'erano altre due persone, un cittadino giordano, Saleh Usah, di 29 anni e una ragazza italiana.

Ma ecco i fatti. Intorno alle 17 Sadolah Keerad va a casa di Kamiar Abdullrasul. Lo va a trovare — hanno detto alcuni vicini di casa — come fa quasi ogni giorno. I due, infatti, studiano insieme e si frequentano anche in ore diverse da quelle dedicate alle lezioni. D'altra parte, Kamiar è a Roma già da nove anni, mentre Sadolah è iscritto alla facoltà da appena un'anno. Nell'appartamento si trovano già Saleh Usah e la ragazza italiana. I quattro si siedono su un divano e s'intrattengono amichevolmente per un po'. Il discorso — è il racconto della ragazza — scivola sulla situazione che l'Iran sta attraversando in questo momento. Sadolah appare molto depresso ed esprime ai suoi amici la voglia di tornare a Teheran dai suoi cari. Ma soprattutto — dice — ha voglia di stare vicino al suo popolo specialmente adesso che è travolto dalla guerra. La risposta dei suoi amici, a quanto pare, tende a minimizzare questa esigenza. In sostanza gli dicono che non vale la pena rischiare la pelle tornando in questo momento. Sadolah, in un primo momento non reagisce. Sta zitto e rimane seduto al suo posto, mentre gli altri passano ad altri argomenti.

Improvvisamente il giovane iraniano si alza e va in cucina. Torna nel soggiorno con un coltello a lama lunga e s'avvicina al suo amico Kamiar. Gli va alle spalle e finge, col sorriso sulle labbra, di volerlo aggredire. Kamiar per scherzare fa finta di essere morto e s'accascia per terra, suscitando le risate degli altri due. Ma d'un tratto Sadolaj Keerad s'avventa sul suo connazionale che è ancora steso in terra e lo colpisce ripetutamente al torace con il lungo coltello. Inutili sono tutti i tentativi dell'altro studente giordano di sottrarre la vittima dalla furia omicida di Sadolah. Questi, tuttavia, nonostante perdesse molto sangue, riesce ad alzarsi e avviarsi alla porta. Con lui fugge via anche la ragazza, mentre il giovane iraniano che ha ancora il coltello in mano si dirige verso la finestra, la apre e fa per gettarsi di sotto.

Nel frattempo, Lamiar e la ragazza scendono a piano terra con l'ascensore. Qui, chiedono aiuto al portiere che trova il modo di far accompagnare il giovane all'ospedale. Nonostante la tempestività del soccorso, tuttavia, Kamiar non riesce a farcela. Morirà pochi minuti dopo su un lettino del pronto soccorso.

L'assassino, intanto, riesce a divincolarsi dalla presa del suo amico giordano. Dice, urlando dalla finestra, mentre decine di persone sono di sotto e assistono alla scena: « Lo faccio per la mia patria... ». Un salto nel vuoto e poi il terribile schianto sulla strada.

Sul luogo, immediatamente dopo, sono accorse numerose « volanti » della polizia, funzionari della Digos e della squadra mobile. Non c'è voluto molto per capire come fossero andate le cose. In un primo momento, si era pensato che si trattasse di una lite a sfondo politico fra un cittadino iraniano e uno iracheno.

A Rieti, dopo mesi di trattative, il sindaco votato dal tripartito Dc, Psi, Pri

Un'elezione pasticciata e arrogante

La Democrazia cristiana, nell'operazione, ha « scaricato » il Psdi, cui la legava un patto d'azione

Quattro mesi d'attesa, per un pasticcio. A Rieti nella seduta del consiglio comunale di ieri pomeriggio il riesumato centro-sinistra ha eletto sindaco e giunta municipale. Certo peggio di così non poteva nascere. Il tripartito, formato dalla DC, dal PSI e dal PRI ha affrontato ieri la prova generale con mille contraddizioni irrisolte e senza idee, dopo settimane di tensione e di febbrili trattative. I colpi di scena non sono mancati. Con disinvoltura estrema per stringere l'accordo con i socialisti la DC ha diviso il proprio destino da quello dei socialdemocratici cui la legava un patto d'unità d'azione, dopo essersi strumentalmente servita di loro per osteggiare la formazione di una coalizione di sinistra ed averne fatto i propri ascari.

Per il PSDI, con la sua posizione miope e impolitica è l'amaro e meritato epilogo di una farsa in cui aveva recitato il ruolo di fedelissimo gregario.

Un'operazione spregiudicata senza precedenti a Rieti. Dimostrazione che certi metodi in voga al centro vengono prontamente assimilati dalla periferia. Gettati a mare e bruciati i socialdemocratici (anche per le loro esorbitanti richieste si dice), messo in « cassa integrazione » un terzo del PSI, l'accordo è stato prontamnte siglato dal direttorio dei tre partiti che hanno condotto il gioco. Ed è nata così un'intesa complessiva per la spartizione di onori e prebende non solo all'amministrazione provinciale e all'amministrazione comunale del capoluogo, ma anche in tutti gli enti sovracomunali.

Un capolavoro di mediazione e di ingegneria lottizzatrice nelle migliori tradizioni del centro-sinistra che ha completamente ridisegnato la mappa del potere locale.

Sul tripartito poi grava la latente tensione derivante dalla coesistenza di due strategie contraddittorie: una mirante alla difesa della centralità dc, l'altra alla affermazione della centralità socialista. Inquietante è anche la soddisfazione con cui il gruppo missino ha preso atto della nascita del centro-sinistra, dandogli quasi il proprio avallo. La svolta moderata insomma non va certo nella direzione che esigono i pesanti problemi della città. « Nel documento del tripartito di cui è stata data lettura in consiglio, un vero e proprio manifesto del centro-sinistra, ha rilevato nel suo intervento il compagno Ferroni, non c'è un solo accenno alla Snia Viscosa, al problema del dilagare della droga, alla programmazione degli investimenti, ai nodi di fondo della vita cittadina. Poche le idee dunque e chiara la filosofia del ritorno al passato che sottende alla riproposizione del centro-sinistra. Queste le ragioni di un'opposizione che non sarà preconcetta anche se sul quadro politico reatino gravano oggi pesanti ipoteche ».

Il proprio giudizio sul governo cittadino varato ieri, ad ogni buon conto, i comunisti lo porteranno anche fra la gente nella città. Per domenica infatti è in programma una manifestazione in piazza del comune col compagno Maurizio Ferrara segretario regionale e Domenico Giraldi segretario della federazione comunista reatina.

c. eu.

La DC (in piena rissa) blocca la nomina del sindaco

Anzio: il PCI occupa il consiglio comunale

Da mesi, ormai, le cose vanno avanti così. Loro si incontrano, si siedono uno di fronte all'altro, discutono. Inevitabilmente si accapigliano, si tirano per la giacchetta, alzano la voce, si minacciano a vicenda. Niente. Non riescono proprio a mettersi d'accordo. La poltrona di sindaco — l'oggetto della contesa — fa gola a tutti e nessuno è disposto a farsi da parte e a regalare l'investitura al rivale.

Loro son fatti così: prendere o lasciare. Gli interessi della gente? Bazzecole. Il Comune, neanche piccolo (26.000 abitanti), da giugno ancora senza primo cittadino e senza giunta? Non fa niente, è solo questione di avere un po' di pazienza. Loro prima si devono accordare bene, dividersi i posti, poi un giorno o l'altro ci sarà la fumata bianca e finalmente si saprà il nome del futuro sindaco.

Il Comune di cui parliamo è Anzio. Loro sono, come è facile intuire dall'esperienza, i maggiorenti, i boss della DC locale. Guidano le varie correnti del partito secondo i migliori canoni e modelli dei democristiani « DOC » (a denominazione d'origine controllata): preoccupazioni per i problemi della gente pochi, clientele tante. Da qualche mese, poi, sono impegnati in un confronto con battute più o meno di questo tenore: quella poltrona di sindaco la voglio io; no stavolta tocca al nostro gruppo che molto ha meritato; niente da fare ci siamo già noialtri, guardateci, siamo i migliori. E via così di seguito.

Al Comune di Anzio, insomma, oggi c'è la paralisi. Una rissa interna della DC blocca il lavoro, il funzionamento dell'amministrazione. Il sindaco ancora non c'è e nemmeno la giunta perchè i dc non sanno decidersi a chi — fra loro stessi, s'intende — assegnare la carica. Sono in piena bagarre, è in atto uno scontro frontale tra gruppi, correnti e sottogruppi del partito.

La situazione, quindi, è diventata insostenibile. Perciò ieri mattina, i comunisti di Anzio, presente il consigliere regionale Corradi, hanno occupato l'aula del Comune. Motivo della protesta: il fatto che il consiglio, in attesa che i dc si mettano d'accordo fra di loro e con gli altri partiti, non viene neppure convocato. E domani, fra l'altro, scadono i dieci giorni fissati dal prefetto in un suo telegramma per la « chiamata » dei consiglieri eletti l'8 giugno scorso. Quando hanno saputo della ferma iniziativa del PCI, solo martedì sera i dc hanno riunito in fretta e furia, per correre ai ripari, la giunta uscente. Ma, ormai, tra una cosa e l'altra non sarà possibile convocare il consiglio prima del 20 ottobre.

Le gravi responsabilità che si sta assumendo la DC ad Anzio sono ancora più evidenti se si dà uno sguardo alla composizione dell'assemblea comunale. Vediamo. Lo scudocrociato, tanto per cominciare, ha quasi la maggioranza assoluta dei seggi: 14 eletti su un totale di 30. Sette ne ha il PCI, 4 il PSI, 3 il PSDI, uno a testa PRI e MSI. Per la DC, dunque, sulla carta, tutto facile. Le basta un solo alleato di governo e la giunta è fatta. Invece no, da quattro mesi va avanti una storia di rinvii, di accordi saltati, di promesse e lotte tra fazioni. C'è la torta delle cariche da distribuire, per prima quella delsin daco.

Proprio su quest'ultima sono iniziate le beghe in casa dc: litigano tutti: i 4 consiglieri fanfaniani, i 5 basisti e i 5 petrucciani. Tra essi, fra l'altro, ci sono l'ex sindaco Mingiacchi (la giunta uscente era monocolore, con l'appoggio esterno del PSI), il petrucciano Marigliani, quello incriminato di tentata truffa e interessi privati in atti di ufficio per la vicenda dell'ospedale di Anzio, e buon ultimo Giorgio Pasetto (lui segue Galloni) che è anche il segretario provinciale dello scudocrociato.

In tanti mesi, di ipotesi di giunta se ne sono sentite molte. Prima il tripartito (DC, PSI, PRI), poi il monocolore sostenuto dal PSDI. Tutto inutile, ogni volta gli accordi (organigrammi) si rompevano all'ultimo momento e si tornava d'accapo.

Adesso i comunisti hanno occupato l'aula del consiglio. Per ora solo « simbolicamente », con l'adesione di vari consigli di fabbrica, da mercoledì, se le cose non cambiano, ad oltranza. Domenica, intanto, il PCI farà una manifestazione pubblica nella piazza centrale. Le manovre, gli intrighi, i rinvii non sono più tollerabili. I problemi di Anzio, della gente certo non aspettano le beghe dc.

Delegazione di amministratori a Roma

La Provincia di Viterbo sollecita la formazione della giunta regionale

La Regione ha bisogno di un governo, subito, perché la crisi non aspetta. E proprio per sollecitare la rapida formazione di una giunta ieri gli amministratori della provincia di Viterbo si sono incontrati con la presidenza del consiglio regionale. La riunione — è stato sottolineato in molti interventi — è servita anche a rilanciare il metodo della consultazione e un rapporto più stretto ed organico tra gli enti locali e la Regione.

Nel corso dell'incontro il presidente della provincia di Viterbo, Sposetti, ha illustrato i difficili problemi dell'alto Lazio resi ogni giorno più gravi dalla crisi economica che rischia di degradare le stesse fragili basi produttive. E in questa situazione l'assenza di un governo regionale pesa in maniera drammatica. Occorre — ha aggiunto Sposetti — una giunta nella pienezza dei suoi poteri capace di aggredire le situazioni di maggiore crisi e di più acuta tensione.

Il presidente del consiglio regionale Di Bartolomei dopo aver sottolineato la gravità e la « velocità » della crisi ha auspicato che nel giro di pochi giorni il consiglio possa eleggere la nuova giunta. « Noi — ha detto — come ufficio di presidenza sentiamo l'impegno morale che è quello di favorire in tutti i modi il confronto tra le forze politiche per la soluzione della crisi. E doverosamente dobbiamo garantire ai cittadini che le forze politiche vogliono risolvere in consiglio questa crisi ».

All'incontro hanno anche partecipato il vicepresidente del consiglio regionale Oreste Massolo e i capigruppo del PSI, Pallottini, e del PRI Bernardi, il vicepresidente della provincia di Viterbo Purchiaroni, assessori e capigruppo.

Dichiarazione di Bernardi (Pri) sulla giunta regionale

Nel dibattito in corso tra i partiti per la formazione della giunta regionale c'è da registrare una dichiarazione rilasciata ieri pomeriggio dal capogruppo repubblicano alla Regione, Enzo Bernardi. « Dopo il patto stipulato a livello nazionale tra PSI e PSDI c'è da ritenere che si possa addivenire a una pronta e comune decisione dei due partiti circa la soluzione da dare al problema della formazione di una maggioranza alla Regione. I repubblicani, infatti — ha dichiarato Bernardi —, ribadiscono che sono i due partiti laici che hanno fatto parte della giunta prima delle elezioni e che attualmente condividono con il PCI analoghe responsabilità a livello comunale e provinciale che debbono pronunciarsi in merito alla conferma o meno della precedente maggioranza ».

Ne discuterà il Consiglio

Il Comune interviene per la soluzione della vertenza CTIP

Si allarga il fronte della solidarietà con i lavoratori in lotta contro i duecento licenziamenti

La vertenza della CTIP sarà discussa nella prossima seduta dei consiglio comunale. La proposta avanzata dal PCI nella seduta di ieri è stata raccolta da tutti i gruppi rappresentati in Campidoglio. L'obiettivo è di arrivare in tempi rapidi ad una soluzione concreta della crisi della compagnia internazionale progetti, dove sono già stati richiesti 200 licenziamenti. Alla fine della seduta è stato deciso di predisporre un testo unitario da sottoporre all'approvazione dell'assemblea capitolina.

Il fronte di solidarietà per i lavoratori della CTIP si allarga, dunque. I dipendenti della società, come si ricorderà, sono in lotta per respingere i duecento licenziamenti che la direzione vuole imporre. La compagnia di progettazione, è vero, sta in crisi a tal punto che negli ultimi anni i lavoratori sono passati da più di mille agli attuali ottocento. Ma non è pensabile che siano ancora i dipendenti a pagare colpe ed errori che sono esclusivamente della società. La CTIP (coinvolta anche nello scandalo di Cazzaniga) fa parte del gruppo Bastogi, che ne ha rilevato alcuni anni fa il pacchetto azionario.

E la Bastogi, nonostante le promesse, non ha fatto niente per rilanciare l'azienda. Anzi, ha fatto in modo che la crisi diventasse più pesante, più drammatica. Oggi vuole far fuori duecento dipendenti soltanto nella sede di Roma.

I sindacati coi lavoratori dell'Enaip

Le segreterie regionali Cgil, Cisl, Uil scuola hanno espresso, in un loro comunicato, piena solidarietà ad Annibale Marziali — delegato sindacale Cgil —, per la aggressione subita da parte del presidente dell'Enaip, Daniele Rosati.

Il comunicato sindacale continua poi precisando che è ormai indispensabile un intervento immediato della Regione per il superamento della gestione privata della formazione professionale. In tal senso gli stessi sindacati promuoveranno degli incontri opportuni con gli enti locali e le forze politiche.

Ieri manifestazione al ministero delle PPSS

Per ora strappano un rinvio ma che fine farà la Maccarese?

L'impegno preso da un sottosegretario - Sono lontane le tesi del sindacato e dell'azienda - Documento dei lavoratori dell'Iri - Lo smembramento

E' solo un rinvio, che non risolve il problema ma almeno dà più tempo. Ieri a una delegazione di braccianti, il sottosegretario alle partecipazioni statali. Tocco, ha detto che farà pressione sull'Iri perchè rifinanzi, almeno temporaneamente, la Maccarese, la grande azienda agricola alle porte della capitale. In questo modo, se la pressione ci sarà e sarà accolta, l'assemblea dei soci azionisti potrebbe non decretare il fallimento della società, così come è stato annunciato. Se — purtroppo bisogna ancora usare il condizionale — tutto questo andrà in porto ci sarebbero i margini per riprendere la trattativa con i sindacati e trovare una soluzione alla vertenza.

Staremo a vedere, anche se — pure questo va detto — la ripresa del confronto non vuol dire da sola la firma di un'intesa. Le posizioni, infatti, sul futuro dell'azienda sono molto distanti. Da una parte c'è la direzione della Maccarese, un feudo dc, che di fronte al pesante deficit aziendale ha proposto lo smembramento dell'azienda (oggi ha tremila ettari) e l'affidamento in gestione dei tanti piccoli poderi ai braccianti. Un'ipotesi che trova nettamente contrario il movimento sindacale, che nel progetto della società vede un pericolo per le possibili lottizzazioni. Dello stesso parere sono anche sezioni sindacali dell'IRI — a cui appartiene la Maccarese — che in un comunicato, firmato Cgil Cisl-Uil, esprimono solidarietà ai braccianti che da anni stanno sostenendo una lotta per salvaguardare il futuro e l'integrità della più grande azienda agricola della Regione.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 16 la riunione dei responsabili regionali scuola (Rodano-V. Veltroni).

ROMA

● In Federazione alle 18 assemblea sullo sport. Debbono partecipare i consiglieri circoscrizionali e i responsabili delle zone (Isaia-Arata-Meta).

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA — In federazione alle 17 riunione responsabili stampa e propaganda di zona e direttori dei giornali di zona (W. Veltroni).

ASSEMBLEE — IPPOLITO NIEVO alle 19 (V. Veltroni); TORRE ANGELA alle 19 (Imbellone); MONTESACRO alle 17,30 in piazza (Speranza); NUOVA MAGLIANA: alle 18 attivo casa (Falomi-Bencini-Proietti); VELLETRI: alle 18 (Corciulo); CINECITTA' alle 18 (Torzetti); CRETONE alle 20 (Filabozzi); SETTEVILLE alle 18 (Bettini); PALESTRINA alle 18 (Zappa); CAPANNELLE alle 18,30 (Rosa); TORRESPACCATA alle 18 (Giordano); TORBELLAMONACA alle 18,30 (S. Micucci); CASTELVERDE alle 21 (Vichi); CORCOLLE alle 17 (Valeri).

COMIZI — S. Basilio alle 17,30 a Piazza Recanati (Berti).

COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI ALLA PRENESTINA: Comitato di Zona più le segreterie delle sezioni con il compagno Piero Salvagni del C.C.

CENTRO: alle 15,30 attivo sanità (Consoli); CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle 17,30 attivo sanità (Fusco); PRENESTINA: alle 18,30 a Torpignattara commissione sanità (Mosso); CASTELLI: alle 18 ad Albano gruppo USL R.M. 34 e sezioni di Albano, Pavona, Cecchina, Castelgandolfo, Ariccia, Genzano, Lanuvio e Nemi (Abbamondi-Galieti); MAGLIANA-PORTUENSE: alle 18 attivo scuola (Ubaldi-Nobilia); OSTIENSE-COLOMBO alle 16,30 gruppo distretto scolastico (Carnevale); SALARIO-NOMENTANO alle 18,30 a Salario attivo (Foffi-Vestri).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — POLIGRAFICO: alle 13 a Piazza Verdi incontro (Tuvè); FIAT GROTTAROSSA alle 12 a Ponte Milvio assemblea (Fusco); ZUCCHET: alle 13 incontro (G. Rodano); ACOTRAL CASILINO alle 17,30 a Centocelle Aceri assemblea (Matteoli); CONTRAVES: alle 12,45 incontro (Corradi); POLIGRAFICO SALARIO alle 13 incontro (Bettini).

FESTE DE L'UNITA' — Si apre oggi la festa di Campo Marzio.

Alle 16,30 al Parco dell'Unità di Tiburtino III incontro dibattito unitario in difesa della legge 194. Partecipano (Pasqualina Napoletano per il PCI; Tina Lagostena Bassi per il PSI; Lidia Menapace per il PDUP.

RIETI

STIMIGLIANO ore 20 Assemblea (R. Bianchi); CASTEL DI TORA ore 20 Assemblea (Ferroni).

piccola cronaca

Compleanno

Il compagno Giovanni Cadinari della Sezione Alberone iscritto al Partito dal 1923 compie 76 anni. Al compagno gli auguri più fervidi della Sezione, della Federazione e dell'« Unità ».

Nozze d'argento

I compagni Giuliana Arancio e Luciano Tartaglia festeggiano oggi le nozze d'argento. Ai due compagni gli auguri affettuosi dell'Unità.

Lutti

E' morto il compagno Domenico Ameili, della Sezione Portuense Villini. Ai familiari le più sentite condoglianze della sezione, della Zona e dell'Unità.

Ricorre oggi il 10. anniversario della morte del compagno Romolo Maiorani. La moglie Irma Gualandri nel ricordarlo a tutti i compagni ha sottoscritto 50.000 lire per l'Unità.

E' morta la madre del compagno Otello Morgia, della Sezione Garbatella. Al compagno e a tutti i familiari le più sentite condoglianze dai compagni della Sezione, della federazione e dell'Unità.

E' morto il padre della compagna Mario Rosa Borea, della Sezione Ardeatina. Alla compagna le più sentite condoglianze della sezione, della Zona e dell'Unità.

Un'anziana donna è morta poche ore dopo in ospedale

Scende, il bus riparte e la travolge

La tragedia è accaduta sotto gli occhi del marito, alla fermata del « 90 », in piazza del Fante - L'autista del mezzo è partito troppo presto Ricoverata al San Giacomo, si è spenta in sala di rianimazione - Una coppia di pensionati, inseparabili - L'Atac ha aperto una inchiesta

« *Ciao, tesoro mio*: solo questo ha avuto il tempo e la forza di dirmi. Se almeno fosse vissuta qualche altro giorno, ci saremmo potuti dire tante altre piccole, ultime cose. Invece l'hanno portata in sala di rianimazione e quando ne è uscita, era già morta ». Rodolfo Sbordoni, pensionato di 66 anni, racconta lui stesso, quasi in *trance*, ai vicini che in processione stanno andando a fargli le condoglianze, il tragico incidente di ieri mattina, quando è morta sua moglie Valeria, 71 anni, trascinata da un autobus dal quale era appena scesa. Il mezzo è ripartito troppo in fretta, mentre lei era ancora sulla scaletta. E' stata spinta a terra, ha battuto la testa e una gamba gli è finita sotto la ruota. Poche ore dopo è morta nella sala di rianimazione del San Giacomo.

Gli abitanti del palazzo di via Pannini 7, al Flaminio, dove lui abita al piano rialzato, arrivano in processione, appena saputo della disgrazia, per chiedere come è successo, per esprimergli affetto, per vedere se l'anziano pensionato ha bisogno di qualche cosa.

Valeria Fortuna, di 71 anni, e Rodolfo Sbordoni, di 66, erano una coppia molto unita. Pensionati tutti e due, si tenevano allegramente compagnia, facevano sempre insieme le piccole faccende di ogni giorno, erano inseparabili e vivevano da soli.

Il racconto del marito

Ieri mattina Rodolfo Sbordoni, come tutte le altre volte, si è alzato presto per accompagnare sua moglie Valeria dal medico. L'anziana donna soffriva di mal di gola e un paio di volte la settimana andava a fare le inalazioni. Dal quartiere Flaminio, ogni volta, prendevano insieme il bus della linea 90. Racconta Rodolfo Sbordoni: « Erano le otto. L'autobus non era affollato. C'erano cinque o sei passeggeri al massimo. Ci siamo preparati a scendere alla fermata di piazza del Fante, vicino al lungotevere Oberdan. Ma l'autista è ripartito troppo presto. Io in qualche modo sono riuscito a mantenermi in equilibrio. Mia moglie invece era ancora sulla scaletta, la porta si è chiusa e lei è caduta a testa in giù in strada. L'autobus è ripartito immediatamente e la ruota le ha completamente maciullato una gamba. Anche io sono stato spinto e mi sono fatto male al piede, ma ho intuito subito che Valeria stava molto peggio di me. Capiva ancora tutto, però. Mi ha chiamato, mi ha voluto vicino».

L'ambulanza della Croce Rossa dopo un po' li ha trasportati tutti e due all'ospedale San Giacomo. « Anche al San Giacomo mia moglie era cosciente, è stato allora che mi ha detto "ciao". Poi l'hanno portata in sala di rianimazione. L'ho aspettata, ma era già morta ».

Il racconto dell'anziano signor Sbordoni, fatto sulla porta di casa ai vicini, a poche ore dalla tremenda disgrazia, si interrompe per un po'. I due figli, che stanno cercando di stargli quanto più possibile vicini, cercano di farlo riposare. Ma lui non vuole. Continua per qualche minuto a parlare con i vicini di lei, di sua moglie morta.

Nel palazzo ci sono molti pensionati, anziani, che si aiutavano a vicenda per le piccole faccende di ogni giorno, per affrontare e sbrigare insieme le pratiche burocratiche della pensione, andare a pagare i conti della luce e del gas.

La conoscevano tutti

Valeria la conoscevano tutti, soprattutto le donne. Si incontravano la mattina nei negozi dei dintorni per fare la spesa. « Si preoccupava sempre di tutti noi, nel palazzo. Qualche mese fa, quando sono stata fuori un po' di giorni, è venuta a vedere se stavo bene, ad assicurarsi che, se non mi incontrava più sul pianerottolo non era perché mi era successo qualcosa di brutto, perché ero malata ». « A me offriva sempre di andare a pagare i conti, della luce, le bollette del telefono, si metteva a disposizione, per farmi piccoli piaceri con un sorriso ».

Il marito non ha parole di condanna per l'autista dell'Atac alla guida dell'autobus che ieri mattina ha provocato la tragedia. « Tanto, ormai — dice — mia moglie non possono restituirmela in nessun modo ». L'azienda di trasporto, intanto, ha già aperto un'inchiesta sulla disgrazia. « Gli autisti dei bus sono un po' uno spauracchio per noi vecchi — dice una vicina di casa della morta — anch'io una volta mi sono fatta male a un braccio. Avevano chiuso le porte troppo in fretta e non avevo fatto in tempo a scendere ».

I vicini si allontanano discretamente, prendono accordi per vedersi sabato per i funerali, alle 11,30 nella parrocchia dove la donna andava a messa ogni domenica. I figli, e gli altri parenti portano via, per la notte, Rodolfo Sbordoni dalla casa di via Giovanni Paolo Pannini. E' un appartamento curato, con una pianta di felce nell'ingresso.

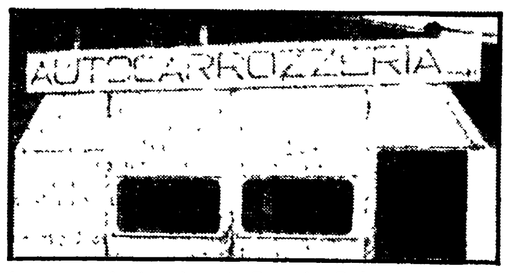
Alle pareti un'immagine del papa e soprattutto tante foto, di loro due insieme. Ce n'è una che risale al quarantasette, l'anno del loro matrimonio. Tutti e due sono in abito da sposi. Di fronte ce n'è un'altra, molto più recente. E' dell'anno scorso, scattata in occasione di una festa. Marito e moglie sono vestiti con l'abito buono. Valeria appare come una bella signora, snella, con i capelli bianchi, elegante. Si sorridono, hanno in testa, per scherzo, un cappello da bersagliere. I figli le mostrano, per far vedere, disperati, come i due fossero uniti.

La questione morfina a Radio Blu

Oggi, alle 14,30, a Radio blu (94,800 mhz) discuteranno sul problema della morfina per i tossicomani e del decreto Aniasi, la dottoressa Franca Catri, di « Bravetta '80 » e l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli. Per chi vuole intervenire il numero di telefono è 439081.

Il giovane carrozziere a Castel di Leva

Morto nel suo garage per una sigaretta dimenticata accesa



La carrozzeria dove è morto Domenico Buda

Ad ucciderlo non è stato l'incendio, e nemmeno il gas sprigionato da una tanica piena di acido: Domenico Buda, il giovane carrozziere (aveva 21 anni) è morto l'altra notte nella sua officina a Castel di Leva per il fumo provocato dalla lenta combustione di uno sgabello di plastica. Forse vi aveva appoggiato sopra una sigaretta accesa, e si è addormentato senza spegnerla. La plastica si è fusa lentamente, — fino ad accartocciarsi in una poltiglia grigiastra — e lui non ha fatto in tempo ad accorgersene. Il fumo lo ha asfissiato.

Comunque la squadra mobile ha deciso di aprire un'indagine sull'incidente. Secondo un primo esame del medico legale, l'uomo, quando è stato trovato, era già morto da 24 ore. La salma sarà comunque sottoposta ad autopsia.

A ritrovare il corpo senza vita di Domenica Buda — nell'officina di via Casale Radicelli, fra la Laurentina e l'Ardeatina — è stato il padre della fidanzata del giovane carrozziere, che si sarebbe dovuto sposare fra qualche mese. Dopo aver avviato l'attività da solo, voleva prendere ancora un po' di tempo prima del matrimonio per raggiungere una certa sicurezza e farsi una clientela.

Lavorava molto, e qualche volta, stanco rimaneva a dormire nell'officina. Una scelta dovuta anche a certi dissapori che aveva in famiglia, e forse alla necessità di fare la « guardia » al suo garage: i ladri glielo avevano « ripulito » già due volte.

A Settecamini: ferita al seno l'amministratrice dell'azienda

Rapinano un'officina e poi sparano, un operaio li insegue ma sbaglia auto e persone

Hanno assaltato un'officina meccanica, proprio nel giorno di paga. L'amministratrice ha reagito e non hanno esitato a sparare (la donna è ricoverata al Policlinico in prognosi riservata). Presi i soldi i banditi sono fuggiti. Ma un operaio li ha seguiti. Ha assistito al cambio di macchina e ha avvertito la polizia. Dopo poco tre ragazzi sono stati portati in Questura. Si pensava fossero gli autori della rapina, ma non era così. S'è scoperto che i tre, trovati a bordo della macchina descritta dall'operaio inseguitore, non c'entravano nulla. In serata un uomo ferito è stato abbandonato davanti al pronto soccorso di Villalba di Guidonia. Si tratta di Pasqualino Nostriani, 22 anni, conosciuto dalla polizia. Gli inquirenti hanno subito avanzato l'ipotesi che sia uno della banda che ha rapinato l'officina.

Una rapina movimentata, dunque. Teatro dell'assalto è stata l'officina meccanica di precisione di Cavalletti e Pietrangeli che sta in via del Salone 106 a Settecamini. Ieri pomeriggio era giorno di paga. La ditta, proprio per evitare di offrire facili occasioni ai rapinatori, aveva deciso di spostare, ogni mese, il giorno in cui venivano consegnate le buste. Stavolta, però, qualcuno era bene informato ed è andato a colpo sicuro. Nel pomeriggio nell'officina c'erano, oltre ai proprietari Cavalletti e Pietrangeli, l'amministratrice Franca Pietrangeli, sorella di uno dei titolari, e una ventina di operai. I banditi, viso coperto da passamontagna, armi in pugno, si sono presentati direttamente all'ufficio di cassa. La ragazza che era lì, appena se li è visti davanti, ha avuto un moto di reazione istintiva. E' bastato questo perché uno dei banditi premesse il grilletto: il proiettile ha colpito Franca Pietrangeli al seno. La banda ha preso i soldi (dodici milioni) ed è fuggita a bordo di una « Alfetta ».

Mentre la ragazza veniva accompagnata all'ospedale, uno degli operai ha pensato bene di salire sulla sua auto (una « A-112 ») e di inseguire i rapinatori. E così è riuscito ad assistere al cambio di macchina. Ma forse avrà commesso un errore, forse ha sbagliato auto. Sicuro del fatto suo, ha telefonato alla polizia e gli ha raccontato tutto. « Sono saliti su una " 600 " bianca e nera », ha detto. S'è subito alzato un elicottero e dopo pochi minuti la «600» in questione veniva rintracciata. A bordo c'erano tre fratelli, uno minorenne. Vista la testimonianza dell'operaio, la polizia non ha avuto dubbi e li ha subito portati in Questura. Ma è bastato poco per capire che loro con la rapina non c'entravano assolutamente niente. Si era trattato di un errore. Forse l'operaio ha inseguito i banditi fino a un certo punto, poi li ha persi di vista.

Voleva vendere in banca i titoli rubati a Milano

E' tornato in una filiale della stessa banca per tentare di cambiare qualche milione dei trenta miliardi di titoli rubati (un colpo colossale, ma quasi inutile) nell'aprile scorso, all'Istituto San Paolo di Milano. Forse pensava che, passati alcuni mesi, il rischio era diminuito: ma nella « tana del lupo » c'era ad aspettarlo la polizia. Il direttore della banca, infatti, appena visti i titoli ha avvertito gli agenti: così è finito in carcere Ferdinando Lizza, 48 anni, salernitano in trasferta.

Prima di entrare a Regina Coeli l'uomo si è rivelato un testimone prezioso. Durante l'interrogatorio, infatti, ha fatto i nomi di due suoi complici: Michelangelo Monaco, di 38 anni e Gerardo Consalvo. Entrambi sono residenti a Salerno. Secondo Lizza i due sarebbero in possesso di altri cento milioni di titoli.

Immediatamente gli uomini della Questura di Salerno — avvertita con un fonogramma — hanno tentato di arrestarli: ma i due (forse messi sull'avviso da una soffiata?) si erano già dileguati.

Il « colpo » all'Istituto San Paolo fu compiuto nell'aprile scorso. Una banda della lancia termica riuscì a arrivare fino alla cassaforte. Il bottino consisteva in pochi liquidi, ma in trenta miliardi di titoli.

Per ora, a cambiarne una parte, è riuscito soltanto un giovane impiegato del Banco di Santo Spirito, Roberto Guardia, 25 anni. L'operazione è stata fatta a Napoli: subito dopo il giovane scappò, ma nelle mani degli inquirenti rimase la fotocopia del suo documento d'identità. Era falso, ma era corredato da una foto vera.

Per molti anziani degli IACP del Tiburtino III la mancanza dell'ascensore è un dramma

La casa ce l'hanno... ma non possono uscirne

In un palazzo di otto piani in diciotto mesi non si è riusciti a ottenere il collaudo - Le responsabilità e le negligenze dell'amministrazione - Al lotto 15 cumuli di macerie costituiscono un « ideale » campo giochi per bambini

I palazzoni senza ascensore e il campo di rifiuti dove giocano i bambini

Tiburtino III, edificio 15 E: solo 18 mesi di vita, 70 famiglie. A pian terreno i negozi, al primo i servizi sociali, al secondo i locali cantina; solo dopo tre rampe di scale arrivano gli appartamenti e vanno avanti per altri cinque piani. Questo palazzone per tutti i suoi abitanti è stato la realizzazione di un diritto atteso per anni, conquistato giorno per giorno con le lotte del comitato di quartiere e dei compagni della sezione sempre in prima fila. Dentro questi appartamenti, ci sono dei « murati vivi »: gente che è entrata in casa il giorno della consegna da parte dell'IACP e non è più scesa a vedere i miglioramenti, gli abbellimenti (le piante, il portone, la guida rossa) che loro stessi hanno pagato. L'ascensore, regolarmente istallato, infatti, non ha mai funzionato e gli anziani (e sono la maggior parte) sono prigionieri fra quattro mura.

Potrebbe sembrare un piccolo problema questo dell'ascensore che non c'è rispetto ad una situazione abitativa drammatica come quella di Roma, eppure basta provare a inerpicarsi per le scale per capire chi è malato di diabete, chi ha subito una operazione, chi ci vede poco, chi per l'artrosi ha difficoltà a muovere le gambe. Le responsabilità? Dell'IACP rispondono infuriate le donne radunate nell'androne. Dell'irresponsabile trascuratezza dell'ingegnere dei lavori che solo ad aprile scorso (a un anno dall'insediamento) si è deciso a presentare la richiesta del collaudo ai vigili del fuoco. Questi poi hanno trovato delle irregolarità e ne hanno chiesto la modifica. Sono passati altri due mesi. I lavori sono finiti a luglio ma le correzioni non sono state presentate. Arriviamo a settembre. Finalmente le modifiche apportate arrivano sul tavolo dei vigili. Ancora non va bene. Solo venerdì scorso la documentazione è stata inoltrata e ora si aspetta la risposta.

« E' solo disumano questo comportamento — dice una donna — non c'è altro aggettivo per descrivere una segregazione forzata di anziani che si sono conquistati quattro mura dopo una vita in case degradate e fatiscenti ». Il bello è che gli abitanti dell'edificio E, l'ascensore lo pagano regolarmente sulla bolletta insieme con l'affitto e pagano anche i servizi inesistenti (pulizia delle scale e dei cortili, manutenzione e via dicendo). « Quando siamo andati a protestare abbiamo trovato schierato con noi sempre e soltanto il compagno Funghi, gli altri, o non ci ricevevano, oppure dopo due minuti se ne andavano dicendo che erano pieni di impegni... ». Ma quali sono gli impegni di un'amministrazione di un ente pubblico se non quello di garantire una vita dignitosa ai suoi inquilini?

Ma i guai del Tiburtino III non sono tutti qui: poco lontano, al lotto 15, dove vivono 85 famiglie (che coi tempo dovranno essere trasferite) sono stati abbattuti a luglio tre fabbricati pericolanti. Ebbene i calcinacci ammucchiati sono tutti là e i ragazzini ci giocano in mezzo con un pericolo costante e quotidiano. Da tutto questo emerge una considerazione e una richiesta. I problemi ci sono e sono reali, sotto gli occhi di tutti. L'Istituto vuole affrontarli una volta per tutte, tralasciando le inutili e sterili polemiche?

In carcere quattro dirigenti della Cooperativa Nova

Per gli infortuni nei cantieri il pretore ordina cinque arresti

L'indagine dopo un'incidente a Grottaperfetta - La coop: per la tutela della salute siamo quelli che fanno di più

Cinque mandati di cattura nell'indagine del pretore Gianfranco Amendola sugli infortuni sul lavoro. I provvedimenti del magistrato riguardano tutti i dirigenti della Cooperativa Nova, l'azienda edile che conta il maggior numero di operai nella nostra città. L'accusa per tutti è di aver violato l'articolo 437 ovvero omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Gli arrestati sono il direttore dei lavori Ugo Sacco, il capo ufficio lavori per il cantiere di Grottaperfetta, Alvaro Parca, gli assistenti Pierino Monteneri e Franco Camilli. Non è stato eseguito l'ordine d'arresto contro Luciano Tombini, presidente della cooperativa, che si trova fuori Roma per lavoro.

E' la prima volta che la magistratura applica l'articolo 437 contro una società costruttrice: sinora infatti si era giunti all'arresto soltanto in caso di disastri sul lavoro, incidenti che avessero coinvolto un gran numero di operai. In questo caso invece l'inchiesta ha preso le mosse da un infortunio avvenuto venerdì scorso nel cantiere di Grottaperfetta. Qui un operaio è caduto da una impalcatura riportando fortunatamente solo lievi escoriazioni. L'uomo, Benito Palmiero, stava lavorando su un ponteggio dell'ottavo piano quando una delle palanche su cui poggiava i piedi si è messa di traverso. L'operaio è caduto di sotto ed è finito sull'impalcatura di sicurezza dopo un volo di due o tre metri.

Dopo l'infortunio c'è stata una ispezione ordinata dal giudice per verificare le misure di sicurezza. Nel sopralluogo gli agenti e i tecnici hanno accertato che non erano state messe in opera tutte le modifiche ai sistemi antinfortunistici prescritte in una precedente ispezione.

Da questo fatto è partito — come sempre avviene in simili casi — l'ordine di sequestro del cantiere e la nomina del capocantiere a custode giudiziario. Proprio l'altro ieri la cooperativa Nova aveva avuto un incontro in pretura per chiedere di poter mettere a punto le strutture antinfortunistiche e quindi riprendere i lavori. Ma il magistrato ha detto di no e ventiquattr'ore dopo ha spiccato i mandati di cattura.

Il pretore Amendola formulando l'accusa contro i dirigenti della cooperativa si è riferito anche al fatto che nei cantieri della Nova si sono verificati negli ultimi due anni 87 incidenti, stando almeno ai dati raccolti da qualche tempo a questa parte dalla pretura e « immagazzinati » attraverso un cervello elettronico.

Alla Nova replicano all'accusa sottolineando il fatto che la cooperativa ha investito nelle strutture di cantiere (ovvero nei materiali necessari a garantire il massimo di sicurezza e di difesa della salute) una cifra pari al 10-15% del suo fatturato. Ed è questa la somma più alta doppia o tripla se paragonata a quella delle altre maggiori società.

Nel cantiere di Grottaperfetta — dicono alla Nova — si sono verificati in circa un anno e mezzo 32 infortuni. Nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di piccoli incidenti risolti con due o tre giorni di riposo. Il caso più grave è quello di un edile che è rimasto fermo per 28 giorni a causa di una forte contusione ad un ginocchio. Anche l'incidente avvenuto venerdì scorso dimostra — è il parere dei tecnici della cooperativa — il sostanziale rispetto delle norme antinfortunistiche visto che è stato proprio il ponteggio di sicurezza a impedire la caduta di Benito Palmieri.

Proprio nei cantieri della Nova oltre un anno fa è stata compiuta una indagine sulla salute dei lavoratori al termine della quale sono state adottate misure particolari in difesa degli edili affetti da disturbi professionali. Ad esempio gli operai che hanno problemi legati alla pressione sono stati esclusi dal lavoro sulle impalcature. E da allora i controlli medici sono proseguiti costantemente.

Ora, dopo i mandati d'arresto, l'indagine passa dalle mani del pretore Amendola a quelle della procura della Repubblica visto che il reato configurato prevede pene superiori ai tre anni di detenzione. Gli imputati verranno interrogati oggi stesso.

La razionalizzazione della rete viaria e degli scarichi della provincia all'esame dell'amministrazione

Altre tre grandi strade attraverseranno il Lazio

L'intervento sui tracciati esistenti e il potenziamento degli stabilimenti di smaltimento dei rifiuti romani

Lo smaltimento dei rifiuti nei 117 comuni della provincia di Roma e una nuova rete stradale da creare su tracciati già esistenti: sono due degli obiettivi che la Provincia vuole realizzare nei prossimi anni. Il programma è stato illustrato ieri nel corso di un incontro con la stampa a palazzo Valentini, dall'assessore ai lavori pubblici e all'assetto del territorio, Ciocci. —

Si tratta di due piani, strettamente legati l'uno all'altro, definiti (per ora solo per grandi linee sulla carta) dai tecnici e dagli ingegneri dell'amministrazione, che una volta approvati trasformeranno radicalmente l'intero sistema di raccolta e riciclaggio dei rifiuti nelle località che non superano i cinquemila abitanti, e miglioreranno la viabilità sulle arterie più congestionate

Il progetto prevede, per i rifiuti, lo smantellamento dei vecchi impianti d'incenerimento (che costituiscono una delle tante cause dell'inquinamento atmosferico) e il trasporto della materia di scarico fino agli impianti di smaltimento di Rocca Cencia e di ponte Malnome. Per la viabilità, invece, sono allo studio interventi di potenziamento della rete provinciale già esistente con la costruzione di nuovi tronchi.

In particolare, nell'area della provincia di Roma, il programma prevede percorsi viari secondari da affiancare alle direttrici trasversali principali (Civitavecchia-Orte: Cisterna - Latina - Frosinone): il primo a nord di Roma, all'altezza dello svincolo della autostrada di Fiano, per collegare i comuni a sud di Braciano alla fascia costiera di Cerveteri e Civitavecchia. Il secondo, sulla Prenestina Sublacense e la Valle del Sacco, da realizzare tra i Castelli, la piana pontina, la costa sud della provincia e il porto di Anzio. Il terzo infine è previsto nella zona Est con lo scopo di prolungare il nuovo asse stradale « Fiano-S. Cesareo » nelle zone più interne della provincia.

Un altro fattore che ha sollecitato una più accurata razionalizzazione degli interventi è costituito dalle innumerevoli richieste degli enti locali per nuove « provincializzazioni » di strade che già hanno toccato dal '76 fino ad oggi ben duemila chilometri.

Per raccogliere dati e richieste l'amministrazione provinciale ha già preparato un « calendario » d'incontri (il primo si terrà domani a Civitavecchia) con i Comuni interessati all'iniziativa, l'Acotral, le comunità montane e l'università agraria. In un « dossier » verranno raccolti suggerimenti e proposte da esaminare attentamente, sulla base dei vincoli paesaggistici.

E veniamo ai rifiuti: la prima fase del piano punta al raggruppamento dei Comuni, secondo criteri precisi che tengano conto della quantità e qualità degli scarichi prodotti, ma anche delle caratteristiche del territorio e della distanza dagli impianti romani già in funzione. Saranno infatti gli impianti della Capitale ad accogliere il grosso quantitativo di liquami convogliati dalla provincia. Per questo l'obiettivo principale della proposta è l'adeguamento dei grossi stabilimenti alle nuove esigenze e l'esclusione di interventi locali (peraltro difficili da controllare).

Sezione	35 % km. S.P. / 1000 Ab	%	35 % km. S.P. / estens. terr.	%	15 % Densità terr.	%	15 % Numero Comuni	%	Totale
1	21	6,65	2,55	5,80	531,6	1,63	11	1,39	15,47
2	17,7	5,60	2,07	4,71	618,7	1,88	22	2,83	15,02
3	19,3	6,10	3,10	7,04	873,9	2,67	23	2,96	18,77
4	34,6	10,92	2,64	6,00	362,3	1,12	30	3,84	21,88
5	10,6	3,33	2,06	4,68	738,4	2,26	18	2,32	12,59
6	7,5	2,40	2,98	6,77	1778,1	5,44	13	1,66	16,27
Totale	110,7	35	15,40	35	4903	15	117	15	100

N. B. — La tabella mostra l'estensione della viabilità provinciale in relazione al numero degli abitanti e alla superficie di ognuna delle sezioni. La zone sono così: 1) Civitavecchia, Bracciano; 2) i comuni della valle del Tevere fino a Guidonia; 3) da Tivoli a Frascati; 4) Sublacense; 5) Palestrina, Zagarolo, Colleferro; 6) i Castelli e la zona costiera di Anzio, Nettuno, Ardea e Pomezia.

Arriveranno i soldi per la coop florovivaistica

I lavoratori della Cooperativa florovivaistica hanno vinto. Dopo una serie di manifestazioni e di scioperi hanno ottenuto che la delibera di fidejussione di 25 milioni passasse per « merito » alla Provincia. Questo significa che l'ostruzionismo del comitato di controllo è finito e che presto gli ottanta soci della coop avranno i soldi per continuare la loro attività.

La vicenda, come si ricorderà, va avanti dal '78, quando l'amministrazione provinciale stanziò 250 milioni per la neonata cooperativa. La delibera, come è logico, passò al comitato di controllo che però la rispedì per ben tre volte indietro. Il motivo erano le garanzie che, secondo il comitato, la coop non dava. Cosa strana visto che dal '78 a oggi i soci che erano dodici sono diventati ottanta.

C'è voluta la lotta dei lavoratori, l'appoggio del Comune e della Provincia per fare in modo che la questione si risolvesse. Adesso la amministrazione deve riapprovare la delibera e poi la coop avrà la fidejussione.

Bloccate per un giorno le autolinee di Latina

Bloccate ieri mattina dai pendolari le autolinee di Latina. Circa 200 operai provenienti da Roccagorga e Maenza e diretti a Roma, hanno inscenato una manifestazione di protesta fermando per due ore, dalle 6 alle 8, tutti gli autobus in partenza da Latina. I motivi dell'occupazione dell'autostazione riguardano ancora una volta i ritardi nei tempi di percorrenza. « Lavoro a Roma — ha detto un manovale di Maenza —. Ogni mattina mi alzo alle 4 per arrivare in cantiere non prima delle 7,30 ». « La situazione è la stessa per tutti — ribatte un operaio di Roccagorga —. Ogni giorno ci vogliono tre ore di viaggio per percorrere poco più di cento chilometri ». Gli operai dei Monti Lepini chiedono insomma tempi di percorrenza « più umani ».

Il blocco ha avuto termine solo quando i responsabili dell'ACOTRAL hanno deciso di ricevere una delegazione di pendolari. Solo nella tarda mattinata le corse di linea hanno potuto riprendere con regolarità il loro servizio e smaltire i ritardi accumulati.

Come gli intrighi di Donna Olimpia aiutarono Bernini a entrare nelle grazie di Papa Innocenzo

Con una fontana d'argento Gian Lorenzo riacquistò la fiducia del «Palazzo»

Una serata nella residenza di piazza Navona con il prezioso modellino della Fontana dei quattro fiumi — Adesso quel «bozzetto» fa parte di una collezione privata svizzera

Un'immagine di piazza Navona

«Occorrerà che voi eseguiate un bozzetto tutto d'argento della fontana che avete in mente di erigere in mezzo alla piazza, ed io farò in modo di farlo vedere a Sua Santità anche se ciò non sarà facile... poiché voi lo sapete, egli ha nel cuore soltanto il Borromini...».

Queste parole, le ascolti in Fonte Panfilia, *un poema scritto per glorificare la fontana dei quattro fiumi a piazza Navona; le stesse c'è chi dice di udirle ancora dal fantasma di Donna Olimpia Maidalchini, la intrigante cognata del papa Innocenzo X Pamfili che si prestò a introdurre il cavalier Bernini nelle grazie del severo papa eugubino; comunque risuonano ancora curiose e attuali in quanto svelano il retroscena che si nasconde dietro la fontana. Ed è sfogliando la ricca monografia che l'editore romano Marcello Spada ha voluto dedicare alle celebrazioni del III Centenario della morte di Gian Lorenzo Bernini (Piazza Navona - 400 pagg. L. 40.000), che le parole della giovane viterbese sussurrate all'orecchio del «cavaliere» ci tornano alla mente.*

Nel corpus *berniniano, indubbiamente la fontana occupa il posto del cuore. E' il momento più vitale e di massima lettura della genialità creativa dell'artista. Eppure la fontana ebbe una gestazione travagliata: Innocenzo X si rifiutava di prendere in considerazione il Bernini per il noto suo «passato» alla corte di Urbano VIII Barberini, e preferiva servirsi del Borromini. Il quale, tra l'altro, aveva già disegnato il Allora che ti fa quella diavola di Donna Olimpia (i romani avevano coniato per lei questo pasquinata:* chi disse donna disse danno, / chi disse femmina disse malanno, / chi disse Olimpia Maidalchina / disse danno, femmina, malanno e rovina)? *Ti fa che consiglia al Bernini di modellare un bozzetto «purché sia d'argento»,*

Una sera durante la quale si svolge un banchetto nel palazzo di piazza Navona, Donna Olimpia approfitta della circostanza. Aiutata dalla complicità del principe Ludovisi, marito della nipote Costanza, fa collocare la minifontana in argento massiccio, alta un metro e mezzo, proprio al centro di una sala dove doveva passare obbligatoriamente Innocenzo X, al levar delle mense.

Era la calda sera del 10 luglio 1648 e il papa, dopo l'allegro convito, era stranamente di buon umore, lui sempre taciturno, e, da buon contabile preoccupato dei soldi della chiesa. Quando si imbatté nello splendido soprammobile, si fermò incantato, si informò, e la cognata gli soffiò all'orecchio che era opera del Bernini. «Impossibile restare muti e fermi davanti alle cose del Bernini, bisogna muoversi, questa fonte s'ha da fare!». E così fu, come in una favola, che il racconto della «piazza pamfilia» con relativi ornamenti entrasse nella festa del più glorioso barocco attraverso la porta principale aperta al Bernini: la «sua» Fontana.

Il modello in argento si trova ora presso un collezionista svizzero, ma la «verità» sta davanti a noi, in questa fontana il cui simbolismo — contro qualche fantasiosa elucubrazione antica, stranamente ripresa e persino aggravata da qualche moderno — voleva essere molto evidente. Stando alle epigrafi (ormai quasi illeggibili) scolpite sulle facciate el basamento dell'obelisco, esso significa: i quattro angoli della Terra, simboleggiati dai quattro fiumi (Danubio, Gange, Nilo e Rio de la Plata) che glorificano Casa Pamfili, rappresentata dalla colomba con l'ulivo in bocca (elemento araldico pamfiliano) sulla cuspide dell'obelisco.

Elemento di spicco nella scenografia della piazza è l'obelisco di granito rosso che spicca, come dice il Belli: «col dito alzato come una sentenza» sulla drammaticità chiacchierona e fracassona dei quattro giganti di travertino i calchi dei cui faccioni, il Bernini fece apporre, al posto dei pomi, sui quattro angoli del tetto della sua berlina. A volerlo in quel punto fu lo stesso Innocenzo X, il quale, nell'aprile del 1647 aveva avuto modo di osservarne i frammenti al centro della spina del Circo di Massenzio, o, come allora si riteneva, di Caracalla, sulla via Appia.

I cinque frammenti in cui il monolite si era spezzato nella caduta, furono trasportati l'anno successivo nella nuova sede di piazza Navona. Il monumento, restaurato e integrato in alcune parti mancanti, venne posto definitivamente in opera dagli architetti Luca Torregiani, Lorenzo e Ludovico Bernini il 15 agosto 1949. E' alto m. 18,5. La sola elevazione dell'obelisco, valse un premio di cinquemila scudi, un canonicato in S. Pietro a favore di Pier Filippo suo figlio, e la prefettura dell'acqua Felice, carica mantenuta fino al pontificato di Clemente IX Rospigliosi, e quindi rinunciata in favore del fratello Luigi. Al tempo dell'erezione, il compito di controllare l'esatta congiunzione dei frammenti e di integrare le parti mancanti delle leggende geroglifiche che ricoprono le quattro facce, fu affidato al padre Anastaio Kirker, gesuita. L'insigne studioso, che conosceva anche il copto alla perfezione, pretese di dare un significato ermeneutico ai geroglifici dell'obelisco, come una concatenazione di concetti sublimi espressi con figurazioni simboliche. E in tal senso procedette, elaborando notizie di Plinio il Vecchio, per giungere alla conclusione che l'obelisco panfilio era attribuibile a un faraone di nome Sothis vissuto intorno al 1336 a.C.

Tutto sbagliato. Poiché l'obelisco risale al regno di Domiziano secondo la definitiva decifrazione di J. F. Champollion avvenuto il 22 settembre 1822 nella famosa lettera a M. Dacier.

E' evidente che sull'obelisco di piazza Navona, gli ideogrammi appaiono deformati. Non hanno la dolce euritmia di quelli autentici faraonici (vedi obelisco di S. Giovanni in Laterano che è il più bello e il più alto di Roma). Raffrontati con gli archetti sono deformati, alcuni per difetto, altri per eccesso, spesso raggruppati in modo bizzarro e usati con valori fonetici nuovi. Alcuni errori materiali testimoniano che il testo non fu bene compreso dal lapicida. Con ogni probabilità l'incisione fu eseguita su un testo di un sacerdote

Che c'è scritto sui quattro lati dell'obelisco?

Il tono aulico della dedica conferma l'ereditarietà tolomea del trono d'Egitto che spetta per diritto all'imperatore di Roma. Il quale è una divinità chiamata «Horus», «Signore delle corone», «Trionfatore degli avversari», «Re dell'Alto e Basso Egitto», «Figlio di Rê» Un titolo, come «Toro possente amato dalla Verità» trova un riscontro famoso nel protocollo di Ramesses II. I diritti di Domiziano al «trono di Horus» sono proclamati con formulari classici allusivi alla regalità del padre Vespasiano, ereditata tramite il fratello Tito dopo che l'anima di lui volò al cielo. E questo sta scritto sul lato est che guarda la Cuccagna. Poi c'è scritto «l'allattamento divino» avvenuto attraverso le quattro mammelle di due prosperose Signore», Isis e Nephthys che allietano il piccolo «divino» «suonando il tamburello». Chiude il quadro plastico Isis che mette la corona sulla testa del «Rê in eterno». Insignito della regalità, Domiziano diventa «Dio benefico», ecc., e questa è la lettura della facciata sud ed ovest. Ma è un Domiziano artefatto, staccato dalla realtà storica, e tutto chiuso nel teatrino geroglifico. L'unico accenno puntuale è quello che sta scritto sul lato nord: «egli ha innalzato un obelisco di granito rosso, grande, al padre Harakhti». E questo significa la correlazione tra culto solare e obelisco.

Domenico Pertica

Le tasse per il consorzio di bonifica

Un ente finanziato dai contadini, ma gestito contro di loro

A colloquio con il segretario della Confcoltivatori di Latina - Una sentenza ingiusta - Come garantire la presenza degli enti locali negli organismi di gestione

Sono legittime le «gabelle» imposte dal Consorzio della Bonifica di Latina sulla proprietà immobiliare? Secondo il tribunale di Latina questi contributi non sono obbligatori. La questione, apparentemente tecnica, pone non pochi problemi e perplessità soprattutto ai dirigenti dell'Ente consortile che si sono affrettati a chiedere il giudizio della Corte di Cassazione. Cosa succederebbe, infatti, se tutti i 20 mila contribuenti extra-agricoli del capoluogo pontino si appellassero a questa decisione? E ancora: è giusto che un inutile carrozzone clientelare (come da più parti ormai viene definito il Consorzio della Bonifica di Latina) riceva ogni anno da tutti i cittadini contributi che sfiorano i due miliardi di lire? Lo chiediamo a Paola Ortensi, presidente della Confcoltivatori della provincia di Latina. «Il problema così come è stato posto da molti — risponde la compagna Ortensi — è fuorviante. Una cosa, infatti, è discutere della questione della Bonifica, del suo mantenimento; rispondere insomma alla domanda a chi giova?, un'altra cosa è parlare degli enti che l'amministrano e con quali finanziamenti».

Ad esempio...?

«...Ad esempio, noi giudichiamo ingiusta la sentenza del tribunale di Latina perché afferma il principio che solo gli agricoltori debbano accollarsi l'onere del mantenimento della bonifica. Ma io mi chiedo: se la palude dovesse rimangiarsi la pianura pontina (e questo è un pericolo che corriamo ogni giorno), chi verrebbe danneggiato? Solo i contadini o anche l'industria, il turismo, gli insediamenti urbani; in una parola tutta l'economia provinciale? Se dunque tutta la collettività è interessata al problema è giusto che siano tutti i cittadini a pagare».

Ma molti sostengono che i consorzi di bonifica attualmente non sono in grado di fornire con efficienza questo servizio. Il fiume di miliardi versati dallo Stato e dalla gente nelle casse di questi enti si disperde tra le secche del clientelismo, dell'inefficienza amministrativa e degli stipendi d'oro dei dirigenti.

«Proprio per questo noi riteniamo attuale la proposta di legge presentata dalla precedente giunta regionale che vuole una riforma radicale dei Consorzi di Bonifica. Ad esempio, ancora oggi sono considerati enti di diritto privato e quindi, secondo questo tipo di logica, strutture autonome in grado di programmare un proprio intervento. Si muovono come tanti piccoli "mondi", spesso in maniera disarticolata, senza alcun controllo degli enti locali. Ognuno geloso delle proprie prerogative e privilegi. Dobbiamo invece capovolgere completamente questa logica e trasformare i consorzi in enti prettamente tecnici, garantire la presenza degli enti locali interessati e collegare la programmazione della bonifica all'intervento regionale sul territorio».

Tu ritieni, dunque, che la polemica scatenata dalla sentenza del tribunale di Latina, pur se discutibile, sia stata «salutare» proprio perché rilancia il problema della riforma degli enti di bonifica?

«Certamente. I cittadini difficilmente riescono a capire la necessità dell'intervento dei consorzi fino a quando, ad esempio, sono espropriati di ogni forma di controllo e di intervento. Per questo noi crediamo che ogni cittadino debba avere il diritto ad un voto per l'elezione dei propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, eliminando lo scandaloso sistema vigente che è per "censo". Per il quale, cioè, c'è chi conta per 50 e chi per uno».

Al di là di tutto questo, secondo te, è possibile fin da ora rivedere gli attuali criteri di tassazione?

«Allo stato attuale delle cose non credo sia possibile. Almeno fino a quando la manutenzione ed il funzionamento delle opere più importanti non saranno garantiti da fondi regionali e non dalle tasse dei contadini».

Gabriele Pandolfi

Di dove in quando

Cosimo Cinieri al Trastevere

C'è sempre qualcosa di misterioso nei racconti di E.A. Poe

Edgar Allan Poe, poeta e narratore americano del primo Ottocento, fu un tipo piuttosto strano. Stupiva i contemporanei con il suo «amore» per i misteri, per il macabro e per le simbologie «poco chiare». Visse senza regole precise o comunque *normali* e solo molti anni dopo la sua morte fu «scoperto» e definito il padre, l'ispiratore del simbolismo e del decadentismo: già allora, in quei primi decenni dell'Ottocento, aveva visto alcune delle più profonde spaccature delle società moderne.

Nella Sala Pozzo del Trastevere, in questi giorni, Cosimo Cinieri «racconta» Edgar Allan Poe. Lo fa a modo proprio, pure riuscendo, in quaranta minuti di spettacolo, a «riassumere» buona parte delle intenzioni letterarie dell'autore. La narrazione verte su alcune prose riguardanti l'eventualità della sepoltura prima della morte. Così si va avanti per descrizioni di casi nei quali i protagonisti combattono contro un isolamento definitivo, ma prematuro, vissuto naturalmente con angoscia. Lo spettatore, chiuso tra le quattro ravvicinate pareti bianche e umide della Sala Pozzo si trova spesso in ansia. Sempre sull'orlo della «tragedia», tutto il pubblico, chi più chi meno, si sente un po' sepolto, un po' perduto.

La faccenda, comunque, finisce per il meglio, nell'ironia interpretativa di Cosimo Cinieri, che in ogni modo lascia un discreto spazio alla paura e alla *meditazione* sulla macabra eventualità di una sepoltura troppo affrettata. E si esce contenti, come da una particolarissima camera ardente.

In sintesi uno spettacolo, tutto sommato, anche piacevole, quasi incredibilmente divertente, che nelle vaste capacità interpretative di Cosimo Cinieri trova il suo maggior punto di interesse. Nella lettura delle pagine di Poe, infatti, si dimostra la bravura di un attore che, anche sviluppando l'esperienza di Carmelo Bene, è diventato quasi un maestro di quella recitazione corposa, che riempie le vocali e dilata le consonanti. Peccato che il finale non risulti così ambiguo da lasciare davvero nel dubbio lo spettatore: era uno scherzo, o una cosa seria? Si può essere sepolti vivi solo realmente o lo si può essere anche metaforicamente?

n. fa.

Fino a domenica il folkfestival ebraico

I canti del Tempio a suon di chitarra

Un momento dello spettacolo

Continua, e con successo, la rassegna di musica ebraica che si tiene al Teatro tenda a strisce sulla Cristoforo Colombo. Il folk festival ebraico (cinque serate di canti e danze di una tradizione in realtà misconosciuta almeno nei suoi aspetti non strettamente liturgici), è stato organizzato dall'assessorato capitolino alla Cultura e dai centri giovanili della comunità ebraica.

La rassegna si propone di far conoscere le musiche ebraiche secondo la «traduzione» per così dire (almeno dal punto di vista spettacolare) che nel corso dei secoli ne hanno dato le diverse culture nazionali.

Nei giorni scorsi sono state rappresentate danze Yddish della comunità ebraica dell'Europa orientale, stasera il *recital* è dedicato invece ai canti del Tempio, una delle principali forme di preghiera ebraica, la finale trasformazione, cioè, delle antiche cantilene su versetti della Bibbia a veri e propri cori religiosi. Dopo l'interruzione di venerdì gli spettacoli riprenderanno alle 20,30 del sabato con la musica sefardita: canti e danze del Nord Africa, danze orientali degli ebrei i cui antenati appartenevano alle comunità stanziatesi in Spagna e poi cacciate, insieme agli arabi, quando la penisola iberica fu riconquistata dai cristiani guidati da Ferdinando il Cattolico.

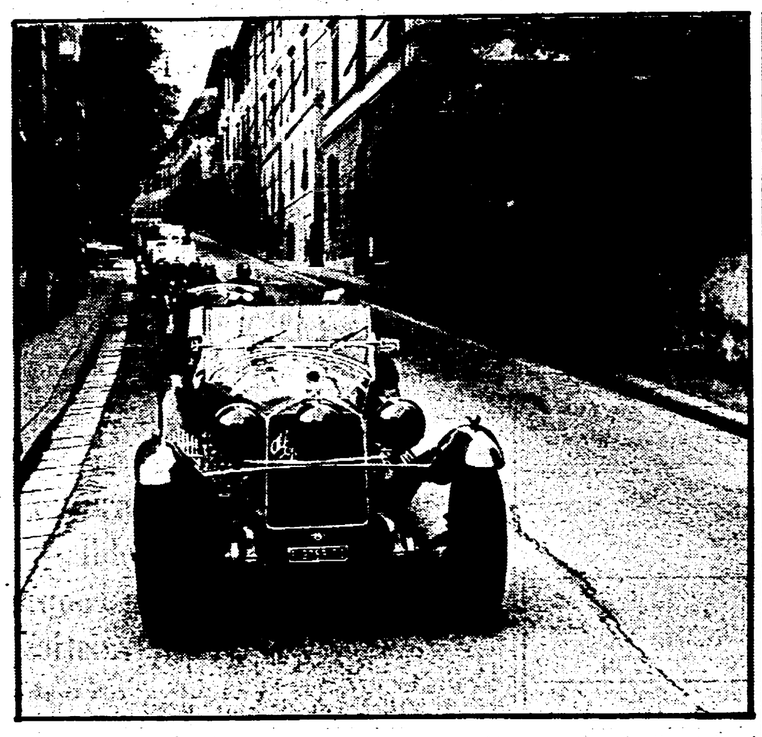
Domenica, infine, sarà la volta della tradizione Chassidica, ovvero le musiche e danze religiose dell'Israele. Le illustrerà, con la sua chitarra, Shlomo Cariebach, un musicista che da anni si dedica alla ricerca dell'antica tradizione e alla creazione di motivi musicali in cui si fondano antichi moduli di espressione e temi più moderni. L'ingresso alle serate è gratuito.

Una «400 miglia» con trenta auto d'epoca

Tutto come cinquanta anni fa. La corsa si chiama «400 miglia» (qualcosina in meno della più nota «mille miglia»), attraverserà il paese da una parte all'altra e soprattutto in lizza ci saranno le auto di un tempo. Sabato, dal centro di Roma partiranno trenta vetture, tutte «Alfa Romeo», prodotte prima del 1930. Attraverseranno la via Cassia, poi passeranno per la Toscana, dove incroceranno altre strade fino a Milano, dove il giorno successivo verrà consegnata la targa «Rotondi».

Sarà l'occasione per rivivere, a cinquanta anni di distanza, l'atmosfera delle «mille miglia», anche se poi come abbiamo detto le miglia sono solo quattrocento. Una «perla» insomma per i patiti delle auto d'epoca.

NELLA FOTO: le «Alfa Romeo» che partecipano alla corsa.



Nei settori di lavoro

I nuovi incarichi decisi dal CF e dalla CFC

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo del PCI romano, nella riunione di sabato 4 ottobre hanno esaminato e definito alcuni nuovi incarichi di direzione politica per i dipartimenti e le sezioni di lavoro della federazione e hanno indicato al Comitato Cittadino alcune proposte riferite all'assetto dei settori di lavoro e dell'esecutivo.

Al compagno Mario Tuvè è stata affidata la direzione della Sezione per «i problemi del lavoro e dello sviluppo economico» nell'ambito del Dipartimento per i problemi economico-sociali.

Al compagno Maurizio Bartolucci è stato affidato un incarico di direzione politica nell'ambito del Dipartimento per i problemi dello Stato.

Al compagno Sergio Isaia è stato affidato l'incarico di coordinare e dirigere il gruppo di lavoro per l'iniziativa nel campo dello sport all'interno della sezione per i problemi della cultura e dell'associazionismo di massa.

E' stato deciso di collocare all'interno della struttura del Comitato Cittadino la Sezione per i problemi sociali, della partecipazione e del tessuto democratico diretta dalla compagna Giulia Rodano.

Il CF e la CFC hanno inoltre indicato all'esame e alla decisione del Comitato Cittadino la proposta di assegnare al compagno Piero Rossetti, attualmente segretario della Zona Magliana Portuense, l'incarico di direzione della Sezione fabbriche e luoghi di lavoro nell'ambito del Comitato Cittadino.

Per le nuove restrizioni

Le Province si incontrano col comitato di controllo

Le amministrazioni provinciali non possono decidere autonomamente nemmeno le spese inferiori a dodici milioni e mezzo. Questa è la posizione restrittiva assunta ultimamente dal Comitato regionale di controllo. Per protestare contro il recente provvedimento e per chiedere al Comitato di riesaminare la sua posizione ieri c'è stato un incontro fra una delegazione dell'Unione delle Province del Lazio ed il Comitato stesso.

La delegazione dell'Unione Regionale delle Province del Lazio (URPL) composta dai presidenti delle Province di Viterbo e Latina, Sposetti e Ialongo e dall'assessore Tassi, guidata dal presidente della Unione, Angiolo Marroni si è incontrata con i rappresentanti del Comitato di controllo, presieduto dal dottor Rinaldo Simonelli. E' stata discussa la spinosa questione delle competenze delle giunte e dei consigli provinciali in relazione ai recenti provvedimenti restrittivi.

Il comitato nega la competenza delle giunte per spese fino a dodici milioni e mezzo. L'Unione delle Province sostiene invece che se si affermasse questo punto di vista si arriverebbe ad una paralisi dell'attività delle amministrazioni provinciali, espropriando le giunte dalla indispensabile snellezza per deliberare spese inferiori ai dodici milioni e mezzo, rallentando ulteriormente il già pesante lavoro delle assemblee. Gli esponenti del comitato hanno assicurato alla URPL che riesamineranno in tempi brevi le loro posizioni.

Il figlio di Luigi Gui

Protesta per un'auto in zona pedonale: picchiato

Un pedone passeggia la sera per via del Corso, che per altro, anche di notte, sarebbe probita alle auto. Ne passano molte, invece, e qualcuna si ferma quasi sul marciapiede, con le porte aperte e lo stereo a tutto volume. Praticamente rende impossibile il passaggio a chi va a piedi. Il pedone lo fa notare. E l'autista risponde, invece che spostandosi, picchiandolo.

E' quanto è successo l'altra sera a Francesco Gui — figlio dell'on. Luigi Gui, un «particolare» che ha conferito alla notizia molto rilievo sulle agenzie di stampa — che dopo l'aggressione è stato ricoverato all'ospedale San Giacomo, dove i medici hanno giudicato le contusioni riportate guaribili in 15 giorni.

L'autista è stato arrestato da una pattuglia di carabinieri che «incrociava» in via del Corso. Si chiama Eugenio Piazza Sed ed ha 21 anni. L'accusa per lui è di lesioni personali volontarie.

L'episodio, come detto, è successo l'altra sera, poco dopo mezzanotte. Francesco Gui, 30 anni, di professione giornalista, stava passeggiando con un amico su un marciapiede di via del Corso. All'automobilista che con la macchina malamente parcheggiata e le portiere spalancate ostruiva il passaggio pedonale, ha fatto notare che sarebbe stato meglio si spostasse. Detto questo ha proseguito. Ma l'autista, evidentemente ci ha «ripensato» e ha voluto «vendicarsi» del presunto torto subito: dopo una cinquantina di metri ha raggiunto Gui e lo ha percosso violentemente.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 23; Fiumicino 24; Pratica di Mare 23; Viterbo 21; Latina 23; Frosinone 23. Tempo previsto: nuvolose con pioggie.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani,** 883021, Policlinico 492856, Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578421, San Filippo 330051, San Giacomo 6780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino: Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì.

ARCI DI ROMA

OGGI - ORE 20,30
CASA DELLA CULTURA - LARGO ARENULA 26
TAVOLA ROTONDA:
ESTATE ROMANA 80
RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Intervengono: Alberto Abruzzese, Beppe Aloggio, Beppe Bartolucci, Ulisse Benedetti, Antonio De Benedetti, Giancarlo Guastini, Corrado Morgia, Renato Nicolini, Giorgio Panizzi, Mario Pisani, Pier Luigi Severi, Amedeo Sorrentino, Mario Trenti.
Presiede: Renato Strobello.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Inaugurazione di « Musica in autunno ».
Alle 21 Concerto sinfonico dell'Orchestra del Teatro dell'Opera, direttore Daniel Oren, pianista Michele Campanelle. Musiche di L. Bernstein, F. Liszt, L. van Beethoven.
Sono in vendita i biglietti per venerdì 10. « Prima » fuori abbonamento di « Majakowskij » di Carmelo Bene. Prezzi: 5.000, 3.000, 2.000, 1.000.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel 3601752)
Alle 21 (Replica)
Al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 1980-81 con un concerto della « New Israel Orchestra » diretta da Rudolf Barsciai. In programma musiche di Haydn, Sciostakovic e Bach. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.
I SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana - Foro Romano)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 Tel. 361.00.51)
Presso l'Auditorio S Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel. 853.216 e il C.S.U. Viale Ippocrate n. 160 tel. 492361 sono aperte le nuove associazioni per i due cicli della stagione 1980-81 che avranno inizio martedì 21, Trio di Milano con Bruno Giuranna e Gaspare Tirincanti, e sabato 25 ottobre alle 17,30 Gruppo Strumentale da Camera di Roma, solisti Angelo Stefanato e Dino Asciolla.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C Colombo Tel 5139405)
Ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore) con G. Mongiovino, G. Maesià, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Terme Deciane 15/a - Tel. 572.166)
Domenica alle 21
Presso il Teatro Valle: musiche di Alfredo Casella e Goffredo Petrassi interpretate dall'Ensemble Garbarino, diretto da Giuseppe Garbarino. Dopo il concerto incontro del pubblico con Goffredo Petrassi. Entrata alle singole manifestazioni L. 3000. Abbonamento per le sei manifestazioni L. 1500. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia
ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - P.zza Cavour - Tel. 361.16 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria ore 17-20 tutti i giorni.
CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 scala C - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti Segreteria: martedì e giovedì ore 17-21
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel 893 691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81 Per informazioni telefonare al n 893 691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17 e dalle 17 alle 19
ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201 06 82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danze contemporanea (fino al 20 ottobre) Orario segreteria 16-20.
MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel. 8441886 - 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n 8441886
ABBAZIA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME
Domani
Duo Angelo Persichelli (flauto) e Claudia Antonelli (arpa). Musiche di L. Vinci, B. Marcello, G. Donizetti, S. Mercadante, Parish-Alvars e G. Rossini.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - T. 751.785 - 782.23.11)
Alle 20,30 per i Giovedì musicali del Grauco « Duo di violini »: Giovanni Giorgio Mataloni e Irene Spotorno. Musiche di Vivaldi e Mazas.

Prosa e rivista

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 589.48.75)
Imminente: la Compagnia Teatro Belli presenta: « Un marziano a Roma » di Ennio Flaiano. Regia di Antonio Salines.
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Domani alle 21,30 « Prima »
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Alle 17
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con: Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Alle 21
Il Gruppo ricerca musicale « Teatro Finestra » in « Canti dell'isola di Pantelleria ».
CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel 679.72.70)
Domani alle 21
La Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta « Ma altrove c'è posto? » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
DEI SATIRI (Via del Grottapinta n. 19 - Telefono 656 53.52)
Ore 21,15
Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: « Amleto » di William Shakespeare con Massimo Callipo. Regia di Ugo Clarfeo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Giovedì 16 alle 21 « Prima »
« Spirito allegro » di Noel Coward con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Grazia Maria Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di Lorenzo Salveti. Scena e costumi di Lucio Lucentini. (1. spettacolo in abbonamento). Continua la campagna abbonamenti.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462.114)
Domani alle 21.
L'Associazione « I danzatori scalzi » presenta Patrizia Cerroni in: « Tendrils ». Voce: Joan Logue; contrabbasso: Giovanni Tommaso; percussioni: Luis Agudo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465 095)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1980-81. Informazioni e abbonamenti presso il botteghino del Teatro Eliseo. Tel. 462.114 - 460.831.
ETI QUIRINO (Via M Minghetti 1 T. 679.45 85)
Mercoledì 15 alle 21,15 « Prima »
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico », con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Telefono 654 37.94)
Alle 17 (fam.)
La Compagnia Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti con Aldo Alori e con la partecipazione di Silvia Monelli in: « Gli amori inquieti » di Carlo Goldoni. Regia di Augusto Zucchi.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Alle 17 e 21
« Al Dio ignoto » di Diego Fabbri. Regia di Orazio Costa. Con: Riccardo Cucciolla, Bianca Toccafondi, Andrea Bosic.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30 « Prima »
Per la prima volta in Italia dalla Fillanolia Teatteri Porchettas in « Girl's girl ». Novità assoluta.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Domani alle 20,45 (turno A)
Inaugurazione della stagione 80/81. 1. spettacolo in abbonamento: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo. (Ultimi giorni della campagna abbonamenti).
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnie Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante »: « Le allegre commari de Trastevere », « Il marito di mia moglie », « Caro Venanzio, te scrivo questa mia... », « Piccolo monno romanesco ». E' in corso la campagna abbonamenti.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n 21 Tel 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 198-81. In programma 9 spettacoli: « Casa Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta », « Basilio e l'amico metro », « Il cerchio del gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 589.57.82)
Sala A - Alle 21,30
« Pugacev » di S. Esenin.
Sala Pozzo - Alle 21,30
Cosimo Cinieri racconta E. Allan Poe.
GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.44.78)
Alle 17,30 e 21,30
I Nuovi Gobbi in « Romoleide » cabaret musicale in due tempi di Sisti, Magalli con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari. Musiche di Bocci, Gribanovski, Santucci.
IL BAGAGLINO (Via Due Macelli n. 75 - Telefoni 679.14.39 - 679.82.69)
Alle 21,15 « Prima »
Isabella Biagini e Tullio Solenghi in « Non ibernar Bernarda », spettacolo di Dino Verde. Regia dell'autore.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Ore 21,15
« Rimbaud mon amour » di P. Verlaine. Regia di Aichè Nanà, con A. Nanà, P. Nuchieri e M. Surace Per studenti e operai ingresso L 1000.
SALA BORROMINI (P.zza della Chiesa Nuova)
Ore 21 (penultimo giorno)
La Coop. « Gruppo Teatro G » replica « Jacques il fatalista e il suo padrone » di D. Diderot. Regia di Roberto Marafante, con S. Marafante e G. Scarpati. Musiche di Bach, Hendel, Mozart, per flauto, clavicembalo e organo eseguite in scena dal vivo. Ingresso gratuito.

Jazz e folk

AURORA (Via Flaminia - Tel. 353.369)
Alle 21,30
Ottobre Festival jazz: Tullio De Piscopo « jazz rock in concerto », con Riccardo Zegna (piano), Larry Nocella (sax) e Luciano Milanesi (contrabbasso).
BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel 483.586)
Riapertura sabato 18 ottobre con Carlo Loffredo e la sua jazz band.
IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 Tel 5895928)
Alle 22 Dakar Loter (superstar), in canti del mondo. Fantasia brasiliana con amour da Celso Karav.
FOLK STUDIO (Via G Sacchi 3 - Tel 589.23.74)
Alle 21.30
Paolo Pietrangeli ed il suo nuovo gruppo presentano: « In quelle isole lontane (dove nascono le banane) » con P. Pietrangeli, F. Martini, A. Messina, C. Tatino, B. Gherlanz.
FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 15,30
« Un certo discorso » presenta: « Mitteleuropa », progetto orchestrale con la Big Band di Andrea Centazzo.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
Inaugurazione stagione 80-81. Alle 21,30 « Concerto del quartetto Chet Baker », con Enrico Pierannunzi (piano), Nicola Stilo (flauto), Enzo Pietropaoli (basso). Tesseramento e prévendita dalle 17 alle 19.
SELARUM (Via del Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24 « Musica rock ».
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico. 16)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 Concerto del chitarrista Carlo Pes, del contrabbassista Massimo Moriconi e del batterista Picchi Mazzei che accompagneranno il cantante Lele Cerri. Ingresso gratuito ai soci di sesso femminile.
KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22 « Discoteca Rock ».
IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 « Discoteca Rock ». Ingresso L. 2000.
PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 844.15.61)
Apertura ore 22. Alle 23,30 Concerto di « Tickets ». Filmato: « Sky » (Il movimento del cielo).

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Long Riders » (Archimede)
- « Fuga di mezzanotte » (Balduina, Rex)
- « Il piccolo grande uomo » (Belsito, Giardino)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta, Capranica)
- « Una notte d'estate » (Embassy)
- « Il pap'occhio » (Maestoso, Metropolitan)
- Salò o le 120 giornate di Sodoma » (Apollo)
- « Schiava d'amore » (Augustus)
- « A qualcuno piace caldo » (Clodio)
- « La terrazza » (Madison)
- « Sua Eccellenza si fermò a mangiare » (Novocine)
- « Braccio di Ferro contro gli indiani » (Euclide)
- « Personale di Godard » (Sadoul)
- « Rassegna underground americana » (Filmstudio 1)
- « Ninotchka » (L'Officina)

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 19 nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra « Le mani guardano ».

Estate romana '80

V CIRCOSCRIZIONE (Consultorio di via Pietralata n. 497)
La coop « Laboratorio C » nell'ambito della rassegna « Una risposta al femminile » presenta « Maternale » (1977) di Giovanna Gagliardo.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Domani alle 16
« Il tesoro nella foresta », due tempi di Franco Fiore con Andreina Ferrari, Maurizio Fereoni, Graziella Ferraris.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Tel. 277.60.49 - 731 40.35)
Cooperativa di servizi culturali
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino - Telefono 782.23.11)
Alle 18,30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

Cabaret

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel 581.04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle 22. (Domenica riposo)
PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale. « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Boreu. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 865.398 - 854.459.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova 92 tel. 426160/429334)
« Corvo rosso non avrai il mio scalpo » (1972) di S. Pollack, con R. Redford - Drammatico
FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C telefono 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30-20,30-22,30
« Il vangelo secondo Matteo » di P. P. Pasolini - Drammatico
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« Viaggio in Italia » di R. Rossellini con Ingrid Bergman - Drammatico.
MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel. 869493)
Alle 16,15 « A qualcuno piace caldo » con M. Monroe - Comico
SADOUL (Via Garibaldi 2-A Trastevere Telefono 581 63.79)
Alle 17-19-21-23 « Agente Lenny Caution Missione Alphaville » di J. L. Godard.
L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Ninotchka » di E. Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas e Bela Lugosi. V. o. (USA 1939).
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 581.70.16)
Dalle 23 al pianoforte « Cosmo e Gjm Porto » con musiche brasiliane.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L Lesina. 39 t 8380930) L 1500
Oggi sposi: sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Cuor di leone, palma d'acciaio
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Elga è le calde compagne
(10-22,30)
AMBASSADE (via A Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas Fantascienza
(15,30-22,30)
AMERICA (via N del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico
(16,30-22,30)
ANIENE (p za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Porno zombi
ANTARES (v le Adriatico, 21, tel 890947) L 1500
Superfestival della Pantera Rosa - Disegni animati
(16-21,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Crociera erotica
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Long Riders (« I cavalieri dalle lunghe ombre ») con D. Carradine - Avventuroso
(15,45-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi (prima)
(15-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18
(16,30-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Malabimba
(16-22,30)
ASTRA (Viale Jonio 125 - Tel. 818.62.09)
Non pervenuto
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L 1200
Corvo rosso non avrai il mio scalpo con R. Redford - Drammatico
AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Porno erotik movie
(16,15-22,15)
BALDUINA (p Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(16,15-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)
BELSITO (p le M d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.
(16,30-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Porno rivolution
(16,30-22,30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 Tel 426 778)
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(17-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel 393280) L 2000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14
(17-22,30)
CASSIO (Via Cassia, 694)
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Fico d'India (prima)
(16,15-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel 588454) L. 2000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(16,30-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Le ragazze del vagone letto
DIANA (via Appia N., 427 tel 780146) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Sexy Moom
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes Drammatico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Bronco Billy con C. Eastwood - Sentimentale
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M Vitti - Comico
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672 tel 6991079) L 1300
Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16 40-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16,30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946 L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avvent.
(16,30-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L 3000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14
(16,15-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel 6794908) L. 2500
La zia di Monica
(16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
La ragazza porno
(16,30-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(20,15-22,45)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Le porno attrici
(16 30-22,30)
MODERNO (p Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse domani con J. Saxon - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
N.I.R. (via B V Carmelo, tel. 5982296) L 2000
La febbre del sabato sera (in originale) con J. Travolta - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
NUOVO STAR (via M Amari, 18, tel 789242) L 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - (16-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel 5803622) L 1200
Kramer VS. Kramer (« Kramer contro Kramer » con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L 3000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walrer - Horror - VM 14
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore (prima)
(15,30-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Desideria con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
REALE (p za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(16,30 22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(16,50-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L 2500
Il piccione di piazza S. Marco con J. P. Belmondo - Satirico
(16-22,30)
SISTINA
Alle 22 Serata di gala: « Pole position »
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Fico d'India (prima)
(16,15-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Sexual tour
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Il vizietto con U. Tognazzi - Satirico
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354, tel 4337444) L. 1000
Ciao America con R. De Niro - Satirico - VM 18
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)
VERBANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851195) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
VITTORIA (p.za S.M Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Supersexymovie
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L 1000
Una coppia perfetta di R. Altman - Sentimentale
APOLLO (via Cairoli, 98, tel 7313300) L. 800
Salò o le 120 giornate di Sodoma di P. P. Pasolini - Drammatico - VM 18
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
Schiava d'amore di N. Mikhalkov - Drammatico
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L 1200
La valle dell'Eden con J. Dean - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel 7615424) L 1000
Quella porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sentimentale - VM 18
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
La moglie in calore
CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Non pervenuto
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Dio perdona, io no con T. Hill - Avventuroso
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
ESPERO
L'ultimo combattimento di Chen
HARLEM (Via dei Labaro 64 Tel. 656 43 95)
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel 290851) L. 1000
Le mogli supersexy
JOLLY (via L Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Les pornocrates
MADISON (Via G Chiabrera, 121 Tel. 512.69.26)
La terrazza di E. Scola - Satirico
MISSOURI (via Bombelli 24 te 5562344) L 1200
Superfestival della Pantera Rosa - Disegni animati
MOULIN ROUGE (V O.M Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avv.
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L 700 fer L 800 festivi
Totò, Sua eccellenza si fermò a mangiare - Comico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Assassinio su commissione con C. Plummer - Giallo
ODEON (p zza d Repubblica 4 tel 464760) L 800
La contessa, la contessina, la cameriera con C. Aurel - Sentimentale - VM 18
PALLADIUM (piazza B Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Il dottor Zivago con O. Sharif - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L 800
Scherzi da prete con P. Franco - Comico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico VM 18
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24 tel. 570827) L 900
Gli occhi della notte con A. Hepburn - Giallo - VM 14
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Amore mio vieni
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 780 302)
L'oro dei MacKenna con G. Peck - Avventuroso

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
I super porno fallocrati e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Lady Chatterly e Rivista di spogliarello

Sale diocesane

AVILA
Il fantasma del pirata Barbanera con P. Ustinov - Avventuroso
CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
DELLE PROVINCE
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico
EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Braccio di Ferro contro gli indiani - Disegni animati
GIOVANE TRASTEVERE
E poi lo chiamarono il Magnifico con T. Hill - Satirico
KURSAAL
Il campione con J. Voight - Sentimentale
NUOVO DONNA OLIMPIA
I supereroi di Supergulp - Disegni animati
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
Furto contro furto con T. Curtis - Satirico
TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Bulli e pupe con M. Brando - Satirico
TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Ci risiamo, vero Provvidenza? con T. Milian - Satirico
TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Remi - Disegni animati

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12.00 Film
14-18,30 - 19,30-21 TG
14,45 Studio aperto: medicina
15.20 Rotocalco
16 00 Telefilm
16,35 Per i ragazzi
18.45 Telefilm
19,15 Scacco matto
20,15 Telefilm. Della serie « Sherlock Holmes »
21,15 Special Brasile
22,10 Film
0,10 Telefilm

GBR
(canale 33)

13,00 Telefilm. Della serie « The love boat »
14,00 Film: « Argos contro le sette maschere di cera »
15,30 Pop, rock e soul
16.00 Cartoni animati
16,30 Cartoni animati
17.00 Cartoni animati. Della serie « Jeeg Robot »
17,30 Telefilm. Della serie « SOS squadra speciale »
18 00 Alla grande...
18,30 Telefilm. Della serie « Lancillotto 008 »
19,00 Alla grande...
19,30 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
20,00 Alla grande...
21,30 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
22,05 Pasta e ceci
22,20 « Un poliziotto insolito »
22,50 Telefilm. Della serie « The love boat »
23 50 Varietà - Proibito
0,05 Dalle ore 0,05 alle ore 4,30: Film

LA UOMO TV
(canale 55)

13,10 Telefilm
14,00 « I Rookies »
14,55 Telefilm: « Lucy e gli altri »
15,20 Cartoni animati. Della serie « Arthur »
15,45 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul »
16,30 Film: « Amanti latini »
18,00 Telefilm: « Lucy e gli altri »
18,25 Telefilm. Della serie « I Rookies »
19,15 Dennis Roussos special
19,40 « Arthur »
20,05 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul »
20,30 Telefilm. Della serie « Agente speciale »
21,20 Che tempo farà
21,25 Film: « La Maya desnuda »
23,05 Film: « L'ultima casa a sinistra »

RTI
(canale 30)

9,10 Film
10,40 Cartoni animati
11,25 Antenna sonora
12,10 Film
14,00 Telefilm
15.00 Cartoni animati
15,30 Telefilm
15,20 Film
17,45 « Ciao Ciao »
18,30 Telefilm
19,25 Film. Ciclo « Ciccio e Franco »
21,05 Telefilm: « Romanzo popolare »
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm: « Charlie's Angels »
23,15 Film

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Della serie « Dr. Kildare »
12,25 Telefilm. Della serie « Quella casa nella prateria »
13,15 « Marameo »
13,40 Telefilm: « La grande vallata »
14,30 Film: « Congo vivo »
16,00 « L'ape Magà »
16,30 « Gatta Robot »
17,00 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Peline... »
17,30 « Marameo »
18,00 Cartoni animati: « Space Robot »
19,00 « C'era una volta una bimba di nome Peline... »
19,25 Telefilm
20,00 Pianeta cinema
20,30 Film: « Viale del tramonto »
22,00 Telefilm. Della serie « La grande vallata »
23,00 Grand Prix. Conduce A. De Adamie
24 00 Telefilm
0,30 La comica finale
0,35 Telefilm: « Papà ha sempre ragione »
— L'oroscopo

SPQR
(canale 46)

12,00 Film: « Susanna tutta panna »
13,30 Telefilm: « Laverne e Shirley »
14 00 Film: « Ciao America »
15,30 Telefilm. Della serie « George »
16,00 Film: « Allegri legionari »
17,30 e 20,30 Rubrica
18,00 Telefilm. Della serie « George »
18,30 Film: « Gamora contro Goos »
20,10 Dirittura d'arrivo
21,00 Telefilm: « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm. "Agente Pepper"
22,30 Rubrica
23,00 Film: « Divorzia lui, divorzia lei »

TELEMARE
(canale 34)

14,00 Film: « Dogora, il mostro della palude »
15,30 Telefilm. Della serie « Wanted »
16,00 Telefilm. Della serie « SOS squadra speciale »
16,30 Millemaglie
17,00 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
17,30 Telefilm. Della serie « Lassie »
18,00 Telefilm. Della serie « Lancillotto 008 »
18,30 Telefilm. Della serie « Lassie »
19,00 Film: « Il ritorno di Diavolik »
20,30 Cartoni animati. Della serie « Birdman e il trio galattico »
21,00 Spazio ufficio
21,15 Tuttocinema
22,30 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Della serie « Love boat »
23,55 Pensiero notturno
0,05 Dalle ore 0,05 alle ore 4,30: Film

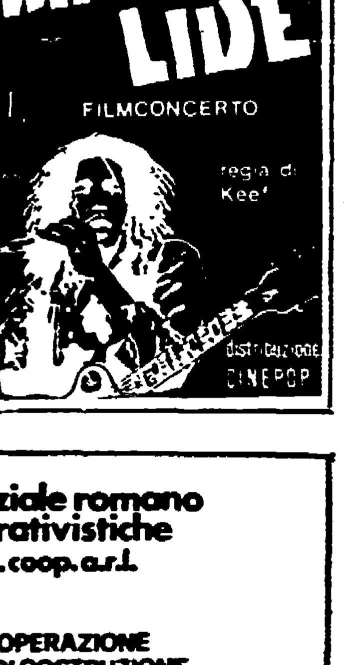
TELEREGIONE
(canale 45)

9,30 Film: « La grande arena »
11,00 Rubrica casa
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle, pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
14,00 e 20,00 Giochiamo
14,30 Film: « Sfida alla legge »
16,00 Uno strumento al giorno (R)
16,30 La scuola è società
17,00 Film: « Il re e il monsignore »
18,30 Rubrica
19,00 Giornale TR 45
19,30 Sport
20,30 Film: « L'intrigo »
22,00 « Derby quiz »
23,30 Movie
24,00 e 3,00 Giornale TR 45

TELETEVERE
(canale 34)

12,00 Donna oggi
12,30 La via dello yoga
13,00 Cittadini e legge
13,30 Incontri musicali
14,00-16,00-20,00-0,30 I fatti del giorno
14,30 Magia della lana
17,00 Critica musicale
17,30 Film: « Il re della mala »
19,00 Corso d'inglese
19,30 Incontri musicali
20,30 Trailers
21,00 Proposte casa
22,00 Viaggiamo insieme
22,30 Film: « 027 da Las Vegas in mutande »
1,00 Film: « Il triangolo d'oro »

nuovo teatro PARIOLI
DIREZIONE PROGRAMMAZIONE
gruppo teatro libero IV
diretto da giorgio de lullo
Stagione teatrale 80/81
ABBONAMENTI SPECIALI
per LAVORATORI
per OTTO SPETTACOLI
Platea L. 35.000
Balconata » 20.000
Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro Via G. Borsi, 20 - Telefono 803523 o tramite proprio Cral

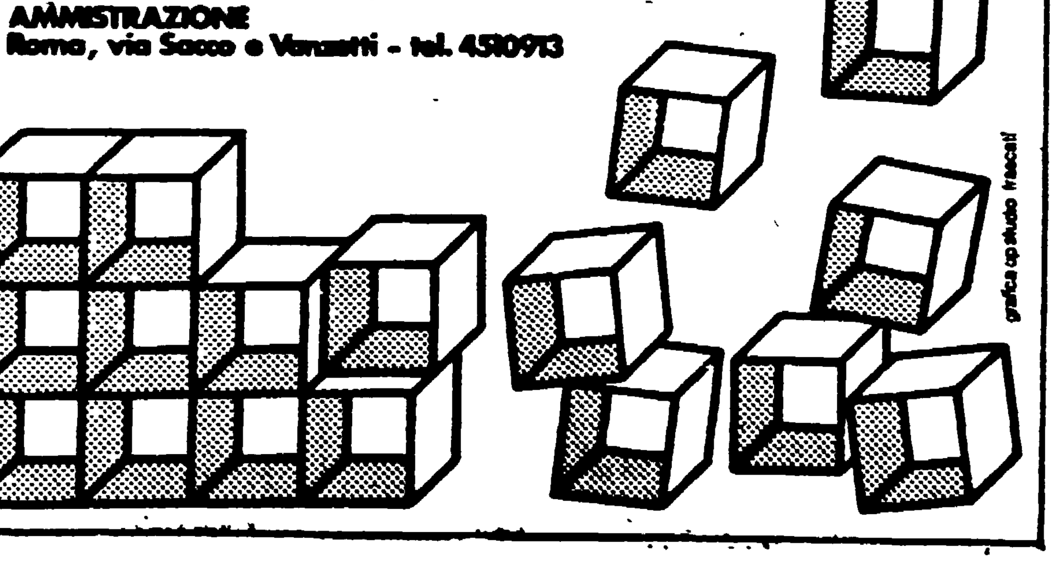
DOMANI al cinema
ARCHIMEDE


ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. a r.l.

LA PROPOSTA CASA DELL' I.C.R.A.C.E. E DELLA COOPERAZIONE ATTRAVERSO I PROGRAMMI REALIZZATI O IN CORSO DI COSTRUZIONE

L'I.C.R.A.C.E., aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, con il patrocinio del Comitato Regionale, opera per trovare una soluzione al problema della casa e offrire la possibilità di ottenerla attraverso la cooperazione.
Una delle strade scelte è quella del nostro inserimento nel difficile e gravoso mercato dell'edilizia abitativa per avvicinarlo alle possibilità economiche dei lavoratori.
Per questo riteniamo utile proporre i nostri programmi di costruzione di alloggi.
In questo momento stiamo intervenendo in 3 piani di zona della 167 del Comune di Roma dislocati nei quartieri CASILINO-LAURENTINO-CASAL DE' PAZZI (Nomentano).
Ci siamo impegnati soprattutto per realizzare un tipo di alloggio che oltre alle moderne finiture, alla razionalità degli spazi ed alla comodità dei servizi, risponda al requisito di mantenere un costo accessibile ed un mutuo ordinario adeguato alle possibilità del maggior numero di soci.
L'I.C.R.A.C.E trasformandosi da consorzio in cooperativa permette a tutti gli interessati di iscriversi direttamente come socio, per poter partecipare con proposte e suggerimenti alla realizzazione della propria casa.

SEDE LEGALE
Roma, via Monte Tomatico, 1 - tel. 898162
AMMINISTRAZIONE
Roma, via Sacco e Vanzetti - tel. 4510913



Proficuo allenamento, prima del Lussemburgo, della nazionale a Varese (14-0)

Pruzzo si è scatenato (cinque gol) ma ormai la squadra è già fatta

Tardelli resta ancora l'unico dubbio: lo sostituirebbe Pat Sala - Gli juventini sono apparsi in ripresa

Nostro servizio

VARESE — La Nazionale di calcio parte questo pomeriggio alle 14 dall'aeroporto della Malpensa con volo charter, che la porterà direttamente in Lussemburgo dove sabato disputerà il suo primo incontro di qualificazione per i prossimi campionati del mondo. Il ritiro di Varese si è dimostrato azzeccato, visto che l'ambiente particolarmente tranquillo, è servito a calmare le acque agitate. La polemica scoppiata per la riconferma del «blocco juventino» si è ora parzialmente assopita.

«*Io non posso cambiare in continuazione una formazione* — ha affermato ieri Bearzot nel corso della conferenza stampa — *insistendo ad inserire elementi che si mettono via via in evidenza in campionato. Non dimenticatevi che di mezzo abbiamo una qualificazione al campionato del mondo. E questo non mi permette di stare molto a badare per il sottile. Gli uomini di cui mi sono servito finora mi hanno sempre ripagato la fiducia che avevo concesso loro. Ci vuole comunque sempre tempo: io avevo già preventivato il «calo» di Causio e Paolo Rossi rappresentava il suo sostituto. La sua squalifica ha modificato i miei piani e per questo ho convocato in squadra D'Amico*».

A dare una mano ai giovani sono stati anche gli infortuni di Graziani e Cabrini. «*Purtroppo in questo momento mi sono venuti a mancare due elementi indispensabili per la Nazionale. Li rimpiazzano giovani altrettanto validi anche se non sono in perfette condizioni, sono certo che non faranno rimpiangere l'assenza dei due titolari*». Tardelli in questo momento è l'unico reale problema che assilla Bearzot. La caviglia dello juventino, nonostante le cure dei medici, rimane sempre grossa come un cotechino. Martedì Tardelli non ha sostenuto l'allenamento completo. Ieri non è stato schierato nella formazione che ha incontrato i ragazzi del Varese.

«*Se Tardelli non potesse giocare sabato* — ha precisato il mister — *debbo proprio dire che la squadra che scenderà in campo sarà molto rivoluzionata, non certo dal punto di vista del gioco. In sua alternativa vi sono Patrizio Sala e Bruno Conti, entrambi in grado di ricoprire ruoli diversi*».

Per Pruzzo e Pecci non vi è la benché minima possibilità di poter giocare.

«*Pecci e Pruzzo costituiscono in teoria i sostituti di giocatori ben precisi e inamovibili. Il torinese si avvicina molto al gioco di Antognoni mentre Pruzzo giocando molto avanzato potrebbe rilevare una delle due punte fisse dell'attacco azzurro*».

Come detto ieri la Nazionale ha sostenuto un incontro amichevole contro la primavera del Varese. Bearzot ha schierato nel primo tempo una formazione che secondo molti potrebbe essere la stessa che scenderà in campo sabato contro il Lussemburgo. Zoff; Baresi, Gentile; Sala, Collovati, Scirea; Causio, Oriali, Altobelli, Antognoni, Bettega. In panchina Pecci, Caccarelli, Conti, D'Amico e Pruzzo, mentre Ivano Bordon è andato a difendere i pali degli avversari. Nei primi quindici minuti si è vista una Nazionale molto aggressiva, una baldanza che deve tener conto anche della modestia degli avversari. Poi si è spento tutto ed anche le duemila lire fatte pagare agli spettatori sono sembrate eccessive per lo scarso spettacolo in campo. Una Nazionale a due punte fisse in avanti, Altobelli e Bettega, con Causio leggermente arretrato e con Oriali che, privo di una fissa marcatura, ha potuto spaziare con libertà in ogni settore del campo. E' stato appunto l'interista che si è messo in evidenza con due belle segnature la prima su passaggio di Bettega l'altra su suggerimento di Causio. Molto movimento in avanti con in bell'evidenza anche i due juventini che hanno sentito senza dubbio il pericolo di una loro «estromissione». Al 17' un brivido: Altobelli è stato costretto ad uscire dal campo. Si è pensato subito al peggio, ma l'interista invece ha accusato subito un indurimento del muscolo della coscia

Le altre reti del primo tempo portano la firma di Pruzzo (2) entrato proprio al posto di «Spillo», Bettega ed Antognoni. Nella seconda parte dell'incontro Bearzot ha schierato tutti gli altri giocatori a disposizione rivoluzionando anche gli uomini in difesa. Collovati è passato libero, Gentile stopper Sala terzino, unitamente a Baresi. Si è scatenato Pruzzo che ha segnato altre tre reti diventando il mattatore della giornata con ben cinque gol. Alla fine il punteggio 14-0 per la Nazionale con Bearzot soddisfatto del provino.

Gigi Baj

● Adesso con CAUSIO, BEARZOT ci prova anche con la psicoterapia?

Ieri però a Gallarate gli azzurrini hanno in parte deluso

C'è la garanzia Selvaggi per la nuova Under 21

Dal nostro inviato

GALLARATE — E' una squadra sperimentale, non è ancora quella che dovrà affrontare Jugoslavia e Grecia nel quadro della fase eliminatoria del campionato d'Europa e se contro la Gallaratese, squadra di promozione, vince per tre a zero, ma non piace molto non c'è da arrabbiarsi. Altrimenti c'è da fare la fine del CT Azeglio Vicini il quale, a forza di richiamare i giocatori a praticare una manovra più spiccia, alla fine della partitella (durata 56 minuti), gli era rimasto solo un filo di voce.

«*Ma non si può chiedere molto di più* — ci diceva Vicini. — *Dopo le assenze di Franco Baresi, di Mandorlini, Tassotti, Bonomi, Bonini e quella di Contratto, che proprio martedì si è fratturato un dito della mano, non potevo pretendere un gioco organico. Tanto più che alla guida della prima linea, ha giocato per la prima volta Selvaggi, il centravanti del Cagliari. Detto che avrei preferito un gioco più corale, che avrei preferito che i giocatori avessero speso meno energie ed avessero giocato il pallone di prima, cosa posso aggiungere? Molti di loro, non dimentichiamolo, giocavano assieme per la prima volta*».

La formazione che intendi schierare venerdì a Esch sur Alzette, contro la Under 21 del Lussemburgo, sarà la stessa che ha giocato contro la Gallaratese?

«*Penso proprio di sì poiché non ho da fare molte scelte. Gli elementi in grado di dare maggiore corpo ed ordine alla manovra sono rimasti a casa, sono impegnati nel campionato cadetti, ma contro il Lussemburgo, con tutto il rispetto per gli avversari, dovremmo imporci.*»

Come giudichi la prova di Selvaggi che come Mariani e Musella ha segnato un gol?

«*Tutti avrete notato con quale naturalezza il cagliaritano ha giocato. Il gol lo ha segnato grazie all'esperienza, su mischia. Ma per dare un giudizio su Selvaggi devo vederlo in una partita di campionato o quanto meno in una amichevole contro avversari diversi. La Gallaratese, per tutto il primo tempo se ne è stata racchiusa nella propria metà campo e ha lasciato pochi spazi liberi. Ed è appunto perché la squadra si sarebbe dovuta muovere in maniera diversa che ho spesso urlato, ho perso la voce. Detto ciò debbo aggiungere che tutto sommato sono abbastanza soddisfatto poiché contro il Lussemburgo la squadra dovrebbe giocare meglio. Contro la Gallaratese mancavano gli stimoli necessari*».

Gli azzurrini questa mattina sosterranno una seduta atletica e nel pomeriggio assieme alla squadra di Bearzot, voleranno per il Lussemburgo. La partita la disputeranno domani, con inizio alle 19,30.

Loris Ciullini

Gli arbitri di «B» di domenica

Atalanta-Catania: Milan; Foggia-Pisa: Falzier; Vicenza-Cesena: Pirandola; Lazio-Varese: Lo Bello; Lecce-Genoa: Ciulli; Milan-Verona: Pairetto; Palermo-Bari: Lattanzi; Rimini-Taranto: Terpin; Sampdoria-Pescara: Lanese; Spal-Monza: Lops.

La FISA finalmente decisa a riprendere in pugno il «mondiale»

Difficile per Ecclestone fare una «F. 1 parallela»

Col divieto delle «minigonne» corse meno pericolose e più valide tecnicamente - Fra un anno anche gomme più strette - Promette di allargarsi il fronte Ferrari-Alfa-Renault-Osella

Finalmente sembra che la Federazione automobilistica internazionale (FISA), presieduta dal francese Jean Marie Balestre, abbia preso decisamente in mano le redini della Formula 1. Era da anni che il massimo campionato automobilistico dipendeva dagli umori e dagli interessi dei costruttori guidati da Bernie Ecclestone i quali, fra l'altro, scavalcando disinvoltamente i regolamenti che vietavano appendici aerodinamiche mobili, avevano imposto le «minigonne».

Questo Balestre ha certamente i suoi difetti, la battaglia che egli conduce per l'affermazione del proprio potere può avere risvolti discutibili, tuttavia da quando egli ha assunto la presidenza della Federazione qualcosa di nuovo si è visto. Soprattutto ha mostrato carattere. Aveva promesso che non avrebbe ceduto ai ricatti del piccolo inglese spalleggiato dagli assemblatori di scuola britannica e ha mantenuto la parola. L'altro ieri a Parigi, nell'assemblea plenaria della FISA, tutti i provvedimenti di carattere tecnico e organizzativo annunciati hanno trovato conferma.

Dunque, dal gennaio 1981 non più minigonne. E inoltre: aumento del peso delle vetture di 10 chili (da 575 a 585), adozione di strutture di rinforzo in corrispondenza delle pedaliere, delimitazione della sezione e del diametro dei pneumatici (massimo di larghezza 18 pollici e diametro massimo 26), due soli treni di gomme a disposizione di ogni pilota nelle qualificazioni.

A partire dal 1982 i lati delle strutture laterali delle scocche dovranno presentare speciali rinforzi, l'alettone posteriore sarà più stretto di venti centimetri, mentre per limitare i consumi verrà diminuita la capacità dei serbatoi (da 250 a 225 litri) e non saranno consentiti rifornimenti durante la corsa. Per quanto riguarda i motori è stato stabilito che fino al 1986 essi conserveranno le caratteristiche e le cilindrate attuali: 3000 cc gli aspirati e 1500 cc i sovralimentati.

La sconfitta di Ecclestone è stata piena. E per scoraggiare il «padrino» a prendere «contromisure», come l'organizzazione di un campionato «parallelo», sono stati adottati provvedimenti ad hoc. In una mozione approvata dall'assemblea viene stabilito che verranno privati della licenza per ogni tipo di competizione i Paesi aderenti alla FISA che ospiteranno gare irregolari, mentre i costruttori e i piloti che vi parteciperanno saranno sospesi da ogni attività. L'ultima doccia fredda per Ecclestone è venuta dalla comunicazione, fatta nell'assemblea, che il tribunale di Londra si è dichiarato incompetenze a decidere circa la richiesta dello stesso Ecclestone di poter condurre la sua battaglia contro la FISA attraverso le vie legali.

● La Ferrari di LAUDA in azione a Monza nel '77: in questa gara conquistò matematicamente il titolo e fu l'ultima vittoria nel mondiale di una vettura senza minigonne. Dalla prossima stagione si torna all'antico

Ora più che vedere cosa farà il «padrino», sarà interessante seguire le reazioni dei «team» dichiaratisi sinora a lui fedeli Appare assai improbabile, dopo che anche l'Automobil Club degli Stati Uniti si è schierato con Balestre, che squadre di prestigio possano aderire ad un campionato che si disputerebbe in qualche circuito compiacente americano e forse inglese e che avrebbe una risonanza assai circoscritta

Si può quindi prevedere che, se non tutti, la maggior parte degli attuali partecipanti al massimo campionato finiranno per unirsi a Ferrari, Alfa Romeo, Renault e Osella le quali, già da tempo, hanno fatto sapere di essere disposte ad aderire solo a corse riconosciute dall'autorità sportiva. E dunque quasi certamente l'anno prossimo dovremmo assistere a gare interessanti e più sicure, perché, è il caso di ribadirlo, le «minigonne» sono state vietate per motivi di sicurezza. Se poi il divieto potrà rivelarsi vantaggioso per questo o quel costruttore ciò ha importanza secondaria e comunque va detto che l'avvento delle wing-cars ha portato la Formula 1 ad un ulteriore allontanamento dall'automobile normale.

I nuovi regolamenti dovrebbero ridare valore alla potenza dei motori e più spazio all'abilità dei piloti.

I provvedimenti della FISA favoriranno inoltre la diffusione dei motori turbocompressi, che forniscono, come si sa, potenze notevolmente maggiori di quelli aspirati. E anche questo sarà un motivo di interesse sia sotto il profilo tecnico sia per il pubblico, sempre sensibile al nuovo. Non dimentichiamo che l'attuale Formula 1 stava scadendo pure come spettacolo, poiché le macchine che camminavano come su un binario avevano cominciato a stancare.

Giuseppe Cervetto

Nel Rally di Sanremo in difficoltà le vetture italiane

Alen ritirato: in testa la Ford

Nostro servizio

SANREMO — Colpo di scena nella seconda tappa del Rally Mondiale di Sanremo, Trofeo FIAMM: la Fiat 131 Abarth di Alen, che era al comando dopo la prima frazione del rally, è stata costretta al ritiro per rottura del motore e al vertice della classifica si è così insediato Vatanen con la Ford Escort. Secondo è Rohl con la Fiat e terzo Cerrato con l'Opel, quarto Kleint, pure su Opel, e quinto il francese Frequelin con la Talbot.

Le vetture italiane dopo aver dominato sull'asfalto della prima frazione del rally stanno ora cedendo il passo sugli sterrati alle Ford, Opel e Talbot. Dopo il ritiro di Alen e Vudafieri la squadra Fiat è particolarmente in apprensione perché anche Rohrl accusa problemi di trazione alla sua 131 Abarth e Bettega, dopo un avvio sfortunato (rottura di un semiasse costata 13 minuti di ritardo) ha capotato perdendo ulteriore tempo. Certamente la fretta con cui è stato risolto il problema della partecipazione Fiat ha influito negativamente sulla messa a punto delle vetture che, come si sa, sono state prestate al team della casa torinese da altri club e ben difficilmente quindi riusciranno a tenere il ritorno imposto dalla Ford e dalle Opel.

In difficoltà anche l'Alfa Romeo che ha già perso Verini (la sua Turbo-Alfetta ha preso fuoco) mentre Preglasco assai attardato è al di sotto delel aspettative. Malgrado il rally sia solo ad un terzo del percorso totale, i ritiri sono già numerosissimi ed attualmente solo 45 vetture sono ancora in gara.

Leo Pittoni

Così l'ex campione dei massimi ha spiegato perché si è sottoposto ad accurati accertamenti clinici

Ali: «Tutta colpa delle pillole»

Nelle ultime due settimane precedenti il match con Larry Holmes aveva raddoppiato la dose delle compresse dimagranti (da 3 a 6), cosa questa che lo ha ulteriormente debilitato nel fisico

● MUHAMMAD ALI' a Los Angeles prima della conferenza stampa: il suo volto non porta più traccia dei colpi di Holmes

LOS ANGELES — Secondo Muhammad Ali la sconfitta patita giovedì Scorso contro Larry Holmes, la prima nella sua carriera prima del limite, deve essere imputata ad una dose eccessiva di un farmaco per la tiroide (il Thirolar), che il tre volte campione del mondo avrebbe iniziato a prendere nelle settimane che hanno preceduto il grande avvenimento.

Questo è quanto ha ammesso Ali nel corso di un'improvvisata conferenza stampa tenuta nell'ospedale dell'Università di California, dove egli da due giorni si reca per sottoporsi a degli accertamenti medici.

Attualmente le sue condizioni fisiche sono definite eccellenti dai sanitari del nosocomio, anche se dice di sentirsi stanco e afflitto da una profonda sonnolenza e da persistente inappetenza. Le cause sono da ricercarsi negli effetti collaterali provocati dal farmaco, che Ali, a due settimane dal match mondiale con Holmes ha addirittura cominciato a prendere a dosi raddoppiate, passando dai tre confetti, prescrittegli dal dottor Williams a sei. Inizialmente gli effetti della cura lo hanno reso più rapido e più forte, poi Ali ha cominciato a sentirsi più debole e più lento, senza però mai pensare che questo suo incerto stato fisico potesse dipendendere dalla dose eccessiva del farmaco. Anche nei giorni seguenti l'incontro, Ali ha continuato a sentirsi in condizioni fisiche incerte, cosa che lo ha spinto a recarsi in ospedale per sottoporsi ad una accurata serie di accertamenti clinici.

Ma che cosa è esattamente il Thyrolar? E' un farmaco che contiene in percentuali molto alte la tiroxina, ovvero ormone prodotto dalla tiroide. Essendo una sostanza ipermetabolizzante, finisce con l'accelerare tutte le funzioni metaboliche. Naturalmente ha degli effetti collaterali come la perdita di peso, l'affaticamento, la sensibilità al calore, la debolezza. Inoltre può causare mutamenti sulla personalità ed influire sulla pressione del sangue.

Ecco, proprio sulla questione del peso, sceso in meno di cinque mesi da kg. 129,4 a 98,7, il dottor Williams, medico personale di Ali fin dal 1973, ha dichiarato: «*Quando aveva raggiunto kg. 102 volevo che smettesse di perdere peso e cominciasse a fortificarsi. Invece Ali ha continuato a dimagrire, tanto poi da arrivare all'incontro a kg. 98. L'intero sistema nervoso, quindi era fuori posto, ma lui insisteva a dirmi di sentirsi bene. Io, però sapevo che non poteva essere vero e che l'intero "entourage" voleva che perdesse altro peso. Gli diedi allora per aiutarlo delle vitamine e delle compresse di sale*».

Alla conferenza stampa è intervenuto pure il dottor Cope, specialista in medicina interna del nosocomio, il quale ha riferito che non c'è alcun segno di danno ai reni di Ali e che lo «scan» del cervello è risultato assolutamente negativo.

In merito alla voce di un ventilato incontro con Mike Weaver, campione del mondo WBA, Ali ha detto che, se la causa sono state le pillole, tornerà sul ring, mentre se penserà di non poter combattere per l'età (38 anni) allora si ritirerà in buon ordine.

Acquacetosa: seminari di studio docenti ISEF

ROMA — Seminari di studio per docenti dell'ISEF dal 13 ottobre alla Scuola dello Sport dell'Acquacetosa. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Scuola dello Sport, le Federazioni sportive e l'Isef statale. Il primo corso riguarderà la pallacanestro; seguiranno, fino a metà novembre, quelli relativi a nuoto, scherma, pallavolo e pallamano.

Sport e scuola: l'Aics vuole «pari dignità» con il CONI

ROMA — Conferenza stampa dell'AICS, ieri, al «Circolo dei Giornalisti Sportivi». Il presidente dell'Associazione, on. Giovanni Usvardi, ha illustrato l'impegno dell'AICS per lo sviluppo dello sport nella scuola dopo l'accordo CONI-Ministero della Pubblica Istruzione ed ha «invitato» le autorità scolastiche a non compiere discriminazioni ed accogliere, invece, il contributo di idee e di iniziative di tutte le forze per lo sviluppo dell'attività sportiva scolastica.

«Deve esserci — ha detto Usvardi — parità di diritti a parità di impegno» e perciò gli Enti di promozione sportiva debbono poter svolgere il loro importantissimo ruolo così come il CONI. Le autorità scolastiche sono state anche invitate a non frapporre ostacoli nella disponibilità delle attrezzature sportive della scuola che debbono restare aperte alle forze del territorio ed è stata sollecitata in proposito una «ristrutturazione» della circolare Malfatti per «precisare chi debbono essere i gestori degli impianti» e per porre fine «al dominio della burocrazia sui desideri sportivi dei giovani e della gente».

Il Napoli battuto (3-2) in amichevole in Belgio

LA LOUVIERE (Belgio) — Il Napoli è stato battuto ieri sera per 3-2 (1-1) dal Louvieroise, in una partita amichevole. Per la squadra di casa che gioca nel campionato belga di seconda divisione, hanno realizzato al 1' Devrindt, al 60' Vanlierde, al 71' l'oriundo Gambardella. Le reti del Napoli sono state segnate al 7' da Vinazzani (cross di Krol e passaggio di Damiani) e al 76' da Marangon (su cross di Improta). Proprio ad Improta l'arbitro aveva annullato in precedenza (57') una rete per fuorigioco di Capone.

Il Napoli è sceso in campo nella seguente formazione: Castellini (70' Fiore); Bruscolotti, Marangon; Celestini (84' Caffarelli), Krol, Ferrario; Damiani, Vinazzani, Capone, Improta, Nicolini (63' Palo). Ha arbitrato il belga Hens davanti a 7000 spettatori in una serata fredda.

Tuttopanella sponsor del Frascati rugby

ROMA — E' stata presentata ieri alla stampa la squadra di rugby della «Tuttopanella-Frascati» che parteciperà al prossimo campionato nazionale di serie A.

La compagine frascatana, da tre anni nella massima serie, punta ad un tranquillo campionato di centro classifica, per permettere ulteriormente la maturazione dei giovani che, in grande parte, fanno parte dello schieramento base.

Tre sono i giocatori attualmente nel «giro» della nazionale sui quali, ovviamente, conta molto l'allenatore Paladini: Franco Bargelli (A), Mauro Benvenuto (B) e Claudio Spalleta (under 19).

CONSORZIO NAZIONALE VINI

CONOVI®

è cresciuto

e oggi si chiama...

CONSORZIO NAZIONALE VINI

COLTIVA®

VINIFICA E CONSIGLIA

42.000 viticoltori associati, 54 cantine sociali, 11 centri di imbottigliamento, 6.000.000 di quintali d'uva, 1.600.000 ettolitri di vino imbottigliato, 41 vini D.O.C., 150 tipi di vino.
Il Consorzio Nazionale Vini è oggi tra i primi produttori e distributori italiani di vino sui mercati interni ed esteri.
Un enorme sviluppo, una grande crescita che aveva bisogno di un marchio nuovo, di una nuova denominazione: CO.NA.VI. è diventato COLTIVA... vinifica e consiglia.
Non più una sigla fredda, distante, statica, ma un marchio dinamico, capace di riunire e illustrare le varie fasi di cui si occupa il Consorzio: la coltivazione della vite, la vinificazione, la fase distributiva commerciale, la capacità di orientare le scelte delle singole aziende associate, stimolandone le specializzazioni produttive e programmandone gli investimenti. Un marchio che indica il rapporto di fiducia e collaborazione con gli operatori commerciali e i consumatori. Un marchio che indica la volontà di andare ancora avanti con lo stesso impegno e la stessa chiarezza. Un marchio collettivo che esalta un'organizzazione che riassume le varie fasi produttive e commerciali.
Un marchio sereno, accattivante, dolce... COLTIVA.

Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Villa Tirano e Bianzone, Villa Tirano (SO) - Cantina Sociale Stazione Calamandrana (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) - Cantine Coop. Riunite (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop "Vini di Romagna", Ronco di Forlì (FO) - CE.VI.CO. Centro Vinic. Coop. Ravennate, Lugo (RA) - "Le Chiantigiane" Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle V.P. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brindisi) - CON.CA.SI.O. Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

Intervista con il compagno Eugenio Peggio

I laburisti e la scelta dell'unità a sinistra

Il congresso ha riaffermato l'interdipendenza fra forze progressiste europee di fronte alla crisi economica e alle difficoltà internazionali Apprezzamento per le posizioni del PCI

Dal corrispondente

LONDRA — I grandi temi dell'economia mondiale, il sistema delle relazioni internazionali, i rapporti nord-sud, la necessità di dar vita a politiche alternative di sviluppo: su questi temi di importanza vitale non solo per la Gran Bretagna ma per tutto l'Occidente, ha discusso il recente Congresso del Partito laburista britannico, al quale ha partecipato anche una delegazione del PCI composta dai compagni Eugenio Peggio, del Comitato centrale, e Mario Zucconi, del CESPI.

Al compagno Peggio abbiamo domandato quali sono stati gli aspetti del Congresso che l'hanno maggiormente interessato.

R. — *Fra gli argomenti in discussione si è innanzitutto messa in rilievo la gravità della crisi che la Gran Bretagna attraversa e, con essa, la maggior parte del mondo occidentale: difficoltà in aumento non solo sul fronte economico ma anche politico e soprattutto su quello delle relazioni internazionali. Sul piano economico gli ostacoli si presentano in modo particolarmente grave anche per l'insistenza del governo conservatore su una linea che esaspera tutti i problemi e accentua la disoccupazione di massa, le chiusure di aziende e i licenziamenti, e provoca un vero e proprio processo di «disindustrializzazione» del paese. Si ha sempre più motivo di ricordare oggi cosa è stata la crisi degli anni 30. Callaghan stesso, e molti altri, ne hanno parlato con insistenza per spiegare anche la parola d'ordine di questo congresso: pace, lavoro e libertà.*

D. — Che impressione ne hai riportato?

R. — *Il partito laburista è davanti a problemi di grossa portata. Il governo conservatore insiste su un atteggiamento assurdo e controproducente, teorizzando addirittura che sia utile dilapidare le ingenti risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord per mantenere un esercito di due milioni e mezzo di disoccupati i quali tuttora godono, malgrado gli assalti contro lo Stato assistenziale, di sussidi pari all'80 per cento dei redditi da lavoro. E' paradossale che proprio il governo conservatore, dopo essersi fatto paladino della «riforma» dello Stato assistenziale, sperperi invece una enorme ricchezza finanziaria per mantenere inattiva una grande parte della risorsa rappresentata dal lavoro.*

D. — Cosa pensi delle proposte alternative dei laburisti?

R. — *Ho notato l'insistenza di Callaghan sulla necessità di usare le nuove risorse, di cui la Gran Bretagna dispone, per rafforzare l'apparato produttivo. Ciò qualifica il laburismo come partito che si batte per lo sviluppo e l'efficienza, per porre fine agli sprechi. Sono al contrario i conservatori che, in nome di un'astratta e pretesa efficienza, fanno poi tutto il contrario. Il compito dei laburisti però non è facile. Il governo conservatore, infatti, con la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti e il pagamento di un sussidio ai disoccupati pari all'80 per cento del salario, punta all'indebolimento dei sindacati e cerca l'appoggio di tutti i moderati e dei grandi organi di informazione. Si tratta quindi di un confronto assai difficile e impegnativo per il laburismo, data anche la situazione mondiale.*

D. — A cosa pensi in particolare?

R. — *Non solo alle difficoltà economiche a livello mondiale, ma alla crisi dei rapporti internazionali, alla nuova corsa agli armamenti, al crescente squilibrio tra nord e sud, eccetera. Il Congresso laburista è stato unanime sulla necessità di agire con la massima urgenza per la distensione, per la fine dei conflitti in corso, per la riduzione degli armamenti, per l'affermazione di nuovi rapporti e intese tra i paesi industrialmente più avanzati e i paesi in via di sviluppo. Giustamente Callaghan ha sottolineato il concetto dell'interdipendenza tra gli uni e gli altri. L'ex cancelliere dello scacchiere dell'ultimo governo laburista, Healy, ha insistito sulla necessità di impostare una nuova strategia da parte del Fondo monetario internazionale e di attuare una riforma del sistema monetario e finanziario internazionale.*

Soluzioni non tradizionali

Si tende ad affermare che il Fondo deve assumere a livello mondiale la funzione di banca centrale e, abbandonando la linea di ispirazione monetaristica sin qui seguita, deve impegnarsi in una politica di sostegno e non di compressione dello sviluppo economico internazionale, attraverso trasferimenti di risorse verso i paesi poveri in modo da consentire un finanziamento degli investimenti che non crei nuovi problemi. Da più parti infatti si è parlato dei pericoli che corre l'economia mondiale a causa dell'alto indebitamento dei paesi poveri: lo stesso Healy ha denunciato il pericolo di collasso del sistema bancario internazionale proprio a causa di questo indebitamento.

Di qui le indicazioni positive e non tradizionali, anzi apertamente polemiche nei confronti delle teorie monetaristiche e neoliberiste, prospettate da Callaghan, da Healy e da altri. Di qui la riaffermazione della necessità della programmazione economica, a proposito della quale si è sviluppata una discussione assai vivace sulla politica dei redditi, criticata e respinta da alcuni e indicata da altri come elemento essenziale della programmazione.

D. — Il Congresso, dopo aver elevato il dibattito alle prospettive e alle scelte di fondo della nostra società, è poi scaduto nella polemica, anche assai aspra, sulle questioni della riforma del partito e del rafforzamento democratico della organizzazione.

R. — *La discussione è stata indubbiamente assai vivace ed anche tale da determinare preoccupazioni diffuse per l'unità del partito. Da qui l'appello di Callaghan a serrare le file e a raddoppiare lo sforzo per combattere il governo conservatore.*

Vorrei però sottolineare la importanza della riaffermazione del concetto di interdipendenza — sia per quanto riguarda i rapporti tra paesi industrializzati e paesi poveri, sia a livello europeo — da cui è derivata la presa di posizione del Congresso di Blackpool per la unità delle forze di sinistra in Europa. Callaghan si è ampiamente richiamato alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, ha espresso un esplicito plauso alle iniziative di Schmidt per la ripresa delle trattative est-ovest, ed ha insistito sulla urgenza di negoziati per la distensione, il disarmo, la coesistenza.

D'altro canto occorre rilevare la complessità del quadro politico laburista, dove tornano ora ad affacciarsi vecchi atteggiamenti semplicistici come il rinnovato appello per l'uscita dalla Comunità economica europea: atteggiamenti che rivelano tinte di carattere difensivo all'interno e ripropongono le note tendenze isolazionistiche e protezionistiche in Gran Bretagna.

Così pure le posizioni a sostegno del disarmo unilaterale e di un pacifismo ad oltranza sono apparse, sul piano del realismo, scarsamente convincenti e tali da indebolire le decisioni congressuali, prospettando posizioni difficilmente sostenibili nel futuro da parte di un governo laburista.

D. — Qual è l'impressione che hai ricavato dai colloqui e contatti diretti di questi giorni?

R. — *E' ancora una volta emerso l'interesse e il rispetto per le posizioni del PCI, il rinnovato desiderio di scambi e confronto sui temi politici comuni alle forze di sinistra europee. Ho notato anche la larga presenza internazionale al Congresso, con numerose delegazioni provenienti da paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, rappresentanti dei movimenti impegnati nella lotta di liberazione e della emancipazione dei popoli (fra cui il Fronte Sandinista e il Polisario).*

Tutto ciò rafforza l'interesse anche da parte nostra a intensificare i contatti e i rapporti con il partito laburista.

Antonio Bronda

Aperto scambio di opinioni alla conferenza di Bruxelles

Partiti comunisti di 21 paesi discutono sulla crisi in Europa

Aggravamento della situazione economica, problemi dell'integrazione, battaglie democratiche, al centro dei dibattiti -- Cervetti: l'impegno del movimento operaio per ridare slancio alla distensione

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La crisi economica e sociale, la integrazione europea, le lotte operaie e democratiche sono i temi di un incontro iniziato ieri e che continuerà per tutta la giornata di oggi nel «Palazzo delle otto ore» della capitale belga, fra i rappresentanti dei partiti comunisti ed operai di ventun paesi dell'Europa capitalista. Soltanto i partiti comunisti cipriota ed islandese non hanno potuto essere presenti alla riunione, alla quale partecipano anche due rappresentanti del Partito comunista turco nella illegalità.

Come ha detto in apertura dei lavori il presidente del Partito comunista belga Van Geyt, l'incontro è stato convocato «*su iniziativa di numerosi partiti dell'Europa capitalista, ciascuno dei quali ha posto problemi e preoccupazioni specifici della sua situazione, nella convinzione però che l'evoluzione e l'aggravamento della crisi che colpisce l'insieme e ciascuno dei nostri paesi, i problemi che si pongono in questo contesto in relazione all'integrazione europea, il modo in cui si sviluppano le lotte operaie e democratiche, richiedono un largo e libero scambio di informazioni, di esperienze ed opinioni aperto a tutti i partiti che già parteciparono alla conferenza di Bruxelles del gennaio 1974*».

I lavori si sono aperti senza un testo comune preventivo e si chiuderanno senza un documento conclusivo, proprio per favorire il confronto aperto delle situazioni, delle analisi e delle azioni dei vari partiti, e permettere il manifestarsi sia delle convergenze che delle differenze.

Ad illustrare la assai preoccupante situazione economica e sociale italiana, è intervenuto il compagno Gianni Cervetti, membro della direzione del PCI, che ha ricordato i duri scontri sociali e le difficili battaglie politiche in corso nel nostro paese.

Cervetti ha indicato alcuni punti fondamentali della battaglia dei comunisti italiani. Innanzitutto il PCI, pur impegnandosi sempre più in una iniziativa autonoma sui problemi della classe operaia e dei lavoratori, ritiene «*essenziali la difesa e lo sviluppo dell'unità e della autonomia dei sindacati, parte fondamentale ed ineliminabile della nostra concezione dell'avanzata democratica al socialismo e della nostra stessa visione della società socialista che non può che basarsi sulla democrazia politica, sulla libertà, sul pluralismo*». Anche per questo, ha aggiunto Cervetti, abbiamo guardato ai recenti avvenimenti polacchi con grande interesse, partecipazione e simpatia.

In secondo luogo la nostra lotta è tesa ad imporre una seria ed efficace programmazione economica e anche industriale, una politica di rigore e di giustizia sociale in tutti i campi, una politica di risparmio energetico, di nuovi consumi e nuovi modi di vita, dando priorità assoluta alla questione meridionale e alla questione giovanile.

Condizione essenziale per il successo di questa lotta è l'unità delle forze di sinistra, fra comunisti e socialisti, un problema che riguarda in diversa misura anche gli altri paesi dell'Europa comunitaria

Passando ad analizzare le dimensioni internazionali della crisi e l'esigenza di edificare un nuovo ordine economico internazionale, Cervetti ha sostenuto che il movimento operaio dell'Europa occidentale deve mirare ad un tipo di sviluppo che permetta, oltre al soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari di ciascun paese europeo, anche lo sviluppo e l'avanzamento dei popoli e dei paesi del Terzo Mondo.

Parlando della Comunità europea, Cervetti ha ribadito le critiche dei comunisti italiani agli attuali orientamenti della CEE, ma anche «*la volontà di lottare per un suo rinnovamento profondo e per una nuova funzione di progresso, di cooperazione e di pace di un'Europa democratica unita*».

Infine Cervetti ha sottolineato la necessità che il movimento operaio «*in tutte le sue espressioni politiche e attraverso tutte le sue organizzazioni, moltiplichi l'impegno di unità con tutte le altre forze democratiche per ridare slancio alla distensione in Europa, avviare una politica di riduzione degli armamenti e contribuire alla soluzione dei conflitti in atto*».

Arturo Barioli

All'Assemblea francese

Governo sotto accusa per la «tolleranza» verso i neo-nazisti

Comunisti e socialisti hanno chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno

Dal corrispondente

PARIGI — Sul banco degli accusati lungo i boulevards parigini, durante la imponente manifestazione antifascista di martedì per l'attentato antisemita di via Copernico, il governo è stato messo sotto accusa ieri in Parlamento, dove l'opposizione socialista e comunista ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno Bonnet e ha chiamato in causa il primo ministro Barre e il regime giscardiano per le sue compiacenze e complicità nei confronti dell'estrema destra che sono all'origine del clima di violenza terroristica che vive in questi giorni la Francia.

Una seduta burrascosa, dalla quale il governo esce intatto solo grazie ai meccanismi della quinta Repubblica che lo sottraggono alle sanzioni dell'assemblea e gli permettono di lasciare senza risposta le accuse e gli interrogativi brucianti sollevati dagli oratori dell'opposizione.

Il leader socialista Mitterrand era stato il primo, dopo un evasivo discorso del primo ministro Barre (che si era limitato alla esposizione di alcune idee generali di condanna dell'attentato di via Copernico e di qualche esortazione alla tolleranza e alla fraternità), a chiamare in causa le responsabilità del primo ministro e del suo ministro degli Interni, enumerando la lunga serie di «*azioni sanguinose che segnano gli atti di terrorismo nero di questi ultimi sei mesi*».

Mitterrand ha rimproverato al governo il suo «*tor-pore*», accusandolo di essere «*assai più pronto quando si tratta di rinforzare l'arsenale repressivo, di usare la polizia, l'esercito e la marina per reprimere i movimenti sociali o di espellere gli studenti e gli immigrati stranieri*».

Sullo stesso tono il comunista Robert Ballanger ha detto che «*non basta protestare*», ma «*occorre individuare la causa del male*». «*Noi* — ha detto il leader del gruppo parlamentare del PCF — *assistiamo a un risorgere del nazismo e del razzismo perché il governo e il presidente della Repubblica non hanno agito con sufficiente rapidità (...). La loro clemenza colpevole è vista, al contrario, come un incoraggiamento da parte dei gruppi di estrema destra*».

Ballanger ha quindi ricordato la «*collusione tra certi elementi della polizia e i neonazisti del FANE*» ed ha chiesto, come Mitterrand, «*che sia messa fine all'attività dei gruppi di estrema destra*» e che il ministro dell'Interno «*abbia almeno il coraggio di rassegnare le dimissioni*».

Il ministro copre il FANE

Ma Christian Bonnet ha ripetuto arrogantemente, tra le vivaci interruzioni dell'opposizione dai cui banchi si gridava «*dimissioni, dimissioni*», che «*non ci si dovrà attendere certamente che il governo si presti alla caccia alle streghe in seno alla polizia*», giustificando persino l'attività dell'ispettore Paul Durand, noto esponente del FANE e fino a poco tempo fa (prima cioè che dall'Italia venissero le denunce di una sua sospetta attività in margine al massacro di Bologna) funzionario dei servizi di informazione francesi. Bonnet ha detto ben poco anche sulla inchiesta per l'attentato di via Copernico. Ha parlato di «*più piste*» che sarebbero seguite e, rivolgendosi con aria minacciosa al comunista Ballanger, ha insinuato: «*Anche in una direzione cui voi forse non avevate pensato*».

Ieri, il Quai des Orfèvres ha fatto sapere di avere individuato il proprietario della motocicletta su cui sarebbe stato collocato l'ordigno che ha fatto strage dinanzi alla sinagoga di via Copernico. Sulla identità del proprietario di questo mezzo si mantiene, tuttavia, il più completo riserbo.

Anche il presidente Giscard d'Estaing ha rotto ieri il silenzio parlando ai francesi dagli schermi televisivi durante il telegiornale delle 13. Giscard ha detto che «*i francesi ebrei sono dei francesi come gli altri, che debbono sentirsi riconosciuti e trattati da francesi come gli altri*». Ha respinto «*l'interpretazione data all'interno e all'estero a questo atto criminale*», la polizia «*dalle ingiuste insinuazioni*» e, infine, ha invitato, con il paternalismo che lo distingue, i prefetti a «*riunire nella giornata di venerdì i rappresentanti locali dei differenti culti, dei sindacati e delle associazioni antirazziste, al fine di testimoniare loro la solidarietà dei pubblici poteri*», consigliando allo stesso tempo i rettori universitari e i direttori delle scuole medie a dedicare una giornata per «*fare una lezione agli allievi sul carattere pluralista, tollerante e fraterno della società francese*».

Franco Fabiani

Impiccati a Ankara due terroristi di opposta tendenza

Saranno processati nelle prossime settimane 70 parlamentari di tutti i partiti

ANKARA — Due giovani terroristi — uno di «estrema destra», l'altro di «estrema sinistra» — sono stati impiccati all'alba di ieri nel carcere «*Mamak*» di Ankara. L'esecuzione (cui hanno assistito i familiari) è stata la prima in Turchia, dopo 8 anni (nel maggio del 1972, infatti, vennero «giustiziati» tre militanti dell'«*Esercito di liberazione popolare turco*»). I terroristi si chiamavano Mustafa Pehlivanoglu e Mecdet Adali: la loro condanna a morte era stata confermata martedì — respingendo tutti gli appelli alla clemenza — da un decreto della Giunta presieduta dal generale Kenan Evren che ha preso il potere con il «golpe» del 12 settembre scorso, la quale aveva confermato anche la sentenza per due latitanti (ach'essi uno di destra, l'altro di sinistra). «*Questa esecuzione* — affermano i portavoce della Giunta — *mostra la decisione dei nuovi dirigenti militari turchi nei confronti dell'estremismo politico, che negli ultimi tre anni ha fatto più di 5 mila vittime*».

Contemporaneamente a questa notizia è stato anche annunciato che i fascicoli relativi ai parlamentari (circa 70) arrestati il 12 settembre e nei giorni immediatamente successivi sono stati inviati ai tribunali competenti. Il primo dei 70 parlamentari — appartenenti a tutti i partiti — che verranno sottoposti a processo è un deputato del *Partito della Giustizia* (cioè del partito di centro-destra dell'ex-primo ministro Suleyman Demirel), Erol Yesilpinar, di Smirne (Izmir), che dovrà rispondere di «*intimidazione con porto d'armi, seguita da spari e ferite*») (i reati che gli vengono imputati sono stati commessi prima del «golpe», e cioè quando il parlamentare godeva della immunità): Yesilpinar rischia un anno di prigione.

A quanto scrive il quotidiano «*Gunaydin*», attualmente i condannati a morte sarebbero 51: di questi, 37 sarebbero gli «*estremisti*» (di «*destra*» o di «*sinistra*») e 14 «*criminali comuni*».

Conclusa in Salvador la lunga occupazione della sede dell'OSA

I guerriglieri del FDR partiti dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

SAN SALVADOR — I 25 guerriglieri del *Fronte democratico rivoluzionario* del Salvador, che da venti giorni occupavano la sede dell'OSA (*Organizzazione degli Stati americani*) nella capitale di questa repubblica centro-americana, San Salvador, hanno lasciato martedì sera l'edificio — dopo avere liberato gli ultimi 7 ostaggi (fra i quali il direttore, Albino Roman y Vega), dei 20 che avevano sequestrato il 17 settembre scorso

Mentre si concludeva, senza spargimento di sangue, la lunga occupazione, presente il segretario generale dell'OSA, Alberto Salem, che ha condotto la fase finale del negoziato con i guerriglieri, anche i militanti del FDR che avevano occupato nei giorni scorsi la cattedrale di San Salvador ed un'altra chiesa della capitale salvadoregna si ritiravano pacificamente.

Un autopullman della Croce Rossa ha portato i guerriglieri del FDR all'aeroporto. Il «commando» aveva posto queste condizioni per rilasciare gli ostaggi: 1) la liberazione di almeno 70 detenuti politici; 2) la fine dello stato d'assedio istituito dalla Giunta militare-civile nel paese; 3) l'istituzione di una Commissione d'inchiesta inter-americana sui diritti umani nel Salvador. Non si sa se, e, eventualmente, quali di queste richieste siano state accolte. Il governo salvadoregno «nega», di avere partecipato ai negoziati; i guerriglieri, invece, hanno affermato di avere ottenuto importanti «*concessioni*» (in particolare, sembra che il segretario dell'OSA, Salem, abbia avuto dalla Giunta salvadoregna l'«*assicurazione*» che sarà autorizzata una indagine sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di militanti dell'opposizione democratica e di sinistra).

A San Salvador, intanto, sono stati scoperti i cadaveri di un sacerdote e di una dirigente del *Movimento per i diritti umani*.

L'Agenzia USA per lo sviluppo internazionale ha accusato la Giunta di avere consegnato alle proprie truppe gli aiuti diretti ai contadini poveri.

Mintoff: ratifica sicura per l'accordo Italia-Malta

LA VALLETTA — Alla riapertura del parlamento dopo la pausa estiva, il primo ministro maltese Dom Mintoff ha illustrato la politica estera del suo governo. Il premier ha dedicato una parte del suo rapporto all'accordo recentemente raggiunto con il governo italiano dopo quattro anni di trattative. Questo accordo — ha assicurato — sarà discusso dal parlamento maltese, anche se la sua approvazione non è richiesta dalle norme costituzionali. Mintoff ha aggiunto di non essere in grado di prevedere quando l'accordo sarà ratificato da parte italiana in considerazione della crisi di governo in atto. Tuttavia ha dichiarato di aver ricevuto, qualche giorno prima della caduta del governo Cossiga, una lettera dal ministro degli Esteri Colombo nella quale si afferma che il governo italiano è impegnato moralmente e politicamente a comportarsi come se l'accordo fosse già stato ratificato e a ottenere la ratifica il più presto possibile. «*E' un impegno non giuridico* — ha commentato Mintoff — *ma tra gentiluomini, cosa che ha maggior valore nelle relazioni tra Stati.*»

Sulla disputa con la Libia il premier maltese ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così seria che nessun maltese può considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza. Dopo aver ribadito la scelta di «*neutralità*» del suo governo, Mintoff ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «*E' nell'interesse di tutti* — ha detto — *che questi due blocchi, Europa occidentale e mondo arabo, si riavvicinino il più possibile.*»

Bani Sadr preannuncia una nuova controffensiva iraniana

Nessuna tregua nei combattimenti

Il presidente dell'Iran e il capo di stato maggiore ribadiscono che non tratteranno fino al ritiro degli irakeni - Violento duello di artiglierie a Khorramshar, continuano le incursioni aeree - Rifornimenti militari per Baghdad sbarcati ad Akaba? - Il Nord-Yemen con l'Irak

KUWAIT — *La guerra Iran-Irak è entrata nel suo diciottesimo giorno: da oggi essa è dunque la più lunga degli ultimi trent'anni, dopo il conflitto arabo-israeliano del 1948-49. Sette anni fa, nell'ottobre 1973, il diciottesimo giorno fu quello del cessate il fuoco; ma sulle rive dello Shatt-el-Arab non si prevede, a breve termine, una cessazione del fuoco. La battaglia continua aspra dentro Khorramshar; fra le due parti della città iraniani e irakeni, divisi dal fiume Karun, si scambiano violentissimi tiri di artiglieria. E si combatte aspramente anche intorno ad Ahwaz, a Dezful e a Ghilan: tutte città di cui gli irakeni avevano annunciato la occupazione e che invece — ha detto ieri il capo di stato maggiore iraniano generale Fallahi* — «non sono mai cadute sotto il loro controllo».

Il presidente Bani Sadr ha dichiarato ieri, in un'intervista a radio Teheran, che l'Iran sta preparando una nuova massiccia controffensiva: «Col passar del tempo ci stiamo rafforzando e il nemico si sta indebolendo. Ci prepariamo all'assalto finale». *Il generale Fallahi ha affermato che, dopo essersi dimostrati* «superiori nel cielo», *negli ultimi due giorni gli iraniani si sono impegnati per conseguire la superiorità anche sul fronte terrestre. Sia Bani Sadr che Fallahi, e con essi il rappresentante del presidente e di Khomeini nel Kuzistan, l'ex-ministro della difesa Chamrani, hanno ribadito che la lotta continuerà finchè gli irakeni non saranno stati respinti al di là del confine. Chamrani anzi è andato più in la:* «la guerra non finirà — *ha detto* — che quando Saddam Hussein sarà stato rovesciato a Baghdad».

Con la guerra continuano anche i bombardamenti. Ieri l'aviazione irakena ha attaccato le città di Zivar, nel nord-ovest dell'Iran, di Shushtar e di Dezful; a Tabriz dopo più di 24 ore è stato spento l'incendio della locale raffineria. Da parte loro gli iraniani hanno bombardato ancora Kirkuk, nella zona petrolifera del nord irakeno.

Malgrado l'ammonimento USA alla Giordania, ieri navi battenti bandiera giordana e irakena hanno scaricato nel porto di Akaba — secondo fonti libanesi — rifornimenti militari per le forze irakene. I rifornimenti, secondo le fonti, sarebbero stati caricati in Sud Yemen e in Etiopia. Lo Yemen del nord ha ribadito di essere con la Giordania, a fianco dell'Irak. Baghdad ha chiesto alla Francia missili terra-aria «Crotale» per difendere il centro nucleare della capitale, già bombardata nei giorni scorsi. La richiesta irakena sarebbe stata inoltrata al presidente Giscard d'Estaing dal principe ereditario di Amman, Hassan, ricevuto martedì all'Eliseo. Baghdad avrebbe anche chiesto al Giappone rifornimenti di derivati del petrolio, in particolare gasolio e kerosene; ciò dimostra che i danni provocati dai bombardamenti aerei stanno creando gravi difficoltà. Sempre a Tokio, si apprende che 750 tecnici giapponesi impegnati nello stabilimento petrolchimico di Bandar Khimeini, nel sud iraniano, sono stati evacuati verso Teheran.

A Napoli i 34 della «Capriolo»

NAPOLI — **Il Boeing 727 della Lufthansa è atterrato puntuale all'aeroporto di Capodichino ieri pomeriggio alle 16,10. Lo scalo definitivo, dopo una breve sosta a Genova. A bordo dell'aereo si trovavano i trentaquattro marittimi della «Capriolo», la nave mercantile della flotta** Lauro rimasta bloccata per due settimane nel porto di Khorramshar sotto il fuoco delle truppe iraniane e irakene. Dopo un incubo lunghissimo, sono riusciti a tornare a casa tutti sani e salvi. Ad attenderli, una folla di parenti, amici e funzionari della flotta che ben presto ha rotto il «cordone» di sicurezza dei carabinieri e ha invaso la pista, non appena il comandante, Salvatore Lacala, si è affacciato sulla scaletta dell'aereo. Tra i baci, gli abbracci commossi dei parenti, i flash dei numerosi fotografi, i marittimi hanno raccontato della paura di quei quindici giorni e della gioia di essere a casa incolumi, quando ormai erano rimasti in pochi a sperare.

Vestiti con abiti estivi forniti da funzionari e addetti dell'ambasciata italiana, pochi soldi in tasca e senza bagagli, hanno risposto volentieri alle domande dei giornalisti. Il primo a scendere dalla scaletta dell'aereo è stato il comandante Lacala, accolto dalla moglie in lacrime e dagli amici. «*Ci siamo trovati proprio al centro di un tiro incrociato. La nostra nave è ormai irrecuperabile. Galleggia, sì, ma è stata molto danneggiata...*».

Brevemente, il comandante ha ricordato i momenti più tremendi di questa ultima settimana. «*Le prime cannonate sono arrivate mercoledì primo ottobre. Ci hanno colpito sul ponte e nella stiva. E' scoppiato un incendio e siamo immediatamente intervenuti per domarlo*».

«*I cannoni sparavano* — ha proseguito il comandante della «Capriolo» — *e noi in mezzo, a correre su e giù lungo la nave per tentare di fronteggiare l'incendio. Nessuno dei ragazzi si è tirato indietro. Tutti ad alzare manichette, a riparare i guasti. E quelli si sono messi a mitragliare*».

Iraniani o irakeni? «*Non so, forse tutti e due. Quando è arrivata la terza cannonata, proprio al centro della nave, abbiamo dovuto rinunciare. Non c'era altro da fare che abbandonare la "Capriolo" e rifugiarsi sulla nave greca "Steal Trader" che era attraccata dietro di noi*». L'accoglienza dell'equipaggio greco è stata solidale e amichevole come ci si può attendere solo in situazioni come queste. Ma il calvario dei marittimi italiani non era ancora termianto. «*Ci sentivamo abbastanza sicuri* — ha proseguito Lacala — *fino a quando hanno cominciato a mitragliare anche la "Steal Trader". Con la paura sono così arrivati i problemi di sopravvivenza a causa soprattutto della mancanza di acqua. Le provviste erano finite e gli scontri non permettevano rifornimenti. Per un po' abbiamo bevuto l'acqua del fiume, poi anche il fiume si è trasformato in un canale di petrolio, olio e rottami. Pensavamo di non farcela a resistere quando è arrivato il vento del nord. Ha portato nuova acqua, il fiume si è ingrossato e abbiamo potuto dissetarci*».

Con i marittimi italiani sono stati salvati anche quelli greci. Tutti insieme, su camion irakeni, attraverso le linee degli opposti schieramenti. «*E' stato un viaggio terribile...*».

NELLA FOTO: Una folla di parenti, amici e rappresentanti della compagnia armatrice ha accolto all'aeroporto di Capodichino i 34 marittimi reduci dalla terribile esperienza di Khorramshar

Se lì vinciamo è una vittoria di tutti

(Dalla prima pagina)

sibili e dolci, ma ugualmente efficaci per riequilibrare l'occupazione alla FIAT impegnandosi, nel caso in cui tutti gli strumenti proposti non dovessero pervenire al risultato desiderato, a realizzare una politica di mobilità, da posto a posto di lavoro.

Fino a questo momento ognuna delle proposte avanzate è stata di fatto respinta perchè il vero obiettivo della FIAT è quello di marchiare un gruppo di lavoratori — non si sa quanti ma certo alcune migliaia — destinati in ogni caso a uscire dalla impresa, indipendentemente da ogni esigenza oggettiva di carattere tecnico, organizzativo ed economico. Servono a poco le smentite dell'azienda a questo riguardo, poichè le sue posizioni in concreto, le sospensioni unilaterali adottate denunciano l'intenzione di mettere fuori definitivamente alcune migliaia di dipendenti. E fra questi i più giovani, le donne, gli invalidi e soprattutto una parte sostanziale del tessuto vivo del sindacato. La FIAT ha mille strumenti per influenzare l'opinione pubblica, e in questa circostanza li ha adoperati; ma i fatti parlano da soli, con eloquenza inconfutabile.

A questa motivazione generale, di interesse comune per lo sciopero di domani non sono estranee, naturalmente, le tante ragioni di inquietudine e di agitazione presenti in decine e decine di località e di fabbriche specie nel Mezzogiorno, dove migliaia di lavoratrici e di lavoratori sono minacciati di licenziamento. Ma anche queste lotte devono essere collegate col motivo centrale dello sciopero generale: alla FIAT sono in causa a un tempo migliaia di licenziamenti e i diritti dei lavoratori. C'è dunque convergenza di obiettivi, identità di interessi fra tutti nello sciopero di domani.

Il movimento sindacale ha vissuto nei mesi scorsi un momento difficile, travagliato, di dibattito e di critiche. Alcune di queste critiche, la rivendicazione di una maggiore democrazia, ad esempio, erano certamente fondate. Dobbiamo dire però che i molti profeti di una nostra crisi giudicata irreversibile hanno sbagliato. Nel momento della prova vera dell'unità e della forza, nel momento in cui si è compiuta una scelta grave ma giusta oppure si imbocca la strada della decadenza, la Federazione unitaria, il vero sindacato non ha avuto incertezze, assumendosi un impegno di lotta quale da moltissimo tempo non si era visto. Io credo che questa prova della reale natura unitaria e democratica della Federazione bruci scorie di diffidenza, di sfiducia, di contestazione più di mille dichiarazioni di buona intenzione o di autocritiche verbali. Questo sciopero, se vedrà, come deve vedere, l'ampiezza e la partecipazione convinta dei lavoratori di ogni categoria e località, sarà anche un momento di rafforzamento reale del sindacato e di sviluppo della sua unità.

Il paese ha bisogno di questo; i tentativi di restaurazione non si limitano alla politica padronale in fabbrica anche se cominciano da qui. Un sindacato forte e unito è necessario per garantire la tenuta e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, come espressione di un pluralismo sociale che è un aspetto essenziale della democrazia moderna.

Di questo sindacato hanno bisogno in primo luogo i lavoratori per affrontare le prossime dure battaglie per il risanamento e lo sviluppo dell'economia e della società italiana.

Oscuri accenni di Craxi

(Dalla prima pagina)

politica che, come affermava ieri mattina la nota della sinistra, «*riporta il partito indietro di più di dieci anni, all'unificazione con il PSDI e al centro-sinistra*»? Sembra esserci qualcosa di più e di diverso: quella che Bassanini definisce una «*mutazione genetica*» del PSI.

«*Per la segreteria socialista* — dice il deputato "lombardiano" — *sembra valere l'idea dell'ultimo Nenni, ma privata di tutta la sua storia e la sua tradizione politica. La "politique d'abord" è interpretata come pura politica di potenza, per sostituire un'élite politica a un'altra. Anche questo può essere utile: ma per quale politica? Per conservare assetti di potere esistenti o per modificarli? In realtà, la politica di Craxi rischia solo di rilegittimare la DC, visto che si tratta di una sfida concorrenziale condotta sul suo stesso terreno, usando gli stessi metodi di gestione del potere. E questo in parte è già avvenuto: non siamo nemmeno più in grado di porre nei confronti della DC la questione morale*».

Per le opposizioni a Craxi, il PSI corre insomma un pericolo gravissimo. E' questa la ragione per cui, oggi, i vari gruppi della minoranza ritengono urgente la convocazione del congresso. Ma ieri sera la segreteria socialista ha fatto sapere che esso si terrà a tempo e luogo, una volta risolta la crisi di governo. E intanto oggi stesso, Craxi incontrerà Pannella per sviluppare il suo disegno anche sul versante radicale. Un versante già ben esplorato, stando ai ripetuti incontri tra i due nel quartiere generale di Craxi a Roma, un hotel dietro piazza Navona. E il segretario del PSI sa già che il partner radicale è animato dai suoi stessi propositi: non a caso proprio Pannella ha avanzato l'idea di introdurre nel sistema elettorale la regola del «barrage», che impedirebbe l'accesso al Parlamento ai gruppi rimasti al di sotto della soglia del 5 per cento dei voti.

Nei corridoi di Montecitorio, Pannella mostrava ieri di sentirsi in gran forma. Rivendicava la «*centralità*» radicale, dovuta secondo lui alla «strategia» referendaria, e si dichiarava «*felice, se si avvicinano forze laiche e democratiche*». Non è una novità che l'idea del «*terzo polo socialista, laico e liberta rio*», con relativo cambiamento delle regole del gioco, alberghi da tempo nella testa del «santone» radicale. Anche se su questo terreno — dicono i suoi intimi — egli potrebbe trovare qualche ragione di concorrenza nei confronti di Bettino Craxi. E intanto, in questi giorni, girano con più insistenza le voci sulle dimissioni di Pannella dagli incarichi parlamentari, per occuparsi più da vicino della gestione del partito.

Tra i suoi seguaci, l'ispirazione di fondo manifestata da Craxi incontra un indubbio favore: venato, semmai, solo dalla preoccupazione che l'intesa tra PSI e PSDI abbia un valore soltanto contingente, limitato alle grandi manovre sul governo. Nel qual caso si dichiara, con aperta delusione, che l'effetto della mossa craxiana sarebbe solo un rafforzamento del centrosinistra. E' vero, però, che nel recente seminario del partito a Trevi Pannella ha sostenuto che se il «*nuovo governo serve comunque a impedire un'evoluzione politica nel senso dell'unità nazionale, allora è meno peggio di un altro*». Si profila un appoggio del PR, più o meno mascherato, al quadripartito? In questo caso, più di qualche deputato del PR avrebbe serie perplessità. Anche se qualche esca già è stata lanciata dal documento comune PSI-PSDI: come l'accenno all'impegno nella lotta contro la fame nel mondo, agitata demagogicamente dai radicali: «*Se vogliono l'intesa con noi non c'è bisogno di documenti* — diceva ieri la Bonino — *basta un assegno: di 5.000 miliardi*». Tanti ne chiedono i radicali per «*fermare lo sterminio per fame*», come recitano i loro slogan. Bisogna vedere se saranno disponibili a fare qualche sconto adesso che Craxi gli indica come più vicini i lidi sospirati del «terzo polo».

Firmato un trattato fra l'URSS e la Siria

Ne ha dato l'annuncio la TASS poco dopo l'arrivo a Mosca del presidente Assad - Più stretti i legami «di amicizia e cooperazione» - Smentita ufficialmente l'offerta di aiuti militari a Teheran

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Unione sovietica e la Siria hanno firmato ieri sera un trattato di amicizia e cooperazione, che consolida ancor più i già stretti rapporti esistenti fra i due Paesi. La firma è avvenuta a poche ore dall'arrivo nella capitale sovietica, in visita ufficiale, del presidente siriano Hafez el Assad, accompagnato da una delegazione che comprende alti esponenti del governo e del partito Baas. L'annuncio della firma del trattato è stato dato dall'agenzia TASS, dopo che erano iniziati al Cremlino i colloqui fra Assad e i dirigenti sovietici.

Nei giorni scorsi, in preparazione della visita (di cui peraltro la TASS ha dato notizia solo ieri) gli stretti legami esistenti tra l'URSS e la Repubblica araba siriana erano stati ripetutamente sottolineati da numerosi articoli comparsi sui giornali sovietici, che esaltavano i successi ottenuti dalla Siria nel campo dello sviluppo economico e sociale. L'agenzia sovietica TASS aveva anche rilanciato con ampiezza il comunicato congiunto del recente incontro tra il leader palestinese Yasser Arafat e il presidente siriano Assad, nel quale veniva fatto esplicito riferimento alla necessità dello sviluppo della collaborazione tra Siria e Unione Sovietica. La *Pravda* di ieri mattina dedicava al presidente siriano un articolo di benvenuto e un'ampia biografia, secondo il rituale dedicato alle visite più importanti. All'aeroporto di Sceremetievo, ad accogliere l'ospite, sono andati Leonid Breznev, il vice primo ministro Nicolai Tikhonov e il ministro degli esteri Andrej Gromiko.

Non sembra esserci dubbio che uno degli argomenti principali dei colloqui — iniziati nello stesso pomeriggio di ieri al Cremlino e che dovrebbero durare due giorni — sarà la evoluzione della crisi medio-orientale e il conflitto in corso tra Irak e Iran. Va rilevato, al riguardo, che negli ultimi giorni le accuse sovietiche agli Stati Uniti, circa i tentativi di ingerenza e di estensione della presenza militare americana nella zona del Golfo Persico, si sono moltiplicate divenendo via via più aspre. Nello stesso tempo non appare privo di significato il fatto che la agenzia sovietica abbia ripreso, tre giorni fa, quanto aveva scritto il giornale libanese «*Al-Shaab*» accusando gli Stati Uniti di avere deciso di provocare un conflitto tra Irak e Iran subito dopo il fallimento dell'operazione di salvataggio degli ostaggi americani. L'analisi del giornale libanese — riproposta dalla TASS — attribuiva agli americani il progetto di «*indebolire la posizione di Khomeini e di aggravare i dissensi in seno alla direzione religiosa e politica iraniana*» preparando il terreno per la creazione, nel Khuzistan iraniano «liberato» dalle truppe irakene, di un governo secessionista capeggiato dall'ex premier Shapur Bakhtiar. Emerge evidente, da questa analisi, l'accusa rivolta all'Irak di essersi lasciato quanto meno impaniare in un disegno americano tendente a rovesciare la rivoluzione iraniana. Il quotidiano ufficiale di Damasco «*Al-Baas*» — anch'esso citato dalla TASS — affermava a sua volta che il conflitto ha consentito agli USA di raggiungere alcuni dei loro obiettivi e che esso è stato lanciato per distrarre gli arabi dalle loro legittima lotta contro Israele.

Mosca è apparsa in definitiva impegnata fin dall'inizio del conflitto a mantenere una posizione di rigorosa neutralità verso i due Paesi belligeranti; ma non ha mancato di lasciare intendere, sia pure in forma indiretta e sfumata, da dove a suo avviso vengano i pericoli principali. Lo sforzo resta comunque quello di non far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. Così ieri sera il ministero degli esteri ha opposto una pronta e secca smentita alla notizia — diffusa dall'agenzia iraniana Pars e da altre agenzie — secondo cui l'URSS avrebbe offerto aiuti militari all'Iran.

Giulietto Chiesa

Aiuti USA agli «amici» arabi a patto che restino neutrali

Ammonimento alla Giordania perché non intervenga a fianco dell'Irak - Christopher: neutralità, non indifferenza

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Di giorno in giorno si hanno ulteriori testimonianze dell'impaccio in cui la guerra tra l'Iran e l'Irak ha posto la diplomazia degli Stati Uniti. Ieri il dipartimento di stato ha ammonito le nazioni arabe amiche a non immischiarsi nel conflitto. Il richiamo è diretto in particolare alla Giordania, che attraverso il suo monarca si è schierata attualmente dalla parte dell'Irak preannunciando l'invio di aiuti militari ed economici a Baghdad. A re Hussein il governo degli Stati Uniti ha pubblicamente ricordato che le forniture militari americane non possono essere trasferite all'Irak senza l'autorizzazione di Washington, autorizzazione che in ogni caso sarà rifiutata. Poiché la Giordania di Hussein è, dopo l'Egitto di Sadat, il paese arabo più «americano», questo brusco richiamo all'ordine suona come un ammonimento a considerare quali sono i reali interessi degli Stati Uniti in questo conflitto.

L'America ha voluto cioè ricordare ai suoi vassalli arabi che essa non punta sulla vittoria dell'Irak e sullo sgretolamento dell'Iran, eventi che sconvolgerebbero l'equilibrio della zona e finirebbero per indurre gli Stati Uniti ad assumere iniziative velleitarie o pericolose (tra l'altro perché si presume che anche l'URSS potrebbe essere spinta a recedere dalla sua neutralità). Washington è interessata piuttosto a spegnere il conflitto o almeno a contenerne la portata, per ottenere che la via del petrolio resti aperta e che anche l'altra superpotenza assuma un atteggiamento di indiretta collaborazione al ristabilimento di un accettabile equilibrio nell'odierna Mesopotamia.

Per rendere più accettabile questo richiamo gli Stati Uniti sono disposti a fornire altri aiuti militari ai governi del Golfo Persico, allo scopo di accrescerne il potenziale difensivo, sulla scia della concessione già fatta al governo dell'Arabia Saudita con la consegna di quattro aerei per la sorveglianza radar (Awaks). Lo ha annunciato il vice di Muskie, Warren Christopher, in un discorso a Boston.

Allora il vicesegretario di stato aveva detto che l'America non avrebbe accettato l'annessione del Kuzistan da parte dell'Irak. Questa volta ha dichiarato che, se l'Irak cercasse di ottenere il controllo del Kuzistan, «*la natura del conflitto sarebbe sostanzialmente alterata e il pericolo si acuirebbe drammaticamente*». Secondo Christopher gli Stati Uniti intendono restare neutrali, non intervenire a sostegno di alcuna delle due parti e sollecitare l'URSS a sforzi comuni per porre fine rapidamente alla guerra. Per prevenire ogni spinta all'estensione del conflitto, gli USA risponderanno positivamente alle richieste, da parte dei paesi amici eventualmente minacciati, di attrezzature militari difensive, ma a patto che restino neutrali.

Christopher ha ribadito che la neutralità americana non significa «*indifferenza*» nei confronti di eventuali minacce ai «*vitali interessi*» degli Stati Uniti nella penisola arabica. Per capire il senso di tale espressione va ricordato che il presidente Carter, nel messaggio sullo «stato dell'Unione» del gennaio scorso, aveva detto testualmente: «*Il tentativo, da parte di una forza esterna, di ottenere il controllo della regione del Golfo Persico, sarà considerato un attacco ai vitali interessi degli Stati Uniti e sarà quindi respinto con ogni mezzo, compreso l'impiego della forza militare*». I giornali che ripropongono questa dichiarazione di Carter ricordano che essa si riferiva all'Unione Sovietica.

Aniello Coppola

E' indispensabile per Belgrado mettere fine alla guerra

BELGRADO — «*Grande è la preoccupazione per la continuazione del conflitto armato tra Irak e Iran, due paesi non allineati con i quali la Jugoslavia ha legami di amicizia e collaborazione. E' indispensabile che questo conflitto termini*». Così inizia un comunicato emesso ieri dalla presidenza della repubblica della Jugoslavia al termine di una seduta dedicata appunto a questo problema.

E' la prima volta, da quando Irak e Iran hanno incrociato le armi, che viene espresso un giudizio ufficiale: «*Questo conflitto* — prosegue il comunicato — *che arreca ad entrambe le parti perdite umane e grandi distruzioni materiali, ha come diretta conseguenza la lesione degli interessi della pace e della sicurezza non solo in questa delicata regione, ma anche più in generale. E' indispensabile che si creino le basi e l'atmosfera necessarie alla soluzione dei problemi aperti tra Irak e Iran, soluzione che deve essere trovata per vie pacifiche e attraverso accordi; sulla base dei principii della carta dell'ONU e della politica del non allineamento, sulla base del diritto internazionale, secondo giustizia*».

Nei giorni scorsi un inviato del governo di Belgrado si era recato a Baghdad, ed era stato ricevuto dal presidente iracheno Saddam Hussein, nello stesso periodo un rappresentante iraniano era giunto nella capitale jugoslava con un messaggio del governo di Teheran al premier jugoslavo Djuranovic.

Un inviato di Bani Sadr è stato a Mosca?

MOSCA — L'ambasciatore iraniano a Mosca, Mokri, è rientrato ieri a Teheran. Il richiamo in patria è ufficialmente motivato con le dichiarazioni, smentite da Teheran, da questi fatte il 29 settembre scorso (annunciò la disponibilità iraniana ad un armistizio con l'Irak).

Successive notizie di fonti diplomatiche hanno però dato una dimensione più ampia all'avvenimento. E' stato infatti reso noto che insieme a Mokri è rientrato a Teheran Mussavi Garmarudi, consigliere personale del presidente Bani Sadr. Mussavi Garmarudi era a Mosca da due o tre giorni.

Le fonti diplomatiche che hanno diffuso la notizia mettono in relazione questa visita con le dichiarazioni reciprocamente distensive rilasciate in questi giorni.

Salta il vertice OPEC Interrogativi sulla produzione di greggio

VIENNA — La conferenza al vertice dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio), che avrebbe dovuto riunirsi a Baghdad dal 25 ottobre al 7 novembre, è stata rinviata a data da destinarsi. Sono saltate quindi anche le due riunioni preparatorie dei ministri delle finanze (previste per i prossimi giorni nell'Equador), e dei ministri del petrolio, convocate a Londra la prossima settimana.

La guerra fra Iran e Irak paralizza così la ricerca di una strategia unitaria a lungo termine da parte dei paesi produttori di petrolio, sia in materia di produzione che di prezzi. Il vertice di Baghdad avrebbe dovuto discutere in particolare sulla armonizzazione dei prezzi del greggio, e sulla loro indicizzazione in base all'andamento dei prezzi dei prodotti industriali.

Ma non è solo la strategia a lungo termine dell'OPEC ad essere bloccata; l'incontro dei ministri del petrolio di Londra avrebbe dovuto esaminare l'ipotesi di un aumento della produzione da parte di alcuni paesi del Golfo, per colmare il «buco» petrolifero — valutato in circa 3 milioni e mezzo di barili al giorno — che si è venuto a creare in seguito al conflitto.

Nella impossibilità di arrivare ad un accordo collettivo, i ministri del petrolio di alcuni paesi del Golfo avrebbero discusso privatamente sulla prospettiva di accelerare le estrazioni. In particolare, l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi accetterebbero di aumentare i loro livelli di produzione di circa un milione di barili al giorno.

Scompiglio anche nel «preambolo»

(Dalla prima pagina)

il suo gruppo non entrerà nel governo con una delegazione qualificata se non otterrà dal presidente incaricato assicurazioni per un effettivo cambiamento. Analoghe dichiarazioni sono state fatte da De Mita, Granelli e Mastella.

D'altra parte, anche sui temi concreti (dalla Fiat alla lottizzazione Rai-Tv) non sono venuti segnali precisi e incoraggianti da parte del presidente incaricato. Nelle prime ore di stamane, prima della Direzione democristiana, gli esponenti della sinistra dc si incontreranno nuovamente con Forlani e Piccoli, per chiedere una risposta alle loro proposte. Di questa risposta dipende il tipo di dibattito che ci sarà, e cioè se ci sarà battaglia o meno.

Gli andreottiani sono più cauti. Essi giudicano «*positivo*» lo sforzo di Forlani — così ha dichiarato Pomicino — ma non si pronunciano né sull'esito finale, né sui possibili cambiamenti degli equilibri interni di partito.

● La questione socialista, per la DC, si è complicata e ha assunto un valore nuovo dopo il patto PSI-PSDI. Anche dei settori del «preambolo» si rendono conto che la concorrenza craxiana, con un partito che stringe al centro in un ruolo di «terza forza», e con posizioni che mirano ormai esplicitamente a una revisione della democrazia costituzionale, è un «*fatto nuovo*».

Tra i preambolisti, è stato Donat Cattin il primo ad aprire la polemica: una polemica con Craxi — fino a questo momento soltanto elogiato — ma anche con Piccoli. Ciò che sta facendo il PSI, sostiene Donat Cattin, ci può andar bene, ma ci può anche creare gravi problemi, perché non ne conosciamo l'«*effettiva direzione di marcia*». Infine la stoccata a Piccoli: occorre batterci, afferma l'ex vicesegretario della Democrazia cristiana, perché il nostro partito non venga sopraffatto, *cambiando, ove occorre, posizioni che risultino inefficienti*». «*Dobbiamo dire che ora le garanzie le chiediamo noi*», ammonisce brusco Donat Cattin.

I primi commenti dc all'intesa PSI-PSDI sono prudenti. Anche *Il Popolo* si attiene a questa linea e non dà una valutazione negativa dell'incontro. Dietro le quinte, però, il clima è molto più cupo: si pensa che Craxi abbia già iniziato una rincorsa verso le elezioni anticipate. Le due dichiarazioni in proposito sono state lette e attentamente soppesate, anche se poi si è mantenuto su di esse il silenzio più stretto.

In realtà, anche nel «preambolo» c'è un grande scompiglio. E infatti ieri sera c'è stato bisogno di un improvviso «vertice» riservato alla Camilluccia, al quale hanno preso parte dorotei, fanfaniani, e Donat Cattin (con lo stato d'animo che le sue dichiarazioni fanno indovinare). Qualcuno ha proposto che vengano chiesti «*chiarimenti*» al PSI, qualche altro ha prospettato delle contromisure. L'apertura ai liberali rientra — timidamente — in questo quadro.

Piccoli si è incontrato intanto con Spadolini, poi con Zanone, che successivamente ha avuto un colloquio con Forlani. Il segretario del PLI ha detto di volere la «*più ampia convergenza democratica possibile*», dichiarandosi tutt'altro che ottimista. Egli teme infatti che le diffidenze non sopite nella maggioranza che si va delineando riemergano «*nei primi mesi di attività del governo aggravando il rischio di elezioni nella primavera dell'81*».

Dopo la direzione dc, Zanone rivedrà Forlani.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni con'ufficio 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 49511251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) — TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio), anno L. 66.500, semestre 34.000. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 100.000, semestre 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia (con libro omaggio), anno L. 76.000, semestre 38.500. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 116.000, semestre 60.000 — PUBBLICITA' Concessionaria S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telef. 6790341-2-3-4-5. Subconcessionaria per la nazionale SIPRA, Via Bertola 34, Torino, Tel. (011) 5753. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 72.000; festivo L. 108.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000 51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.800; giovedì e sabato L. 8.400; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 6.800; giovedì e sabato L. 8.500; festivo con obbligo di un feriale L. 16.000/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana escluso Firenze, festivo lire 15.000. Firenze e Provincia: festivo L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.000; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 13.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 5.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.500 il mm/col. LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 2.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 600 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 350; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 300 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Avviate le consultazioni per vagliare l'ipotesi di un governo autonomistico

Con l'elezione di Pietro Soddu una svolta alla Regione sarda?

Comunisti, socialisti e laici si sono astenuti - Dall'incontro col PCI scaturiti alcuni punti di convergenza - Prevista una riunione collegiale per formare l'esecutivo sulla base della bozza di programma del neo-presidente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Pietro Soddu, leader democristiano dell'area Zaccagnini, è stato eletto con i 30 voti del suo partito. Comunisti, socialisti e laici si sono astenuti: un blocco di 42 consiglieri che dimostra come nel consiglio regionale sardo sia possibile tracciare una linea di svolta, se la DC (purtroppo certi suoi uomini e gruppi si stanno già muovendo per far saltare tutto) dovesse ancora frapporre ostacoli alla formazione di una giunta di unità autonomistica.

Una volta eletto, l'on. Soddu si è messo subito al lavoro iniziando le consultazioni con i partiti democratici. A proposito della astensione delle sinistre, il nuovo presidente della giunta ha tenuto a sottolineare che «rappresenta una condizione reale delle cose: per superare la crisi non si è ancora arrivati ad un accordo, e gli altri partiti sono perciò attestati in benevola attesa».

Ma è concreta, immediata, praticabile la possibilità di formare una giunta autonomistica, con la partecipazione unitaria delle sinistre, compresi i comunisti? Posto di fronte a questo interrogativo, Soddu non si è pronunciato apertamente, ma quanto ha detto appare abbastanza indicativo: «Tra noi democristiani e gli altri partiti esistono evidentemente dei diversi riferimenti ideologici, ma proprio per questo le future alleanze sono state condizionate ai programmi». Cosa significa? Soddu ha precisato: «Vuol dire mettere avanti gli interessi della Sardegna con la formazione di una giunta popolare, autorevole, di larga base democratica».

Incontrandosi ieri mattina con il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius e con il presidente del gruppo comunista all'assemblea sarda compagno Andrea Raggio, il presidente Soddu ha confermato che i tempi per la soluzione della crisi, dopo il positivo dibattito avvenuto nel consiglio, si dispiegheranno in modo diverso rispetto al passato. Su come procedere si è subito delineata una opinione concorde: tempi rapidi, discussione concreta su punti precisi, una proposta politico-programmatica.

Non appena Soddu avrà preparato la bozza di programma, avverrà una riunione collegiale tra tutti i partiti che dovrebbero formare l'esecutivo.

«Ci sembra — hanno commentato i compagni Angius e Raggio dopo l'incontro con Soddu, rispondendo alle domande dei giornalisti — un modo di procedere nuovo e positivo. Si tratta, insomma, di legare strettamente gli aspetti programmatici con quelli relativi alla formazione della giunta».

«Con il presidente Soddu — hanno poi affermato i compagni Angius e Raggio — abbiamo esaminato la linea da seguire in questa particolare fase, senza entrare nel merito specifico dei problemi di contenuto. La nostra posizione è stata del resto già chiaramente espressa in Consiglio. Dal dibattito che ha preceduto la elezione del capo dell'esecutivo, e che ha rappresentato una innovazione di notevole importanza, è scaturita una convergenza su punti importanti, mentre su altri aspetti si è verificata qualche differenza, non tale comunque da impedire la eventualità di un accordo».

I punti di convergenza sono basati sul rapporto Stati-Regione ed il rilancio dell'istituto autonomistico, la riforma della Regione, la politica economico-sociale con particolare riferimento ai settori industriali (chimica, tessile, miniere), alla riforma agro-pastorale, all'occupazione giovanile, agli assetti civili, alle tradizioni storico-culturali.

Non sono mancate le differenze rispetto al rapporto tra svolta di governo e riforma istituzionale. I comunisti ritengono che le due questioni vadano strettamente collegate. Infatti, i problemi di natura istituzionale non possono rimanere staccati dai pressanti problemi reali dei sardi.

La riflessione deve oggi riguardare le forme e i contenuti del rilancio dell'autonomia speciale. I comunisti — hanno sottolineato infine i compagni Gavino Angius e Andrea Raggio — ritengono che l'obiettivo principale debba essere un governo unitario del popolo sardo

Da qui si deve partire, per andare poi verso la realizzazione di una società nuova, moderna e sviluppata, in cui vengano sciolti i secolari vincoli di arretratezza, preservando il patrimonio politico-storico-culturale del nostro popolo

g. p.

Mobilitazione in Calabria per domani

Uno sciopero contro la Fiat ma sopratutto per il Sud

I grandi nodi delle industrie calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo sciopero generale di venerdì 10 a sostegno della lotta dei lavoratori della FIAT si chiama in Calabria Sir, Gioia Tauro, Castrovillari, Forestane, Saline Ioniche e tutte le altre vertenze in piedi drammaticamente da mesi di fronte al movimento dei lavoratori. Fiat e Mezzogiorno, Fiat e Calabria sono le due facce dell'attacco padronale, per la latitanza governativa, per la volontà di ridurre il sindacato a mero gestore dal numero dei licenziati o degli operai in cassa integrazione.

Per questi motivi lo sciopero proclamato per domani a livello nazionale assume in Calabria un aspetto particolare: i disoccupati sono ormai in Calabria un numero senza fine; i giovani, precari e non, in lotta per un lavoro superano le 100 mila unità; le donne in cerca di occupazione non sono neanche quantificabili; alla SIR, alla Andrè, all'Isteca, nei punti tessili e chimici, ma anche nelle piccole e medie realtà industriali, dall'OMA di Vibo Valenzia, ai cementifici, eccetera, c'è cassa integrazione.

A Gioia Tauro non si vede l'ombra di finanziamenti promessi mentre per ben tremila forestali c'è lo spettro dei licenziamenti.

Di fronte a questo panorama il quadro delle iniziative predisposte dalla Federazione CGIL-CISL-UIL per lo sciopero di domani è assai vasto. Scioperi e assemblee sui luoghi di lavoro sono previsti dovunque, da Crotone a Cosenza alla mensa REC. A Reggio Calabria si svolgerà uno sciopero e una assemblea al cinema Siracusa; a Gioia Tauro ci sarà un corteo degli operai del porto mentre a Galatro ci sarà uno sciopero e un convegno sulle questioni della diga sul fiume Metramo.

In serata, sempre nella zona di Gioia Tauro, ci saranno consigli comunali aperti. Nella zona del Pollino ci saranno assemblee di lavoratori forestali in tutti i Comuni mentre gli operai tessili delle fabbriche Cammarata si riuniranno al comune di Castrovillari. A Sibari si svolgerà un'assemblea presso la centrale dell'ENEL sulle questioni dell'energia, mentre ci saranno assemblee in tutti i Comuni e la sera si terranno attivi di zona a Trebisacce e a Rossano. Assemblee come è detto in tutta la Calabria, da Crotone a Lamezia a Pisipo, a Catanzaro.

Contro i minacciati licenziamenti

I forestali di Paola occupano la statale 108

Hanno anche «picchettato» il Municipio

Dalla nostra redazione

CATANZARO— Hanno occupato la statale 108 e per un'ora il municipio di Paola i braccianti forestali del Tirreno cosentino minacciati da licenziamenti. Da lunedì prossimo — ha comunicato Infatti la comunità montana, — per 700 forestali non ci sono più finanziamenti e quindi devono considerarsi licenziati. Allo sciopero, che prontamente è scattato ieri mattina a Paola, hanno partecipato in massa non solo i forestali ma gli studenti della cittadina tirrenica, gli impiegati del municipio e una delegazione è stata ricevuta dallo stesso sindaco di Paola.

«No» ai licenziamenti è la parola d'ordine di tutti i forestali calabresi, 23 mila lavoratori in perenne altalena tra la cassa integrazione e i licenziamenti. Ieri l'altro a tale proposito si sono incontrati a Cosenza la segreteria regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL e le segreterie delle federazioni bracciantili regionali.

Hanno discusso tempi e modalità dell'iniziativa sindacale in ordine ai drammatici problemi delle zone interne, dell'occupazione e dei salari dei forestali. Le segreterie hanno deciso di richiedere al presidente del consiglio regionale e ai capigruppo dei partiti democratici un incontro immediato affinché le istituzioni ricerchino le soluzioni più idonee e tempestive per consentire il pagamento dei salari arretrati alla copertura finanziaria per la conclusione della terza fase del piano di raccordo.

I sindacati hanno deciso di indire, nell'ambito della giornata di sciopero generale del 10, manifestazioni di lotta in tutti i Comuni per sollecitare con forza la soluzione dei problemi posti al sindacato. Infine — decisione più importante — proclamare una giornata di lotta regionale di tutta la categoria per mercoledì 15 ottobre a Catanzaro per ottenere risposte precise in ordine al pagamento dei salari maturati, alle garanzie occupazionali previste dal contratto e dai recenti accordi con la regione e per conquistare in tempi rapidi un tavolo di trattativa autorevole.

Denuncia dei deputati PCI all'Assemblea siciliana

Un inquinamento che affonda ormai nel patrimonio genetico dell'uomo

La vicenda delle malformazioni nei neonati di Augusta Le gravi inadempienze del governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — I deputati comunisti, in una mozione presentata all'ARS, formulano una circostanziata denuncia delle gravissime inadempienze del governo nell'attuazione della legge regionale: «Norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento».

Entrata in vigore tre anni fa (il 18 giugno del 1977) prevedeva alcuni provvedimenti per la salvaguardia delle condizioni ambientali in Sicilia, che però a tutt'oggi restano inapplicati: il piano regolatore per la tutela delle acque, il potenziamento delle strutture del comitato provinciale per l'ambiente di Siracusa, l'insediamento della commissione di alta specializzazione tecnica e scientifica che dovrebbe affiancare l'attività del comitato regionale dell'ambiente nell'individuazione delle cause del degrado, l'istituzione del centro ricerche del CNR nel Siracusano.

Intanto — rilevano i deputati comunisti mentre il governo regionale presieduto dal dc Mario D'Acquisto resta indifferente di fronte al continuo deterioramento del patrimonio ambientale — «si ripetono gravi espisodi di inquinamento marino ed atmosferico».

Emblematica e recentissima la vicenda dei bambini «dimezzati» di Augusta. Ne sono nati sette, quattro sono morti, tra maggio e giugno. Erano stati concepiti verso il mese di settembre in coincidenza con la moria di pesci nella rada di Augusta, ormai irrimediabilmente inquinata dai veleni dei colossi della Petrolchimica. Nonostante le cifre siano allarmanti (l'incidenza delle malformazioni ad Augusta è dell'1,7 per cento contro l'1 per mille di Siracusa, una media che si avvicina in modo inquietante a quella registrata a Seveso) e sotto gli occhi di tutti, non è stata ancora fornita una spiegazione del fenomeno. Ora la tragica vicenda offre spunto per una riflessione più generale sull'inquietante livello raggiunto dal problema inquinamento.

Il gruppo comunista vuole infatti impegnare il governo a consentire il più rapido avvio della regionale a realizzare al più presto la commissione di alta specializzazione tecnico-scientifica, l'osservatorio epidemiologico, il centro ricerca del CNR. E ribadisce ancora una volta la disponibilità del PCI alla messa in funzione dell'ICAM (Iniziativa congiunta Anic-Montedison) per la produzione di etilene.

Il mastodontico complesso, costato 300 miliardi, è pronto a decollare, ma è cresciuto in violazione dell'originario progetto. Trattandosi di un nuovo complesso è tenuto a rispettare le disposizioni della legge Merli contro l'inquinamento. Cosa che la Montedison non potrà realizzare tra un anno soltanto, quando sarà ultimato il depuratore biologico.

Così la mozione comunista impegna il governo a consentire il più rapido avvio dell'impianto a condizione però che ci sia «una scrupolosa osservanza di tutte le disposizioni di legge e delle prescrizioni che si rendessero necessarie imponendo anche l'adozione di tutte le installazioni e degli accorgimenti tecnici atti ad impedire qualsiasi scarico inquinante».

La significativa presenza dei partiti all'assemblea Fiat di Termoli

A tu per tu con i lavoratori in lotta

Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono nuovamente tornate in fabbrica - Dagli interventi è emersa con chiarezza l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane legate alla produzione del «colosso» torinese

CAMPOBASSO — Dopo oltre sei anni le forze politiche regionali sono tornate in fabbrica per discutere con gli operai della Fiat di Termoli i problemi che travagliano questo gigante dell'auto. L'accoglienza è stata calorosa e due schiere ordinate di lavoratori e lavoratrici hanno guidato i rappresentanti politici del PCI, della DC, del PSI, del PLI, di Nuova sinistra molisana, della giunta regionale, degli enti locali e della Confcoltivatori fino al salone delle assemblee.

La folta delegazione ha preso posto dietro i tavoli addobbati con fiori di campo e in alto con bandiere della FLM e festoni di carta fatti con le centinaia di lettere inviate dall'azienda ai 550 lavoratori messi in cassa integrazione. Questi provvedimenti unilaterali della direzione aziendale sono stati il riferimento costante di tutti gli oratori delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali.

Dal dibattito è emerso con chiarezza l'attacco padronale alle libertà sindacali e l'ampiezza della crisi che colpisce le aziende molisane collegate alla produzione Fiat, come la Unisud, la Magneti Marelli, la Siv ma anche le difficoltà in cui si trovano la Sam Agripol, la Stefana e il Pastificio Fontanavecchia, che rendono precaria la situazione occupazionale della regione.

Al di là di fragorosi applausi delle migliaia di lavoratori nei punti unitari, non sono mancate le critiche, le polemiche e le differenziazioni che si erano già registrate in particolare nella recente seduta del consiglio regionale. Infatti una netta divisione si è avuta in questi mesi tra le posizioni del PCI e della FLM che denunciavano la drammaticità della situazione e le fantasie del presidente della giunta regionale, diffuse con compiacenza dai mezzi di informazione, che per non sciupare l'immagine pre-elettorale del Molise «isola felice» si è affrettato irresponsabilmente a dichiarare che nessun provvedimento di cassa integrazione avrebbe riguardato lo stabilimento di Termoli.

Alla resa dei conti non solo così non è stato, ma questa ambiguità ha tenuto lontana la Regione e le forze politiche dal movimento di lotta dei lavoratori; anzi si è messa in dubbio la legittimità di discutere mentre si trattava a Torino e poi a Roma. A niente è valsa però la sterile propaganda di chi, come la DC, per non giocare a carte scoperte ha diffuso dichiarazioni su una presunta strumentalizzazione comunista della situazione, per cui alla verifica dei fatti e dell'orientamento della classe operaia tutti i gruppi politici democratici hanno doverosamente sottoscritto l'impegno a costituire un «comitato interpartitico permanente» presso l'assessorato regionale al Lavoro; a chiedere il ritiro dei provvedimenti disciplinari che riguardano due licenziamenti e quattro sospensioni fatte a scopo intimidatorio dall'azienda; a sostenere anche economicamente la lotta dei lavoratori.

Con tale decisione sono cadute, almeno per il momento, le differenze fra il documento del PCI presentato alla Regione e quello riduttivo e insignificante votato da DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. Altri problemi su cui si è discusso e si tornerà a discutere è la pratica attuazione della mobilità della manodopera in una regione come il Molise dove non vi sono occasioni di lavoro alternative, e perciò si è chiesto che l'accordo tra la Peugeot e la Fiat concenti i maggiori interventi nel Mezzogiorno, come hanno concordato ben nove Regioni riunitesi di recente a Torino.

Per quanto riguarda la controversa questione dei finanziamenti di cui finora ha beneficiato l'azienda torinese e che alcuni uomini della DC hanno anche in questa occasione negato, è appena il caso di ricordare che nella «ricevuta fiscale» della Fiat vanno iscritti finanziamenti disposti dal Cipe in sede di programmazione contrattata, poi quelli della Cassa per il Mezzogiorno, quella della Regione per la formazione professionale e per i trasporti, quelli dei consorzi per le infrastrutture, quelli dei Comuni che hanno messo a disposizione ingenti risorse materiali (acqua, terra, energia, ecc.) e costosi servizi sociali: tutte spese che non trovano una adeguata copertura con i programmi occupazionali finora realizzati, 3.300 unità su 4.500 preventivate.

Una considerazione generale inoltre va fatta sulla capacità di resistenza di questa giovane classe operaia molisana la quale si trova per la prima volta a combattere in campo aperto; qualcuno di loro infatti ha detto che in questo momento non hanno paura delle minacce padronali, bensì dello sviluppo e dell'asprezza di questa fase di lotta, poiché a lungo andare potrebbe logorare i rapporti unitari, fiaccare lo spirito di solidarietà e così via. Naturalmente la verifica di ciò non può essere affidata al caso perciò la preparazione e la gestione dello sciopero generale di domani è il miglior banco di prova.

Edilio Petrocelli

A convegno i problemi della collina e della montagna a S. Fili

Nostro servizio

COSENZA — Il «progetto estate» nel Comune di San Fili, un centro montano a ridosso di Cosenza è arrivato alla conclusione, dopo due mesi densi di spettacoli, giochi, attività ricreative. Non vi è stata la classica «festa grande» a chiudere le manifestazioni, bensì un convegno di studio sull'economia delle zone interne.

A preparare il convegno è stata l'amministrazione comunale di sinistra guidata dal compagno Grego. Il tema era pertinente, come non mai, alla realtà silana e, in specifico, al comune di San Fili: «Problemi dello sviluppo della collina e della montagna». A svolgere la relazione generale è stato il professor Marcello Gorgoni, docente all'università della Calabria in economia montana e forestale. Alla relazione sono state affiancate tre comunicazioni: una sulla problematica legata all'intervento CEE in agricoltura svolta dal professor Aldo Pugliese, anche egli docente all'università della Calabria; la seconda sui problemi della forestazione, redatta dal ricercatore Cersosimo.

E infine, in una comunicazione sono stati presi in esame i problemi e le prospettive della comunità montana del Busento, cui appartiene San Fili, a svolgerla è stato un altro ricercatore, Anania. Il professor Gorgoni ha messo in luce i processi disgregativi che stanno interessando tutte le società interne, collinari e montane, del mezzogiorno. Ha descritto il vero e proprio dualismo che allo interno dell'agricoltura italiana, Mezzogiorno compreso, si è ormai disegnato tra zone con agricoltura fortemente sviluppata di tipo capitalistico, in gran parte nelle pianure, e l'agricoltura di sussistenza.

Come uscire dalla agricoltura di sussistenza? E' stato questo uno degli interrogativi che si è posto il convegno.

E da questo è seria la necessità di cambiare il tipo di elaborazione di politica agraria: alla montagna e alla collina bisogna guardare con occhi nuovi, e cioè di chi vede in questa vasta area (7 per cento della Calabria) la possibilità di un rilancio dell'agricoltura

L'invito unanime degli intervenuti agli organi di governo, nazionale e regionale, è stato quello di studiare e approntare subito forme di intervento efficaci che possano allontanare lo spettro dell'abbandono delle terre.

a. p.

Primo parziale successo delle lavoratrici tessili di Bitonto

Cassa integrazione per la TH ma le manovre padronali restano

Il provvedimento straordinario per le 320 dipendenti in attesa di trovare una soluzione ai problemi finanziari dell'azienda — A quando l'intervento Gepi per la Hermanas?

BITONTO — Prime schiarite nella crisi delle aziende tessili di Bitonto, dopo un incontro tra aziende e sindacati presso l'assessorato industria della Regione (incontro ottenuto per la pressione delle lotte delle lavoratrici della TH e della Hermanas che avevano portato all'occupazione temporanea dei locali della Regione) il liquidatore della TH «nell'attesa di trovare una soluzione ai problemi finanziari che hanno determinato, a parere dell'azienda, la messa in liquidazione di essa, si impegna a presentare immediatamente la richiesta di mettere in cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale tutti i dipendenti della TH».

Con questa scelta alle 320 lavoratrici dell'azienda viene garantita la normale retribuzione sino al 30 settembre. In sostanza l'azienda ha accettato solo parzialmente le richieste delle organizzazioni sindacali, che chiedevano anche il ritiro delle lettere di licenziamento e della procedura della messa in liquidazione, cercando in questa maniera di innescare una sorta di ricatto che lega il ritiro dei licenziamenti alla concessione dei finanziamenti pubblici (peraltro senza finalizzarli a modifiche tecnologiche od organizzative della fabbrica, ma legandole esclusivamente al rimpinguamento del capitale sociale).

In questa maniera i proprietari della TH chiedono di continuare la loro iniziativa imprenditoriale senza rischiare altri soldi, dimostrando la fondatezza delle perplessità che da più parti provenivano sulle capacità dirigenziali dell'attuale proprietà. I proprietari della TH cercano in questo modo di scaricare interamente i problemi finanziari dell'azienda sulle istituzioni pubbliche, senza garantire controlli sui finanziamenti richiesti. C'è da chiedersi se questa proprietà sia all'altezza dei problemi gestionali che la crisi economica pone o se non sia preferibile puntare ad un intervento della GEPI anche per la TH.

E' scarsamente credibile la posizione della proprietà quando afferma la propria disponibilità a continuare la produzione, dopo aver tentato nottetempo di portare via i macchinari della fabbrica (manovra sventata solo per il pronto intervento delle maestranze). D'altro canto, comunque, va verificata questa ventilata possibilità di interventi pubblici nel capitale sociale, ovvero se questi sono concedibili e da chi.

In ogni caso l'accordo firmato l'altro giorno risulta comunque positivo perchè lascia aperto uno spazio concreto ad una ricomposizione della vertenza, mantenendo aperti i canali delle trattative. Sabato prossimo infatti vi sarà un nuovo incontro sempre all'assessorato regionale all'Industria. Intanto i parlamentari che hanno partecipato alla riunione alla Regione si sono impegnati a sollecitare un incontro presso il ministero dell'Industria, per conoscere se e quando vi sarà un intervento della GEPI per l'altra azienda tessile in crisi, l'Hermanas

RAGUSA - Interrogazione del PCI

Medico provinciale, direttore sanitario e... esponente del Psi

Un grave caso di incompatibilità di cariche — Coperto da alte protezioni

Nostro servizio

RAGUSA — A Ragusa il medico provinciale, il dottor Pietro Randazzo, è anche il direttore sanitario dell'ente ospedaliero «Ospedali Riuniti, Ospedale Civile Maria Paternò Arezzo Giambattista Odierna». Il grave caso di incompatibilità è esploso per un'interpellanza svolta all'assemblea regionale dai deputati comunisti Chessari, Cagnes e Lucenti, quest'ultimo responsabile dei problemi sanitari per il partito in Sicilia.

Nella richiesta di informazione e nei provvedimenti urgenti da prendere per salvare questa incresciosa situazione rivolti all'assessore de Avola, i tre rappresentanti parlamentari del PCI hanno sollevato un problema molto grave di incompatibilità, che si trascina ormai da diversi anni, senza che le autorità competenti abbiano mosso un dito per porre rimedio a una situazione di grave scandalo.

Il medico Pietro Randazzo dalle buone capacità professionali, ricopre la carica di medico provinciale a Ragusa da più di un decennio, mentre da circa tre anni è stato anche nominato direttore sanitario degli Ospedali Riuniti di Ragusa. La figura classica del controllore controllato, che negli anni '50 lo scomparso Ernesto Rossi, seppe così bene stigmatizzare dalle colonne del Mondo diretto da D'Annunzio.

Infatti la posizione del dottor Randazzo è quella di dipendente dell'ente ospedaliero, quale direttore sanitario, mentre, come medico provinciale, e quindi membro della CPC, assolve anche la funzione di controllo sugli atti e sulle deliberazioni assunti dall'ente da cui dipende.

La politica dell'asso pigliatutto

Ma il dottor Pietro Randazzo è anche un grosso esponente del partito socialista nella provincia di Ragusa, e aderisce alla maggioranza craxiana, che controlla la vita del partito a Ragusa. Per le cariche pubbliche si trova a essere anche un grande elettore e in effetti è riuscito a far eleggere tre consiglieri sui cinque di cui dispone il PSI al Comune di Ragusa della sua corrente e vicine alla sua posizione personale.

La politica dell'asso pigliatutto, perseguita dal segretario socialista in campo nazionale, come è accaduto ultimamente con le cariche RAI e le lottizzazioni delle banche e dei grandi enti pubblici, come si vede, ha fatto scuola.

Nel giugno scorso, anche in seguito a un articolo apparso sull'*Unità*, il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero ragusano, con delibera numero 257 del 22 giugno aveva invitato il dottor Pietro Randazzo a rimuovere la grave situazione di incompatibilità tra la sua funzione di dipendente ospedaliero e quella di medico provinciale. Ma il personaggio in questione non ha provveduto finora a rimuovere alcunché. Anzi, si dice in giro che non ha nessuna intenzione di farlo, dal momento che gode di altre protezioni.

Nell'interpellanza dei parlamentari comunisti si invita però l'assessore alla Sanità a prendere urgenti provvedimenti in ossequio allo spirito e alla lettera delle leggi sanitarie vigenti, e della legge 13 marzo 1958 numero 296, che sottopone alla vigilanza del medico provinciale tutti gli enti pubblici, che svolgono compiti di assistenza sanitaria nella provincia.

Intanto è da rilevare che l'amministrazione regionale, più volte investita dalla questione, non ha ritenuto di intervenire per fare rispettare rigorosamente sia la legge regionale, che quella nazionale.

Angelo Campo

Riuniti a Matera i lavoratori della Polizia, presente il colonnello Forleo

La PS solidale con gli operai

Sottolineata l'esigenza di prestare maggiore attenzione ai fenomeni sociali - Sottoscrizione in Basilicata in favore dei dipendenti della FIAT - Rilievi al disegno di legge sulla riforma della PS

MATERA — Di fronte all'acuirsi delle tensioni sociali derivanti dall'aggravarsi della crisi specie nel settore dell'industria, uno dei rischi che tra l'altro si corre è quello che si incrinino i buoni rapporti che da anni legano qui in Basilicata i lavoratori della polizia con le altre categorie del mondo del lavoro. Avvisaglie, come si sa, non sono mancate nel recente passato.

Ma per ricucire la dolorosa frattura che soprattutto dopo le sciagurate decisioni che portarono allo scontro tra gli operai della Liquichimica e le forze di PS il 18 settembre scorso a Potenza, si incominciava a delineare tra queste ed il movimento dei lavoratori, il sindacato unitario di polizia indica due strade: da una parte una maggiore attenzione ai fenomeni sociali e alle difficoltà in cui versano le altre categorie di lavoratori, dall'altra una più sollecita pressione verso una più compiuta riforma della PS.

Questo è stato il senso infatti dell'assemblea svoltasi nella caserma di Matera martedì scorso, a cui era presente il colonnello di polizia della questura di Genova e medaglia d'oro al valor civile Francesco Forleo.

Nel corso del dibattito è stata espressa viva solidarietà per i lavoratori del gruppo FIAT da oltre un mese in lotta contro i licenziamenti e verso quanti qui in Basilicata sono mobilitati per difendere ed allargare la base occupazionale. Quanto prima, è stato deciso nell'assemblea, inizierà a livello provinciale la sottoscrizione lanciata lunedì dal consiglio nazionale del sindacato unitario di polizia, in sostegno della lotta dei lavoratori della fabbrica torinese.

Seria preoccupazione hanno inoltre manifestato i lavoratori di polizia per l'aggravarsi della situazione nei grandi nuclei industriali lucani e per l'estendersi della crisi a decine di piccole e medie imprese. Per quanto riguarda la riforma della pubblica sicurezza una serie di rilievi critici sono stati mossi al disegno di legge in corso di approvazione dei due rami del Parlamento.

In primo luogo verso il ruolo che secondo questo progetto di riforma dovrebbe essere attribuito al prefetto; un ruolo, è stato detto nell'assemblea, che si accavallerebbe, offuscandola, alla figura del questore. Una serie di proposte — che ruotano quasi tutte essenzialmente intorno ad un diverso impiego del personale — sono state formulate per una maggiore efficienza operativa del corpo.

A proposito di un fondo su «Il Giornale di Calabria»

A cambiare rotta è stata la DC e... Ardenti lo sa benissimo

La Democrazia cristiana calabrese non ha retto alle minacce preambolari: questa la ragione che ha portato all'interruzione del confronto per una giunta comprendente il Pci

Il fondo di Piero Ardenti su «Il Giornale di Calabria» di ieri manifesta una scarsa conoscenza dei fatti *reali* che hanno portato alla interruzione del confronto della formazione di una giunta comprendente il PCI. Da tale premessa si fa presto ad esprimere giudizi sommari e liquidatori.

Ardenti sa benissimo che il confronto che si era aperto era diretto a verificare le condizioni politico-programmatiche per dare vita ad una giunta unitaria comprendente il PCI. Il *quadro politico*, entro cui operare, una volta definito il programma, era stato *già* precisato nella riunione dell'8 settembre, nel consiglio regionale del 15 e ribadito, dopo i veti di Piccoli, nella riunione di Cosenza del 21 settembre. Ardenti sa, anche, che era stata già definita una bozza di programma.

E' a questo punto che la DC si è tirata indietro, si è rifiutata di sottoscrivere la bozza di programma che doveva essere sottoposta al vaglio delle forze sociali e istituzionali, al fine di ottenere contributi ed integrazioni, per la stesura definitiva. Precisiamo che sul programma hanno lavorato in modo serio e serrato delegazioni qualificate di tutti i partiti. La bozza di programma, composta di quaranta fitte cartelle dattiloscritte, non era figlia di nessuno, era il risultato di un comune impegno. Perché la DC, allora, si è rifiutata di sottoscriverla pretendendo invece che il PCI firmasse un documento che rappresentava, rispetto ai precedenti, un innegabile e sostanziale passo indietro?

Ardenti sa bene che la ragione è una sola: la DC calabrese non ha retto alle bordate di Piccoli ed alle arroganti minacce dei preambolisti calabresi. Del resto nello stesso articolo di Sergio Scarpino, citato da Ardenti, si dice esplicitamente che la DC ha invertito rotta.

Se le cose stanno così, e ci sembra difficile che si possa dimostrare il contrario, allora non si può francamente accettare la «rampogna» di Ardenti al PCI. Che cosa avremmo dovuto fare di fronte alla posizione della DC: accettare la logica del rinvio fine a se stesso, il giuoco al logoramento del PCI, il tentativo di introdurre nuovi elementi di confusione e sfiducia nell'opinione pubblica? Non potevamo subire passivamente la ritirata della DC e per questo abbiamo introdotto un elemento di chiarezza.

Non siamo noi che ci siamo defilati, quindi, ma è la DC che si è tirata indietro. Si vuole la controprova? Perché la DC non ha risposto alla sfida che noi le abbiamo lanciato durante la conferenza stampa tenuta dal PCI dopo l'ultimo consiglio regionale, quando le abbiamo chiesto di sottoscrivere la bozza di programma, di realizzare un confronto serrato con le forze sociali, definire la struttura e la composizione della giunta?

La DC non ha risposto, ne risponde. Continua nel giuoco delle piccole furbizie, dei tatticismi (in quale logica ad esempio si inserisce la proposta di una giunta minoritaria laica?) che non servono certo a creare quel clima di chiarezza e di lealtà che è la prima condizione per un impegno comune.

Così stanno le cose. E allora, dinanzi a questa situazione, quale dovrebbe essere la collocazione del PCI se non quella di stare all'opposizione?

Ardenti si chiede: opposizione *contro* chi? Rispondiamo che noi l'opposizione la concepiamo rivolta ad affrontare i problemi reali della Calabria e quindi per dare risposte positive, senza tentazioni di cavalcare tigri o di incorrere in posizioni di velleitario massimalismo. Staremo all'opposizione anche se la giunta che si formerà assumerà il programma elaborato dai cinque partiti. Un programma non basta di per se (la fase dell'intesa ce lo ha insegnato) se poi non ci sono le forze convinte di realizzarlo. Abbiamo già avuto l'esperienza dell'ultima giunta Ferrara. Non aveva, forse, quella giunta assunto il programma elaborato nel 1978 dai cinque partiti? Ebbene, si traggano le somme di ciò che di quel programma si è realizzato e si avrà il risultato sconfortante che è sotto gli occhi di tutti.

Quando affermiamo che intendiamo assumere il programma elaborato come punto essenziale della nostra opposizione, vogliamo sottolineare il nostro impegno positivo per la soluzione dei problemi della Calabria.

Abbiamo contribuito con lealtà perché si concludesse positivamente un confronto politico, convinti come siamo che la Calabria ha bisogno di un governo unitario. Abbiamo fatto la nostra parte non tirandoci indietro. Non tocca al PCI rivedere posizioni. Se veramente si hanno a cuore le sorti della Calabria tocca alla Democrazia Cristiana riflettere seriamente modificando i suoi atteggiamenti ed i suoi orientamenti.

Tocca agli altri partiti e, soprattutto al PSI, al quale va riconosciuto di aver operato per una soluzione positiva del confronto, incalzare la DC togliendole ogni alibi e facendola venire allo scoperto.

In ogni caso ribadiamo che non c'è tempo da perdere; la Calabria ha bisogno di una giunta perché la situazione rischia di marcire. Ardenti è d'accordo?

Tommaso Rossi

Cagliari terrorizzata dai sempre più frequenti decessi per punture di zecche

Prima città del colera ora capitale di febbre botonosa

Trenta casi nei soli primi mesi di quest'anno - Il caso del giovane infermiere morto l'altro giorno Una situazione intollerabile di igiene - Mancano fogne e adeguati servizi di nettezza urbana

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il «morto» c'era già stato l'anno scorso. Allora fu un vecchio a rimanere fulminato dalla puntura di una zecca e nessuno colse la gravità di quel decesso. Ora che nel reparto infettivi dell'ospedale di Is Mirionis (uno dei due tremendi nosocomi-lager del capoluogo sardo) è morto un giovane infermiere, Mario Meloni, 26 anni appena, per aver contratto la febbre bottonosa, il grido di allarme è stato lanciato. La popolazione cagliaritana è letteralmente terrorizzata: 30 casi di febbre bottonosa nel solo mese di agosto sono un primato da terzo mondo.

Il caso Meloni è balzato improvvisamente all'attenzione dei partiti, dei sindacati, delle forze sociali, dell'organizzazione sanitaria, della stampa sarda. Tutti accusano: «Cagliari scavalca definitivamente ogni altra città meridionale conquistando il primo posto assoluto nel disastroso panorama della salute pubblica». Ma chi deve salire sul banco dei colpevoli, a chi bisogna fare il processo?

Nella città del colera, la gente muore ancora. Come può succedere che un giovane rimanga ucciso dalla puntura di una zecca? Lo chiediamo al compagno Emanuele Sanna, medico all'ospedale di Is Mirionis, vicepresidente della commissione igiene e sanità del consiglio regionale sardo.

Risponde Sanna: «Si tratta indubbiamente di un caso allarmante ed eccezionale. Questa malattia chiamata "febbre del Carducci" perchè fu contratta anche dal grande poeta, ma meglio nota come "febbre bottonosa" viene trasmessa dalle zecche. I cani sono i serbatoi naturali di un microorganismo patogeno che si chiama *Rickettsia*, attraverso le zecche, che fanno da vettore, la malattia viene trasmessa all'uomo ed in genere determina un quadro clinico facilmente dominabile dalle terapie antibiotiche.

Purtroppo, nel caso di Mario Meloni, ci siamo trovati di fronte ad un caso particolarmente grave, ad un'evoluzione drammatica della malattia che ha determinato il decesso nel giro di qualche giorno. Probabilmente la malattia è stata sottovalutata anche da noi medici, nel senso che veniva considerata ormai una forma endemica, una delle tante endemie che si manifestano nella città di Cagliari, sempre più ammalata e sempre più insalubre.

Anche questa malattia è dovuta alle disastrose condizioni igieniche e sanitarie del centro e delle frazioni. I cani, le zecche, i parassiti, i topi, agenti patogeni di ogni sorta attentano quotidianamente alla salute dei cittadini nell'ambiente dove essi lavorano e vivono. Questa è senza dubbio la conseguenza tragica della condizione e del degrado generale del capoluogo sardo.

Cos'è una zecca, cosa contiene, perchè può uccidere? I cagliaritani ed i sardi non sanno niente della micidiale *Rickettsia*. E' possibile dare una spiegazione chiara, in modo che la gente capisca a quale pericolo va incontro? «La zecca è un parassita ematofago, cioè vive succhiando il sangue dell'uomo e degli altri animali. In questo caso la zecca succhia il sangue del cane, e quindi nel suo organismo penetra la *Rickettsia*, l'agente patogeno della malattia. Successivamente la zecca parassita succhia sangue umano, trasmettendo così all'uplo la *rickettsia*. Il fenomeno si riscontra anche per altre malattie infettive parassitarie più o meno gravi.

Bisogna ripetere, per mettere in guardia i cittadini, che ciò avviene perchè le zecche ormai infestano tutti i quartieri della città, e soprattutto quelli delle frazioni. Cagliari è diventata una immensa discarica incontrollata dei rifiuti solidi urbani. Non esiste un sistema di raccolta e di smaltimento. La città non riesce a liberarsi dei propri rifiuti perchè non ha fogne, non ha depuratore, non ha acqua sufficiente. Non bastano le pulizie straordinarie alla vigilia delle elezioni, puntualmente decise dall'assessore democristiano di turno per racimolare un po' di voti.

Cagliari è piena di zecche. I sanitari del reparto infettivi di Is Mirionis parlano di 250 casi in questi nove mesi dell'80 e l'anno non è ancora finito. Si capisce ormai che la zecca rappresenta un pericolo mortale, costante. Oltre la denuncia, cosa occorre fare per combattere questo male endemico e le altre malattie infettive che colpiscono in percentuali spaventose i cagliaritani, soprattutto i bambini?

Questa malattia, come l'epatite virale, il colera, le salmonellosi, le gastroenteriti, di cui Cagliari purtroppo si avvia a conquistare il triste primato in Europa non si combatte con i medici e con le medicine. Vorrei dire — sostiene il compagno Emanuele Sanna — che tante malattie endemiche non si combattono neanche con le denunce che il medico deve inoltrare all'autorità sanitaria comunale e provinciale. Queste malattie si combattono con uno sviluppo diverso della città, dotando Cagliari dei presidi igienici e civili indispensabili per qualsiasi comunità. In altre parole si devono costruire quartieri e case a dimensione dell'uomo, e a salvaguardia della sua salute, e non più a dimensione della speculazione e del saccheggio, come avvenuto finora nel capoluogo isolano.

«L'Unità» qualche giorno fa ha pubblicato un servizio sulla crisi idrica e la situazione comunale. Il titolo era significativo: «A Cagliari manca l'acqua, ma se non si pone subito un rimedio tra breve pioverà un commissario». Ed allora cosa potrà succedere? «I mali e i drammi della città si accentueranno. Non credo — sostiene il compagno Sanna — che si possano risolvere i problemi di Cagliari delegando ad un commissario tutti i poteri comunali. Cagliari avrà acqua forse ancora per un mese. Se non pioverà le restrizioni idriche diventeranno sempre più drastiche, sempre più selvagge. Però a Cagliari si disperde nel sottosuolo in quanto la rete idrica è vecchia di cento anni, circa il 30 per cento dell'acqua di cui potremmo disporre. Così a Cagliari non si riesce a distribuire neppure tutta l'acqua che arriva, perchè non sono stati costruiti serbatoi per realizzare i sistemi di accumulo. In altre parole un servizio indispensabile, vitale, di primaria necessità, il servizio idro-potabile è stato abbandonato all'incuria, alle clientele, al malgoverno.

L'acqua, si sa, è un elemento indispensabile per la salute e per la civiltà. Ogni tanto, alla vigilia dell'estate, compare un manifesto fatto affiggere dall'assessore democristiano competente, nel quale si dice che «l'acqua è un bene prezioso, cerca di risparmiarla». L'acqua è anche igiene, è anche salute, bisogna usarla. Invece, a Cagliari è razionata, mentre le malattie endemiche esplodono paurosamente».

Giuseppe Podda

La DC arroccata su posizioni di chiusura

Per la giunta di Cagliari nessuna schiarita in vista

Convocato per martedì il consiglio comunale - Il PCI ribadisce la necessità di una fase unitaria

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio comunale di Cagliari è stato convocato per martedì prossimo. Ancora all'ordine del giorno: l'elezione del sindaco e della giunta. Purtroppo non si intravede nessuna positiva soluzione della crisi. Le ultime prese di posizione della DC non fanno prevedere nulla di buono. Il partito di maggioranza relativa continua ad anteporre i suoi interessi di parte e la volontà di predominio ai bisogni collettivi.

«I cagliaritani — si legge in un documento del PCI — sono profondamente stanchi dell'avvilente contrattazione tra la DC e i partiti laici, tanto più che il logoramento della situazione rende sempre più attuale la possibilità di scioglimento del consiglio comunale».

I comunisti ribadiscono quindi «l'estrema urgenza e la necessità di dare rapidamente vita ad una fase unitaria tra i partiti di sinistra e laici». Pur nella ricerca di una disponibilità al confronto con le altre forze democratiche, quel che occorre avviare subito è — secondo il PCI — «un processo autentico di svolta rinnovatrice nel governo della città». Ogni altra soluzione che si tentasse di perseguire non potrebbe che essere di improbabile attuazione, e renderebbe realizzabile la possibilità di una brusca interruzione della legislatura.

Il PCI ribadisce agli altri partiti di sinistra e laici la sua disponibilità a dare corso ad una giunta capace di segnare una svolta risanatrice e moralizzatrice del governo del capoluogo sardo, e nel contempo fa appello ai propri militanti, alle proprie organizzazioni, ai consigli di circoscrizione, a tutti i lavoratori e a tutti i cittadini perchè, con la loro iniziativa di protesta e di lotta, diano il contributo necessario ad una soluzione positiva della crisi comunale.

Gli ultimi avvenimenti contrassegnati dall'ondata degli sfratti, dall'acutizzarsi della crisi idrica, dal peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie, dimostrano che non c'è tempo da perdere.

La Democrazia Cristiana è la principale responsabile del gravissimo sfascio attuale. Si può e si deve rimediare, con un governo che rappresenti compiutamente gli interessi e le aspirazioni popolari della città.

La città, a distanza di ben 5 mesi, non ha ancora un governo. Si continua a discutere, a bisticciare selvaggiamente per la spartizione degli assessorati, senza tener conto degli interessi reali della popolazione.

Ci vuole un governo, innanzitutto delle sinistre: un governo che rappresenti compiutamente gli interessi popolari, un governo capace di sottrarre i poteri comunali alle camarille e gruppi di potere, che hanno ridotto Cagliari nell'attuale impressionante condizione, e che sono rappresentati soprattutto dalla Democrazia Cristiana.

a. g.

Nuovo colpo ai danni del «conventino» del pittore Michetti

Statue lignee, dipinti e «pale» trafugate a Francavilla a Mare

Tra le sette opere rubate una «Madonna in Trono» e un S. Donato del Seicento — E' il terzo furto in quattro anni — Un furto su commissione?

PESCARA — Hanno colpito ancora, e come sempre hanno colpito assai duro, i ladri di opere d'arte che da qualche tempo hanno particolarmente in mira il patrimonio artistico (soprattutto religioso) abruzzese. Dopo le chiese piccole e grandi è toccato (ma non è stata la prima volta) al piccolo convento detto di S. Antonio a Francavilla a Mare costruito nel 1400 ma noto soprattutto perché lo acquistò nel 1883 il pittore abruzzese Francesco Paolo Michetti che ne fece un bellissimo ritrovo, a mezza collina e con in faccia l'Adriatico, per amici ed artisti del suo tempo. A cavallo fra i due secoli vi hanno soggiornato Gabriele D'Annunzio, Paolo Tosti, Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao. Ai giorni nostri il «conventino» e tutte le bellezze antiche che conteneva era praticamente abbandonato; soltanto in una piccola ala ancora abitabile dell'antico complesso vive per una parte dell'anno l'ultima erede del pittore scomparso nel 1929 e a scoprire il furto è stata proprio la signora Aurelia Michetti, figlia novantenne del pittore.

La facciata del «Conventino» a Francavilla al Mare

I ladri si sono intrufolati nella cappelletta del «conventino» dopo aver facilmente rotto l'inferriata di una finestra laterale e per la stessa via se ne sono andati portandosi dietro indisturbati una statua in legno di una madonna seduta (la Madonna in Trono) dalle braccia della quale tre anni fa era sparito un piccolo Gesù.

Insieme è sparito un busto anch'esso di legno raffigurante S. Donati (visitato già un'altra volta dai ladri che si erano portati via i due angeli laterali). Le due statue risalgono al 1600 e la Madonna nella rimozione deve aver subito dei danni come testimoniano le tracce di legno rimaste sul pavimento. Sono stati rubati anche un crocefisso, sempre in legno, del XVII secolo, due «pale» da altare alte 2 metri e mezzo raffiguranti la Madonna degli Angeli l'una e S. Francesco d'Assisi l'altra, e due tele di un metro raffiguranti due Dottori della Chiesa.

I ladri hanno lavorato con calma e senza timori giacchè il posto è fuori mano e pochissimo frequentato. Il colpo si pensa sia stato commissionato.

E' il terzo furto in 4 anni che subisce questo piccolo museo-monumento che è il complesso del «conventino» Michetti di Francavilla, lasciato completamente a se stesso; nel 1976 sparì una antica Madonna Nostra in tela e nel 1978 furono rubate il Bambino della Madonna in Trono e gli angioletti di S. Donato.

Sandro Marinacci

Le studentesse dell'Istituto Professionale dell'Aquila

«Le aule non ce le vogliono dare perlomeno tolgano l'immondizia»

La situazione scolastica del capoluogo abruzzese è una ulteriore dimostrazione dell'inefficienza della nuova giunta comunale di centrosinistra

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Con la riapertura delle scuole la nuova amministrazione di centro-sinistra sta dando all'opinione pubblica la dimostrazione palese della propria inefficienza ed intempestività.

Una tale dimostrazione era prevedibile visto che il programma con il quale la nuova giunta si è presentata alla città è pieno solo di parole e non certo di impegni concreti attraverso i quali misurarsi realmente con la cittadinanza. Infatti l'attuale compagine del governo locale non si è assolutamente premunita di un piano-scuola atto a rendere meno grave lo stato di precarietà di molti vecchi ed inadatti edifici scolastici aquilani.

«E' una settimana che siamo in assemblea permanente — ci dicono alcune studentesse dell'Istituto professionale femminile — per la mancanza di tre aule, ma soprattutto perché l'edificio che ci ospita è fatiscente». Le studentesse dell'IPF, non avendo avuta nessuna risposta dall'assessore competente per il problema-aule, hanno richiesto alla giunta comunale di rimuovere almeno i rifiuti maleodoranti che da mesi ingombrano gran parte del cortile dell'istituto; l'amministrazione ha risposto che dispone solo di operai specializzati per cui non sa da chi far rimuovere l'immondizia.

Vista tanta assurdità, le alunne dell'IPF hanno allora deciso di organizzare una mostra fotografica, che stigmatizzi lo stato di vera precarietà in cui versa il loro istituto, nell'ambito della manifestazione organizzata insieme al corpo docente e al sindacato provinciale confederale della scuola.

«Anche il liceo classico si è trovato costretto ad attuare una serie di iniziative di lotta — afferma Giuseppe Castellucci, consigliere comunale comunista — per richiamare l'ente locale sulla carenza di aule e la conseguente attuazione dei doppi turni». Solo dopo svariati giorni di assemblea permanente degli studenti del classico, l'assessore alla Scuola ha avuto finalmente una «folgorazione» e nel giro di due ore sono stati reperiti i locali richiesti. Questa lentezza palesa indubbiamente una sconcertante superficialità politica; e i cittadini, legittimamente, si sono chiesti perché mai l'assessore non si sia lasciato «folgorare» prima dell'apertura della scuola.

Altra grave inadempienza della giunta di centro-sinistra è il ritardo dell'avvio della mensa centralizzata; l'assesore competente per superare questo problema ha pensato bene, con una circolare, di invitare le maestre ad occuparsi loro, personalmente, della preparazione dei pasti, con conseguenti quanto inevitabili polemiche e contrasti tra il corpo docente e l'amministrazione.

«Ma — continua il compagno Castellucci — il fatto che ha maggiormente colpito l'opinione pubblica è il non aver voluto ripristinare la sorveglianza davanti alle scuole da parte degli anziani. La presenza rassicurante del nonno-sorvegliante era ormai parte della nostra vita quotidiana, è ingiustificabile averla voluta sopprimere».

«Se il buongiorno si vede dal mattino»... I cittadini aquilani davvero non hanno di che rallegrarsi.

ri. c.

Sindacati e coltivatori presentano un piano unitario

Sette proposte da attuare subito per l'agricoltura pugliese

Sono indicate alcune misure di programmazione urgenti per una svolta nel settore - Criticato il progetto adottato dalla giunta

Dalla nostra redazione

BARI — Per la prima volta in Puglia la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, le organizzazioni sindacali dei braccianti (Federbraccianti, Fisba, Uisba), la Coltivatori Diretti e la Confcoltivatori hanno predisposto un documento comune sui piani di settore della legge «quadrifoglio».

Con questo documento le predette organizzazioni affrontano unitariamente il problema dell'avvio di una programmazione in agricoltura con l'individuazione dei primi provvedimenti da adottare subito. Lo stesso titolo del documento inviato alla giunta regionale è significativo di questo fatto nuovo: «Proposte unitarie per una svolta nella programmazione agricola della regione Puglia».

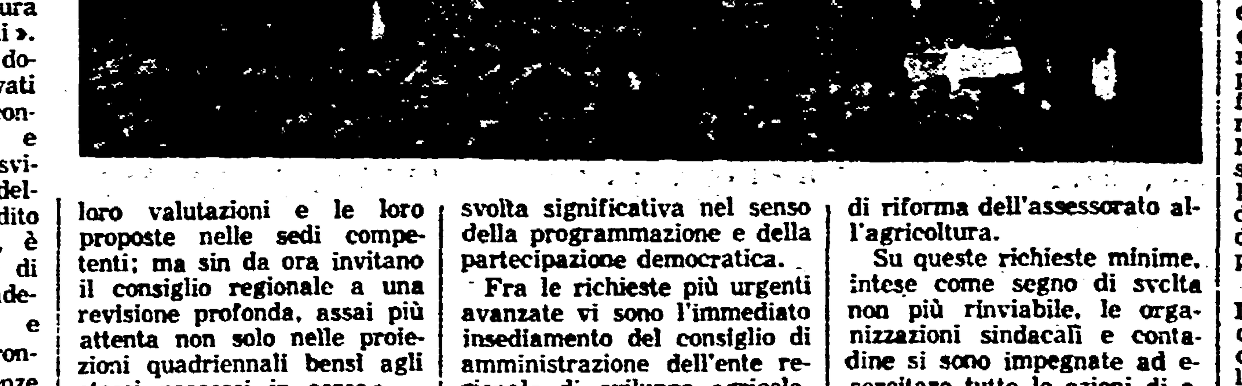
Cosa ha determinato quella che giustamente viene definita una svolta, nonostante che le recenti lotte dei braccianti per il rinnovo del contratto di categoria avevano reso in certi momenti difficili i rapporti con i contadini? Non c'è dubbio che il fatto nuovo è stato determinato dalla crisi di alcune produzioni tipiche dell'agricoltura pugliese a cominciare dall'uva da tavola, a quella da vino, dall'olio, alla produzione ortofrutticola. Una serie di difficoltà nella collocazione (e nella stessa qualità), di alcune produzioni che hanno aiutato a comprendere un fatto di tutta evidenza: o si avvia un processo di programmazione agricola, oppure si continuerà ad andare avanti con una politica assistenziale; la quale, oltre a comportare uno sperpero dei fondi regionali destinati all'agricoltura, non servirà a superare le difficoltà e potrà solo portare ad un inasprimento della crisi stessa con danni incalcolabili per tutta l'economia pugliese.

Di fronte a questa situazione la via è quella o dello sviluppo programmato o della svalutazione invocata dalla Confagricoltura. Va dato atto che le organizzazioni professionali dei contadini (Coltivatori Diretti e Confcoltivatori) hanno compiuto una importantissima scelta di schieramento. Le organizzazioni sindacali e professionali si accingono ad affrontare separatamente le consultazioni con l'assessorato all'Agricoltura sui piani di settore sulla base di un importante documento unitario.

E veniamo al documento. Si chiede, a parte l'incontro con l'assessore, «l'effettuazione di una ulteriore e più approfondita fase di consultazione a livello di commissione agricoltura, sede nella quale il governo e consiglio regionale possono essere pienamente coinvolti senza dilatare inutilmente la procedura di approvazione dei piani».

Il giudizio espresso nel documento sui piani approvati dalla giunta mentre è concorde rispetto all'analisi e agli obiettivi generali di sviluppo della produzione, dell'occupazione e del reddito contenuti nella premessa, è critico rispetto alla legge di spesa che è ritenuta inadeguata quantitativamente e qualitativamente sia a fronteggiare le gravi emergenze sia a impostare un quadro di obiettivi, risorse e strumenti per uno sviluppo effettivamente programmato dell'agricoltura pugliese rispetto ai problemi di competitività creati dal mercato nazionale e comunitario.

«Le proposte di piani approvate dalla giunta — si legge nel documento — appaiono non convincenti a partire dalla determinazione degli obiettivi produttivi generali e settoriali che accolgono senza riserva le ripartizioni regionali operate dal CIPAA. Su questo tema le organizzazioni avanzeranno le loro valutazioni e le loro proposte nelle sedi competenti; ma sin da ora invitano il consiglio regionale a una revisione profonda, assai più attenta non solo nelle proiezioni quadriennali bensì agli stessi processi in corso».



Dopo aver affermato che le difficoltà di collocamento della produzione esigono un impegno maggiore dell'intervento pubblico per le strutture e aver espresso la loro preoccupazione per l'assenza di un quadro legislativo, strumentale, di bilancio senza del quale la legge 98 è destinata a restare una legge finanziaria incapace di verificare effetti di orientamento della produzione agricola, le organizzazioni sindacali e professionali dei contadini indicano alcune misure urgenti da adottare le quali, pur nella loro parzialità, sono tali da determinare una svolta significativa nel senso della programmazione e della partecipazione democratica.

Fra le richieste più urgenti avanzate vi sono l'immediato insediamento del consiglio di amministrazione dell'ente regionale di sviluppo agricolo, una legge di procedure per la formazione dei piani agricoli di zona, l'approvazione dei piani di settore e, contestualmete un'iniziativa legislativa volta ad una revisione del numero e delle funzioni delle commissioni consultive, l'emanazione delle direttive regionali per la valutazione dei piani aziendali come un insieme organico di indicazioni territoriali, un acceleramento della spesa con l'estensione delle deleghe agli enti locali, una revisione profonda delle attuali procedure contabili, la presentazione entro un anno di un piano organico di potenziamento e di riforma dell'assessorato all'agricoltura.

Su queste richieste minime, intese come segno di svolta non più rinviabile, le organizzazioni sindacali e contadine si sono impegnate ad esercitare tutte le azioni di orientamento e di mobilitazione.

Al di là dell'azione comune nell'occasione dell'approvazione dei piani regionali di settore le organizzazioni firmatarie del documento hanno deciso di definire momenti di continuità di questa azione unitaria. Il primo appuntamento riguarda l'organizzazione di una conferenza regionale sulla vitivinicultura e l'insediamento di un gruppo misto di lavoro che esamini i problemi del mercato del lavoro agricolo.

Italo Palasciano

Protestano alla giunta di Campobasso gli abitanti del quartiere CEP senza acqua da mesi

CAMPOBASSO — I rubinetti sono ormai all'asciutto da diversi mesi in tutto il quartiere CEP. Anche le zone più alte della città si trovano nelle stesse condizioni. La Cassa per il Mezzogiorno che fornisce acqua alla stragrande maggioranza dei Comuni molisani ha fatto sapere per mezzo dei suoi tecnici, convocati dalla giunta comunale nei giorni scorsi, che per Campobasso vengono erogati circa 600 litri d'acqua al secondo. Ma nelle case l'acqua non arriva; da alcune voci che corrono tra i tecnici del Comune risulterebbe invece che l'acqua che arriva effettivamente nelle case dei cittadini è assai inferiore (non più di 300 litri al secondo) al quantitativo fornito dalla Cassa.

Evidentemente l'acqua si perde per strada perché la rete idrica è fatiscente. I lavori per la realizzazione della nuova rete idrica sono andati in appalto già da un anno, ma non sono ancora iniziati. Le donne intanto sono sempre più angosciate da questo problema ed oggi torneranno nuovamente, come nei giorni scorsi a Palazzo S. Giorgio per protestare per l'ennesima volta contro le inadempienze e la inettitudine della giunta comunale.

Difatti, gli amministratori del Comune di Campobasso ed i suoi collaboratori, stanno dimostrando di avere idee confuse sul come risolvere il problema, e non riescono neppure ad avere i dati tecnici sulla reale situazione esistente.

Il comitato di lotta che si è costituito ha analizzato nel corso di una serie di assemblee tutto il problema e suggerisce agli amministratori che il bandolo della matassa, per come stanno le cose, si può sciogliere solo se si creano allacciamenti di emergenza ad altre condotte, che arrivi ad un razionamento dell'acqua per usi agricoli; alla riparazione immediata delle perdite della vecchia rete; alla regolamentazione programmata delle ore di erogazione giornaliera dell'acqua in modo che esse siano conosciute in anticipo da tutti.

I cittadini questa mattina si ritroveranno alle 9 al centro sociale di via Crispi, da dove partirà un corteo che arriverà al Municipio verso le 11 per incontrare nuovamente il sindaco e gli amministratori.

Per un governo legato alla realtà e non alle formule

Gaetano Patrignani

Dopo l'intervento del segretario regionale del PdUP, Valerio Calzolaio, pubblicato ieri, l'Unità ospita oggi una riflessione del segretario del PSDI delle Marche Gaetano Patrignani sulla crisi regionale.

E' un ulteriore contributo al dibattito fra le forze politiche (si tratta, come è noto, del PCI, del PSI, del PSDI, del PdUP) che dodici giorni fa hanno firmato un accordo per elaborare assieme un programma di rinnovamento per la Regione e per dar vita ad una giunta regionale senza preclusioni nei confronti di qualsiasi forza democratica. Quest'accordo ha aperto, a quattro mesi dalle elezioni, la possibilità concreta di dare presto un governo alle Marche che comprenda le forze di sinistra e democratiche unite dalla comune volontà di rinnovamento.

Ritengo che fra i compiti primari delle forze politiche marchigiane, fermo restando il rispetto che si deve alle posizioni di ciascuno, vi sia quello di dare alla Regione un esecutivo in grado di affrontare i gravissimi problemi che angustiano le popolazioni delle Marche.

Non possiamo chiudere gli occhi e sognare di vivere in un paese diverso da quello che è la nostra regione. E non possiamo credere che le Marche non siano partecipi del processo di crisi economica in atto nel paese. Se la pensassimo diversamente saremmo ottusi e incapaci.

La proposta del PSDI di riunire attorno ad un tavolo tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale mirava anche a scoprire i giochi di quanti preferivano nascondere le loro reali intenzioni dietro il paravento di formule e formulette che non avevano alcun fondamento con la realtà. I programmi da realizzare sono il mezzo su cui possa fondarsi una maggioranza politica. I programmi devono essere perciò la prima cosa da discutere tra le forze che intendono proporsi alla guida della Regione.

E' per questo che abbiamo valutato come un segnale positivo l'impegno dei partiti (mi riferisco al PCI, al PSI, al PSDI, al PdUP, ai quali, non lo si dimentichi, si è affiancato il PLI) a discutere una piattaforma programmatica sulla quale, ove ce ne fossero le condizioni, porre le basi per una maggioranza in grado di governare la Regione.

Purtroppo la crisi nazionale, scoppiata all'indomani di questo impegno, ha portato ad una «pausa di riflessione» la trattativa.

Noi crediamo che comunque vadano le cose, stante il momento di grande incertezza, le popolazioni delle Marche sanno che il PSDI è pronto ad assumersi tutte le responsabilità, senz'altro superiori al peso politico che esso ha in consiglio regionale, affinchè la Regione Marche abbia quanto prima un governo.

Segreteria e gruppo comunista

Giunta regionale: le Marche non possono attendere oltre

Una nota a PSI, PSDI e PDUP in vista dell'incontro di domani mattina

ANCONA — Domani mattina, venerdì, le delegazioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PDUP si incontreranno per portare avanti la trattativa per la soluzione della crisi regionale, sulla base dell'accordo sottoscritto unitariamente dai quattro partiti.

L'invito ad incontrarsi nuovamente, dopo il primo confronto di due venerdì fa e dopo la seduta del Consiglio regionale, è stato rivolto alle altre tre forze progressiste dalla Segreteria regionale e dal Gruppo consiliare del PCI, che si sono riuniti per fare il punto della situazione politica delle Marche.

In una nota, emessa al termine della riunione, si ricorda che: «Nell'ultimo Consiglio regionale il PCI non si è opposto alla richiesta del PSI di una "pausa di riflessione" per la soluzione da dare al governo regionale, né l'ha interpretata come una contrarietà all'accordo sottoscritto dal PCI, dal PSI, PSDI e PDUP. Abbiamo compreso le ragioni della richiesta del PSI. Abbiamo però subito — ricorda il PCI — messo in evidenza due questioni:

1) in primo luogo che una simile "pausa di riflessione" non poteva che essere molto breve, in considerazione dell'urgenza crescente di una direzione politica regionale adeguata alla gravità del problema delle Marche. Non si può rinviare oltre la formazione della giunta, è necessario evitare il prolungarsi di una situazione di vuoto di governo alla Regione Marche;

2) in secondo luogo che, sulla base del principio, condiviso dalle forze politiche firmatarie dell'accordo, secondo il quale la soluzione di governo da realizzare nelle Marche non si deve collegare allo sbocco ed ai tempi della crisi nazionale, il PCI riteneva e ritiene che la giunta regionale deve e può essere fondata sull'intesa e l'accordo tra le forze politiche regionali. E l'accordo c'è.

«Per tali ragioni — conclude la nota — la segreteria regionale del PCI ed il gruppo consiliare comunista ritengono che i partiti che hanno sottoscritto l'accordo debbono riunirsi al più presto per elaborare il programma e dar vita alla giunta regionale. Pertanto la segreteria del PCI delle Marche ed il gruppo consiliare hanno proposto ai firmatari dell'accordo di incontrarsi venerdì 10 ottobre alle ore 10».

Fare presto, dunque. Questa esigenza viene ribadita con sempre maggiore forza da più parti. E' una risposta, se mai ve ne fosse bisogno, alla domanda «perché fare presto» si avrà proprio domani mattina, quando per le vie di Ancona, come in quelle di numerosi altri centri della regione, sfileranno i lavoratori ed i cittadini che parteciperanno alle manifestazioni indette nell'ambito dello sciopero generale per la vertenza Fiat.

f. c.

Mobilitazione nella regione per lo sciopero generale di domani

Fianco a fianco dei lavoratori Fiat per battere l'arroganza del padronato

Nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 8 ore
Pullman e treni per Torino
Un'unica manifestazione indetta dal sindacato di Pesaro-Urbino nel capoluogo

ANCONA — «La FIAT sta conducendo una battaglia in nome e per conto di tutto il padronato. Se il padronato vince a Torino l'ondata dei licenziamenti si allargherà a tutto il paese e passerà la linea che vuole superare la crisi economica diminuendo drasticamente l'occupazione e sconfiggendo le organizzazioni sindacali».

E' un passo di uno dei volantini che, a migliaia e migliaia, vengono distribuiti in questi giorni davanti alle fabbriche, agli uffici ed ai luoghi di lavoro di tutta la regione per preparare lo sciopero generale. E la mobilitazione che si sta sviluppando intorno all'appuntamento di domani mattina dimostra quanto sia presente la coscienza che intorno alla vertenza della FIAT si gioca in prima persona anche il «se» ed il «come» uscire dalla crisi di tante fabbriche piccole e grandi delle Marche.

Alla giornata di lotta di domani, poi, si intrecciano altri momenti «specifici». Così, infatti nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 3 ore, contro le 4 delle altre categorie, per manifestare anche a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto provinciale della categoria; sempre di 8 ore sarà anche in tutta la provincia di Ascoli Piceno.

Per contro, in tutta la regione, al lavoro dei sindacati si aggiunge quello dei movimenti giovanili dei partiti democratici che stanno organizzando la partecipazione alla manifestazione di sabato a Torino, promossa dalla FLM e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, FGCI, FGS, i giovani del PDUP, dell'MLS e delle ACLI stanno allestendo dei pullman che partiranno da tutti i capoluoghi della regione.

Lo sciopero generale di domani si articolerà in una serie di manifestazioni a carattere provinciale e comprensoriale, nelle quali al tema generale della battaglia contro piani padronali alla FIAT si legheranno le situazioni alle varie zone, dei settori e dei «bacini produttivi» della nostra regione.

Ad Ancona Franco Marini, segretario nazionale della Federazione CGIL CISL-UIL, parlerà a piazza Roma al termine di un corteo che attraverserà le vie della città con partenza dalla Fiera del la Pesca, alle 9,30 e dalla Stazine marittima alle 9,45.

Nel capoluogo confluiranno tutti i lavoratori della provincia, meno quelli della zona che rientra nella Comunità montana dell'alta valle dell'Esino, che si daranno appuntamento a Fabriano. Qui, direttamente o indirettamente, la controparte operaia ha sempre lo stesso nome: Merloni.

Sempre a Fabriano confluiranno anche i lavoratori di Matelica e di Esanatoglia poichè i due centri, pur ricadendo nella provincia di Macerata, fanno parte di questa comunità montana e perchè anche essi rientrano nel «feudo» del presidente della Confindustria, come sanno bene i dipendenti della ICEM, tutt'ora in lotta.

Nel Maceratese, invece, l'appuntamento di venerdì è fissato a Civitanova Marche dove agli operai delle calzature, dell'elettronica e degli strumenti musicali parlerà il rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ad Ascoli, come abbiamo detto, si sciopera per 8 ore. In questa provincia infatti ai temi della FIAT si legano quelli del polo calzaturiero di Fermo e della vera e propria vertenza per lo sviluppo produttivo della Vallata del Tronto. L'appuntamento, per tutti, è nel capoluogo, a piazza della Stazione, dove alle ore 9 un corteo partirà per raggiungere la centrale piazza del Popolo dove si svolgerà un comizio unitario.

A Pesaro le organizzazioni provinciali unitarie del sindacato di Pesaro e Urbino hanno deciso di effettuare un'unica manifestazione di lotta che si svolgerà nel capoluogo. Confluiranno a Pesaro i lavoratori di tutte le zone che a partire da piazzale 1 Maggio sfileranno in corteo per la città fino alla centrale piazza del Popolo dove, a conclusione dell'iniziativa, parleranno a nome della Federazione unitaria i dirigenti sindacali Massimo Falcioni e Otello Godi.

Lo sciopero interesserà per quattro ore tutte le categorie, mentre i servizi pubblici si arresteranno soltanto per un'ora. Gli edili invece hanno deciso il fermo di ogni attività per tutta la giornata.

Ma ci sono anche altre questioni specifiche che interessano aziende e settori produttivi del Pesarese a dare una connotazione particolare allo sciopero

Innanzi tutto la situazione della CCL di Mondolfo, un'azienda del legno a capitale Gepi che ha in programma una ristrutturazione che dovrebbe veder sacrificato un quarto dell'organico di fabbrica. I lavoratori hanno già assunto alcune iniziative di lotta e per lunedì mattina alle 9 hanno indetto all'interno della fabbrica, nella sala mensa, un'assemblea pubblica alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni locali e regionali.

Anche se con problemi assai diversi rispetto a quelli che hanno determinato l'offensiva padronale in alcune grandi industrie, il caso della CCL si propone in maniera emblematica come l'esempio di un indirizzo che anche il padronato pubblico intende perseguire.

Si agita lo spettro dei licenziamenti, si ricorre alla cassa integrazione non contrattata per ripristinare nelle fabbriche un ordine funzionale soltanto alla possibilità di parte imprenditoriale di assumere scelte che passino sopra la testa dei lavoratori, e quindi degli interessi dell'intero paese.

Picchetti operai davanti ai cancelli della Fiat torinese. Domani i lavoratori di tutto il sud, sciopereranno al loro fianco.

I sindacati riuniti a Castelfidardo

In attesa del nuovo piano della Farfisa

Le indicazioni dei lavoratori per i miglioramenti tecnologici e l'affidabilità del prodotto

ANCONA — Si sono riuniti nei giorni scorsi a Castelfidardo, cuore delle Marche «musicali», i consigli di farica della Farfisa, la FLM e le strutture regionali, provinciali e zonali del sindacato, per esaminare la situazione del settore dopo il primo accordo raggiunto alla Regione e in vista delle prossime importanti scadenze.

Dalla riunione è scaturita innanzitutto una conferma del giudizio complessivamente positivo dell'intesa del 10 settembre scorso, che ha permesso al sindacato di garantire il salario ai 152 lavoratori della Farfisa unilateralmente sospesi dall'azienda, e di far riconoscere alla direzione aziendale la giustezza delle obiezioni mosse dal sindacato al piano di ristrutturazione presentato, incompleto e insufficiente per una effettiva risposta alla crisi aziendale.

Per il 15 novembre è prevista la presenza da parte della Farfisa di una nuova bozza di piano di ristrutturazione, e in preparazione di quella scadenza il sindacato ha intenzione di mantenere viva l'attenzione e la capacità di mobilitaizone delle maestranze. La riunione a Castelfidardo, anzi, è servita proprio a puntualizzare alcune scelte di lotta e di iniziativa che servano a far pesare l'orientamento operaio sulle scelte compiute dell'imprenditore.

In sostanza, il sindacato e i consigli di fabbrica daranno il loro consenso a questo nuovo documento solo se verranno salvaguardati alcuni punti nodali, innanzitutto, precisi impegni, concreti e fattibili, in direzione di un miglioramento tecnologico e di affidabilità del prodotto, che sono le principali cause della crisi dell'organo.

In questo senso, il sindacato chiede un intenso lavoro di ricerca in stretto collegamento con il neonato «Istituto regionale per l'elettronica», che «deve essere indirizzato — come si legge in un documento sindacale — anche verso la individuazione di nuove produzioni e l'ulteriore sviluppo della video-citofonia, già presente in azienda, per la quale occorre partire da un'analisi delle prospettive di mercato, al pari di quanto è stato fatto per i pianoforti».

FLM e consigli di fabbrica chiedono anche adeguate garanzie di stabilità occupazionale agli attuali livelli, così come il mantenimento degli attuali stabilimenti, all'interno dei quali va però completamente rivista l'organizzazione produttiva.

Da parte dei lavoratori, si aspetta la nuova bozza di piano della direzione aziendale: «Dopo 5 mesi dalla presentazione delle piattaforme per il rinnovo delle contrattazioni integrative — spiega ancora la FLM — Farfisa e imprenditori non hanno ancora risposto». Su questo aspetto della vertenza i sindacati si propongono di riprendere con forza l'iniziativa ma, certo, la discussione sul nuovo documento di prospettiva costituirà la verifica più grossa delle reali volontà dell'impresa.

Il tentativo dello scudocrociato di bloccare la nascita dell'importante struttura sanitaria

Curia e Dc ovvero come ti boccio il consultorio

Ad Ascoli sono passati tre anni dall'approvazione della legislazione regionale - A colloquio con la compagna Roberta Lazzarini, presidente della commissione Sanità al Comune - Il ruolo della Chiesa

ASCOLI PICENO — Che fine farà il consultorio di Ascoli Piceno? Dopo che la giunta dc di Ascoli è stata costretta al rispetto degli accordi sulla formulazione delle commissioni che dovrebbero dare il via alla assunzione del personale, la sua apertura appare vicina. Facciamo un po' di storia: dal 1977, data di approvazione della legge regionale, di consultori ad Ascoli si è sempre parlato ma niente è stato fatto per il disinteresse degli amministratori che si sono succeduti a ritmi abbastanza vertiginosi sugli scranni municipali. Ma anche per l'interesse ad appoggiare la linea retriva della DC e quindi a boicottare la legge. Ogni assessore ha sempre ripreso il lavoro partendo da zero, non affrontando mai i punti principali della legge. «Gestione sociale» e «interruzione della gravidanza» sembrano concetti e fatti completamente sconosciuti addirittura inesistenti.

Il consultorio viene ridotto a diramazione amministrativa del proprio partito o della propria corrente al più utile per costruirsi clientele e per sfornare disinformazione organizzata. Di questo abbiamo parlato con la compagna Roberta Lazzarini, già presidente della commissione Sanità del Comune di Ascoli e vice responsabile di zona sempre della commissione Sanità del nostro partito.

Raccontiamo come si sono svolti i fatti e a che punto è ora la situazione.

Dopo l'incontro delle settimane scorse tra i sindaci della vallata del Tronto, quelli cioè appartenenti alla ULS numero 24 cui aderiscono ben 16 Comuni e di cui quello di Ascoli è il capofila si era direnuti alla idea di avviare il processo di associazione indipendentemente da Ascoli per fare richiesta alla regione in merito alla apertura del consultorio. Le cause erano sempre le stesse, quelle cioè dell'immobilismo della giunta dc di Ascoli. Si è comunque giunti a un'ulteriore riunione cui partecipava l'assessore alla Sanità di Ascoli Cantalamessa (indipendente eletto nelle liste della DC) ad un accordo che però veniva disconosciuto dagli esponenti dc durante una riunione del consiglio comunale di Ascoli L'assessore veniva pubblicamente sconfessato dalla propria giunta e tutto si rifermava. Si è trattato, è inutile ripeterlo, di un ennesimo atto di provocazione nei confronti degli altri comuni, in gran parte retti da maggioranze di sinistra.

Qual è stata la reazione vostra e dei comuni interessati?

Da una parte un'immediata denuncia del comportamento scorretto (e scorretto è dir poco) dei democristiani che ha portato in un ulteriore consiglio al rispetto degli accordi presi, dall'altra alcuni Comuni, Ossida per esempio, stanno preparando e mettendo in atto una presentazione alle popolazioni locali del consultorio e dei servizi che esso fornisce.

Come reagiscono le donne a questo stato di incertezza e di precarietà?

Le donne sono le più direttamente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previste una nella città capoluogo e un'altra nella vallata per servire i paesi del circondario). Esistono già due centri che operano come consultori, è vero, si tratta di quello dell'AIED che svolge una intensissima e importante attività e del CIAF, cattolico, dove addirittura non ci sono mezzi e si offrono informazioni solo su metodi di contraccezione naturale. Ma comunque in entrambi i centri i servizi si pagano mentre la legge ne prevede la gratuità. Si risente nella città dello stretto legame fra Democrazia cristiana e curia, per cui all'immobilismo dc per l'attuazione della legge corrisponde una frenetica attività della chiesa impegnata direttamente per il referendum abrogativo della legge sull'interruzione della gravidanza. Per rispondere a tutto questo le donne (non escluse alcune esponenti radicali, stanche delle assurde proposte pannelliane) e i movimenti femminili laici stanno preparando per le prossime settimane una grande manifestazione unitaria.

Per concludere vogliamo fare il punto sulla situazione dell'aborto e ci aiuta a farlo la compagna Tiziana Antonucci, consulente dell'AIED.

«Ad Ascoli i medici sono tutti obiettori e fatto curioso ma allarmante allo stesso tempo, a suo tempo anche i portieri dell'ospedale Mazzoni si dichiararono obiettori. In provincia di Ascoli Piceno solo a San Benedetto del Tronto si può abortire e male, ci si deve recare altrimenti a Tolentino, San Severino, Pescara, Corridonia, Recanati, per citare solo i posti più vicini anche se in realtà distanti decine e alcune volte centinaia di chilometri, con i gravi disagi fisici e psicologici che ciò naturalmente comporta. Una convenzione con una équipe romana attraverso una mediazione dell'AIED per gli interventi in Ascoli è stata sempre fortemente contrastata dalla DC a livello locale e regionale e si è giunti ora a incredibili dichiarazioni di esponenti del Movimento per la vita che si schierano per la non attuazione della convenzione "tanto fra poco la legge sull'aborto non esisterà più", dando per scontata la vittoria al referendum abrogativo. Intanto cresce il numero delle donne, soprattutto delle minorenni che sono costrette a ricorrere alle "mammane" e a medici senza scrupoli».

Graziano Celani

Casa: se «Belfagor» guardasse ai fatti

ANCONA — L'Amministrazione comunale proprio in questi giorni ha definito i primi due contratti con quei proprietari che hanno messo a disposizione i propri alloggi liberi da destinare alle famiglie sfrattate. Analogamente si sta registrando un certo interesse verso il «contratto tipo» elaborato dal Comune che, come è noto, prevede tutta una serie di impegni garantiti appunto dall'Amministrazione comunale.

Accanto a questa iniziativa, la Giunta municipale sta muovendosi anche in altre direzioni, proprio al fine di far fronte in qualche modo all'attuale raffica di sfratti che in questi giorni si è abbattuta sul capoluogo. In particolare, per quanto riguarda le revoche riguardanti 4 situazioni anomale, relative ad assegnatari di alloggi IACP, va detto che l'organismo interessato si è già espresso sui casi più eclatanti.

Da parte sua, il Sindaco Guido Monina ha provveduto nella giornata di ieri a emanare l'apposita ordinanza di revoca immediata mentre sono pressochè ultimate le procedure per l'adozione di altri due provvedimenti analoghi.

Nel contempo, dopo approfonditi accertamenti, il Sindaco ha ordinato la prima requisizione temporanea di un alloggio non abitato di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ancona. Tale immobile verrà preso in consegna da un dipendente dell'Amministrazione comunale nella giornata di sabato 11 ottobre 1980.

l'«Unità», di fronte al dramma della casa, difende il Comune di Ancona perchè ci sono dentro i comunisti, ma attacca quello di S. Benedetto del Tronto perchè è retto da un centro-sinistra, anche se entrambi hanno fatto le stesse, identiche cose.

E' quanto ha affermato ieri mattina, sul «Corriere Adriatico», il solito «Belfagor». Ora un corsivo è, per sua natura, molto breve ed è quindi difficile inserirci dentro dei dati e, al tempo stesso, è probabile che chi legge il «Corriere» non legga anche l'«Unità», e viceversa.

Tutto questo, però, non autorizza nessuno a scrivere cose inesatte (nostra nonna le chiamava frottole, ma era una casalinga e ignorava i doveri della diplomazia). Vorremmo quindi far notare al collega corsivista:

1) quanto scritto qui sopra (è un comunicato stampa, forse l'ha ricevuto anche lui). Vi si smentisce, in modo plateale, l'affermazione secondo cui il Comune di Ancona non sta facendo nulla per risolvere i casi più urgenti

2) Quello che rimproveriamo agli amministratori di S. Benedetto non è di non essere in grado di risolvere «oggi» il problema dei senzatetto (i poteri dei Comuni sono limitati, molto limitati, indipendentemente da chi li amministra) ma di non aver portato avanti una coerente politica della casa. E ad Ancona questa c'è stata, nonostante le molte urgenze del terremoto, tanto è vero che ben il 70 per cento degli edifici degli ultimi anni è stato realizzato in base alla «167» o, comunque, in regime di edilizia agevolata

3) Ancona è una delle sole quattro città ad avere preparato, entro i termini di legge, tutta la documentazione necessaria per ottenere i finanziamenti della legge speciale per la costruzione di nuove case per gli sfrattati, quelle, cioè, già appaltate a Monte d'Ago.

Questo ed altro vorremmo far notare a Belfagor. Ma forse è fatica troppo grande per le nostre forze e per i suoi occhi. Talmente deboli, povero vecchio amico, che non sono riusciti a vedere neanche le svariate migliaia di comunisti che sabato sera hanno sfilato per Ancona. E si che tra gli slogan, le bandiere rosse e il comizio, di «colore» ne hanno fatto parecchio.

Irresponsabile atteggiamento dell'azienda assente all'incontro

Il Consiglio di Fermo con gli operai Mignani

La direzione del calzaturificio si rende responsabile di un irrigidimento sul ritiro dei sessantuno licenziamenti

FERMO — Il secondo incontro, convocato presso il palazzo comunale di Fermo, tra le parti in causa nella vicenda del calzaturificio ex-Mignani di Lido di Fermo non ha potuto aver luogo perché non si sono presentati i rappresentanti dell'azienda e il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

L'incontro, necessariamente aggiornato a stamani in Ascoli, non c'è stato ancora per una nuova assenza dell'azienda fermana. Questo fatto è stato interpretato come un irrigidimento della proprietà sul problema del ritiro dei 61 licenziamenti.

Ieri sera, il consiglio comunale di Fermo ha discusso della vicenda del calzaturificio ed al termine è stato votato all'unanimità un documento in cui si esprime, da parte delle forze politiche, una concreta ed incondizionata solidarietà ai lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro, si deplora l'atteggiamento di chiusura dell'azienda e dell'associazione industriali di Ascoli Piceno rispetto al proseguimento della trattativa; «questo atteggiamento — si dice nel documento — indica una pericolosa ed inaccettabile tendenza a risolvere la situazione attuale di crisi del settore attraverso una miope politica di riduzione dell'occupazione e di dequalificazione produttiva».

Il proprietario della ex-Mignani probabilmente intendeva togliersi di torno un interlocutore scomodo, ma ha fatto male i suoi calcoli, infatti il consiglio comunale ha rivendicato il proprio ruolo specifico nella ricerca, insieme con tutte le forze produttive, di soluzioni che garantiscano i livelli occupazionali e l'avvio di processi di riqualificazione produttiva.

L'intervento del consiglio comunale si conclude con l'impegno a dare il proprio contributo per la soluzione positiva della vicenda e a promuovere nel contempo l'iniziativa delle amministrazioni comunali, del comprensorio, della provincia e della regione ad ogni livello in direzione della crisi della calzatura.

Al nuovo incontro tra le parti, che doveva svolgersi nella mattinata di oggi, pres-

I programmi di Telepesaro

17.30: Telefilm
18.30: Film «Mark il poliziotto»
20.00: Cartoni animati
20.25: Telepesaro giornale
21.00: Obiettivo sport
21.30: Film «Il corazziere»
23.00: Le interviste di Telepesaro
23.15: Concerto bianco

Presentato, in una conferenza stampa, il documento programmatico della giunta regionale

Anni '80 non solo di lotta alla crisi ma di proposte per una vita migliore

Rilancio dell'agricoltura, e precisi progetti per la situazione industriale - Le scadenze più importanti per l'applicazione sanitaria e l'ambiente - Impegno umbro per la formazione professionale

PERUGIA — C'era grande attesa nei giorni scorsi per le dichiarazioni programmatiche della giunta regionale. Le ragioni sono molteplici: intanto la crisi economica, che investe ormai pesantemente anche l'Umbria, poi i rapporti politici, la DC infatti ha dichiarato apertamente che solo dopo aver udito queste stabilirà la qualità della propria opposizione, infinee le prospettive di vita negli anni ottanta di una intera collettività regionale. Insomma ragioni «storiche», strategiche, accanto ai problemi che pone l'emergenza.

La giunta regionale, a tempo di record, ha risposto a questa attesa e ieri mattina ha presentato, nel corso di una conferenza stampa, il proprio documento programmatico. Sono ben 85 cartelle che prendono in esame dettagliatamente tutte le grandi questioni regionali.

«Gli obiettivi che la giunta si pone — ha spiegato Marri — sono la salvaguardia e la crescita dei livelli occupazionali, la qualità della vita, il lavoro, lo stato dell'ambiente, la vivibilità delle città, la questione giovanile. Merita un'attenzione particolare poi la battaglia per la pace che nel corso di tutto il 1981 — come ha informato Marri — la Regione ha intenzione di portare avanti con una serie di appuntamenti di grande rilievo. Come si vede indicazioni generalissime che trovano però poi adeguati specificazioni nel documento».

Come fronteggiare l'emergenza

Per quanto riguarda poi la crisi economica in Umbria, la Giunta propone per far fronte all'emergenza sia un rilancio dell'agricoltura (attraverso l'associazionismo, la costruzione di aziende trainanti, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle campagne, la elaborazione di piani settoriali di investimento) sia un attento esame della situazione industriale.

Su questo punto almeno tre proposte di grande rilievo: la presentazione di un piano per la «Terni», l'impegno per l'attuazione della 675. che tanto interessa alcune aziende umbre, come la IBP e, infine, la richiesta di modifica della 183 per rendere davvero operativa questa legge, che dovrebbe costituire, se applicata, una boccata di ossigeno per tanti piccoli e medi produttori.

Salute, servizi e difesa dell'ambiente

Quello che Marri ha definito poi il miglioramento della qualità della vita, trova riscontro in tutta una serie di obiettivi particolari, contenuti nelle dichiarazioni programmatiche. Intanto la sanità e i servizi. E' stato l'assessore al ramo Velio Lorenzini ad illustrare le scadenze più importanti per arrivare ad una piena applicazione della riforma sanitaria: la definizione di un piano socio sanitario regionale, lo impianto del ruolo normativo regionale del personale, il completamento dell'assetto normativo istituzionale, la costruzione di un sistema informativo nel settore socio-sanitario. Qualità della vita è stato detto, significa anche però difesa dell'ambiente, vivibilità delle città. Su questa questione una novità di grande rilievo annunciata da Marri: il piano urbanistico territoriale sarà pronto per il 1982. Infine verranno elaborati progetti settoriali per l'assistenza sociale.

Per i Beni culturali, dopo l'utile sperimentazione della passata legislatura, due i criteri di fondo fissati dal dipartimento; programmazione equilibrata, diffusione sul territorio regionale di tutte le iniziative.

Giovani: impegno e partecipazione

Sia la parte del documento che si riferisce alla economia, sia quella che fa proposte per il miglioramento della qualità della vita, tengono in gran conto il problema dell'inserimento dei giovani, della lotta contro la emarginazione, del recupero delle nuove generazioni all'impegno politico, favorendone la partecipazione. Su questo punto sono previste anche una serie di iniziative che meriterebbero un'attenzione del tutto particolare.

Vale la pena però citare il lavoro della giunta, sottolineato anche ieri nel corso della conferenza stampa dell'assessore Nocchi, in materia di formazione professionale. Qui si è prodotta una svolta rispetto alla passata legislatura e si è intrapresa la via della programmazione. Proprio ieri è stato infatti presentato il piano per la formazione professionale '80-'81. Ci sono poi importanti progetti per proseguire nella piena utilizzazione della 285. «Riuscire a svolgere questa enorme mole di lavoro significa — ha ricordato Menichetti — procedere anche ad un riassetto della complessa materia che riguarda la finanza locale e ad un cambiamento del funzionamento degli stessi uffici regionali». Cioè il problema delle funzioni del personale, del decentramento, dell'inquadramento.

Un programma frutto di ampio dibattito

A conclusione dell'incontro, Marri ha ricordato che si è giunti alla formulazione delle linee programmatiche della giunta, tenendo conto del documento sottoscritto in luglio da PCI, PSI e PRI, nel dibattito tenutosi nello stesso mese in Consiglio regionale, delle dichiarazioni che allora fece il presidente della Regione, assenti, invece, purtroppo, punti di riferimento nazionali. Ora le dichiarazioni programmatiche verranno discusse a Palazzo Cesaroni nella seduta del 20 ottobre. Si tratta di un documento autonomo della giunta, sottoposto alla discussione e all'integrazione delle minoranze.

L'esecutivo chiede esplicitamente questo apporto costruttivo — come ha affermato ieri Marri — alle forze di opposizione. In consiglio si chiarirà anche la posizione che la DC intende prendere nei confronti della maggioranza.

g. me.

Nuova protesta degli studenti iraniani a Perugia

PERUGIA — Circa 60 studenti iraniani hanno ieri mattina dato vita ad una manifestazione in piazza IV Novembre a Perugia. Gli iraniani, noncuranti della pioggia, hanno sostato alcune ore di fronte alla Fontana Maggiore. Il motivo della protesta è noto. Gli studenti chiedono che agli esami di lingua del 15 ottobre, necessario all'iscrizione all'università italiana, siano ammessi anche quegli studenti che non hanno frequentato i corsi di Palazzo Gallenga o di Siena, ma di altri istituti autorizzati dal ministero della P.I. all'insegnamento dell'italiano, non invece a sostenere gli esami.

«Siamo qui in piazza — hanno spiegato ieri mattina gli iraniani — perché vogliamo l'iscrizione all'università. La nostra situazione è complessa: da una parte del nostro paese c'è la guerra e non sappiamo che cosa succede nelle nostre famiglie, dall'altra le autorità iraniane hanno chiamato alle armi tutti coloro che non hanno un certificato di studi universitari». Pertanto gli studenti chiedono che «tutti coloro che hanno frequentato un corso trimestrale di lingua nei 35 centri indicati su un opuscolo fatto stampare dal ministero degli Affari Esteri siano ammessi a partecipare alla sessione straordinaria di esami presso l'università per stranieri di Perugia».

Nei giorni scorsi gli studenti iraniani si sono incontrati con il presidente della giunta regionale, compagno Germano Marri, il quale ora si interesserà presso il ministero della P.I. per vedere quali possibilità esistono di risolvere il problema.

Un morto in uno scontro fra camion sulla E7

PERUGIA — Grave incidente stradale ieri notte sulla E-7. Nel sinistro sono rimasti coinvolti tre pesanti automezzi ed uno dei tre conducenti, Giorgio Baldinot 25 anni di Vittorio Veneto, ha perso la vita.

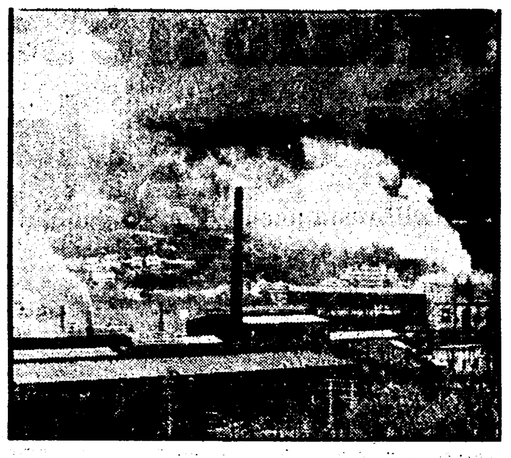
Il fatto si è verificato verso le 22.30 al chilometro 81 della E-7 nei pressi di Bosco. Uno dei tre autotreni, un Volvo targato Treviso e guidato dal giovane deceduto, all'improvviso ha invaso la corsia opposta e si è scontrato con un altro autocarro che in seguito all'urto è uscito fuori strada capovolgendosi su se stesso per due volte.

Alla guida c'era Secondo Sgadoni di Pesaro rimasto illeso. Il Volvo ha però continuato la sua corsa investendo il terzo dei mezzi coinvolti, un autotreno condotto da Ruffino Freschi, anche questo rimasto fortunatamente illeso. L'autotreno guidato dal Baldinot si è poi fermato a cinquanta metri dall'ultimo urto.

Una relazione dell'Unità sanitaria locale presentata al sindaco

Punte record dell'inquinamento in alcuni giorni di settembre a Terni

Nello stesso periodo alcuni impianti di depurazione delle acciaierie erano fuori uso La giunta deve ora decidere quali provvedimenti adottare



TERNI — Nell'ufficio del sindaco è arrivata ieri mattina la relazione della unità sanitaria locale sulle condizioni dell'inquinamento atmosferico nella seconda metà del mese di settembre, quando alcuni degli impianti di depurazione della «Terni» erano fuori uso e da più parti si levò la protesta per il visibile peggioramento. Ieri stesso la giunta comunale l'ha esaminata mentre questa mattina il sindaco, Giacomo Porrazzini, si incontrerà con i responsabili del settore della «Terni». L'unità sanitaria locale ha emesso un comunicato che conferma i dubbi a suo tempo espressi: «Attraverso le prestazioni fisse di rilevamento — vi si dice — si è accertato un sensibile incremento delle emissioni provenienti dai forni della acciaieria, soprattutto nelle ore dalle 14 alle 22».

E' anche confermato che la presenza di polveri nell'aria era tale da superare i livelli di guardia: «Valori di punta ci sono stati — si dice nel comunicato dell'Usl — nei giorni 18, 22, 23 settembre, superando il limite legale di 0,30 milligrammi per centimetro cubo». Senza scendere nel dettaglio si lascia però intendere che il fenomeno non è stato di lieve entità se è vero che si è andati oltre i limiti di legge «per diverse volte e di molto», anche se si tranquillizza poi precisando che «La concentrazione di polveri inquinanti è andata diminuendo negli ultimissimi giorni di settembre».

La mappa dell'inquinamento viene tenuta costantemente sotto controllo, attraverso rilevamenti quotidiani e nel frattempo le polveri presenti nella atmosfera vengono sottoposte ad un'analisi più accurata. Ora spetterà all'amministrazione comunale decidere, anche se nel frattempo la direzione della «erni» ha fatto sapere che gli impianti per l'abbattimento delle polveri dei forni a riduzione sono stati aggiustati e rimessi in funzione, così come sono stati riattivati quelli dei forni che si erano inceppati negli stessi giorni. Gli impianti del RID — informano alla «Terni» — hanno ripreso a funzionare mercoledì.

La «Terni» fa poi un altro discorso: bisogna vedere se il peggioramento dipendeva esclusivamente dal mancato funzionamento di questo impianto. In altri termini: il peggioramento delle condizioni ambientali protrebbe avere altre cause, da accertare. A sostegno di questa tesi vengono portate varie argomentazioni: l'inquinamento era tornato entro i limiti attuali già prima che fosse riattivato l'impianto del RID, il che lascia intendere che nel frattempo si era avuta qualche altra modifica. Comunque vi sarebbe una disparità nei risultati dati dal centro di rilevazione di Pentima e quello del centro cittadino, nel senso che punte maggiori sono state registrate proprio da quest'ultime. E' una difesa d'ufficio oppure effettivamente ci sono state altre fonti di inquinamento che hanno fatto peggiorare la situazione?

Lo studio più attento annunciato dall'unità sanitaria locale, alla quale è stata trasferita questa competenza, può forse fornire ulteriori chiarimenti e nei prossimi giorni si conosceranno anche provvedimenti che la giunta municipale intende adottare. Anche in questo caso c'è un ampio ventaglio di ipotesi. La legge consente anche di intervenire in maniera drastica con la chiusura del reparto, ma prima di arrivare a questi estremi rimedi, sono concessi mezzi meno dolorosi. Intanto un primo addebito può essere però fatto all'azienda, quello di non aver tempestivamente segnalato alla amministrazione comunale i guasti.

g.c.p.

Le proposte del Pci per impedire la chiusura dello zuccherificio di Foligno

Tocca al governo rispondere, e subito

Come si può avviare una politica di trasformazione nel settore bieticolo e saccarifero – L'arroganza dei proprietari, preoccupati solamente del superprofitto

PERUGIA — «Il governo e Montesi devono dare risposte rapide e precise per lo zuccherificio di Foligno e avviare subito l'attuazione del progetto per il nuovo stabilimento di trasformazione della barbabietola nell'Italia centrale». E' questa la proposta centrale del Comitato regionale del PCI per impedire la chiusura dello zuccherificio di Foligno e avviare una nuova politica nel settore bieticolo-saccarifero per l'Umbria.

Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, Francesco Ghirelli, responsabile del PCI per i problemi agrari, ha illustrato, come l'enorme aumento della produzione della barbabietola ponga problemi seri in Europa e in Italia, ad un'industria di trasformazione che non riesce ad adeguare le sue strutture, pur in presenza di buoni bilanci per non dire ottimi. Ma esistono anche situazioni, ed è il caso delle industrie di trasformazione del centro sud, che sono in profonda crisi per una insufficiente produzione di barbabietole. Valga ad esempio la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo e Molise, ma anche la Campania.

«Da qui l'esigenza — ha continuato Ghirelli — che il governo definisca un piano bieticolo-saccarifero nazionale il quale, ponga al centro la salvaguardia dei risultati ottenuti e lo sviluppo del settore sia nella produzione, sia nella trasformazione nel centro sud». Ma dov'è questo piano? Perchè non si presenta? Da quale parte sta il governo? L'Umbria è un esempio: i produttori hanno fatto il loro dovere, mantenendo complessivamente la bieticoltura ai livelli degli anni passati e sacrificando anche una parte del reddito.

A fronte di questo atteggiamento sta quello del gruppo proprietario dello zuccherificio che si irrigidisce nella logica del superprofitto e non si impegna invece in un progetto di trasformazione. Ciò è coerente, peraltro, con le posizioni dell'Assozucchero. Gli industriali vogliono proseguire infatti nella politica di rapina, acquisendo profitti senza reinvestirli in ristrutturazioni e ammodernamenti degli impianti.

Il governo è assente e la DC che a Foligno vota insieme agli altri gruppi consiliari un documento contro lo smantellamento dello zuccherificio, poi a Roma dove è forza di governo nazionale, tiene invece un atteggiamento «furbastro» ritardando e rinviando decisioni ormai improrogabili. E' quindi una politica stolta e cieca — sostengono i comunisti — quella di chiudere l'impianto di Foligno determinando una caduta produttiva della bieticoltura. Per questo il Comitato regionale del PCI chiede al governo di impegnarsi affinchè vengano sospese le pratiche di trasferimento delle maestranze, e far sì che gli industriali saccariferi sospendano qualsiasi chiusura fino a quando non sarà predisposto il piano nazionale.

Alberto Stramaccioni

Ricostruzione in Valnerina: Regione e sindaci riesaminano la legge «bocciata» dal governo

PERUGIA — I sindaci della Varnerina hanno esaminato, in un incontro promosso dalla commissione affari economici, il rinvio da parte del governo della legge per le «prime provvidenze per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei comuni della Valnerina». Alla riunione erano presenti, oltre agli amministratori dei comuni colpiti dal terremoto, i membri della seconda commissione, tra cui gli assessori Giustinelli, Provantini e Cupini, il vicepresidente della stessa commissione Mario Mariani. Si è trattato di un confronto che Mariani ha definito «molto utile» per arrivare all'assestamento della legge da riproporre al consiglio regionale.

Come si ricorderà, la legge fu rinviata dal governo perché venne contestata la potestà della Regione di intervenire nella materia del credito agevolato a favore di attività economiche. I tassi di interesse previsti dalla Regione erano più bassi rispetto a quelli correnti. Dalla discussione è emerso l'orientamento di insistere — nella nuova legge — in via di principio sulla necessità che la Regione possa legiferare in materia di credito agevolato, fermo restando la possibilità di cambiare alcuni aspetti delle normative previste nella legge poi rinviata.

Altro problema preso in esame nel corso dell'incontro è stato quello delle deleghe e cioè della scelta degli organismi che dovranno gestire in concreto gli interventi e le provvidenze nel settore delle attività economiche. In questo senso si è parlato del ruolo dello sviluppumbria e delle comunità montane

Va avanti il piano «metano» a Perugia

PERUGIA — La estensione delle condotte distributrici del metano nel territorio comunale di Perugia prosegue secondo i programmi stabiliti dalla giunta comunale. I lavori effettuati dalla Sge-gas, che è la concessionaria del servizio, consentiranno di accogliere molte richieste dei cittadini. Allo stato attuale i lavori effettuati ammontano complessivamente a un miliardo e 400 milioni e si riferiscono alla estensione della rete a Ponte S. Giovanni, Madonna Alta, Fontivegge; alla costruzione della condotta dai Murelli a Monte Luce; al completamento di via Cortonese, di via Settevalli e Brepo; al potenziamento della rete cittadina, nonché alla costruzione della stazione di stoccaggio in località Palanzano, che entrerà in funzione entro l'anno.

I lavori in corso di attuazione, col completamento entro il 1980, ammontano a 380 milioni e prevedono lo spostamento delle condotte interessanti la sottovia di via Settevalli, il completamento dell'abitato di Monteluce e della rete di distribuzione per via Eugubina e zone limitrofe; le zone di via Cortonese, Montegrillo e Ponte d'Oddi.

Le vicende sindacali nella regione

Confronto sulla «Terni» oggi Provantini illustra il documento della giunta

A Spoleto giovedì assemblea dei C. di f.

TERNI — Si fa più intenso il confronto sui programmi della «Terni». Ieri sono riprese le trattative tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale per discutere in merito all'organizzazione del lavoro. Questa mattina l'assessore regionale ai problemi economici, Alberto Provantini, illustrerà il documento approvato dalla giunta regionale, nel quale vengono espresse valutazioni sul piano «Terni» presentato nell'incontro svoltosi al ministero delle Partecipazioni statali nel mese di luglio.

All'Elettrocarbonium è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto aziendale. L'azienda ha accolto le richieste per quanto riguarda l'occupazione, il miglioramento delle condizioni ambientali e gli adeguamenti salariali.

Per domani è in programma un incontro tra le forze politiche e i lavoratori della Bosco, azienda nella quale permane lo stato di agitazione. Alla ITES prosegue lo sciopero ad oltranza. Sabato i lavoratori si incontreranno con i parlamentari umbri.

• • •

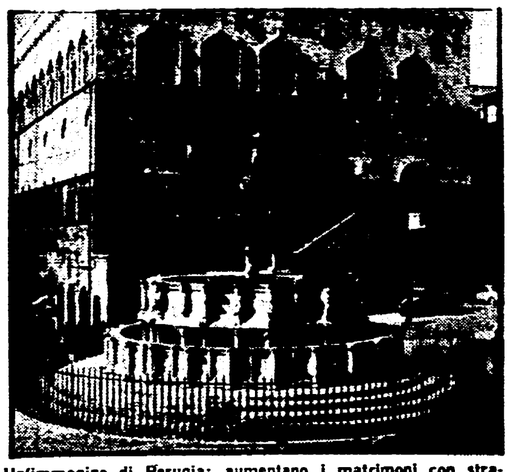
SPOLETO — Si riunisce oggi giovedì 9 ottobre a Spoleto l'attivo dei consigli di fabbrica e di ente per discutere ed decidere su una serie di proposte operative di fronte alla grave situazione in atto in tutti gli stabilimenti del comprensorio. Si tratta della Pozzi, del Cotonificio e della Saffa da tempo in cassa integrazione e della Cementir e della Minerva e di una serie di piccole aziende con forti ombre per le immediate prospettive. La situazione economica spoletina sarà inoltre tra i temi principali di ben 27 assemblee popolari programmate dall'amministrazione comunale per il periodo dal 14 al 31 ottobre per consolidare il processo della partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa ed alle soluzioni da dare ai più grossi problemi del territorio.

La giunta comunale ha già tenuto riunioni nei giorni scorsi con le rappresentenze delle categorie economiche, degli enti, degli istituti di credito, delle associazioni, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche democratiche. Dei problemi della situazione nelle fabbriche locali si parlerà anche nella seduta del consiglio comunale convocata per lunedì prossimo.

Per la legge italiana si perdono tutti i diritti di cittadinanza Due storie esemplari di una condizione burocratica preistorica - Naturalmente le limitazioni valgono solo per le donne

Avventure rocambolesche di coppie sempre più numerose

Guai a te, donna, se sposi lo straniero!



Un'immagine di Perugia: aumentano i matrimoni con stranieri, ma le leggi restano vecchie

PERUGIA — *Straniero lui, italiana lei: si conoscono a Perugia e si uniscono in matrimonio. Ma se l'amore non conosce frontiere, legalizzarlo diventa un vero e proprio disastro. Anzi un'avventura rocambolesca, che Patrizia, assunta con la 285 in un ufficio statale ha anche denunciato al Tribunale «8 marzo» istituito dall'Unione donne italiane.*

La storia inizia cinque anni fa: lei conosce lui, scrittore e poeta di un paese del nord Africa e studente iscritto all'Università di Perugia. Si sposano e tornano in Nord-Africa: «Se mio marito avesse ottenuto con il matrimonio la cittadinanza italiana, con tutti i diritti che ne conseguono — spiega Patrizia — sicuramente saremmo rimasti a Perugia». Per una cittadina straniera, infatti, che sposa un italiano l'assunzione della cittadinanza del nostro paese diventa automatica, non è la stessa cosa, invece, per uno straniero che sposa un'italiana. E allora che si fa? Patrizia è andata in Africa, dove suo marito poteva trovare quel lavoro, che in Italia non poteva svolgere, non essendo cittadino del nostro Paese.

«Ero al settimo mese di gravidanza — racconta Patrizia — all'arrivo mi dissero che il mio permesso di soggiorno era valido solo per tre mesi. Andai, in seguito, all'ufficio di polizia a chiedere spiegazioni: mi dissero addirittura che ero una clandestina, visto che per le mogli straniere dei cittadini di quel paese, il permesso di soggiorno scadeva dopo 15 giorni». «Ero ormai arrivata al nono mese di gravidanza — prosegue — e loro mi volevano rispedire via con l'aereo, quando nessuna compagnia aerea accetta donne, che hanno superato il settimo mese di gravidanza». Inizia l'avventura: «Con mio figlio che stava per nascere, presi la nave ed arrivai in Spagna, dopo lunghe file davanti alla dogana, sotto un sole cocente. Dalla Spagna tornai nuovamente in Africa per regolarizzare la mia posizione in quel paese.

Ce ne era già abbastanza, insomma, per decidere il ritorno definitivo in Italia. «Vado all'ambasciata italiana — racconta Patrizia — e chiedo di scrivere mio figlio sul mio passaporto, mi rispondono che non è possibile perchè il bambino non è cittadino italiano, ma ha la nazionalità del padre». Così, infatti, è per la legge italiana. Ora, tornati a Perugia, «precaria della 285 io, senza lavoro lui, abbiamo un figlio da mantenere». «Lui non può lavorare, non può partecipare a concorsi pubblici, tra poco avrà 35 anni ed avrà anche superato l'età per parteciparvi, nel caso gli venga concessa la cittadinanza».

Straniero lui, italiana lei, lui studente, lei impiegata si conoscono e si sposano. A cinque anni di distanza dal suo matrimonio con un greco Tina dice: «Sono una cittadina italiana di serie B». «Ho conosciuto mio marito a Perugia — racconta — frequentava l'università: ci siamo sposati con il rito civile ed il nostro matrimonio non è considerato valido in Grecia, dove vige il rito ortodosso». Risultato: lui è «ragazzo padre» per il suo paese ed io regolarmente sposata per il mio; abbiamo un figlio di nazionalità greca. La nostra unione procede bene, ma se un giorno entrasse in crisi, mio marito potrebbe tornare in Grecia con il bambino, senza che io possa avanzare nessun diritto».

Su 945 cittadini stranieri, residenti a Perugia, i coniugati con donne italiane sono circa 60. Ci sono poi gli altri, quelli sposati, ma senza avere residenza in città, visto che non è obbligatoria per contrarre il matrimonio. Ci sono anche quelli, si dice, che sposati con una italiana, vivono a Perugia clandestinamente

Dunque, straniero lui, italiana lei: i tempi cambiano e, mentre una volta, a Perugia «l'amore straniero» era quasi esclusivo appannaggio dell'uomo, da un po' di tempo a questa parte lo è anche per la donna. Salvo poi essere considerata cittadina di serie B.

Paola Sacchi

Comune di Città di Castello
PROVINCIA DI PERUGIA

OGGETTO: Appalto lavori di restauro e sistemazione della Sede della Pretura - II e ultimo stralcio

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 163-12 del 22 settembre 1980 immediatamente eseguibile;

RENDE NOTO

che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori di restauro e sistemazione della Sede della Pretura - II e ultimo stralcio.
La licitazione si terrà a norma dell'art. 1 della legge 3 luglio 1970 n. 540 e legge regionale 9 maggio 1977 n. 20 art. 4, con ammissione di offerte in aumento.
L'oggetto delle licitazioni consiste in:

a) Lavori edili a base d'asta L. 116.854.950
b) Lavori in legno a base d'asta L. 54.674.600
c) Impianto di riscaldamento a base d'asta L. 20.869.700

Le Ditte che abbiano interesse a concorrere possono farne richiesta scritta e indirizzata a questo Comune il giorno 20-10-1980.
Si precisa che alla licitazione di cui sopra possono concorrere coloro che abbiano l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie oggetto dell'appalto.
La richiesta di invito non sarà vincolante per l'Amministrazione appaltante.
Si avverte che l'esecuzione dei lavori avverrà entro i limiti di spesa previsti dall'appalto in pendenza degli atti di adeguamento del finanziamento della spesa (legge 3 gennaio 1978 n. 1 art. 15).

Città di Castello, 30 settembre 1980

IL SINDACO Pannacci Giuseppe

Un corteo attraverso le vie della città in occasione dello sciopero generale

Domani in piazza per la FIAT e per difendere l'occupazione

Alle 10.30 parlerà un segretario nazionale della Federazione unitaria - Assemblea dei delegati sindacali - 5 mila lire di sottoscrizione da ogni lavoratore

I lavoratori di tutta Italia sono chiamati domani a scioperare contro l'oltranzismo della FIAT e l'attacco generalizzato del padronato all'occupazione ed al potere del sindacato.

A Firenze e provincia lo sciopero, che interessa tutte le categorie, avrà le seguenti modalità: Firenze e circondario, astensione dalle ore 9 fino al termine dell'orario del mattino; i poligrafici sciopereranno per 4 ore durante l'orario del mattino, secondo le modalità stabilite dai Consigli di fabbrica; per l'intera mattinata sciopereranno i dipendenti del settore commercio e turismo, salvo diverse indicazioni concordate a livello aziendale.

Più articolato lo sciopero nelle scuole, che avrà la durata di un'ora: non docenti, prima ora di servizio; docenti, prima ora di attività didattica; tempo pieno e scuola materna, ultima ora. L'ora di sciopero sarà utilizzata con assemblee sui luoghi di lavoro. Modalità diverse sono state stabilite nelle varie località della provincia, onde consentire una massiccia partecipazione di lavoratori alla manifestazione che si terrà a Firenze. I' concentramento è previsto per le 9,30 alla Fortezza da Basso, mentre alle 10,30 in piazza della Signoria parlerà un segretario nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Intanto ieri pomeriggio si sono riuniti i delegati sindacali di tutta la provincia per decidere le forme di sostegno alla lotta dei lavoratori della FIAT e di tutti quelli che in Italia lottano per difendere il posto di lavoro.

Nella saletta della FLOG, affollatissima, l'atmosfera era quella dei grandi momenti. Senza mezzi termini, il segretario della Camera del Lavoro, Alvaro Agrumi, il quale ha parlato ai delegati a nome della Federazione unitaria, ha detto che oggi lo scontro alla FIAT è eccezionale e di portata storica e non interessa solo i lavoratori di Torino ma tutta la classe operaia del Paese.

La partita che si gioca a Torino è grossa: attorno alla fabbrica automobilistica si sono coagulati gli interessi di tutto il padronato italiano che vuole sferrare un attacco decisivo alla occupazione ed al sindacato. Agrumi, nel lanciare una sottoscrizione straordinaria a favore degli operai della FIAT e di tutti quelli che in questo momento stanno portando avanti una lotta per difendere il posto di lavoro, ha voluto precisare che la sottoscrizione non è soltanto un atto solidaristico nei confronti di lavoratori che tornano a casa con la busta vuota a causa delle prolungate ore di sciopero, ma una testimonianza tangibile che oggi la classe operaia italiana è più unita che mai nel respingere l'attacco del padronato. La sottoscrizione, per quanto riguarda la nostra provincia, avverrà nei luoghi di lavoro secondo le modalità stabilite dai vari consigli di fabbrica; ogni lavoratore verserà una somma di 5 mila lire.

Nella seconda parte della sua relazione introduttiva, strettamente collegata alla prima, Agrumi si è soffermato sulla grave situazione di crisi che sta investendo numerose fabbriche della nostra provincia ed interi comparti.

Siciet, Emerson, Falorni, Sime, Manetti & Roberts, ed altre aziende sono la punta di un iceberg pericoloso che mette in evidenza una situazione di progressivo sfaldamento di alcune importanti realtà produttive della nostra città e del suo comprensorio.

Sulle vertenze aperte in queste aziende il sindacato, come del resto aveva preannunciato nelle scorse settimane, intende intervenire con una giornata di lotta provinciale, la cui data e le modalità saranno stabilite successivamente, anche in relazione all'andamento della vertenza FIAT.

f. ga.

Pieno appoggio da tutto il Consiglio comunale

Sulla lotta dei lavoratori fiorentini in difesa dell'occupazione ha preso posizione anche il Consiglio comunale con una nota firmata da PCI, DC, PSI, PSDI e PRI.

Dopo una valutazione della crisi di un gran numero di aziende che «rischia di riflettersi in modo profondamente negativo sull'occupazione e sulla tenuta del tessuto economico della città», il Consiglio comunale esprime il «pieno sostegno alla lotta sindacale dei lavoratori della FIAT dove l'atto unilaterale della direzione ha portato alla sospensione di 250 dipendenti dello stabilimento di Novoli». Nel documento si afferma inoltre che dal Comune verranno seguiti direttamente gli sviluppi della vertenza «presso i ministeri competenti e le organizzazioni padronali e sindacali».

Dalla Regione 20 milioni al «fondo» e un appello per la Siciet

Anche in Toscana si estende la mobilitazione per rispondere all'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali nel quale è richiesta una solidarietà concreta nei confronti degli operai della Fiat in sciopero.

Ieri mattina la giunta regionale ha approvato una proposta di delibera per un contributo di «20 milioni a sostegno dei lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione». Nel frattempo il presidente Leone e gli assessori hanno deciso di effettuare un versamento a titolo personale alla Confederazione sindacale regionale che sta organizzando la raccolta e lo smistamento dei fondi in Toscana. Nella seduta è stato inoltre stabilito che un rappresentante della giunta regionale si recherà questa mattina a Torino per partecipare all'incontro fra le regioni direttamente interessate alla vertenza Fiat.

Intanto nella giornata di ieri il presidente Mario Leone ha inviato un telegramma al presidente della SIP in merito alla vertenza SICIET ancora senza prospettive concrete di soluzione. Nel testo si invita la direzione dell'azienda telefonica di stato, massima fornitrice di commesse alla fabbrica toscana, ad adoperarsi per giungere ad «esaminare con una controparte credibile la possibilità di utilizzazione dei lavoratori della SICIET e la ripresa del lavoro».

Presa di posizione dei comunisti dell'università

«E' strumentale l'attacco CISL contro la politica dell'Opera»

La richiesta della CISL Università di dimissioni del presidente dell'Opera Cesare Molinari sta ottenendo l'effetto di scatenare le polemiche. Dopo la secca risposta dello stesso professor Molinari pubblicata ieri, oggi prende posizione il comitato universitario della federazione del PCI e la sezione dipendenti dell'Opera Universitaria, denunciando la pesantezza e la strumentalità dell'attacco della CISL/Università al Presidente dell'Opera Prof. Molinari.

La richiesta di dimissioni avanzata da questa organizzazione — si legge nel documento — pone innanzitutto un problema di metodo nelle relazioni sindacali nel settore pubblico e, in particolare, per le forme di lotta che non possono ridursi alla «cancellazione» della controparte. Il funzionamento degli Enti pubblici non può essere determinato solo sulla base del gradimento ad un sindacato degli organismi di gestione.

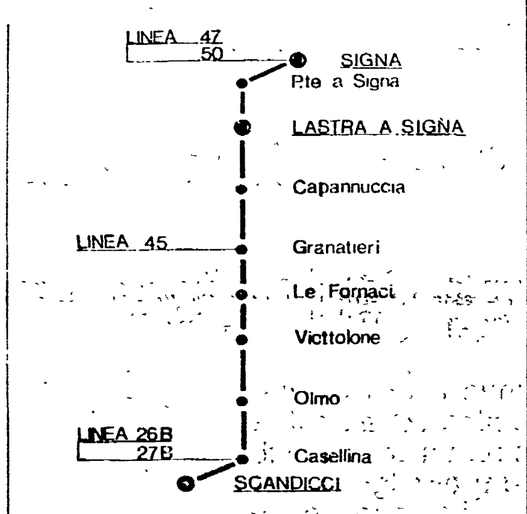
In merito ai contenuti del comunicato CISL/Università, non si può che ribadire in questa sede il giudizio totalmente positivo sulle scelte operate dall'amministrazione dell'Opera Universitaria e dal suo Presidente, fin dall'insediamento. Giudizio rafforzato anche dall'ampio consenso delle componenti politiche dell'Opera verificatosi nell'impostazione del bilancio preventivo per l'anno in corso. Bilancio che ha visto la definizione in termini molto chiari e concreti di una linea di sviluppo e di gestione dei servizi per il diritto allo studio dell'Università e che, pur nella fase complessa di trasferimento delle stesse competenze alla Regione, ha rappresentato un notevole livello di attenzione rispetto ai problemi innumerevoli e gravi presenti sul tappeto.

Il dibattito politico nell'Opera Universitaria, prosegue il comunicato del PCI la trasparenza nella gestione ed un positivo atteggiamento di collaborazione determinatosi in seno al personale dei vari livelli ha permesso all'Amministrazione di conseguire in poco tempo tali importanti risultati per la popolazione universitaria e la città. Con il comunicato della CISL/Università siamo di fronte, di fatto, al tentativo di indebolire, in un momento delicato e complesso (pensiamo a tutte le vicende delle tariffe della mensa) il Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria. Va sottolineato, per chiarezza, che sulle tariffe differenziate per la mensa più volte i sindacati aziendali *unitariamente* si sono espressi favorevolmente.

E' necessario respingere questo attacco strumentale con decisione procedendo rapidamente ad un dibattito ampio tra le forze politiche, sociali e le istituzioni sui problemi del diritto allo studio.

Per quanto riguarda la politica del personale, appaiono certamente singolari oggi le affermazioni della CISL/Università, dopo i giudizi positivi espressi dai sindacati sull'inquadramento. In questo senso la lettera esplicativa del Prof. Molinari è esemplare e non necessita di alcuna ulteriore precisazione. L'uscita della CISL/Università è tanto più da considerarsi strumentale se rapportata agli storici silenzi di questa organizzazione in altri momenti della vita dell'Ente, con gestioni di altro segno politico.

Nel ribadire la nostra profonda convinzione conclude il documento, della giustezza delle linee programmatiche e gestionali seguite dal consiglio d'Amministrazione dell'Opera e nel manifestare la nostra piena solidarietà al Prof. Molinari, auspichiamo che possa rientrare in breve tempo un atteggiamento, quale quello della CISL/Università, di contrapposizione immotivata e pericolosa per la stessa funzionalità dell'Ente e che si ripristini entro breve tempo la normale dialettica tra Amministrazione e organizzazioni sindacali.



Scandicci, Signa, Lastra ora hanno un nuovo bus

Da qualche giorno è in funzione una nuova linea di autobus per gli abitanti di Scandicci, Signa e Lastra a Signa. E' il 45 A che raccorda i tre comuni con le linee 47-50-45-26-27 completando così la rete di collegamento tra i vari comuni del bacino di traffico della zona industriale. Per ora il servizio è in fase sperimentale e viene effettuato solo nei giorni feriali. Dovrebbe risolvere prevalentemente le esigenze di spostamento casa-scuola di numerosi studenti dei tre comuni. L'orario delle corse e il percorso del 45 A rende possibile la coincidenza con le altre linee dell'ATAF dirette verso Firenze. Un ruolo importante assumerà la linea in futuro con l'apertura dell'ospedale di «Torre Galli» a San Giusto.

La realizzazione della linea è stata possibile per la costituzione del Consorzio trasporti CSPT di cui fanno parte i tre comuni. Il consorzio dal 1978 ha assunto la gestione delle linee ATAF e sta attuando un piano di riorganizzazione dei servizi, nonostante le difficoltà derivate dalle leggi finanziarie e dall'assenza di una politica nazionale dei trasporti.

Sono 2.500 le domande soddisfatte in Toscana

Approvati gli elenchi per il mutuo prima-casa

Il voto in Consiglio regionale - I prestiti di 30 milioni ciascuno potranno essere utilizzati per l'acquisto o la costruzione d'un appartamento - Alla nostra regione oltre 7 miliardi

Un lungo elenco di nomi, una delibera e un voto: dietro questi atti, apparentemente formali e burocratici, c'è il sospiro di sollievo per 2500 toscani i quali vedono finalmente avviare a soluzione l'assillo casa. La delibera che definisce le graduatorie dei beneficiari dei mutui agevolati è stata approvata l'altro ieri dal Consiglio regionale con i voti dei gruppi comunista, socialista e del PDUP. La DC e il MSI si sono astenuti mentre socialdemocratici e repubblicano erano assenti.

E' la legge 25 dell'80, in particolare l'articolo 9, che prevede la concessione di mutui destinati all'acquisto o alla costruzione di abitazioni da parte delle categorie meno abbienti. Il livello massimo del mutuo è di trenta milioni e i tassi a carico dei beneficiari saranno del 4,5 per cento per coloro che hanno un reddito fino a 7.200.000; del 6 per cento fino a 9 milioni e del 9 per cento fino a 12 milioni.

Alla Toscana, in base alla ripartizione dei fondi, sono toccati 7 miliardi e 339 milioni. «Questa cifra ci ha permesso di attivare — ha spiegato il consigliere comunista Mauro Tibelli — circa 73 miliardi capaci di soddisfare 2500 mutui». Di questi 1750 (70 per cento) sono stati destinati all'acquisto e 750 (30 per cento) per la costruzione di alloggi.

Le domande piovute sul tavolo della Regione sono state 13.285 (9213 le valide, 4072 le non valide). La lettura delle domande è stata fatta dalle strutture della SEDD e criteri e metodo adottati, come ha rilevato anche l'assessore Renato Pollini concludendo il dibattito, offrono la massima garanzia e trasparenza. Ci sarà, è possibile, qualche errore dovuto alla elaborazione elettronica dei dati che comunque non dovrebbe incidere molto nei dati forniti.

Ci sono comunque 15 giorni di tempo per eventuali ricorsi e 50 giorni per la verifica del possesso dei requisiti dichiarati. Ma come è stata fatta questa ripartizione? Lo chiediamo a Mauro Ribelli: «La ripartizione — risponde — è stata fatta per aree intercomunali sulla base di parametri ricavati dalla percentuale delle popolazioni dell'area sul totale regionale e dalla percentuale delle domande valide presentate nell'area sul totale delle domande valide presentate nella regione».

Per il democristiano Ralli l'approvazione di questa graduatoria, costruita «meccanicamente», non ha alcuna rilevanza politica. Sulla base di questa e altre argomentazioni critiche nei confronti di singoli aspetti ha motivato l'astensione democristiana.

Dal gruppo comunista è venuta invece una serrata critica dell'atteggiamento assunto dal governo sulla questione casa (clamorose alcune inadempienze o rovesciamenti di linea) che rischia di compromettere ulteriormente una situazione spinosa

Già si chiedono cifre esagerate

In arrivo affitti salati per le botteghe artigiane

Su un totale di dodicimila fondi adibiti a laboratori e botteghe artigiane, circa ottomila sono in affitto. Quattromila di queste aziende si trovano nel centro storico della città e soprattutto nei quartieri numero uno, due e tre. La certezza di conservare l'attuale ubicazione e le prospettive di sviluppo si fanno molto oscure se pensiamo a quello che succederà tra due anni, nel 1982, quando assisteremo alla prima ondata di aumenti del canone di affitto.

A quella data infatti il regime attuale che regola la determinazione delle mensilità, una sorta di aumenti scaglionati gradualmente, cederà il campo al libero mercato degli affitti. Si prevedono cifre molto alte che metteranno in ginocchio migliaia di piccole aziende. In realtà il mercato libero in alcuni casi è già iniziato. Un gran numero di proprietari ha messo in moto pesanti ricatti: «O sei disposto a pagare il canone che voglio oppure tra due anni ti mando lo sfratto».

Per affrontare questo gravissimo problema degli sfratti, e per chiedere al governo una legge che fissi i criteri di equità per la determinazione degli affitti, le associazioni di categoria hanno promosso in questi giorni numerose iniziative. Confesercenti, Unione del Commercio, Artigianato fiorentino e Confederazione dell'artigianato, le associazioni degli albergatori hanno dato vita ad un comitato unitario.

La Confederazione dell'Artigianato (CNA) è del parere che i consigli di quartiere possono svolgere un'azione di notevole importanza nei confronti dei problemi della categoria. Riccieri, Carlini e Nichi, sindacalisti dell'associazione hanno illustrato alla stampa un documento nel quale si indicano i compiti che a giudizio della CNA potrebbero essere svolti dalle commissioni di lavoro dei quartieri.

La conoscenza esatta della situazione economica e produttiva, (quante sono le aziende, i settori di lavoro, le specializzazioni, le caratteristiche del fondo) è indispensabile ad esempio per sapere anche quali sono i problemi dei laboratori artigiani. Un'altra attività di rilievo è quella rivolta al controllo del cambiamento di destinazione d'uso dei fondi; un problema questo molto sentito in un momento in cui la speculazione spinge per l'espulsione dal centro di attività artigianali e mestieri caratteristici.

Duro giudizio della magistratura sulle dichiarazioni del prefetto

Riesplode la polemica per i bambini tedeschi

Per la Procura generale non vi è stata collaborazione del prefetto - Giudicate inopportune le valutazioni su Benelli

Riesplode il conflitto tra magistratura e «alti personaggi» che si sono interessati del sequestro dei tre ragazzi tedeschi. Dopo la polemica conferenza stampa del procuratore capo della Repubblica Giuseppe Pedata, ieri è intervenuta la Procura generale presso la Corte d'Appello di Firenze con un comunicato assai duro nei confronti del prefetto di Firenze Rolando Ricci. Dopo aver sottolineato che non spetta al prefetto Ricci esprimere giudizi di competenza dell'autorità giudiziarfa, la Procura generale afferma che il prefetto non ha collaborato con la magistratura ma ha anzi opposto il segreto di Stato.

La polemica dunque non si placa ma anzi divampa. Perchè? Il prefetto Ricci in una intervista aveva sostenuto che il comportamento del cardinale Benelli era «pienamente legittimo» e che nei confronti di Susanne, Sabine e Martin erano stati usati particolari riguardi perchè «il rischio per i tre ragazzi tedeschi era grandissimo e evidente». Inoltre, il dottor Ricci nell'intervista aveva poi aggiunto: «In molti casi di sequestri di persona in Toscana gli ostaggi non hanno fatto ritorno. Si era quindi in uno stato di grave necessità e su questo piano si è operato. I ragazzi erano cittadini tedeschi e su richiesta dei genitori dovevamo fare tutto il possibile per farli tornare sani e salvi a casa.

Ora la Procura generale interviene con una sua nota. «Di fronte alle ripetute dichiarazioni rilasciate alla stampa dal prefetto di Firenze — si legge nel comunicato — sul caso Kronzucker la Procura generale ritiene necessarie le seguenti precisazioni: 1) non è esatto che il prefetto di Firenze abbia nel caso collaborato con la magistratura: infatti in un momento particolarmente delicato delle indagini (pagamento del riscatto, *n.d.r.*) ha invocato il segreto di Stato, sottoposto peraltro alla conferma del presidente del Consiglio: 2) non giova ai fini di giustizia che il prefetto, come tale, esprima a proposito del comportamento del cardinale Benelli valutazioni di stretta competenza dell'autorità giudiziaria».

Il comunicato della Procura generale così prosegue: «3) Nulla dimostra che la liberazione dei tre ragazzi sia stata possibile solo per la barriera di silenzio opposta agli inquirenti: altre persone sequestrate la scorsa primavera (Del Tongo e Marelli: un bambino di nove anni ed una giovane donna gravemente malata) furono rilasciate mentre le indagini venivano attivamente svolte con la totale collaborazione dei familiari e nel primo caso con il generoso intervento di due sacerdoti; 4) polizia di sicurezza e polizia giudiziaria hanno compiti ben distinti, ma nel corso delle indagini che seguono alla commissione di un reato, tutti gli organi di polizia che si trovano impegnati debbono operare come polizia giudiziaria, e quindi — in conformità del precetto costituzionale — sulla base delle direttive e degli organi di esclusiva competenza del magistrato».

Stanziati dal ministro dei Trasporti 500 milioni

Tra un mese partono i lavori per ripristinare la Faentina

E' già stato assegnato l'appalto - Si comincerà con togliere dalla linea le mine dell'ultima guerra - Scetticismo delle popolazioni

I mugellani sono un po' come San Tommaso. O almeno hanno fatto proprio il più famoso detto del dottore della Chiesa: se non vedo non credo. Da quando l'aviazione tedesca, durante la seconda guerra mondiale, sganciò grappoli di bombe sulla linea ferroviaria che unisce Firenze a Faenza si sono battuti con tutte le loro forze per ripristinarla.

Ma sono 36 anni che non vedono niente. Le lotte cresciute nel Mugello per riavere la strada ferrata ricordano quelle di tanti altri posti. Anche lì come nelle terre fra Siena e Buonconvento o come in molte parti del Sud tante volte ci sono stati cortei, marce e proteste per conquistare il diritto a muoversi, ad una via d'uscita. Non più di cinque mesi fa le popolazioni del Mugello inscenarono una grande manifestazione per reclamare il proprio diritto: tutti insieme scesero marciando lungo il tragitto dei binari dalla vallata che porta in Emilia Romagna fino a Firenze.

Ora pare che qualcosa si muove. Il ministro dei Trasporti ha annunciato alle autorità provinciali che sono stati già stanziati 500 milioni per lo sminamento del tratto Vaglia Caldine e sono stati appaltati i relativi lavori ad una ditta di Roma che dovrebbe iniziare i lavori entro un mese. Dire che la Faentina, così si chiama la ferrovia, si ricostruisce è forse prematuro. I lavori per ora sono appunto solo lo sminamento, cioè l'estrazione dal percorso e dalle gallerie degli ordigni sganciati 36 anni fa dai micidiali «Stukas». Ma comunque alla Camera si sta discutendo il piano integrativo delle Ferrovie che prevede il finanziamento di 15 miliardi per il ripristino della Faentina

La linea ferroviaria svolgerebbe un ruolo molto importante per il Mugello. Secondo alcuni studi fatti dalla Comunità Montana Mugello Val di Sieve ogni giorno circa 7.000 pendolari si spostano dalla vallata verso Prato e Firenze. Di questi almeno 500 sono turnisti in fabbrica e, mancando i trasporti nelle ore notturne, sono costretti a pagarsi autonomamente il servizio di trasporto. Sono questi lavoratori costretti tutti i giorni a lunghi spostamenti su autobus e corriere a sperare che la ferrovia sia riattivata. Hanno lottato tanti anni a questo scopo. Ed ora appunto hanno fatto proprio il detto di San Tommaso.

Delegazione di Dresda si incontra con il PCI

Una delegazione del Partito comunista della città di Dresda, composta da Hans Modrow, deputato alla Camera del popolo e membro del Comitato centrale del Partito comunista, da Klaus Mehlitz decano della facoltà di architettura della città della Germania Orientale e dall'ambasciatore della Repubblica Democratica Tedesca a Roma è stata ricevuta ieri in Federazione dai compagni Michele Ventura, Silvano Peruzzi, Carlo Melani, Orazio Nobile e Bruno Bigazzi. Nell'incontro fra le due organizzazioni, gemellate da lunga data, sono stati affrontati gli argomenti dell'attuale situazione politica internazionale e di particolare interesse per i due partiti e, naturalmente quelli riguardanti l'allargamento dei rapporti di amicizia fra le due città e le possibilità di scambi culturali.

La delegazione era stata, nei giorni scorsi ricevuta in Palazzo Vecchio dal sindaco Elio Gabbuggiani e da Mario Leone e Gianfranco Bartolini, rispettivamente presidente e vice presidente della Regione Toscana.

Crediti agevolati per 500 aziende

Cinquecento piccole e medie imprese hanno ottenuto i crediti agevolati previsti da una convenzione tra il Comune e la Banca Toscana. Fino ad ora sono stati erogati oltre quattro miliardi e mezzo al tasso di interesse dell'11,45 per cento; l'amministrazione comunale si accolla il rimborso del 5,50 per cento. Il prestito viene concesso per l'acquisto di attrezzature fisse, acquisto di macchinari, materie prime e semilavorate, risanamento e rinnovo dei locali, delle attrezzature di vendita e di lavoro, installazione di impianti antinquinamento e depurazione.

Anche per l'altra forma di prestito per gli interventi di restauro ed i risanamento di abitazioni private e laboratori artigiani sono state soddisfatte fino ad ora ben centocinquanta domande; in totale sono stati erogati due miliardi e mezzo di mutui.

Questa forma di prestito è resa possibile da una convenzione tra il Comune, la Cassa di Risparmio e la Banca Toscana.

Chiunque intenda presentare domanda può rivolgersi all'Ufficio sviluppo economico del comune via Sassetti, numero uno, oppure in Palazzo Vecchio.

Commissione comunale sui servizi sanitari

Il Consiglio comunale ha eletto una commissione permanente che seguirà tutta la complessa normativa dell'entrata in funzione del nuovo servizio sanitario che trova nel Consiglio comunale stesso un punto importante di riferimento in quanto assemblea dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali.

La commissione è composta di quattordici membri rappresentanti ogni gruppo politico e presieduta dall'assessore alla sicurezza sociale.

Sei sono gli esponenti del PCI, tre quelli della Democrazia Cristiana, due sono andati al Partito socialista e uno infine per gli altri gruppi politici.

Il regolamento stabilisce che le adunanze saranno considerate valide con la presenza del presidente e almeno la metà dei consiglieri. Per quanto riguarda le procedure dei lavori è stato deciso che la commissione non proceda a votazioni ma si limiti alla sola funzione di registrazione riferendone al consiglio la unanimità o la diversità dei pareri.

Florence (USA) chiama Firenze

Il Sindaco Elio Gabbuggiani ha ricevuto, nella Sala di Giovanni dalle Bande Nere di Palazzo Vecchio, la Signora Barbara Kimberlin, direttrice del Kennedy-Douglass Center for the Arts di Florence, in Alabama, ed il Signor Barry E. Broach, direttore dell'ufficio di programmazione urbanistica e belle arti di quella amministrazione comunale.

Gli ospiti hanno informato il Sindaco di una iniziativa che la città di Florence ha promosso nel quadro delle manifestazioni che avranno luogo nel 1982 per ricordare il primo centenario di fondazione della città.

L'architetto che ideò e dette impulso alle prime costruzioni di Florence era di origine fiorentina ed anche per questo motivo la nuova città americana si chiamò come la nostra.

Il Sindaco Gabbuggiani ha fatto presente che l'Amministrazione sarà lieta di esaminare le proposte che perverranno da Florence, anche in accordo con l'Istituto Italiano di Cultura di New York e di partecipare attivamente alle iniziative che saranno promosse per la circostanza.

L'Emerson si avvicina alle richieste sindacali

Un passo avanti nella vicenda del gruppo Emerson. Il coordinamento sindacale di fabbrica esprime infatti un giudizio positivo sugli impegni assunti dall'azienda riguardo ai trasferimenti ed alla anticipazione della retribuzione durante il periodo di cassa integrazione, che vengono reputati corrispondenti alle richieste avanzate

Il coordinamento ritiene altresì opportuno, sulla base di quanto espresso ufficialmente dall'azienda nei confronti dell'ufficio del lavoro, definire la data per iniziare il confronto di merito sul piano finanziario e produttivo

Il coordinamento, mentre da una parte si asterrà nei prossimi giorni dal dare giudizi di merito sulle prospettive scaturite a seguito di incontri parziali i cui contenuti dovranno essere valutati alla luce dei dati complessivi che l'azienda dovrà fornire nell'incontro all'ufficio del lavoro, precisa che, ove non ci potesse essere occasione di confronto a causa di un rifiuto aziendale, che non potrebbe che essere interpretato come segnale negativo sull'insieme delle questioni, il coordinamento riassumerà pienamente la propria libertà di iniziativa.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

E' tornata la normalità dopo la rivolta nel carcere di Volterra

Nel «vecchio castello» l'incubo è finito ...ma non per le guardie appena liberate

A colloquio con gli agenti di custodia che hanno confermato di non essere stati maltrattati - I rivoltosi erano in possesso di esplosivo - Le preoccupazioni degli ostaggi per l'andamento delle trattative

Dal nostro inviato

VOLTERRA — L'incubo è finito. Tutti gli ostaggi sono liberi. Numerosi curiosi si affollano in fondo alla Rampa di Castello, dove si affaccia l'unico ingresso della vecchia fortezza medicea del «Maschio». Tra essi c'è anche l'agente di custodia Stanislao Gaudiano, di 20 anni, rilasciato dai dodici detenuti in rivolta l'altra sera assieme al brigadiere Tommaso Russo.

E' originario di Caserta ed abita a pochi metri dal carcere in un modesto appartamento assieme alla moglie, Annamaria Monaco, e alla figlioletta Filomena di un anno. Fa la guardia carceraria da un anno, prima faceva il meccanico e forse dopo questa drammatica esperienza tornerà all'antico lavoro. E' preoccupato per la sorte dei colleghi rimasti nelle mani dei rivoltosi. Non vuole parlare. Poi arriva la notizia della liberazione anche delle altre tre guardie di custodia.

Stanislao Gaudiano tira un sospiro di sollievo ed accetta di ricordare i momenti drammatici vissuti in mano ai rivoltosi. Sottolinea subito che non è stato maltrattato. «Solo Corradino — afferma — è rimasto contuso al naso. Aveva cercato di ribellarsi.

Due dei dodici rivoltosi mentre vengono trasferiti in altre carceri

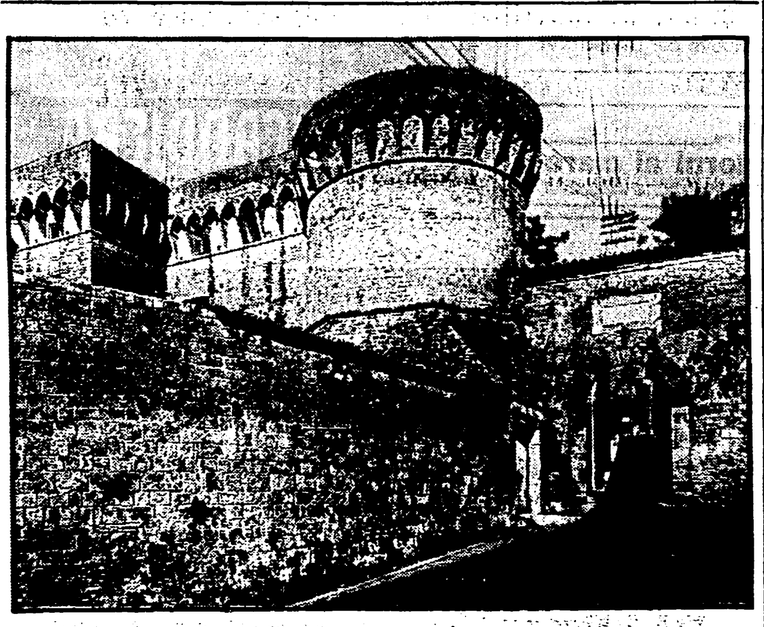
Io sono stato preso per ultimo». Ha avuto paura? «Sì. Il momento più brutto è stato durante la notte. Ho temuto che potessero tentare qualche irruzione e che i detenuti ci potessero uccidere. I coltelli comunque li abbiamo visti solo al momento in cui ci hanno fatto prigionieri». Ammette anch'egli il fatto che i dodici rivoltosi erano in possesso di esplosivo. «Anche il brigadiere ha parlato di materiale esplosivo».

Stessa conferma viene da Rosario Bonello, avvicinato subito dopo la liberazione allo spaccio del carcere. I colleghi gli si fanno incontro per congratularsi per lo scampato pericolo. «Mi hanno minacciato — afferma il Bonello — per bloccarmi con della dinamite, ma ormai l'evasione era stata bloccata». Lo stesso Bonello testimonia che i dodici rivoltosi non avevano trovato sostanziali appoggi da parte degli altri reclusi.

Le guardie sono state rinchiuse in una cella e durante la notte sono state spostate diverse volte per impedire che fosse individuato il luogo dove venivano tenuti i prigionieri. I rivoltosi per non farsi riconoscere parlavano con gli ostaggi tenendo il volto nascosto dietro un cappuccio nero. Tutte le guardie di custodia confermano comunque di non essere state maltrattate e di aver ricevuto viveri ed acqua a sufficienza.

I cinque ostaggi sono ancora sotto choc. Qualcuno di loro ha uno sfogo. «Ci hanno abbandonati a noi stessi», afferma uno di essi con uno specifico riferimento alla lunghezza delle trattative. Le richieste dei detenuti, una volta fallita l'evasione, non sono state infatti tali da dover creare grossi problemi a chi aveva il compito di trattare. Non bisogna dimenticare del resto che, ad esempio, la moglie del Gaudiano ha dovuto sapere dalla radio che il marito era stato preso in ostaggio. Nessuno si era preoccupato di avvertirla.

p. b.



Un «Maschio» con 5 secoli sulle spalle e 180 celle

Da Lorenzo il Magnifico ai giorni nostri il «Maschio» di Volterra è sempre stato usato come un luogo di pena. Costruito nel 1472 è entrato a far parte «ufficialmente» del sistema carcerario nel 1848 durante il Regno Sabaudo.

La casa di reclusione costituisce una delle parti integranti del centro cittadino di Volterra ed ha avuto finora «ospiti» illustri, dai capi del banditismo sardo a personaggi chiave dell'eversione. E' stato per questo considerato una casa di punizione dove trasferire i detenuti turbolenti dagli altri carceri anche in considerazione delle sue doti di estrema sicurezza.

Con la riforma carceraria la situazione è andata gradualmente trasformandosi. Le 80 celle — tutte singole — sono dotate di bagno personale, garantiscono la massima riservatezza ed in ognuna di esse, oltre alle suppellettili consuete, è collocato anche un televisore comandato da un impianto centralizzato. Esiste anche un impianto di riscaldamento centralizzato.

Uno dei gravi problemi è invece quello degli spazi per l'«aria», legato soprattutto alla concezione con cui l'edificio è stato costruito. Esistono infatti soltanto due cortili di cento metri quadri, ai quali, però, i detenuti possono accedere per sei ore e mezzo al giorno. Un'altra carenza si può anche riscontrare nel servizio di assistenza sanitaria, per il quale sarebbero disponibili attrezzature in buone condizioni, sottoutilizzate per la carenza di personale medico e paramedico.

Oggi al Metropolitan

COMPLIMENTI COMENCINI, CON QUESTO FILM, CHE E' CERTO IL MIGLIORE DELLA TUA CARRIERA, SEI ENTRATO TRA I GRANDI DEL NOSTRO CINEMA, E CI STAI BENISSIMO! (IL TEMPO)

ACHILLE MANZOTTI PRESENTA
VOLTATI EUGENIO
UN FILM DI LUIGI COMENCINI
Gaumont

Studio
di MAURO SALVINI & Figli
arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
- Bar - Pasticcerie
- Gelaterie - Pizzerie
- Ristoranti
- Alimentari
- Macellerie
- Salumerie
- Celle frigorifere
- Espositori murali
- Contenitori surgelati
- Abbigliamento
- Calzature
- Tabaccherie
- Cartolerie
- Oreficerie

Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

VENITE A VINCI
Vendita ai privati direttamente dal Produttore dei vini genuini della zona.
LA CANTINA E APERTA TUTTI I GIORNI NELLE ORE 8.30 - 13 - 14 - 19
COMPRESO IL SABATO
CANTINE LEONARDO-VINCI
TELEFONO - 0571 - 508254/509104

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.633-298.866
SEDE UNICA
Corsi invernali di Lingua inglese
SEGRETERIA APERTA 9-13/15-20

COMUNE DI MONTIGNOSO
PROVINCIA DI MASSA - CARRARA
UFFICIO TECNICO

Avviso di gara d'appalto

L'Amministrazione Comunale di Montignoso indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione II lotto impianto distribuzione Gas Metano frazione Cerreto - S. Eustachio e zone limitrofe.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 275.191.000 (diconsi lire duecentosettantacinquemilionicentonovantunomila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1.o - 2.o e 3.o), senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni VENTI dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul bollettino Regionale.

Montignoso, li 3-10-1980

IL SINDACO Eugenio Benassi

Unità Vacanze
Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Servizio vendita e assistenza Motoseghe, Rasaerba, Trivelle e Attrezzi agricoli
Conc. MAB
DITTA GORETTI
Via Vinegia, 22r - Telefono 263447
Via dei Bassi, 11/A (zona Isolotto) - Tel. 785443
FIRENZE

Unità Vacanze
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA' VACANZE

Editori Riuniti
Bruno Trentin
IL SINDACATO DEI CONSIGLI
Intervista di Bruno Ugolini
Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia. «Interventi», L. 5.800
FIOM - FIM - UILM

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Countdown dimensione zero, diretto da Don Taylor in stereo futursound. Technicolor, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Supersex pornomania, in technicolor, con Larry Daniel, Olga Polar, Emmy Patrige. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
La più spettacolare ed emozionante rapina del secolo nel più grosso thrilling dell'anno diretto dal grande maestro Don Sield: Taglio di diamante, a Colori, con Burt Reynolds, Anne Down, David Niven.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Doppio sesso incrociato, in technicolor, con Anna Castells, Laura Levi e Sara Mora. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,20, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Palma d'oro al festival di Cannes 1980: All that Jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Non ti conosco più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti.
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Take off, in technicolor, con Wede Nichols, Georgina Spelvin. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il Papocchio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera, Renzo Arbore.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Voltati Eugenio, di Luigi Comencini, in technicolor, con Saverio Marconi, Dalila Di Lazzaro, Bernard Blier.
(15,30, 18,05, 20,21,, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kerlner, in technicolor, effetti speciali stereofonici, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher.
(15,40, 18.05, 20.20 22,45).

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Oggi sposo: sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Barbara Harris, Jason Robard. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un sensazionale ed emozionante spettacolo di strabilianti avventure: Attacco: piattaforma Jennifer, a Colori, con Roger Moore, James Mason, Anthony Perkins.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti: Chissà perché... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15,45, 18, 20.30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18)
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
I giganti del west, di Richard Lang, in technicolor, con Charlton Heston, Brian Keit. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Formidabile poliziesco: Ispettore Gallaghan: Il caso Scorpio è tuo, a Colori, con Clint Eastwood. Regia di Don Siegel. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Il film vincitore del Festival di Montreal 1980: Fontamara, di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido e Antonella Murgia.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core rigorosamente vietato minori 18 anni, in technicolor: Nudi, belli e... ficki, con Romy Schrodere e Mary Geissler.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
Un film di Dario Argento: 4 mosche di velluto grigio, in technicolor, con Michael Brandon, Mismy Farmer, Bud Spencer. (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ore 15,30)
L'ultimo successo di Alberto Lattuada: La cicala. Technicolor, con Virna Lisi, Antony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Superdivertente technicolor: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, con Woody Allen, Gene Wilder e Burt Reinolds.
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quà la mano, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Lilli Carati, Renzo Montagnani. Per tutti
(Ult. Spett.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
I cavalieri dalle lunghe ombre, di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Robert Carradine, Keith Carradine. Per tutti
(15,30, 17,20 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Marco Tullio Giordana: Maledetti vi amerò, in technicolor, con Flavio Bucci e Micaela Pignatelli. (VM 14)
Platea L. 2000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Dal romanzo di Alberto Moravia: Desiderla la vita interiore, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Stefania Sandrelli e Laura Wendel. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Aria cond. e refrig.)
Divagazioni delle signore in vacanza, in technicolor, con Helen Vita, Ralf Wolter. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in: La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino, in technicolor. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
I due superpiedi quasi piatti, a Colori, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Nuovo, appassionante capolavoro premiato al 18. Festival della Fantascienza Quatermass conclusion: la terra esplode, a Colori, con Sir John Mills.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Lina Wertmuller: Film d'amore e di anarchia, in technicolor, con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato.
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362 067
Ali MacGraw e Ryan O'Neal in: Love story, tratto dal romanzo di Erich Segal, con Ray Milland, a Colori. Musiche di Francis Lai, per tutti
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Un film di Alfred Hitchcock: Il caso Paradine, con Gregory Peck, Ann Todd, Charls Laughton.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ASTOR D'ESSAI
Via Romana. 113 - Tel. 222.286
(Ap. 16)
Un'amicizia «particolare» fra due donne, una sfida alle convenzioni, i risentimenti del maschio umiliato: Immacolata e Concetta, di S. Piscicelli, con I. De Benedetto e M. Michelangeli. (VM 18) - L. 1.500
(Ult. Spett.: 22.45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima visione»
Dalla Polonia I fantasmi della libertà in un affresco stupendo di Andrej Wajda: Le nozze, con Daniel Olbrychski, Eva Zietek.
(Orario spett.: 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo «Speciale Giovani»
Entusiasmante, favoloso: Led Zeppelin, the song remains the same, a Colori. Solo oggi L. 1.000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Prossima riapertura

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
(Ap. ore 21)
Quel dolce corpo di Fiona. Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna 111
(Inizio spett. ore 21, si ripete il 1. tempo).
Ermanno Olmi, presenta il vincitore del Festival di Venezia: Il posto, con Sandro Panzieri.
L. 900/700

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, divertente technicolor, con L. De Funes e M. Galabru.
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band, by Michael Schultz, with I Bee Gees, Peter Frampton, George Burns. Shows at: 8.15 10.30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
Spassosissimo technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi.
(Ult. spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Tributo a Peter Sellers, divertente: Il prigioniero di Zenda. Colori, con P. Sellers, L. Frederick.
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Sei uomini d'acciaio, con Lee Majors e Jennifer O'Neil.
Rid. AGIS

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani. 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20.30/22.30)
Andrei Rubiev, di Andrei Tarkowski, con A. Solonitrine. Ingresso L. 900.
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Prossima riapertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Raipsardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 203 - bus 28)
Ore 20,45: Supertotò, (Cartoni animati). Ore 21,30: Go West (1925) «Io e la vacca», con Buster Keaton. Ore 23: Supertotò (replica)

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
I nuovi guerrieri, di Philip Kaufman, con Ken Walhl e J. Friedrich.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
I soldi degli altri, con Michael Serrault, Claude Brasseur, J. Luis Trintignant e la partecipazione di Catherine Deneuve. (VM 14)
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21)
Un film d'azione: Il commissario di ferro, a Colori, con Maurizio Merli. Per tutti

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia. 16 Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera: ore 20,30. Concerto sinfonico corale diretto da Georges Prêtre. Debussy: Le martyre de Saint Sébastien mistero per soli, coro e orchestra. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento turno G)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45: «A che servono questi quattrini?», di A. Curcio, con Aldo Giuffrè e Carlo Giuffrè.
(Abbonamento turno C)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Chiuso per riposo
Prossima apertura stagione invernale con Ghigo Masino e Tina Vinci.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e Sabato alle ore 21.30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21.30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presente: «Chi disse donna... disse danno!», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
4. mese di repliche!
(Il venerdì sono valide tutte le riduzioni)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Sono in vendita dalle 16,30 alle 22 i biglietti per lo spettacolo musicale: Felici e contenti, con Gino Bramieri, che debutterà martedì 14 Ottobre

CENACOLO DELLA BASILICA DI S. CROCE
III RASSEGNA INTERNAZIONALE, MUSICA DEI POPOLI
3-9 Ottobre. Ore 21: La musica Limousine los d'a Roier (Occitania). Ore 22: Talip Ozkan (Turchia). Domani 10 Ottobre: fuori programma. Musica e Danze degli Aborigeni Australiani.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel 0574/32 047 - Prato
STAGIONE TEATRALE 1980/81
Spettacoli di grande prestigio e qualità. Semplicemente il meglio del teatro. Compagnie abbonamenti in corso. Prezzi contenuti! Informazioni, telefono: 0574/26.202 e 33.047.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
(Via Ricasoli. 5 - Tel. 213282)
ULTIMI GIORNI CAMPAGNA ABBONAM. Dal 10 Ottobre inaugurazione stagione 1980-81. Compagnia «Il Granteatro»: «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi, maschere scene e costumi di Sergio Tramonti. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la Domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171-211.446

Gli ottimi risultati in Toscana del « piano antifuoco » regionale

L'acqua per spegnere gli incendi non viene soltanto «dal cielo»

Perfetta coordinazione tra mezzi aerei e servizi a terra — Una rete radio su tutto il territorio — Il problema di atti vandalici — La proposta di una campagna di educazione al rispetto dei boschi

Accade spesso in Toscana di attraversare un bosco e trovarsi all'improvviso di fronte ad una grande macchia scura. Quello degli incendi è infatti uno dei grandi problemi del territorio e dell'ambiente che gli enti locali, la Regione in primo luogo, hanno di fronte insieme ai danni causati dall'inquinamento industriale.

E lì stanno affrontando tutti e due con notevole impegno. Basti pensare alla altissima percentuale (un primato nazionale) di depuratori impiantati sul territorio regionale e ai dati sulla lotta contro gli incendi dei boschi forniti ieri mattina in una conferenza stampa dall'assessore regionale alla agricoltura e foreste Emo Bonifazi.

« Purtroppo — ha esordito — un nostro primato è anche quello degli incendi, che ci colloca ai primi posti nella graduatoria delle regioni colpite da questa calamità ». Sono infatti oltre settemila gli incendi che hanno colpito il territorio toscano per un'area di circa 1.200 chilometri quadrati dei quali l'80% coperti da boschi.

Ma — dietro le apparenze — questi dati sono tutt'altro che negativi. Dal '75 ad oggi si è infatti registrato un grosso calo nelle estensioni di terreno colpite dal fuoco (da 85.000 ettari a 29.000) rispetto al numero di focolai d'incendio il cui numero è invece diminuito di poco. « Un risultato di cui siamo orgogliosi — ha sottolineato uno degli organizzatori del servizio — anche se c'è da fare ancora molta strada. I mezzi di difesa più avanzati lasciatici in eredità erano le motoseghe e... le frasche per battere i cespugli! »

E' proprio nelle strutture tecniche che l'amministrazione regionale è riuscita ad ottenere i migliori risultati organizzando una « planificazione antincendio » che per ora funziona in maniera ottimale. Basandosi sulla collaborazione tra servizi regionali, Comuni e Comunità montane e coinvolgendo le guardie forestali, gruppi privati, i pompieri oltre a moltissimi volontari (4.000 persone), si riesce infatti ad assicurare un intervento immediato ed efficace in quasi tutti i punti della regione. Soprattutto grazie alla rete di postazioni radiofoniche dislocate su tutto il territorio ed in comunicazione con alcune stazioni operative. Oltre a queste sono costantemente in azione centri di avviamento su aerei « Piper » della « Transavio » e dell'« Alietrusca » dotati anche di potenti amplificazioni per avvertire le popolazioni vicine agli incendi.

Oltre ai mezzi meccanici si è in grado di far intervenire, nei casi più gravi, anche un « Hercules C-130 » dell'aeronautica militare attrezzato allo scopo, di stanza nella base di Pisa. Di questo aereo ha parlato il comandante pilota, ricordando che è in grado di scaricare 12 tonnellate di acqua e solvente volando a soli 50 metri di altezza.

I problemi da affrontare, a questo punto, sono soprattutto di prevenzione. Il dato realmente preoccupante è infatti l'enorme aumento degli incendi dolosi, malgrado la rigida applicazione del divieto di fabbricazione anche sulle aree incendiate. A questo scopo l'assessore Bonifazi ha presentato ai giornalisti una proposta per avviare una campagna di educazione al rispetto del patrimonio boschivo anche attraverso la stampa, oltre ad un piano di coordinamento con le forze di pubblica sicurezza.

a. me.

Le ultime campagne di scavi hanno portato alla luce una necropoli

Scoperte duecento tombe nella città etrusca di Sovana

Per altre ricerche la Sovrintendenza ai monumenti chiederà un finanziamento di 270 milioni

SORANO (GR) — *Duecento tombe architettonico - monumentali di notevole valore storico, superiore alle stesse tombe « scalate » di Tarquinia, sono venute alla luce nell'etrusca Sovana, dove si trovano le spoglie del pontefice Ildebrando VIII. Sono venute alla luce nel corso delle varie campagne di scavo intraprese dalla sovrintendenza ai monumenti e beni archeologici della Toscana.*

La notizia del ritrovamento, che viene a confermare il patrimonio storico del territorio di Sorano, è stata diffusa dai funzionari dell'Ente preposto ai beni archeologici toscani nel corso di un incontro tenutosi a Sorano con il sindaco Benozzi.

A questa presa di contatto ufficiale, che sancisce una collaborazione proficua e positiva, si è giunti dopo un severo richiamo fatto dal sindaco, in una « lettera aperta » all'assessore regionale al territorio e agli enti preposti alla tutela dei beni storici, in cui si metteva in risalto come il Comune fosse lasciato all'oscuro delle ricerche e delle scoperte di reperti storici portati alla luce a Sovana.

Tornando all'incontro, che ha spaziato su varie problematiche legate al patrimonio storico, c'è da sottolineare la concretezza delle indicazioni scaturite. La sovrintendenza ai Beni Archeologici ha comunicato all'amministrazione comunale di essere in procinto di presentare al ministero dei Beni culturali, per ricevere il conseguente finanziamento di 270 milioni, un « piano triennale » che preveda l'ulteriore sviluppo del lavoro di ricerca nella « necropoli » etrusca di Sovana.

Nella riunione si è esaminata anche l'opportunità di giungere, in accordo con la Regione, alla costituzione di un parco archeologico nonché alla creazione di un «museo di etruscologia» nel palazzo pretorio di Sovana.

Il recupero del centro storico

Frattanto sui problemi concernenti il ripristino e valorizzazione del centro storico di Sorano, c'è da registrare una risposta del sindaco al capogruppo della DC, Pierandrea Vanni. Nel sottolineare l'adesione sostanziale data dal gruppo dc all'iniziativa del Comune il compagno Benocci si sofferma su quanto è stato fatto non tanto per avere attestati di merito, quanto perché ciò serva di ulteriore slancio all'azione futura.

Dopo aver sottolineato l'indagine geologica predisposta dalla Regione; la delibera esecutiva, per l'incarico di un gruppo di architetti di redarre piani particolareggiati dei centri storici di Sorano e Sovana; il rapporto intervenuto con l'università di Firenze e il suo impegno per altre indagini e progetti, il sindaco sottolinea come si sia sorpassata la soglia della presa di coscienza culturale per imboccare la strada della concretezza.

La Regione Toscana, con uno stanziamento di 250 milioni in due anni e con l'impiego di 13 giovani assunti con la legge 285, ha concesso al Comune un cantiere che finora è servito alla sistemazione del « Mastio » della Fortezza Ostini.

Nel frattempo i giovani della 285 dal primo ottobre sono impegnati per conto del Comune in opere atte ad arrestare il degrado del centro storico.

L'assessore regionale Maccheroni, ha fissato per il 15 prossimo una riunione a Firenze per esaminare tutte le iniziative finanziarie e urbanistiche che saranno discusse in un'apposita riunione del consiglio regionale.

Nel giudicare positivamente la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica sul problema del centro storico, il compagno Benocci, conclude con una affermazione significativa: « insomma c'è la sensazione, sia detto senza ombra di vanità, che il "mondo" si "riscopre" e se si riscopre, anche per le nostre iniziative, non mancherà di aiutarci per trovare a tutto il nostro territorio una collocazione più giusta e non avara ».

Paolo Ziviani

Alle acciaierie si prevedono ripercussioni per le difficoltà del settore a livello comunitario

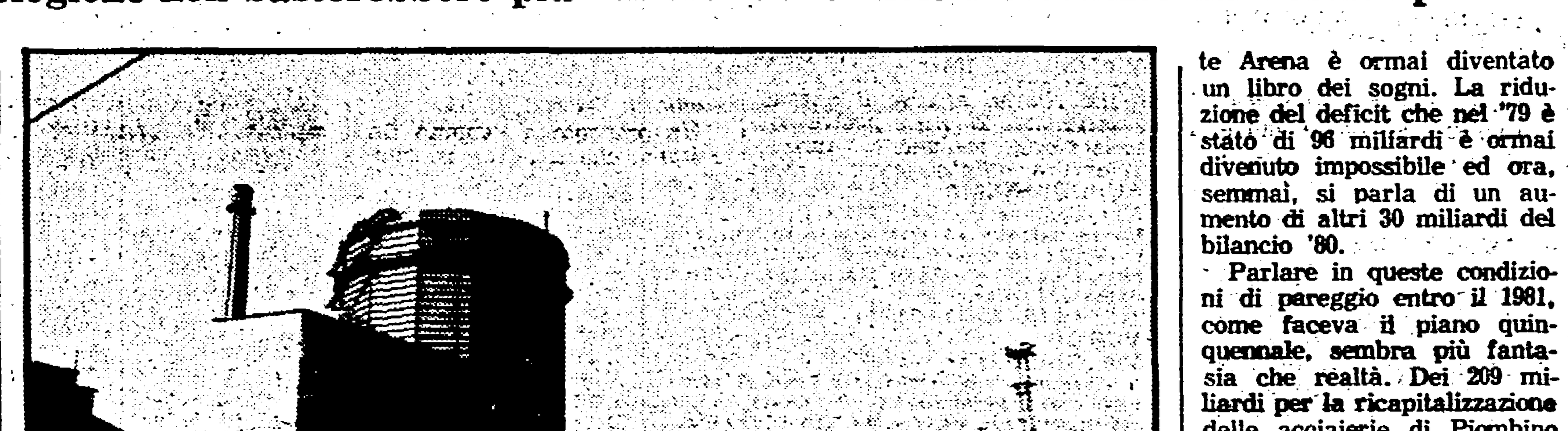
A Piombino arriva una «colata» di crisi?

La Comunità economica europea si appresta a dichiarare la « crisi manifesta » - A questo punto le innovazioni tecnologiche non basterebbero più - Il 26% del deficit è costituito dai residui passivi

PIOMBINO — Si stanno preparando tempi duri per le Acciaierie di Piombino? L'interrogativo si fa sempre più strada in questi giorni, mentre a Bruxelles si sta discutendo il provvedimento proposto dal ministro della CEE per l'industria, Davignon, che comporterebbe un restringimento della produzione di acciaio in tutti i paesi della Comunità europea intorno al 20 per cento.

Finora soltanto la rigida posizione della Germania Federale ha impedito ai ministri CEE di dichiarare « crisi manifesta » per il settore siderurgico, ma il nodo dovrà comunque essere sciolto dopo la pausa di 48 ore richiesta dai tedeschi martedì. Il provvedimento era comunque nell'aria. Alla super produzione europea di acciaio, infatti, non corrisponde da tempo una uguale capacità concorrenziale in un mercato sempre più caratterizzato dal *dumping* che ormai non solo i giapponesi praticano.

L'Italia, sebbene possieda una capacità produttiva superiore alle esigenze interne, importa più acciaio di quanto riesce ad esportare, mentre le nostre industrie siderurgiche si dibattono in una crisi finanziaria di notevoli proporzioni. Costrette all'indebitamento con le banche, gli interessi passivi finiscono con l'avere il peso determinante nelle perdite delle aziende a partecipazione statale: alle acciaierie di Piombino gli interessi passivi rappresentano il 26 per cento del deficit maturato nel corso del 1979.



Quali sarebbero, in questa situazione, gli effetti della restrizione produttiva per la siderurgia italiana? Stando alle dichiarazioni trapelate in questi giorni attraverso la stampa, il provvedimento non sarebbe del tutto sgradito agli italiani, anche se il presidente della Finsider Capanna ed il ministro Bisaglia si sono adoperati perché alla dichiarazione di crisi manifesta siano accompagnati maggiori vincoli per le importazioni da paesi terzi.

Uno dei provvedimenti che a questo proposito potrebbe essere rispolverato è il restringimento del numero delle dogane autorizzate allo svincolo dei prodotti siderurgici, in modo da esercitare un maggior controllo sulla quantità e sulla qualità degli acciai importati. Nel passato, tuttavia, un provvedimento del genere provocò la reazione negativa di numerosi porti del nostro paese e delle industrie di seconda lavorazione degli acciai.

Saranno le industrie più avanzate tecnologicamente o quelle più arretrate a trarre vantaggio dalla dichiarzione di « crisi manifesta »? Sta il fatto che non tutta la siderurgia italiana è attestata sugli stessi livelli tecnologici e viene quindi da chiedersi quale sarebbe l'impatto del provvedimento sugli stabilimenti siderurgici che per l'*handicap* tecnologico o per il peso dell'indebitamento non saranno in grado di stare al passo europeo.

La preoccupazione è presente per le stesse acciaierie di Piombino. Il piano quinquennale presentato soltanto quattro mesi fa dal presidente Arena è ormai diventato un libro dei sogni. La riduzione del deficit che nel '79 è stato di 96 miliardi è ormai divenuto impossibile ed ora, semmai, si parla di un aumento di altri 30 miliardi del bilancio '80.

Parlare in queste condizioni di pareggio entro il 1981, come faceva il piano quinquennale, sembra più fantasia che realtà. Dei 209 miliardi per la ricapitalizzazione delle acciaierie di Piombino soltanto 60 sono arrivati, mentre le possibilità di accesso ai fondi della legge per la ristrutturazione industriale sembrano essersi fortemente ridotte.

Le difficoltà nelle acciaierie di Piombino, tuttavia, non si fermano alla pesante situazione finanziaria, c'è anche una crisi di mercato. Sta infatti aumentando lo stoccaggio dei prodotti semi-lavorati destinati alla Teksind (Fiat) che, anche dopo il passaggio alla Finsider dell'intera quota azionaria della società piombinese, è rimasta, con circa 200 mila tonnellate di semi-prodotti, il miglior cliente delle Acciaierie.

In questa già difficile situazione la dichiarazione di « crisi manifesta » potrebbe anche essere la goccia che fa traboccare la lingottiera delle Acciaierie di Piombino. E' pur vero che gli investimenti tecnologici di questi ultimi anni fanno dello stabilimento siderurgico toscano un'azienda produttivamente sana, ma questo potrebbe anche non bastare più.

G. Pasquinucci

Incredibile voltafaccia del proprietario della Ferange

Il padrone ci ripensa e decide di licenziare 150 dipendenti

AREZZO — La Ferange farà la fine dell'International? Domanda d'obbligo, visto che il proprietario dell'azienda di Levane ha fatto scendere i camion da Como per ritirare i tessuti in fabbrica e visto che i suoi collaboratori parlano di 150 licenziamenti probabili.

Questa la storia degli ultimi giorni. Nell'incontro del 23 settembre all'ufficio del lavoro il signor Ferretti, proprietario dell'azienda, espone le sue idee: la fabbrica è in crisi, cassa integrazione a ottobre per circa 200 operaie, una settantina rimangono a lavorare in pronto moda e tutte di nuovo in fabbrica con il primo novembre. Il tutto grazie ad un forte ordine di magliette: pare 6 mila capi di una nota ditta, forse quella del coccodrillino.

Pochi giorni fa il voltafaccia. Prima arrivano i camion da Como: il Ferretti infatti ha altre due industrie, sempre nel settore tessile-abbigliamento, nella provincia lombarda. E volevano portar via i tessuti, quindi rendere impossibile una ripresa produttiva. Al che gli operai hanno organizzato il picchettaggio e dalla Ferange non è uscito nulla. Il sindacato ha chiesto un immediato incontro con Ferretti. Questi però si è limitato a concedere un colloquio di dieci minuti.

Il tempo necessario per annunciare le novità: del Pronto Moda non se ne fa più niente, a novembre non si riapre, il 15 ottobre la ditta Ferange presenterà i suoi programmi per il futuro. In una parola quindi licenzierà.

Ferretti non ha fatto cifre, ma i suoi collaboratori sì: pare che 150 operaie dovranno tornare definitivamente a casa. Il Ferretti raggiungerebbe così l'obiettivo per il quale lavora da tempo: realizzare una fabbrica su misura per la fascia alta del mercato, pochi clienti ma importanti e prodotti di qualità. Una linea che ha già trovato una risposta da parte dei 250 operai: la fabbrica è picchettata, non esce nulla, né tessuti né macchinari. « Le operaie vogliono lavorare — dice Romei della CGIL del Valdarno — e i clienti telefonano per sapere se devono confermare o disdire gli ordini commissionati. Qui è il Ferretti che blocca la produzione ».

Stasera alle 16 ci sarà un'assemblea di tutte le operaie. Discuteranno l'atteggiamento che la delegazione sindacale dovrà tenere nel tardo pomeriggio con il proprietario. I lavoratori chiederanno al Ferretti di mantenere gli impegni presi il 23 settembre all'ufficio del lavoro. La Ferange non è un'azienda votata al fallimento, la decisione di ridurre il personale è finalizzata ad un diverso progetto di industria che ha in testa il Ferretti. Spazi di trattativa e di manovra sembrano quindi esistere.

Domani, in occasione dello sciopero generale, ci sarà una manifestazione di zona del Valdarno aretino e fiorentino a Montevarchi. La sede non è scelta a caso, come non a caso il Valdarno sarà l'unica zona dell'aretino a non partecipare alla manifestazione provinciale che si terrà nel capoluogo, ma ad organizzare una sua manifestazione.

Il Valdarno aretino sta infatti diventando la zona più esposta della provincia ai colpi della crisi. I casi delle Ferange (250 posti in pericolo) e della International (200 operaie) sono quelli più clamorosi, ma non certamente gli unici, basti pensare ai numerosi calzaturifici che hanno chiuso definitivamente.

c. r.

Dibattito a Follonica sulla lottizzazione RAI

FOLLONICA — La lottizzazione nella RAI-TV: ieri e oggi. Su questo tema di scottante attualità si discuterà stasera alle 21 a Follonica nei locali dell'ex Casello di via Roma. All'iniziativa promossa dal Comitato comunale del PCI parteciperà il compagno Ivano Cipriani, critico di *Rinascita* e docente all'università di Roma sulle comunicazioni di masse.

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

GIULIO SCANNI presenta
CLAUDIA MORI ADRIANO CELENTANO
PAOLO VILLAGGIO

LA LOCANDIERA

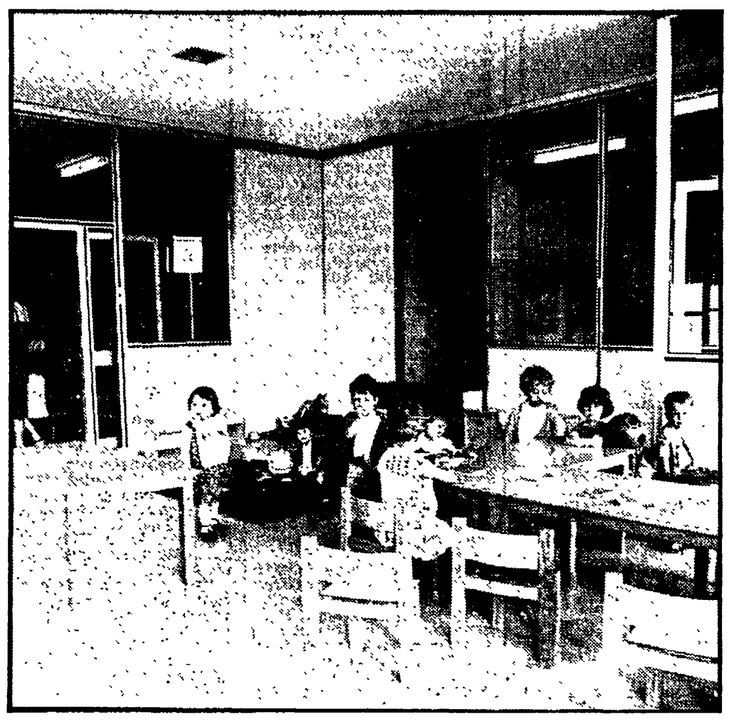
UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Il tappeto orientale conviene comprarlo adesso.
(Perché sino al 15/11/80 comprate ai prezzi del '79)
APPROFITTATENE!
agenzia 2P Torino
PREZZI CHIARI, AMICIZIA LUNGA
I nostri prezzi sono tutti indicati chiaramente, senza sigle misteriose. Già proverbialmente competitivi, sono ora addirittura bloccati a quelli di 1 anno fa. Alcuni esempi pratici:
Belucistan Iran cm. 145× 90 ca. Prezzo bloccato L. 100.000 (Stima 1981 L. 180.000)
Bukara Pakistano cm. 200×130 ca. Prezzo bloccato L. 195.000 (Stima 1981 L. 300.000)
Tappeto Persiano cm. 200×140 ca. Prezzo bloccato L. 390.000 (Stima 1981 L. 580.000)
Samarkanda Sin-Kiang cm. 250×150 ca. Prezzo bloccato L. 490.000 (Stima 1981 L. 790.000)
Keysary cm. 300×200 ca. Prezzo bloccato L. 1.900.000 (Stima 1981 L. 2.800.000)
GRAN COMODITA' DI PAGAMENTO
Con l'anticipo in contanti del solo 50% e la rimanenza dilazionata sino a 12 rate con addebito delle sole spese bancarie.
IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO D'EUROPA
Un'immensa collezione di tappeti di nuova, vecchia e antica lavorazione, di provenienza persiana, cinese, indiana, turca, russa, pakistana, tutti importati direttamente "senza intermediari".
QUALITA' SENZA RISERVE
Tutti i nostri tappeti sono di primissima scelta, severamente selezionati uno ad uno e perciò li garantiamo a vita, per scritto e senza alcuna riserva. Oltre, naturalmente, al Certificato di Rivalutazione, un'impegno scritto a riacquistare in qualsiasi momento il tappeto, con una rivalutazione minima annua del 10% sul prezzo da voi pagato. Un investimento, quindi, veramente sicuro.
E' un'iniziativa del Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino di cui potrete approfittare, soltanto sino al 15 11, presso la
Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1 FIRENZE
(di fronte a Palazzo Pucci)
Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno
SCONTO PARTICOLARE
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento.

Una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari

Dossier scuola

Una ricognizione, settore per settore, del diritto allo studio in Toscana - Le cifre del massiccio impegno quotidiano - Formazione professionale, trasporti, mense, edilizia scolastica e Opere universitarie - Osservatorio sul mercato del lavoro



Addio, patetici saluti per i primi giorni di scuola. Una volta tanto, in una Istituzione, siete stati soppiantati da una salutare ventata razionale: cifre, verifica delle leggi, impegni concreti per salvare una barca, quella della scuola, che sembra addirittura essersi dispersa in questo mare di guai A fornire l'occasione di una lettura attenta dello stato della scuola in Toscana è stata una comunicazione dell'assessore regionale Luigi Tassinari.

«Sono molti — ha detto in apertura l'assessore — che contribuiscono a definire come particolarmente importante questo momento di ripresa e i mesi che seguiranno sia per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento e del Consiglio regionale sia per quanto riguarda le scelte di programmazione e gestione che coinvolgono la Regione e il sistema delle autonomie locali, gli organi collegiali della scuola e il sistema produttivo regionale».

Le scadenze sono, per il Parlamento, quella del varo della riforma della scuola secondaria superiore mentre la Regione, proprio nelle prossime settimane, parteciperà ad una consultazione alla Commissione Istruzione della Camera. Sul taccuino regionale sono invece queste le scadenze legislative: definitiva approvazione della legge sulla formazione professionale e sul diritto allo studio e avvio della discussione sulla legge per il diritto allo studio universitario. Fatte queste ultime leggi la Toscana sarà dotata di un assetto legislativo nuovo. E iniziamo la ricognizione, settore per settore, dello stato della scuola nella nostra regione.

Metti un giorno centomila ragazzi a tavola

Dai trasporti alle mense: 55 mila bambini delle materne e 40 mila delle elementari e medie consumano ogni giorno un pasto completo a scuola. Anche in questo caso il 90 per cento circa del servizio viene gestito direttamente dai comuni. Entro la fine di ottobre la giunta porterà in consiglio un progetto per l'ammodernamento e la razionalizzazione dei servizi di mensa e di alloggio (ai Comuni verranno assegnati due miliardi e 200 milioni).

E' solo un intervento quantitativo? — abbiamo chiesto all'assessore. «E' un intervento sperimentale — ha risposto Tassinari — che insieme ad una più approfondita conoscenza, ed un attento esame dei criteri di organizzazione dei servizi di refezione, dovrebbe portare una più economica e soddisfacente produzione dei pasti anche dal punto di vista dietetico».

Un piano frontiera tra due leggi della Regione

Gli ostacoli, o meglio i grandi vuoti, rendono complesso il definitivo accostamento del piano per la formazione professionale. Manca la riforma del collocamento, quella della scuola superiore e manca una politica di programmazione capace di mettere un po' d'ordine nello sviluppo economico. Lo stesso piano regionale, per una serie di costrizioni temporali, ha bisogno ora di qualche assestamento. «E' un piano di frontiera — ha sostenuto Tassinari — tra due leggi regionali, quella che va esaurendosi, del '76,

e quella che dovrà operare tra breve».

Dai conti ci si rende comunque conto del balzo compiuto in questi anni. Dal bilancio consuntivo del '76 e '77 al preventivo dell'80 e '81 la spesa è infatti salita da 9.125 milioni a 15.600 milioni. A cavallo tra i temi della finanza e della progettazione sta poi la costatazione dell'elevato numero di progetti presentati quest'anno al finanziamento del fondo sociale europeo: dieci progetti per un importo complessivo di oltre 5 miliardi più altri tre per un altro miliardo e infine quelli (tessile abbigliamento e handicappati) il cui finanziamento è già stato avviato dal Fondo sociale europeo.

Per mettere a punto questo vitale anello di congiunzione tra scuola e mondo del lavoro, e per farlo concretamente operare, la giunta regionale sta realizzando un Osservatorio sul mercato del Lavoro (la giunta riferirà al Consiglio nelle prossime settimane) e completando il rapporto sulla formazione professionale in Toscana (senza ignorare esperienze e sperimentazioni finalizzate che la nostra regione sta compiendo insieme ad altre).

Centomila chilometri al giorno 50 all'andata 50 al ritorno

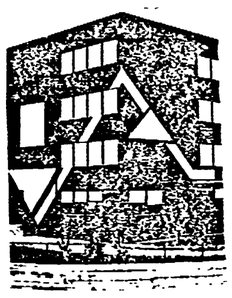
L'espansione dei servizi per il diritto allo studio è stata, in questi anni, continua: la spesa tocca, e ormai supera la cifra dei 40 miliardi, un terzo dei quali sono a carico della Regione. Ascoltando le cifre fornite dall'assessore si ha un'idea di che cosa significhi, in pratica, garantire il diritto allo studio. Prendiamo i trasporti, ad esempio. Per un quarto degli alunni della scuola di base i comuni forniscono i servizi di trasporto. Che significa, ancor più dettagliatamente questo? 71.000 alunni viaggiano quotidianamente sugli scuolabus comunali, 31-mila si servono invece dei servizi organizzati in collaborazione con le aziende pubbliche di trasporto e altri 14 mila utilizzano i mezzi privati, convenzionati però con i comuni.

Il parco veicoli è di 900 scuolabus con 20.000 posti e ogni giorno questi 900 scuolabus percorrono complessivamente 97 mila chilometri. Ormai si tratta di una vera e propria ragnatela di servizi pubblici che battono, dal primo mattino al tardo pomeriggio, tutte le strade, e viottoli, della Toscana.

In arrivo sono poi altri provvedimenti. «E' già infatti all'attenzione del Consiglio — ha precisato Tassinari — il piano di assegnazione ai comuni dei finanziamenti 1980 per l'acquisto di scuolabus». Un centinaio di nuovi scuolabus (la spesa prevista è di due miliardi) saranno acquistati nei prossimi mesi per potenziare il già notevole patrimonio comunale.

C'erano una volta i doppi turni e le pluriclassi

In questo dossier scuola molto spazio è dedicato anche all'edilizia. Questo 1980 si porterà via ben due piani triennali che hanno permesso di finanziare opere per oltre 78 miliardi (cinque dei quali impegnati in prima persona dalla Regione). Il prossimo anno dovrebbero finire i lavori e allora avremo una disponibilità di 40 mila nuovi posti alunno (ed oggi ne sono già disponibili 31.500) con l'aumento di 309 sezioni di scuola materna, di 1.227 aule per la fascia dell'obbligo e di 244 per la secondaria superiore. Anche in questo caso la Toscana ha dato dei punti a tutte le altre regioni, e in particolare allo Stato, sia per quanto riguarda la capacità di spesa (la precedente legge, gestita dallo Stato, era riuscita dopo cinque anni a liquidare opere per il 20 per cento dello stanziamento mentre in questa, gestita dalla Regione, la percentuale dei pagamenti effettuati è stata del 62 per cento, vale a dire opere realizzate per l'85 per cento del programma) che per quanto riguarda la sensibilità mostrata dagli enti locali.



Agli interventi della legge sono infatti da aggiungere quelli dei Comuni e delle Province che hanno speso ben 65 miliardi. Ne verranno, ad opere ultimate, altri 25 mila posti alunno dei quali ben 15 mila per le superiori dove la situazione è meno favorevole sia perché questa fascia è stata inclusa solo nel secondo programma triennale sia perch: le scelte progettuali ed urbanistiche sono rese particolarmente complesse dalla mancata approvazione della riforma.

Due fattori concomitanti quali l'intervento intrecciato della Regione e degli enti locali e i fenomeni di denatalità (questo secondo fenomeno ha prodotto una diminuzione di circa 20 mila alunni nelle scuole elementari e nell'ultimo anno di 2000 alunni nella media inferiore) porteranno a livelli di sufficienza le strutture scolastiche. E consentiranno di raggiungere quegli obiettivi che Regione, Province e Comuni si erano dati nel '75: l'elevazione del tasso di scolarizzazione nella materna dal 63 all'82 per cento; la eliminazione dei doppi turni (solo due sacche sono rimaste nel Livornese) e delle pluriclassi; il consolidamento della scuola dell'obbligo con l'abbandono di locali precari e in affitto e la creazione, in ogni distretto scolastico, di almeno un polo della secondaria di secondo grado.

«Avviati così a soluzione i problemi quantitativi — spiega Luigi Tassinari, dopo questa lunga tirata sulle cifre — non rimane ora che andare verso la riorganizzazione funzionale dell'esistente, dotando le strutture scolastiche di quei servizi e di quegli impianti ancora carenti e che sono indispensabili allo sviluppo di una scuola moderna ed adeguata agli effettivi bisogni della società e avviando sul territorio la realizzazione dei sistemi scolastici a livello distrettuale».

Il governo non ha certo fatto una buona Opera

Dal novembre del '79 la Regione deve pensare anche al diritto allo studio universitario dal momento che in quella data queste competenze furono trasferite alle Regioni a statuto ordinario. Trasferendo le competenze, al solito, lo Stato se ne lava le mani. Ecco che l'elenco di recriminazioni nei confronti del potere centrale s'è fatto sempre più lungo (manca la legge quadro, non sono stati ripartiti i finanziamenti stanziati dal '79, non sono arrivati i soldi — 10 miliardi per la Toscana — della sanatoria del deficit pregresso, non si conosce il destino delle Opere degli istituti non statali) e ha generato non poche difficoltà nell'intervento regionale.

Oltre ad impartire precise disposizioni l'amministrazione regionale ha risolto, in questo primo anno, alcuni dei grandi problemi che affliggono le opere universitarie non solo toscane assicurando, prima di tutto, costantemente i mezzi finanziari con anticipazioni che ammontano, ad oggi, a circa 14 miliardi. Fa osservare l'assessore: «E' questa una cosa che non accadeva da qualche anno e noi tutti ricordiamo le ricorrenti minacce di dimissioni dei Presidenti dei Consigli di amministrazione per la cronica mancanza di fondi».

L'emergenza ha portato la Regione anche ad intervenire per comporre gravi vertenze sindacali accumulate negli anni passati mentre alcuni interventi già prefigurano iniziative di grande respiro. E' il caso della costruzione del «centro di cottura» di Firenze che dovrà risolvere, con la preparazione di circa 20 mila pasti giornalieri, gli annosi problemi delle mense universitarie fiorentine (e non solo di quelle universitarie).

Si è pensato dunque solo, o prevalentemente, a tappare le falle? Risponde Tassinari: «Far fronte all'emergenza non è stato problema di poco conto, viste come si sono messe le cose. Ma contemporaneamente la giunta regionale sta predisponendo un'azione maggiormente articolata di più lungo periodo nel settore attraverso la ripresa dell'attività di coordinamento interregionale che dovrà portare ad una legge quadro di iniziativa regionale sul diritto allo studio universitario e la definizione del nuovo assetto istituzionale ed organizzativo del diritto allo studio in Toscana».

C'è anche un documento organico che evidenzia un progetto regionale di settore. Lo studio, aperto ad ogni contributo, è ora all'esame dei consigli di amministrazione delle Università e delle Opere, delle organizzazioni sindacali e dei comuni sede di ateneo.

Maurizio Boldrini

A colloquio con gli organizzatori della manifestazione fiorentina

In un archivio le note della musica dei popoli

Questo l'obiettivo del Centro Flog - Il contributo dei lavoratori delle Officine Galileo - Il problema di una informazione corretta sulle diverse tendenze

— Innanzitutto, non per essere pignoli, ma per chiarezza, chiamiamola con il suo nome: musica tradizionale, europea ed extraeuropea, di tradizione orale. Così evitiamo di dare impressioni sbagliate con termini come *folk* che oggi hanno un significato assai diverso e ampio.

Un anno di vita non è molto; ma a volte è sufficiente per uscire dalla giovinezza ed entrare nella maturità. E' il caso di «Musica dei Popoli», la rassegna in corso a Firenze e in altre città della Toscana, che in un tale periodo è già alla sua terza edizione.

Ne parliamo con Gilberto Giuntini, coordinatore del centro FLOG per le tradizioni popolari e della rassegna, e con Giancarlo Malavolti, presidente della FLOG (l'associazione culturale dei lavoratori delle Officine Galileo).

Giuntini, cominciamo dal principio; come sono nati il Centro e la rassegna?

— Il centro è sorto circa sei anni fa, da una proposta fatta dalla gestione culturale della FLOG a me e ad altri operatori culturali. L'idea era, ed è ancora, quella di costituire un archivio di studi sulle tradizioni popolari italiane e toscane in particolare. La rassegna è nata dopo alcuni anni, come seguito a spettacoli e attività che avevamo effettuato in modo continuativo: quella del '79 è stata la prima edizione, e in pratica è partita da una proposta della Società Italiana di Etnomusicologia alla FLOG; insieme abbiamo presentato il progetto al Comune di Firenze che ci ha dato la possibilità di realizzarlo.

Sin dall'inizio, però, abbiamo sempre tentato di fare chiarezza, e cioè di presentare con le dovute differenze i gruppi «originali», reali portatori di tradizioni popolari, e i gruppi di riproposta, che rielaborano materiale preesistente. Abbiamo cercato di essere sempre espliciti in questo, e infatti l'anno scorso, accanto al programma di Musica dei Popoli, c'era una sezione staccata, chiamata Folk Concentus, in cui avevamo riunito gruppi di questa tendenza. E' nelle nostre intenzioni, comunque, approfondire questo settore, rappresentativo di una realtà urbana di giovani che con strumenti moderni ripropongono un repertorio tradizionale.

Voi, giustamente, tendete a differenziare questi due orientamenti; ma anche all'interno del «filone originale» esistono gradi diversi. Anche nella rassegna in corso appare una scala di valori che parte, per esempio, dai musicisti della Calabria («genuini» al massimo), per arrivare al tango dell'Argentina, che ha un sapore di musica da esportazione. Non credi che sarebbe giusto metterlo maggiormente in risalto?

— Non credo che il tango fosse «artificiale». E' una musica fatta così, relativamente giovane, urbana, di origini non certo nobili; senz'altro è nella sua natura l'apparire più spettacolare che altre musiche. In ogni caso durante la rassegna esiste un livello informativo continuo, che può avere gradi diversi. Nella serata della Calabria, per esempio, abbiamo presentato solo tre musicisti di origine albanese; generalmente sono una ventina. In questo caso l'informazione avrebbe potuto essere più completa, ma esistono dei problemi pratici di costi, ed altri ancora

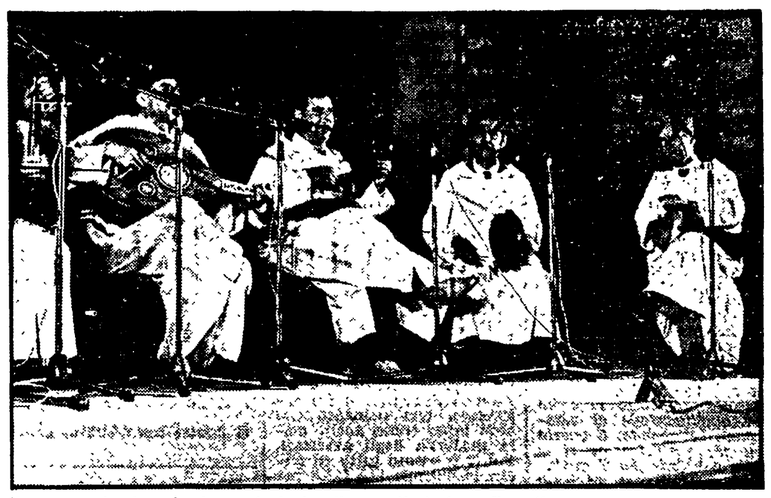
Non credete allora che si potrebbe ovviare effettuando incontri con i musicisti, sul tipo di quelli sperimentati con «Africamusica», o con una attività a monte della rassegna, di informazione e documentazione?

— Certamente, ed infatti anche questa volta abbiamo ripreso l'idea degli incontri pomeridiani, che però hanno dei limiti ben precisi. Come puoi, in due ore «spiegare» la musica giapponese o quella indiana, di tradizioni millenarie? Ecco che quindi entra in ballo un'attività diluita nel tempo, che abbiamo intenzione di effettuare (lo stiamo d'altronde già facendo) ancor di più in futuro.

Il successo presso il pubblico è notevole. Vorrei però sapere qual è il rapporto tra la rassegna e i lavoratori della Galileo...

— L'idea originale di coinvolgere i lavoratori nell'attività è riuscita in parte. Se si voleva farli divenire gli utenti degli spettacoli, l'obiettivo non è stato ancora raggiunto; ma, contemporaneamente, si è aperto uno spazio forse più importante, e cioè la partecipazione attiva alla vita, all'organizzazione del centro. Oggi possiamo contare su un gruppo di operai e impiegati che operano direttamente nel Centro. Ci sembra importante poi che anche dal punto di vista del pubblico si stiano facendo significativi progressi, come la richiesta di effettuare un decentramento degli spettacoli per permettere anche ai lavoratori pendolari, della provincia, di assistere alla rassegna. Credo che ci sia un interesse in costante crescita.

Dino Giannasi



Il gruppo algerino che ha partecipato alla manifestazione fiorentina

I Giuffrè rendono omaggio a Peppino De Filippo

La farsa diventa educata e la «Pergola» applaude

Messa in scena «A che servono questi quattrini?» La trama dilata i tempi del meccanismo comico

Teatro della Pergola, A che servono questi quattrini? di Armando Curcio, con Aldo Giuffrè, Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo, Bruno Sorrentino, Pino Sales, Antonio Guida, Patrizia Amato, Sara Pucci, Mariolo Villevieille, Marcello Di Martire, Gianni Caliendo. Regia di Carlo Giuffrè.

Un omaggio a Peppino De Filippo, che diventa, in quest'anno di sventura per il teatro italiano, un omaggio dopo la morte. Peppino interpretò con il fratello Eduardo la prima edizione di questa farsa, con qualche ambizione, di Armando Curcio nel maggio 1940.

I fratelli Giuffrè ripropongono, ora, la vicenda del professor Parascandolo, filosofo meridionale, nemico del denaro e del lavoro, e del suo migliore discepolo, Vincenzino Esposito, operaio specializzato prima dell'incontro con il maestro. Al tempo della prima Eduardo interpretava la parte di Parascandolo e Peppino quella di Esposito. Oggi il professore tocca a Carlo Giuffrè (più vicino, però, nell'inflessione della voce e nel tipo di gestualità a Peppino) mentre Aldo si riserva l'altro ruolo di protagonista.

Il teatro è anche questo, la possibilità cioè di rimettere in scena alla maniera di precedenti interpreti, di ridare vita a un tipo di recitazione, di accorpare a un testo la prova di un attore che lo ha reso famoso.

E fa parte di questo spettacolo anche l'imprevisto maligno, malgrado il quale si va in scena, comunque. La sera della prima l'imprevisto era rappresentato dalla forte raucedine di Aldo che dava di Vincenzino un'interpretazione afona, ai limiti del stlenzio, gracchiante. Dall'economia di mezzi e dall'invalicabilità del limite nasce una nuova esibizione dell'attore, un'aggressione indiretta del personaggio: mettendosi a fianco, invece di assumerlo in prima persona.

Aldo Giuffrè

E dall'economia dei mezzi nasce la farsa napoletana: anche Curcio parla di fame, di mancanza di denaro, di espedienti per procurarselo. Ma la necessità della trovata, per assicurarsi il momentaneo sfarzo di una sopravvivenza meno precaria, diventa qui gioco gratuito, filosofia. E', infatti, il professor Parascandolo a escogitare i rimedi per trovare denaro e lo fa con imperturbabile disinteresse, per motivi più didattici che alimentari.

Parascandolo, prima del tempo, sa che l'importante è reclamizzare, se le cose non ci sono si fa in modo che la gente pensi che ci siano. Se Vincenzino, malgrado sia suo discepolo, continua a credere che il denaro sia tutto, anche per l'influenza che su di lui esercita una vecchia zia (la brava Nuccia Fumo), Parascandolo decide di dargli una lezione e inventa una eredità dall'America, che poi fa sparire.

Ma la voce è ormai corsa per i bassi di Napoli e tutti si fanno ormai in quattro per compiacere il nuovo ricco. Sfruttando la forza della notizia e il miraggio dell'eredità, Parascandolo procura a Vincenzino un buon matrimonio e un posto di direttore amministrativo nel pastificio del fratello della sposa. Rimette, inoltre, in sesto la stessa azienda estorcendo un prestito a condizioni vantaggiosissime a un noto usuraio.

La trama tenue e con troppe stazioni annacqua lo spettacolo, dilatando i tempi e i ritmi del meccanismo comico. Il riscatto sta, comunque, in quell'ultimo, nella dizione storpiata delle parole, nei resoconti illogici e surreali che Vincenzino fa delle parabole del professore, nella sua gestualità incongrua che si oppone alla posatezza del maestro (secondo lo schema del clown bianco e del suo alter-ego pasticcione).

Ma c'era da aspettarsi, nel rispetto della tradizione meridionale luminosissima nel buio e nella cecità accademica del teatro italiano, una maggiore sbracatezza. La farsa ha le sue leggi. La buona educazione è frigida.

Applausi alla fine, comunque, mentre Aldo, bianco in volto, fa cenno di chiudere il sipario, una bevanda calda emolliente, speriamo, attende le sue scorticate corde vocali.

Antonio D'Orrico

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE

VERBÈLLA

A SANTA CROCE SULL'ARNO
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Garanzia per la qualità dei materiali ■ Eliminati quasi totalmente gli impegni di condominio ■ Impianti singoli di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano ■ Prese telefoniche in ogni stanza ■ Isolamento acustico e termico ■ Proprietà esclusiva di uno spazio esterno: balcone, terrazzo o giardino ■ Percorsi e accessi a uffici e negozi separati ■ Autorimesse individuali ■ Ampi parcheggi esterni ■ Parti metalliche esterne trattate con vernici altamente protettive ■ Pareti esterne in mattoni pieni posati a faccia vista ■ Spazi aperti con percorsi in pietra, vie d'acqua, cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture ■ Spazio giochi per bambini, sicuro e protetto.

I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
Mutui fino al 70%
Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze

MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA

PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581

VERBÈLLA VENDE
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO

Il concentramento previsto alle 17,30 a piazza Mancini

Stasera tutti in corteo per la casa

La manifestazione indetta da Sunia, Sicet, UIL-Casa, FLM e FLC - Il corteo confluirà a piazza Matteotti dove parleranno i tre segretari nazionali degli inquilini Bartocci, Bernuzzi e De Gasperi - Si chiedono provvedimenti urgenti

E' per stasera alle 17,30 la grande manifestazione provinciale di lotta indetta dai sindacati di categoria degli inquilini SUNIA, SICET e UIL inquilini, dalla FLM e dalla FLC di Napoli, per la casa e per gli opportuni e urgenti interventi da prendere in relazione alla drammatica situazione in cui si trovano centinaia di famiglie minacciate dagli sfratti e che rischiano di restare senza una casa.

Il corteo muoverà da piazza Mancini per confluire in piazza Matteotti dove parleranno i segretari nazionali delle tre federazioni di categoria, Bartocci del SUNIA, Bernuzzi del SICET e De Gasperi della UIL-Casa.

La situazione degli sfratti nella città e nella provincia si è fatta davvero esplosiva. Nella sola città di Napoli gli sfratti previsti entro il 31 dicembre di quest'anno, ammontano a circa mille casi. I magistrati della apposita commissione amministrativa della Corte di Appello di Napoli sono riusciti finora a graduare al massimo l'esecuzione effettiva delle sentenze (dal 1. al 27 settembre ne sono state eseguite 92 contro le 630 previste).

Ma per quanto tempo si potrà arginare la situazione? La legge — questo è il punto dolente — non prevede per ora alcun dispositivo che assicuri un'alternativa immediata a chi rimane senza casa. Ed è proprio qui che si focalizza la richiesta sindacale: chiedere un provvedimento legislativo che stabilisca in qualche modo una garanzia a chi rischia di restare per strada.

E' evidente che un grande compito possono e devono svolgere in questo senso, istituzioni ed enti locali. La piattaforma che è alla base della odierna giornata di lotta si basa appunto su alcune precise richieste finalizzate a sopperire all'emergenza del problema.

Si chiede innanzitutto la formazione di una commissione prefettizia di gestione dell'emergenza. Il censimento degli alloggi e il loro utilizzo. Il rispetto dei tempi e l'accelerazione dell'attuazione del piano decennale.

L'intervento della Regione nella destinazione dei fondi ai comuni per l'acquisto di alloggi per gli sfrattati. La rapida assegnazione degli alloggi IACP già realizzati e procedure più sollecite per la costruzione degli alloggi già finanziati. Si chiede infine la modifica della legge sull'equo canone con una maggiore stabilità del contratto di affitto.

A 24 anni si lancia dalla finestra

Così decide di uccidersi un giovane omosessuale

Pietro Carusiello adesso è in fin di vita — Viveva la sua « diversità » come una maledizione e aveva già tentato il suicidio

Si è lanciato nel vuoto dalla finestra della sua abitazione al terzo piano di via Arlo Celano 24, un palazzone del « Risanamento » alle spalle di piazza Garibaldi. Adesso è in fin di vita al Nuovo Loreto: i medici disperano di poterlo salvare.

Pietro Carusiello, così si chiama il giovane di 24 anni che ieri, poco dopo le 13, ha deciso di farla finita con la vita. Rapidamente si è dovuto scavare nel passato del ragazzo, evidentemente distrutto dalla disperazione. E allora, le testimonianze dei vicini, le indiscrezioni rilasciate a mezza voce hanno sollevato il velo su un problema umano e sociale del quale spesso poco e male si discute.

Pietro Carusiello — questa sembra essere la causa del terribile gesto — è un omosessuale, un « diverso » come si usa anche dire. Ma a lui una simile condizione appariva insopportabile. I vicini di casa hanno ammesso che il poveretto manifestava addirittura « vergogna » della sua identità. Viveva la sua omosessualità come una specie di malattia, che lo costringeva a isolarsi, a nascondersi agli occhi e al giudizio della gente.

A rendere ancora più difficile la sua esistenza, tre anni fa, si era aggiunto un doloroso episodio.. Il ragazzo, figlio di padre ignoto, viveva da solo con la madre. Quest'ultima nel '77 muore. E' un grave colpo per il giovane che, evidentemente, non ha un forte carattere.

Pochi mesi dopo la scomparsa della madre, Pietro Carusiello tenta per la prima volta il suicidio. Si taglia le vene dei polsi, ma, in quell'occasione, viene salvato in tempo. La sua esistenza, in questi anni, non deve essere per nulla cambiata. Il giovane, a quanto pare, si isola sempre di più. Anche le sue condizioni economiche non sembrano migliorare. Pietro Carusiello non ha un'occupazione fissa. Chi lo conosce afferma che il giovane si arrangiava « facendo l'attore ».

Ristrettezze economiche, una condizione esistenziale vissuta come una maledizione, hanno finito per travolgere ogni residua resistenza, ogni fiducia nel giovane per la vita.

Si è spento ieri il compagno Canio Bozza

Si è spento dopo lunga malattia il compagno Canio Bozza, magistrato, antifascista, costruttore della prima cellula comunista al tribunale di Napoli. Grande figura di intellettuale il compagno Bozza era conosciuto soprattutto come un sostenitore della stampa comunista.

All'epoca del governo Scelba fu presidente della Corte d'appello e dimostrò sempre di giustizia e elevate qualità morali soprattutto nel giudicare le cause che riguardavano la gente più povera.

I compagni che lo conobbero lo ricordano come spirito generoso e disinteressato.

Alla famiglia le sentite condoglianze dei comunisti napoletani e della redazione dell'Unità.

Denunciato per una vicenda di assunzioni

A Portici si attende che dia le dimissioni il sindaco condannato

Una pena di 1 anno di reclusione, 300 mila lire di multa e l'interdizione

Sono molte le persone che a Portici si stanno chiedendo se il sindaco Nicola Cardano, democristiano, non coglierà l'occasione della seduta consiliare di domani per dimettersi.

L'interrogativo è legittimo, dopo che in città si va diffondendo la notizia che il giudice lo ha riconosciuto colpevole nel processo che lo ha visto imputato, insieme all'assessore Raffaele Scarano, del suo stesso partito, per interesse privato in atti di ufficio. La sentenza con la quale il processo si è concluso il 30 settembre, lo condanna a un anno di reclusione, trecentomila lire di multa e alla interdizione dai pubblici uffici per un anno.

L'opinione ricorrente in merito è che il sindaco dovrebbe dimettersi non fosse altro che per un atto doveroso nei confronti dell'assemblea comunale e della città, anche se il giudice, nel momento stesso che condannava ha condonato la pena sia per la parte principale, sia per quella accessoria che riguarda appunto la interdizione dai pubblici uffici. Sembra, peraltro, che nonostante il condono, debba essere comunque applicata la parte della sentenza che riguarda la sospensione dai pubblici uffici, come stabilirebbe la legge 286, del 1977 che modifica l'articolo della legge comunale e provinciale.

Ora il giudice dovrà trasmettere copia della sentenza agli organi competenti, nel caso il consiglio comunale e il prefetto.

I fatti di cui si è occupato il processo, risalgono al 1974, quando era sindaco uno zio di Nicola Cardano, il dott. Aldo Crimi; e lo stesso Cardano e Raffaele Scarano erano in giunta, rispettivamente assessori al personale e ai lavori pubblici. A quel tempo il comune dovette procedere all'assunzione di 51 persone. Tra queste ne furono assunte illegalmente, per chiamata diretta concordata tre o quattro che erano parenti di Scarano o amici del Cardano, i quali non possedevano i requisiti di legge, alcuni avevano addirittura superata l'età prescritta o non risultavano residenti.

Venute alla luce le irregolarità furono denunciate alla magistratura. Nel processo che si è svolto presso la settima sezione penale del tribunale erano imputati anche altri rappresentanti di quella giunta che poi vennero prosciolti nel corso dell'istruttoria.

A Portici vi è attesa per gli sviluppi della situazione. Pare che in ogni caso il popoloso centro dovrà avere un nuovo sindaco. Tanto vale, si osserva, che l'ing. Cardano compia l'unico atto serio che la sua posizione comporta: andarsene da sè.

Tra la gente c'è chi si mostra indifferente di fronte a questa eventualità perché convinta che la DC pur con 17 consiglieri su 40 non sia in grado di esprimere uomini capaci. C'è invece chi saluta con soddisfazione un cambiamento sia perché finalmente si cominciano a condannare i colpevoli di violazioni, sia perché non se ne può più dell'immobilismo di questa giunta che ha aggravato tutti i problemi. Immobilismo nel quale navigano abilmente clienti e profittatori.

Valga un solo esempio: l'impresa Sorrentino che ottiene tutti o quasi gli appalti del comune, da tre anni non riesce a ultimare certi lavori al corso Garibaldi.

C'era l'impegno di completarli entro l'ottobre del 1979. E' trascorso un altro anno ma la parola fine è ancora lontana.

f. de a.

Ieri incontro in Regione sul decreto Aniasi

Droga: lettera aperta della FGCI a Valenzi

Necessità di un coordinamento comunale - La prossima riunione il 15 ottobre

Stavolta l'assessore alla Sanità della Regione, il democristiano Mario Sena, c'era. Il comitato campano dei tossicodipendenti, che nello scorso incontro non aveva potuto parlargli, stavolta lo ha fatto, e lo ha fatto alla presenza di operatori sanitari, di esponenti delle forze politiche democratiche del compagno Berardo Impegno (assessore all'assistenza del Comune di Napoli) del compagno Antonio Cali (assessore alla Sanità del Comune), del compagno Emilio Lupo, dell'assessore alla Sanità e del compagno Pasquale Bruno, della FGCI di Napoli.

Dal giorno 11 ottobre il decreto Aniasi dovrebbe entrare in vigore, ed è proprio sulla questione delle modifiche da apportare al decreto che il dibattito ha avuto inizio.

« No al solo metadone, che farebbe ripiombare i giovani in terapia da morfina da quasi un anno, nelle mani del mercato nero — hanno detto i tossicodipendenti, ribadendo la loro posizione e anche quella del gruppo comunista della giunta democratica del comune di Napoli, che in questi giorni ha fatto pervenire un telegramma al ministro della Sanità proprio su questo punto.

« Ma il problema — ha detto il dottor Sauro Secone, da anni vicino al problema dei tossicodipendenti — non è solo quello della questione morfina o metadone. C'è anche il problema dell'assistenza. La Regione è in ritardo gravissimo sulla riforma sanitaria. Quando il decreto Aniasi entrerà in vigore, verranno fuori le carenze del servizio sanitario regionale ».

Mancanza di personale qualificato, mancanza di strutture, carenza dello strumento legislativo, mancanza di un qualsiasi piano di reinserimento per i tossicodipendenti, assenza pressocché totale (il CMAS è inattivo da tempo e il centro di medicina sociale di Giugliano non ha piani di finanziamento regionale per questo problema) di strutture socio-sanitarie: dal giorno 11 è facile prevedere che la Regione sarà nuovamente nell'occhio del ciclone.

La FGCI, a questo proposito ha spedito una lettera aperta al compagno Maurizio Valenzi di cui riportiamo qualche brano: « *Il fenomeno delle tossicodipendenze, dell'espandersi del mercato nero e delle morti da eroina, non accenna a diminuire. Tenuto conto dei ritardi regionali riconosciuti dalla stessa delibera regionale di attuazione del decreto Aniasi), il ruolo che può svolgere il Comune di Napoli è importantissimo: non è più rinviabile un suo intervento diretto e programmato. In questa ottica appoggiamo la proposta già fatta da tempo, di un coordinamento comunale e ne chiediamo la sua rapida costituzione. Questo coordinamento dovrebbe coinvolgere l'assessorato alla sanità del Comune, il CMAS, l'associazione farmacisti, gli enti ospedalieri, i medici, i tossicodipendenti e i movimenti giovanili.*

Il coordinamento, inoltre, può essere una struttura che può operare anche per una campagna di informazione ed educazione sanitaria nelle scuole, nelle fabbriche e in altri luoghi di aggregazione giovanile. Può favorire la nascita dei comitati di lotta alle tossicodipendenze (costituiti da giovani, medici e tossicodipendenti, da concepire come strutture capaci di abbattere il "muro" esistente fra tossicodipendenti e tessuto sociale). E' importante lo affermarsi di un ruolo centrale del comune sulla questione della lotta alle tossicodipendenze, che lo ponga al fianco del movimento. Chiediamo anche che lei stesso, signor sindaco, faccia un intervento diretto presso il ministro della sanità Aniasi perché si facciano delle urgenti modifiche al decreto, e più in generale, per una modifica della stessa "685". La giunta democratica e di sinistra ha rappresentato molto per la città e per le giovani generazioni, in questi cinque anni. I giovani si aspettano molto da lei e dalla giunta comunale. E' indispensabile che quest'attesa venga premiata da un suo intervento diretto e preciso che sblocchi una situazione difficile e che rappresenti un segnale e una speranza per i giovani napoletani ».

Un nuovo incontro con l'assessore regionale è stato fissato per il giorno 15 ottobre, per avere una verifica della situazione a qualche giorno dall'entrata in vigore del decreto.

f. d. m.

Inchiesta del nostro giornale sul fenomeno dell'abuvisismo nella zona di Pianura / 1

Ecco chi sono i costruttori dove operano e come fanno

Il contratto tipo di compravendita prescrive che i danni siano tutti a carico dell'acquirente - Un vano costa tre milioni e viene rivenduto da sei a sette

Nel contratto dei coniugi Giorgio B. e Concetta V. si si legge « ...Il fabbricato di cui fa parte (l'appartamento) fu costruito senza la prescritta licenza edilizia... precisa che vi è stato procedimento penale per la costruzione presso la pretura di Napoli ed attualmente pende ricorso in cassazione. ...Le parti convengono che ogni onere conseguente alla mancanza della licenza edilizia resta a carico della parte acquirente ».

I coniugi B. e V. hanno acquistato un appartamento di tre vani ed accessori in via Provinciale, a Pianura.

Nel contratto-capestro a cui devono soggiacere è scritto che hanno pagato undici milioni. La verità è che di soldi ne hanno sborsato il doppio. L'hanno comprata perché non riuscivano a trovare un appartamento da fittare ma sono convinti che non è una strada che tutti possono percorrere.

« Tanto è vero — dicono — che a Napoli la situazione dei senza tetto e ora degli sfrattati non è stata risolta con le case abusive di Pianura ».

Il commento è già un'opinione, precisa, senza mediazioni.

I coniugi B. e V. dicono che a pensarla come loro sono in molti nel quartiere: di sicuro tutti quelli che hanno comprato una casa nelle loro condizioni. Eppure in via Campanile, in via Padula, in via Trencia, in via Montagna Spaccata le costruzioni continuano a crescere. Secondo dati pubblicati dalla stampa cittadina con l'attività dei cantieri del solo mese di agosto i vani abusivi sono diventati cinquantamila. Il mercato cioè, continua a « tirare »

Ma chi costruisce a Pianura? E per chi? Mettiamo da parte chi, pur essendo fuori legge, edifica un'abitazione per proprio uso o la trasforma secondo le sue nuove esigenze, come accade per esempio a Masseria Grande, dove esiste un abusivismo meno aggressivo e violento. I veri guasti al quartiere e alla città non derivano certo da queste case che piccoli imprenditori o contadini costruiscono sui loro pezzi di terra.

La collettività sente invece il peso delle decine e decine di palazzoni costruiti su un suolo destinato a parchi o ad attrezzature sportive, o a scuole, o a servizi sociali. E non solo a Pianura ma nell'intera città.

Chi sono allora « questi » costruttori?

Partiamo dal fatto che non esistono vere e proprie imprese di lavoro, ma piuttosto una rete di una ventina di grossi costruttori che offrono lavoro a cottimo. Tre di essi, Nicola Baiano, Carlo Polverino e Renato Manganiello si sono addirittura presentati nella lista democristiana alle elezioni del consiglio circoscrizionale.

Due, il Baiano e il Polverino, sono stati anche eletti. Carlo Polverino è anzi il capogruppo di quel partito nel consiglio di quartiere.

Solo qualche anno fa il Polverino era un fornaio; in poco tempo comincia a costruire il suo primo palazzo (sette piani) in via Campanile al quale ben presto se ne aggiungono altri. Su uno dei suoi immobili è scattata una delle poche ipoteche accese dalla magistratura: fu l'unica delle sue costruzioni che non riuscì a vendere. Il Baiano è invece proprietario di molti metri quadrati di suolo; a lui appartiene il terreno dove dovrebbe sorgere la « 167 ». Due anni fa il Baiano fu arrestato, naturalmente perché costruiva un cantiere abusivo. E ancora Franco Saggiomo, geometra comunale, ex-consigliere di quartiere democristiano; Giovanni Perna, proprietario del fabbricato dove trovò la morte Santo Patriceli il giovane di Carditello, l'ultima vittima in ordine cronologico delle condizioni di lavoro nei cantieri abusivi.

La loro tecnica è delle più pericolose non solo per le condizioni di lavoro a cui sottopongono i cottimisti (vero e proprio caporalato dell'edilizia) ma per la stessa sicurezza dei futuri inquilini, come risulta dalla tabella che pubblichiamo

In poco più di due mesi la struttura in cemento armato è infatti completata. Ciò significa che il grosso del lavoro è fatto e che basterà qualche mese al proprietario (che non compare mai) per vendere gli appartamenti agli acquirenti.

In queste condizioni, cioè in attesa del completamento, sono al momento un centinaio di cantieri, vale a dire otto-diecimila vani.

Il costo per chi costruisce è irrisorio. Dai due milioni e mezzo a vano ai tre. Li rivenderà a sei sette. Ma il guadagno non è ottenuto solo tramite questo passaggio, il più semplice fra costo e ricavo.

Gli speculatori guadagnano in ogni fase della costruzione: intanto non c'è anticipo di capitale, quindi nessun rischio da parte loro di perdita; in secondo luogo l'intenso sfruttamento del suolo garantisce affari dietro affari: la manodopera naturalmente non è assicurata dal momento che gli edili non hanno un rapporto di lavoro regolare ma sono « tratti » dalle zone interne della provincia e impegnati per un certo numero di giorni e di lavoro. Ogni cantiere ne occupa dieci o dodici e soprattutto in estate, durante la buona stagione. E cioè nel momento migliore per elevare le strutture di cemento, lavorano anche di notte.

Dietro promessa di regalare appartamenti al proprietario del suolo la costruzione ha così inizio. Quanto più il fabbricato cresce in altezza tanto più il guadagno è alto per chi investe.

Questo è stato il procedimento per i quattro palazzi costruiti lungo la traversa cumana, per il fabbricato in via Trencia, per i cinque in via Campanile, per i tre in via Padula, per i cinque in via Monti, per citare solo quelli che sono sorti nel solo mese di agosto approfittando del breve vuoto di potere seguito alle elezioni.

E veniamo all'altra domanda: per chi costruiscono?

Non per gli abitanti di Pianura, dal momento che da uno studio fatto dai compagni del quartiere risulta che solo il 3,4 per cento del vecchio nucleo abitativo ha trovato sistemazione nelle cose costruite al di fuori della legge.

Nè la povera gente, perchè i prezzi, come dicevamo all'inizio, sono proibitivi per fasce intere di popolazione.

Chi « gode » cosi dell'abusivismo sono quei piccoli risparmiatori che investono tutti i loro averi in « affari » quali il contratto-capestro che abbiamo menzionato all'inizio e che sono condotti a queste scelte per la reale ristrettezza del mercato abitativo.

« Se ci fossero state case da affittare — concludono i coniugi B. e V. — non ci sarebbe mai venuto in mente di metterci sulla testa questa spada di Damocle rappresentata dal nostro appartamento, né questo quartiere ci offre altro che cemento ».

Se ci fossero case... se ci fosse lavoro... Quando si parla di abusivismo non si può fare a meno di tenere presenti questi due « bisogni », primari nella nostra città. A Pianura come nel centro.

Stroncare l'abusivismo non è solo quindi un problema di repressione. E' innanzi tutto un problema sociale, di come cioè si fanno le case e si dà lavoro, di come si interviene alla radice del problema. E' su questi temi che verteranno i prossimi servizi di quest'inchiesta.

Maddalena Tulanti

(1 - Continua)

Foto di MARIO RICCIO

Confronto tra un cantiere abusivo ed uno legale rispetto alle principali norme

Norme per costruzioni in cemento armato disposizioni generali

	CANTIERE legale	abusivo
Denuncia inizio lavori al Genio Civile	XXX	
Collaudo e prove di carico	XXX	
Licenza d'abitabilità (1)	XXX	

Norme per il disarmo delle strutture (2)

	DURATA IN GIORNI	
Sponde dei casseri travi e pilastri	3	0,5
		1
Puntelli e centine travi e solai	8	4
Operazioni di cantiere		
Scavo di sbancamento e fondazioni		
muri controterra	50	15
Strutture cantinato	15	7
Strutture piano terra	15	7
Strutture primo piano	10	7
2. piano e successivi	8	6
Copertura	6	4
Impermeabilizzazione	20	8

Principali adempienze riguardanti pub. inter.

	SI	NO
Denuncia lavori INAIL/INAM/INPS	XXX	
Denuncia ass.ne incendi per cantiere	XXX	
(3) richiesta permessi circolazione autocarri	XXX	
(3) richiesta permessi di scarico materiali	XXX	
Richiesta permessi allacciamenti provvisori acqua luce (3)	XXX	
Richiesta permesso scarico fogne (3)	XXX	
Norme sulla prevenzione infortuni sul lavoro	XXX	
Norme dello statuto dei lavoratori	XXX	

(1) Il rilascio è in funzione del collaudo; (2) La conseguenza della riduzione dei tempi comporta l'abbassamento della resistenza dei materiali; (3) L'assenza di tali regolamentazioni comportano evidenti disagi alla popolazione:
— intasamento traffico urbano; intasamento fognature ecc.
I dati sono forniti dal compagno architetto Martinelli. Laddove è segnato il s.mbolo XXX si intende che il cantiere è provvisto della voce richiamata affianco e viceversa.

Quello che ci proponiamo

Quest'inchiesta che inizia oggi non si concluderà domenica, con l'ultimo dei servizi previsti.

« L'Unità » ha infatti deciso di tenere agli inizi di novembre un convegno cittadino sul tema dell'abusivismo. Per tutto il mese noi cercheremo approfondimenti, sentiremo pareri, daremo informazioni e notizie, affinché tutto questo materiale possa servire a fare del convegno un'occasione seria ed impegnativa.

Perché l'abusivismo? Solo perché « fa notizia? ». Perché ogni tanto uccide qualche giovane muratorino? o perché fanno scandalo gli affari, gli intrallazzi e perfino la delinquenza che fanno da contorno all'abusivismo d'oro, quello che ingrassa sulla fame di case e di lavoro?

Parliamo dell'abusivismo per tutto questo; ma non solo per questo. Ne parliamo anche per una ragione più di fondo. Perché sappiamo che se lasceremo che lo sviluppo urbanistico e civile di Napoli proseguirà abbandonato alle regole selvagge dei ras dell'abusivismo rischiamo di ritrovarci, tra dieci e quindici anni, nell'impossibilità — allora sì, definitiva — di migliorare il modo di vivere e di abitare in questa città.

La gente ha bisogno di case, non c'è dubbio. Ma la gente ha bisogno anche di fogne, di strade, di scuole, di verde, di asili nido. Possiamo continuare a subire l'emergenza di una situazione drammatica senza pensare anche alla prospettiva, al domani ed al dopodomani?

Il tema è delicato e scottante; perché Napoli ha bisogno di case e di lavoro, perché bisogna costruire case e dare lavoro; ma anche perché l'abusivismo, come ogni cancro della società meridionale, introduce contraddizioni anche nel popolo, spinge povera gente e onesti lavoratori a solidarizzare con chi li sfrutta eppure dà loro perlomeno la garanzia dell'oggi. Ma ciò non può fermare la nostra riflessione, la ricerca dei modi per affrontare il problema. E' un compito che va esplicato ricercando sempre il massimo di alleanze; ma è anche un compito irrinunciabile per una forza che intende governare Napoli per trasformarla.

« L'Unità » intende contribuire a questo sforzo.

Chiesta l'acquisizione di alcuni articoli

«Cutolo è pazzo: è scritto anche su tutti i giornali»

Lo ha detto il difensore del boss mostrando quanto scritto sulle udienze dei processi - Venerdì udienza

Con la richiesta dell'avvocato Bruno Spiezia, difensore di Raffaele Cutolo, di esibire i resoconti giornalistici dell'ultima udienza è proseguito ieri a Castelcapuano il processo a carico della nuova camorra.

Lo scopo dei legali del boss mafioso sarebbe quello di utilizzare le descrizioni dei giornali per avvalorare la loro tesi circa il presunto stato di infermità mentale del loro assistito. Anche in questo caso il collegio giudicante ha dimostrato di non voler prestarsi al gioco ed ha respinto le richieste. Poi sono stati interrogati gli imputati Mario Mazziotti, Giovanni Marandino, Antonio Benigno, Pasquale Amico e Giuseppe Serra, che hanno negato ogni accusa.

Dopo altre questioni sollevate dal collegio di difesa circa la non validità di alcune intercettazioni telefoniche e puntualmente rigettate dai giudici, il procedimento è stato rinviato a mercoledì prossimo.

IL PARTITO

COMITATO DIRETTIVO
A Bagnoli alle 17,30.

ASSEMBLEA
In Federazione dei responsabili di zona con Donise.

FGCI AVVISO
Il consiglio provinciale della FGCI convocato per oggi alle ore 16 in Federazione è rinviato a martedì 14 alle ore 16,30. La riunione è prevista in Federazione.

RIUNIONE DEI GRUPPI CONSILIARI SULLE USL
Domani alle 17.30 in Federazione è convocata la riunione dei gruppi consiliari delle sezioni della provincia per esaminare le determinazioni necessarie alla costituzione delle unità sanitarie locali.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 9 ottobre. Onomastico Dionisio (domani

CORSO PER LAVORATORI-STUDENTI
Si avvertono i lavoratori studenti che sono state riaperte le iscrizioni ai corsi serali dell'istituto tecnico industriale statale « Enrico Fermi » per l'anno scolastico 1980-81.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare alla prossima settimana la rubrica del giovedì « Dalle fabbriche ».

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148; Via Carducci 21; **Centro:** Via Roma 348; **Mercato Pendino:** P.zza Garibaldi 11; **Avvocata:** P.zza Dante 71; **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218; **Stella:** Via Foria 201; **Via Materdei** 72; **Poggioreale:** Staz. Centrale C.so Lucci 5; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33; **Fuorigrotta:** P.zza Colonna 21; **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174; **Soccavo:** Via P. Grimaldi 76; **Bagnoli:** Via Acate 28; **Posillipo:** Via Posillipo 239; **Pianura:** Via I Trav. Catena 25; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

I lavoratori di tutta la regione partecipano domani alla grande giornata di lotta nazionale

Manifestazioni a Napoli e in tre altre città

Ad Aversa, Grottaminarda e Battipaglia - Raccolti i primi nove milioni per gli operai Fiat

In Campania domani si terranno quattro manifestazioni — a Napoli, Grottaminarda, Aversa e Battipaglia — in occasione dello sciopero nazionale di quattro ore.

Lo ha deciso la federazione Campana CGIL-CISL-UIL a conclusione dell'attivo regionale dei quadri e delle strutture sindacali svoltosi ieri mattina presso la CGIL di Napoli. Nelle quattro città si terranno cortei e comizi; nel capoluogo Campano il corteo sfilerà lungo il tradizionale percorso dalla ferrovia a piazza Matteotti. Lo sciopero, come è noto, è di quattro ore ridotto ad un'ora per i servizi pubblici. Alcune categorie, tuttavia, hanno deciso autonomamente forme e modalità di adesione alla giornata di lotta nazionale. E' il caso della Federazione Lavoratori Bancari di Napoli che sciopereranno dall'inizio del turno per tutta la durata dell'orario di sportello. Pertanto la stragrande maggioranza delle banche rimarranno chiuse per tutta la mattinata. I lavoratori ospedalieri della FLO-Campania terranno invece assemblee di un'ora (dalle 9 alle 10) negli ospedali con l'obiettivo di organizzare la più ampia partecipazione ai cortei. Alla manifestazione di Napoli, inoltre, saranno presenti anche gli edili che avevano già in precedenza proclamato per domani uno sciopero provinciale di categoria.

Si prevede massiccia anche l'adesione dei disoccupati napoletani. Ieri mattina all'attivo sindacale, infatti, è intervenuto un rappresentante dell'UDN: «Ci saremo anche noi alla manifestazione degli operai — ha detto —. Sappiamo che se passano i licenziamenti a Torino e a Napoli, per noi non c'è più speranza

Il rappresentante dell'UDN tuttavia ha anche lamentato la difficoltà che incontrano i disoccupati ad avere un rapporto costante con il sindacato: «Sono tre mesi, ha detto, che cerchiamo di avere un incontro con CGIL, CISL, UIL per discutere la nostra piattaforma, e cioè riforma del collocamento e del mercato del lavoro».

Più forte è l'attacco ai livelli occupazionali e più forte si fa la pressione dei disoccupati per strappare impegni concreti per creare nuovi posti di lavoro. Le tensioni di queste settimane dimostrano che a Napoli e nella regione esiste un potenziale di lotte che non può limitarsi soltanto allo sciopero di domani.

«Lo sciopero generale — ha messo in evidenza nella relazione introduttiva il segretario regionale della CISL Mario Ciriaco — non è semplice solidarietà con gli operai della FIAT. L'attacco sferrato dal padronato a Torino è un attacco a tutto il movimento operaio e sindacale». Questo concetto, sia pure con diverse accentuazioni, è stato ripetuto continuamente nel corso dell'assemblea di ieri mattina. E' stata lanciata anche la sottoscrizione per gli operai di Torino: la Federazione regionale ha già raccolto i primi nove milioni.

La scelta di tenere quattro manifestazioni di zona è stata motivata con la necessità di aderire meglio ai movimenti di lotta in corso nella regione: a Napoli dove c'è la COMIND (gruppo FIAT) in Cassa integrazione: a Grottaminarda dove da Torino è arrivato l'ordine di «mettere in libertà» gli operai dello stabilimento d'autobus FIAT: ad Aversa dove si sta smantellando l'Indesit: a Battipaglia epicentro della crisi che attanaglia la piana del Sele.

Aderiscono anche i comitati studenteschi

Allo sciopero generale di venerdì 10, indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, parteciperanno anche i comitati studenteschi. In un loro comunicato sostengono che «lo sciopero generale di venerdì 10 e la manifestazione nazionale dei giovani, che si terrà sabato 11 a Torino, sono i primi importanti appuntamenti di lotta. Servono, quindi, a lanciare un segnale alle forze politiche, al governo che si formerà, perché si affrontino con urgenza anche i problemi delle giovani generazioni, proponiamo di tenere nella prossima settimana decine di assemblee — continua il comunicato — di incontri con la classe operaia napoletana, per discutere, approfondire, direttamente questi problemi.

«Sono ancora irrisolti tanti problemi degli studenti. Non è ancora iniziata una seria politica di trasformazione della scuola, che affronti l'insieme delle questioni poste dalla stragrande maggioranza degli studenti lo scorso anno.

«La legge approvata di recente dalla Camera dei deputati, accoglie solo parzialmente le nostre richieste. Occorre quindi che i comitati studenteschi, i collettivi scolastici e le forze del mondo del lavoro, siano oggi unite in una lotta comune che affronti i nodi della trasformazione della scuola, dell'università e dello stesso mondo del lavoro».

Reazione alle voci di liquidazione dell'ATI

Durissime reazioni ha suscitato la notizia secondo la quale l'EFIM intenderebbe liquidare l'Azienda tabacchi (ATI). Si tratterebbe, infatti, di un nuovo e durissimo colpo per la regione Campania che subirebbe la perdita secca di oltre mille posti di lavoro. L'EFIM avrebbe giustificato la propria decisione con la mancata approvazione dell'ormai famoso «decretone economico» (che pare essere diventato una copertura buona per tutti gli usi) che prevedeva finanziamenti per 50 miliardi di lire.

Immediata e fermissima è stata la protesta delle organizzazioni sindacali mentre è da segnalare anche una presa di posizione della giunta regionale. Nella sua ultima seduta, su proposta dell'assessore all'agricoltura Polizio, la giunta ha approvato un ordine del giorno diretto al governo con il quale lo si invita a intraprendere immediate iniziative per evitare la messa in liquidazione dell'ATI che avrebbe ripercussioni pesanti e negative soprattutto nelle province di Salerno e di Caserta.

La giunta regionale, inoltre, ha chiesto di poter avere un incontro con rappresentanti del governo e dell'EFIM per discutere dell'intera questione.

Flumeri: la risposta operaia alla FIAT Sciopero e blocco dei pullman in uscita

L'astensione dal lavoro è cominciata alle 22 dell'altra sera - Nessuno è entrato in fabbrica - «Vinceremo qui se vinceremo a Torino» - Scuse inventate dall'azienda - La produzione resterà ferma

AVELLINO — Il cancello n. 3 è quello da dove escono i pullman la cui costruzione è stata già ultimata. Dalle ore 22 dell'altra sera non ne esce più nessuno, poichè davanti al cancello n. 3 come davanti agli altri cancelli dello stabilimento Fiat di Flumeri, vi è un presidio operaio che lascia passare solo le merci in arrivo.

Dalle 22 dell'altra sera, infatti, è iniziata la lotta contro la provocatoria decisione della direzione aziendale di fermare la produzione, chiudere lo stabilimento e mettere in «libertà» gli operai senza retribuzione. Da ieri mattina, poi, i lavoratori hanno cominciato uno sciopero ad oltranza che ha registrato — sia al primo che al secondo turno — una partecipazione del 100%. Vicino al cancello n. 3 c'è un gruppo di operai, sono tutti giovani, tra loro c'è anche qualche donna.

Dice Vincenzo: «Chiudendo lo stabilimento per la mancanza di telai che non giungono più da Spastura per la lotta degli operai del Nord e non ricorrendo alla cassa integrazione, la Fiat credeva di metterci contro la classe operaia torinese. Ebbene, questa squallida manovra fallirà: la nostra risposta è che la lotta della classe operaia del nord è la nostra lotta, e che vinceremo qui quando avremo vinto a Torino».

«Hanno puntato sul fatto — afferma Rocco — che siamo una classe operaia "giovane", inesperta. Ma questa volta facciamo una scommessa: anche noi, come ha detto Berlinguer a Torino sapremo resistere un minuto in più del padrone».

«Come sindacato — dice il compagno Giuseppe Di Iorio, segretario provinciale della FIOM — siamo decisi ad andare fino in fondo nella lotta accanto ai lavoratori. Domani lo sciopero continua. Venerdì, poi, in occasione dello sciopero generale, terremo la manifestazione sindacale provinciale a Grottaminarda proprio a qualche chilometro dallo stabilimento».

Tutti sottolineano, però, la necessità di costruire un fronte di lotta il più ampio possibile. Ma come è iniziata la battaglia? «Da diversi giorni — risponde Tonino un altro operaio — circolavano voci di chiusura. In via informale, poi, la direzione ha comunicato al consiglio di fabbrica che divisi in tre scaglioni circa 1400 operai sarebbero stati messi in libertà entro martedì prossimo. Al lavoro sarebbe rimasto solo un centinaio di operai, quelli della manutenzione e forse, quelli della finitura. Appena appresa questa notizia, la stragrande maggioranza degli operai ha rotto ogni indugio ed ogni esitazione e ha iniziato il presidio dei cancelli».

«Abbiamo capito — aggiunge Angelo — che dovevamo far presto: non c'era sfuggito che la notte precedente all'annunzio della chiusura la direzione aveva fatto uscire dallo stabilimento ben 60 pullman ultimati, ed aveva progettato di fare evacuare gli altri 100 che stanno nel parcheggio entro qualche giorno».

«Questa per noi — dice Mimmo — è un'occasione di lotta assai importante. Lavoriamo in una fabbrica dove vige un clima d'intimidazione e di repressione che ci priva di qualsiasi diritto democratico. Faccio qualche esempio: se vuoi scioperare c'è sempre chi ti dice: "Attento che non passi di qualifica". Per gli operai più combattivi, poi, sono stati creati dei veri e propri reparti-ghetto. Perfino dentro al cesso arriva il caporeparto per controllare quanto tempo ci stai o se stai parlando con un compagno di politica.

Da ieri poi, nella maggior parte delle nostre famiglie sono già cominciati ad arrivare i messi della FIAT per dire che non ci conviene continuare a scioperare».

g. a.

Avellino, un grande corteo: no ai licenziamenti

Migliaia di operai tessili e metalmeccanici ieri in piazza contro la liquidazione dell'«Imatex» e l'attacco generale ai livelli occupazionali - Partecipazione dei consigli di fabbrica delle altre aziende

AVELLINO — La trattativa che si apre stamane presso il ministero dell'Industria sulla vertenza dell'«Imatex» — azienda tessile di Avellino con 450 operai che la CEAT ha messo in liquidazione — dovrà tenere conto della determinazione della classe operaia. Una determinazione, chiaramente espressa, a battersi fino in fondo contro la chiusura e, più in genere, per la difesa dei livelli di occupazione nel settore tessile, fatti oggetto di un indiscriminato attacco da parte del padronato, con centinaia di lavoratori a cassa integrazione.

E' questo il segnale — forte e preciso — che viene dalla giornata di lotta cui proprio ieri gli operai tessili di tutta l'Irpinia hanno dato vita con uno sciopero compatto in tutte le fabbriche del settore e con una grande combattiva manifestazione. Un corteo di più di un migliaio di operai — cui hanno preso parte anche i lavoratori della «Samm», una azienda metalmeccanica e i consigli di fabbrica del nucleo industriale di Avellino — ha attraversato nella mattinata le principali strade cittadine per poi confluire in piazza Matteotti, dove hanno parlato un operaio dell'«Imatex» ed uno della «Samm», Alfieri e Musto, il compagno Argentino, della segreteria regionale della Cgil-Tessili e Borgomeo, della segreteria regionale della Cisl.

I lavoratori ed il sindacato sono concordi nel sostenere l'unica proposta che può salvare l'«Imatex». Essa consiste nel richiedere che la CEAT receda dal suo proposito di mollare l'«Imatex» (dopo averne sfruttato per 15 anni circa la classe operaia ed aver usufruito di miliardi di finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno) e proceda finalmente alla realizzazione del piano di ristrutturazione che l'azienda stessa presentò nell'aprile scorso. Di fronte, poi, alle difficoltà finanziarie fino ad oggi addotte a pretesto dall'azienda, il sindacato è disposto a valutare, con l'azienda stessa ed il governo, la possibilità di un intervento della GEPI per finanziare, almeno in parte, il piano di ristrutturazione il cui costo fu all'epoca calcolato nell'ordine di un miliardo e mezzo di lire.

La battaglia per scongiurare i licenziamenti all'«Imatex» acquista per altro un significato che va anche al di là di questa vertenza aziendale.

Si tratta di bloccare quella che ormai si configura come una vera e propria manovra padronale, tesa a smantellare il settore tessile e calzaturiero nel nucleo industriale di Avellino. Basti dire che dei 450 operai occupati nel calzaturificio «Bianchini», dopo la sua chiusura solo 200 hanno trovato una occupazione nel nuovo calzaturificio «Calbi»; che al lanificio «Gatti» circa la metà dell'organico, composto da circa 300 unità, è a cassa integrazione mentre il piano di ristrutturazione procede estremamente a rilento; che centinaia di operai infine sono a cassa integrazione in altre aziende tessili quali la «Formatex» e l'«Amuco».

Gino Anzalone

Le dimissioni puntano a rilanciare la democrazia sindacale

Nuovo consiglio di fabbrica all'Alfasud Le elezioni si terranno tra due-tre mesi

La decisione presa ieri dopo due giorni di dibattito tra delegati e la FLM - Votata la proposta di un organismo più snello Il rinnovo sarà preparato da assemblee e dibattiti - Bisognerà migliorare il rapporto tra gli eletti e il gruppo omogeneo

L'Alfasud avrà un nuovo consiglio di fabbrica. Le elezioni si terranno entro la fine dell'anno. Ma già dalle prossime settimane si svolgeranno assemblee e dibattiti nei reparti e tra i lavoratori dei gruppi omogenei per preparare il rinnovo dell'organismo sindacale.

Le dimissioni dell'attuale consiglio (che può essere considerato «giovane», essendo stato eletto nel marzo del '79) sono state annunziate ieri dagli stessi componenti. A questa decisione si è arrivati dopo una «due giorni» (sabato e ieri) che ha tenuto impegnati per oltre sedici ore complessive i delegati sindacali della fabbrica di Pomigliano e i segretari regionali della FLM.

La discussione si è svolta a porte chiuse. «Ci siamo parlati — è stato detto poi — senza peli sulla lingua». Il dibattito è stato a volte anche teso e catotico. Ma la mole di questioni da affrontare — dal rilancio produttivo all'assenteismo, allo stesso funzionamento del consiglio di fabbrica — era infatti tale da impegnare tutti i delegati in prima persona.

Il prossimo consiglio di fabbrica avrà una struttura più snella di quello in carica. Attualmente sono 208 i delegati sindacali, di cui 39 formano il coordinamento e godono quindi del «distacco» permanente dal luogo di lavoro. Il prossimo consiglio avrà soltanto undici delegati distaccati. A questa conclusione si è giunti dopo una votazione che ha visto due posizioni contrapposte: quella della FIOM e dalla UILM (coordinamento con undici membri) e quella della FIM (coordinamento di 23 membri). E' stata approvata a maggioranza — 104 voti a favore, 40 contrari e cinque astenuti — la ipotesi FIOM e UILM.

Perchè mai il consiglio ha deciso di autosciogliersi? In verità se ne parlava già da alcune settimane (e il nostro giornale lo aveva riportato). «I delegati — è stato detto ieri — sono la struttura portante della FLM, ma va ricostruito un rapporto corretto con i gruppi omogenei che esprimono i singoli delegati».

Un'affermazione che implicitamente ammette lo stato di scollamento creatosi tra il consiglio di fabbrica e la gran massa dei lavoratori dell'Alfasud. E' stato fatto l'esempio di delegati assenti per settimane dal proprio reparto.

Il problema — che è comune a tante fabbriche, in particolare a quelle di grosse dimensioni — è insomma quello di rivitalizzare la democrazia sindacale, a distanza di oltre dieci anni dalla nascita dei consigli operai.

I mesi (due o tre) prima dello svolgimento delle elezioni verranno impiegati per un dibattito approfondito.

L'Alfasud è in una fase delicata. Dopo l'accordo con la Nissan il futuro dello stabilimento di Pomigliano si gioca sul terreno della produttività. Il sindacato ha accettato in pieno questa sfida. Lo dimostra anche la fermezza con cui ha condannato l'abuso dei certificati medici da parte di gruppi di lavoratori e delegati sia durante gli scioperi che nei giorni di produzione. Anzi è stata la stessa FLM ad avanzare precise proposte per migliorare e intensificare i controlli medici. Finora però dall'azienda, dall'INAM e dall'ordine dei medici non si sono avute reazioni. Il sindacato, decidendo di rinnovare le proprie strutture, lancia un segnale inequivocabile: dice di credere nella svolta rappresentata dall'accordo Alfa-Nissan e si prepara ad essere più forte, all'altezza, come dicono i sindacalisti, della situazione.

Ma la direzione dell'Alfasud sarà in grado di fare altrettanto? L'interrogativo è più che legittimo. Sono troppi i segnali che danno ad intendere che all'interno del «management» non tutti la pensano come Massacesi. Le verifiche comunque verranno presto. Tra un po' di giorni inizierano gli incontri per affrontare i problemi produttivi delle singole aree. E' un banco di prova significativo.

Infine giovedì prossimo (e non oggi come era stato erroneamente annunciato) si terrà il vertice alla Regione col vicepresidente Innocenti. Anche in quell'occasione l'Alfa dovrà dire una parola chiara sui nuovi insediamenti industriali previsti in Campania.

Luigi Vicinanza

Crisi e questioni sociali: la parte che spetta al PCI

In novembre a Napoli la manifestazione nazionale della FGCI sulla disoccupazione giovanile

Domani, per la seconda volta in poche settimane, i lavoratori napoletani e della Campania scendono in sciopero generale.

Ancora una volta, come accadè da molti anni a questa parte, l'autunno si presenta con il carico di incognite e di preoccupazioni a cui ci hanno abituato le sempre più frequenti oscillazioni cicliche dell'economia italiana.

Quest'anno l'appuntamento autunnale è reso più grave dalla crisi Fiat; è la smentita sempre più evidente delle ostinate e non disinteressate teorie sulla capacità del sistema italiano di correggere alcune distorsioni del suo sviluppo e di riprendere rapidamente la marcia verso gli spontanei obiettivi di crescita quantitativa.

Questa era l'impostazione politica e culturale del secondo governo Cossiga, un governo che ha lasciato incancrenire la situazione generale del paese, al punto di provocare perfino rischi per la credibilità delle istituzioni democratiche.

La linea sostenuta dal PCI in questi mesi per far cadere il governo Cossiga è stata largamente condivisa da grandi masse. Adesso dunque si apre una nuova fase. Se si vuole seriamente aprire un rapporto diverso con l'opposizione comunista, il governo che si costituirà deve caratterizzarsi con radicali correzioni rispetto agli ultimi sei mesi, nella struttura e negli impegni rinnovatori.

Intanto s'impongono misure urgenti per provvedere a talune conseguenze provocate dalla caduta del decretone: fiscalizzazione degli oneri sociali, rifinanziamento della Gepi, fondo per le crisi industriali, metanizzazione, ecc.

Si tratta di questioni che riguardano prevalentemente il Mezzogiorno e Napoli in particolare. Ma l'emergenza meridionale non ammette né ricatti né mistificazioni. Da parte di organi di stampa, di taluni sindacalisti e uomini politici, orfani del tripartito, si denunziano in questi giorni i responsabili della caduta del governo (e del decretone) per additarli alla rabbia degli operai e delle masse meridionali. Costoro, evidentemente, non temono il ridicolo.

Occorre distinguere — con un minimo di senso di responsabilità — tra alcune misure-tampone urgenti e necessarie, su cui il PCI ha già dichiarato al sindacato e al governo dimissionario la sua disponibilità, e l'aggrovigliato disegno congiunturale contenuto nel «decretone».

Per l'area napoletana, per la nostra regione, per il Mezzogiorno, quanti si sentono di affermare la validità e l'efficacia del decretone e della sua filosofia di corto respiro, rispetto alla profondità e complessità strutturale della crisi meridionale? C'è di più. Anche queste misure urgenti non possono contraddire la prospettiva generale, di trasformazione radicale e di fondo per la quale si batte il movimento democratico, la classe operaia, il nostro partito.

Ai lavori del comitato federale che si è tenuto nei giorni scorsi, sono state sottolineate alcune priorità inderogabili che riguardano la situazione sociale, economica e produttiva di Napoli e della provincia.

Si tratta di questioni — disoccupazione giovanile e riforma del mercato del lavoro rilancio delle Partecipazioni statali, casa e sfratti — che non rientrano nel «decretone», eppure nessuno può negarne il peso sulla drammatica situazione napoletana, meridionale e nazionale.

«Dalle soluzioni che verranno date a queste tre grandi questioni dipende perfino l'avvenire della democrazia italiana», ha detto tra l'altro il compagno Gerardo Chiaromonte nelle conclusioni.

In particolare, per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, nell'annunciare una nuova manifestazione nazionale indetta dalla FGCI che si terrà nel prossimo novembre a Napoli, sono emerse due riflessioni di fondo.

A) Il movimento di lotta dei disoccupati non può reggersi a lungo — pena la spinta corporativa — senza risultati concreti e soprattutto senza l'aggancio riformatore ad una diversa disciplina del collocamento e del mercato del lavoro.

B) E' necessaria una svolta positiva ed un ripensamento autocritico nell'organizzazione dei disoccupati nel sindacato; non si tratta soltanto di stabilire una nuova unità politica e alleanza tra disoccupati, giovani e sindacato ma di rispondere alle domande nuove che vengono dai giovani sul tema del lavoro.

Si tratta dunque di temi di fondo, di questioni aperte, il cui sbocco è ancora oggi incerto e difficile. Il nuovo governo, la sinistra nel suo insieme, il movimento sindacale intendono affrontare il nodo della disoccupazione giovanile, del risanamento delle Partecipazioni statali, della casa, dello sviluppo del Mezzogiorno ancora per decreto oppure vogliono voltare pagina senza pregiudizi e con un serio impegno riformatore? Nessuno è chiamato a dare risposte frettolose e vuote; i fatti misureranno la coerenza di ciascuno, compresa la nostra.

Costantino Formica

Oggi alle ore 18

Bruno Trentin al Festival dell'Unità di Salerno

Il festival cittadino dell'Unità di Salerno vive oggi uno dei suoi momenti più importanti con il dibattito su: «Classe operaia e sindacato nella crisi della società contemporanea: il caso Polonia e la vertenza Fiat» al quale parteciperà Bruno Trentin.

Il dibattito si svolgerà alle ore 18 sul palco centrale sistemato all'interno del villaggio del festival nella Villa comunale di Salerno.

Si tratterà di una discussione aperta agli interrogativi ed alle riflessioni dei cittadini che potranno intervenire ponendo direttamente domande a Bruno Trentin.

Sempre oggi si svolgeranno anche altre iniziative: alle ore 20 nel villaggio Festival ci sarà una discussione sulla musica classica alla quale parteciperà il compositore Luigi Nono; alle ore 20, nel teatro Verdi per la rassegna teatro-cinema, «1789», di Mnouckine.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Hair» (Quadrifoglio)
- «Il pap'occhio» (Filangieri)

TEATRI

ASSOCIAZIONE SCARLATTI
Ore 21 al teatro Mediterraneo inaugurazione della stagione con Accardo e Canino, musiche di Beethoven.
DIANA
Ore 21,15 Mastelloni in: «Carnalità».
SAN CARLO
Riposo
S. FERDINANDO
Stagione teatrale 1980-'81. Abbonamento a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro Telef. 444.500/444.900. Ore 10-13 e 16,30-19. Circolo della stampa in Villa Comunale
BARACCARLUCCIO
Ore 21,30 la Compagnia Pataqruppo presenta Rosa Di Lucia in: «Insulti al pubblico».
SANNAZZARO
Sono in vendita al botteghino del teatro gli abbonamenti per la stagione 1980-81.
TEATRO TENDA
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

GOETHE INSTITUTE (Riviera di Chiaia 202)
Tendenze superotto: **Le ricerche del cinema indipendente a Napoli.**
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Le strade del sud, con Y. Montand - DR
MICRO (Via dei Chiostri - Tel. 320.870)
Malizia, con L. Antonelli - (VM 18)
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
I duellanti, con K. Carradine - A
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Parsiello Claudio - Tel. 377.057)
Razza selvaggia
ACACIA (Tel. 370.871)
Un amore in prima classe, di S. Samperi - C
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA
ARISTON (Tel. 377.352)
All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Fosse - M
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
All that jazz lo spettacolo comincia, di B. Forse - M
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Chi vive in quella casa, di P. Walrer - H (VM 14)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Chi vive in quella casa? di P. Walrer - H (VM 14)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Urban cowboy con J. Travolta - DR
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel 416.988)
I piccioni di piazza S. Marco, con J.P. Belmondo - SA
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
I giganti del west, di R. Lang - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Razza selvaggia
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Chi vive in quella casa
ROXY (Tel. 343.149)
Desiderio, con S. Sandrelli - DR (VM 18)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Prestami tua moglie, con L. Buzanca - C
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Giochi erotici in famiglia

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Horror show - DR
ADRIANO (Tel. 413.005)
American Gigolò con R. Gere - G
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)
AMEDEO (Via Medina, 60 - Tel. 680.266)
Il prestanome, con W. Allen - SA
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Struttura aperta di spettacolo: 16,30-18,30 Il diavolo alle quattro, con S. Tracy - 20,30-22,30 Fronte del porto, con M. Brando - DR
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Una notte d'estate «Gloria», di J. Cassavetes - DR
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Marion Play Lady superporno
ASTRA (Tel. 206.470)
Porno love
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Non pervenuto
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Pornografia proibita
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La moglie in vacanza e l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Fallo così meravigliosamente Greta
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
La luna, con J. Claybyrgh - DR (VM 18)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Fallo così meravigliosamente Greta
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Porno violento
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef 414.823)
Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
MIGNON (Via Armando Diaz Tel 324.893)
Marion Playlady superporno
VITTORIA (Tel. 377.937)
Ormai non c'è più scampo, con P. Newmann - DR

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI - Tel. 612651
Pic nic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

GAUMONT
ARLECCHINO - ARISTON
OGGI IL FILM PIU' ATTESO

Spett. - 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30 - FILM PER TUTTI